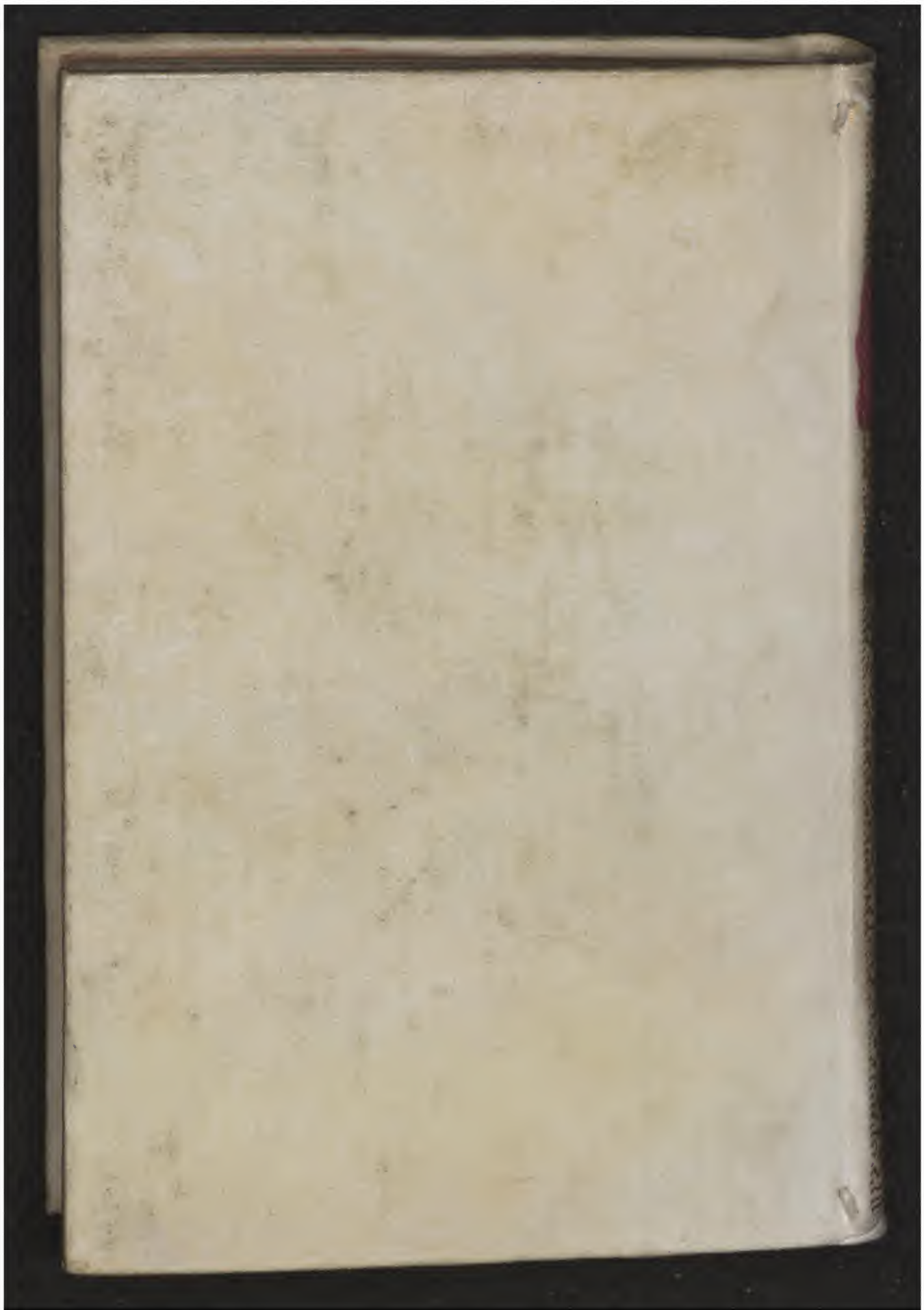




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96



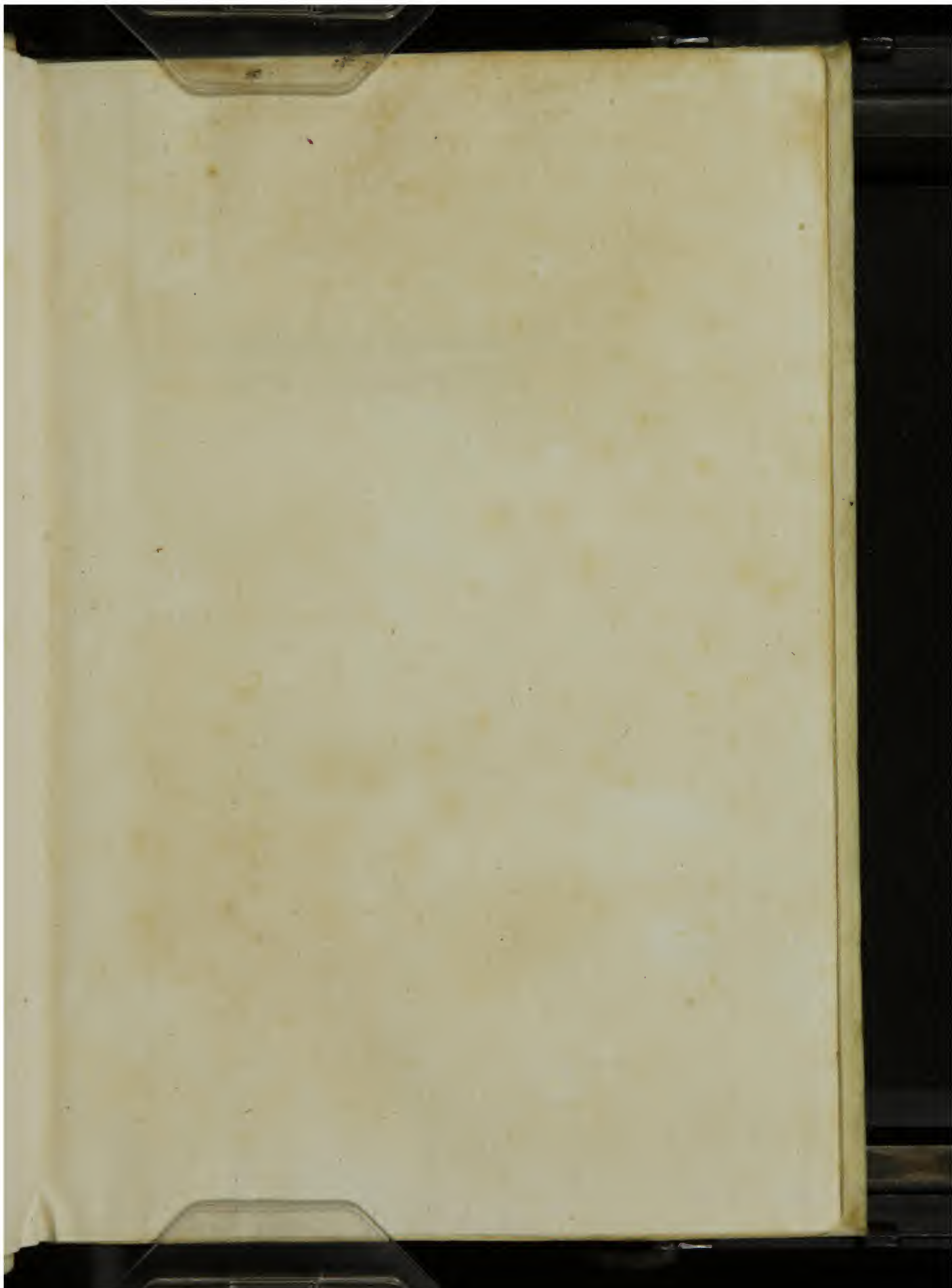
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

Compito.

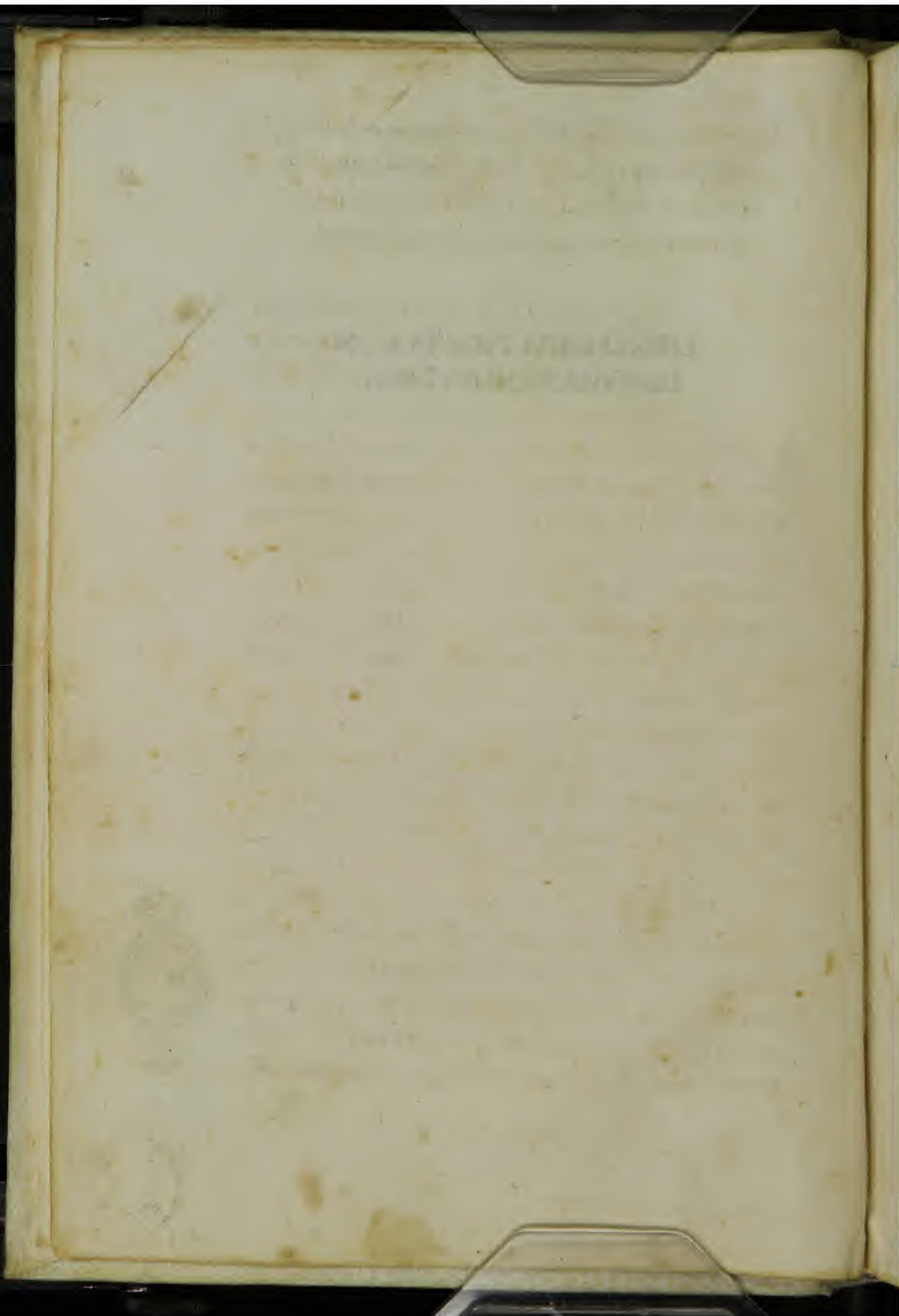
E. 6. 3. 96.





LIBRO DI PATIENTIA VN
LINGVA FIORENTINA





Incomincia l'utile & diuoto tractato dellibro
della patientia. Loquale si chiama medicina
dicuore facto da fra Domenico dauico
pisano dellordine de frati predicatori.

I EGGENDO Io & trouando per
le scripture sancte & anche prouando
spesse uolte i me & i altrui: che la uirtu
della patientia e/ molto difficile: In tan
to che pognamo che molti si trouino disposti a
fare ogni bene: in digiuni: limosine: & uiaggi: &
essere casti & uirtuosi per molti modi. Pur nien
te dimeno non sono acconci ad uolentieri et pa
tientemēte male patire. Homini pēfato che accio
chel cuore nostro/ meglio si disponga a questa
uirtu tanta perfecta & si necessaria che senza essa
saluare non ci possiamo: di rechare ad uolgare al
quāte belle considerationi/ et detti & sententie/ &
exēpli di diuersi sancti/ che in molti loro libri par
lano di questa uirtu & del suo cōtrario. Ma pero
che secōdo ordine di ragione necessariamēte i pri
ma e/ bisogno dextirpare l'uitio: che si possa i tro
ducere la uirtu: uolēdo ordinaramēte i q̄sta opa
pcedere. Pōgho imprima quelle cose che ci indu
cono ad odio del uirtio che sia contrario a questa
uirtu: cioe/ dellira & ipatientia mostrādo p molti
modi quanto questo uitio e/ pessimo & nocuo
Et poi procedo ad comendare questa uirtu della

a ii



patientia & le sue cagioni: cioe/ aduersita & tribu-
lationi: mostrando i molti modi come sono opri-
me & utile: et da desiderare & nō da schifare: p gli
molti beni che ci fāno. Hor priegho chi q̄sta opa
legge che quel buono che citroua attribuisca ad
dio et a sancti: le sentētie et autorita de quali qui
pōgho & scriuo: che io dame niēte o poco cimer-
to: senōne in q̄to racogo di diuerli libri et recho
ad ordine di certi capitoli di diuerse scripture &
detti di sācti sopra lapredetta materia: & recholi i
uolgare p utilita di quegli che non sāno gramati-
ca: pur niēte meno sono tenuti deffere patiēti. Co-
me dūque ho decto/ la sentētia delle parole et det-
ti di q̄sta opa nō e/ mia: ma di sācti: & po ciascuno
la lodi et traggane fructo. Lordinare le parole et
uolgarizare i alcuno modo e/ mio: et po q̄sto cia-
scuno biasimi come uuole: acorale pacto che prie-
ghino idio p me. Et pche come e/ detto q̄sta opa
fo p torre alhuomo la ifermita della ipatientia la
quale e/ si graue che uccide laia: et po pōgo molti
cōsigli et detti di sācti cōe medicine efficaci a q̄sto
male. Voglio che sichiami medicina del core che
cōe disse Christo i sola patiētia possiede lhuomo
laia sua. Et accioche ciascuno piu leggiemente
possa trouare quel che uuole: ho distincta questa
opa in dua libri. El primo sara abiasimare lira co-
uitii et mali che da lei pcedano: secōdo che simo-
stra & contiene neglinfrascripti capitoli. Et laltro

sara acōmédatione della patientia & delle pene con
altri capitoli che sarāno posti nel suo luogho.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO

Come per molte scripture lira e/biasimata et uie
rata. Cap.i.

Come p cique ragioni lira dispiace adio Cap.ii.

Come lira molto piace al diauolo p quattro cagio
ni et cōe nuoce molto al pximo Cap.iii.

Come lira nuoce molto et i molti modi allhuomo
lo qle ella signoreggia et occupa Cap.iiii.

Come lhuomo iracundo si mostra istolto per molti
modi: Et come a honore et nō di honore torna
a perdonare inimici Cap.v.

Delle diuisioni dellira: & ancora del biasimo del
lodio Cap.vi.

Di molti mali che procedono dellodio et dellira et
imprima del bestemiare idio Cap.vii.

Del peccato di mormorare cōtro adio Cap.viii.

Di molti mali che pcedono da qsto uitio cōtra al p
ximo: et imprima dellaguerra i generale Cap.viii.

Del peccato degli incēdiani et di molte ragioni che
ceneritragono Cap.x.

Del peccato dellhomicidio come sia graue: et come
molte ragioni cene ritragono Cap.xi.

De gli rimedii contra lira propria: Et contra la
trui Cap.xii.

Come per molte scripture lira e/
biasimata et uietata Cap.i.

a Ddetestatione & biasimo dellira i prima pos
sono ualere li molti amonimēti della scriptu
ra sãcta laquale q̃sto peccato ciuieta de qua
li alquãti pogniamo. Comãdo idio secōdo che si le
ge i alcuno libro dellab:bia: ilquale si chiama leuiti
co et disse: Nō cercare uēdecta & nō terrai amēte lin
giurie chai riceuute da tuoi ciptadini et p̃ximi. An
chora i Iob si dice: Guarda che lira nō tuincha tãto
che t̃duca a fare uillania o forza altrui. Nella q̃l pa
rola cida a intēdere che lira e/ nimico che ci cōbatte:
& po piu douerremo temere desser uinti dallira che
da q̃l uq; huomo: poche tutto il male che ci puo fare
lhuomo e/ meno i infinito che la morte della iã la q̃le
lira amazza quãdo ci uince. Et po ci amunisce le ccle
sias tes & dice. Figliuolo non essere ueloce & subito
aturbarti. Et sãcto Iacopo dice. Sia ogni huomo ue
loce ad udire et tardi apparlare et tardi allira. In due
modi e/ decto lhuomo ueloce allira. Il primo modo
e/ q̃do lhuom leggiermēte si turba. Il secōdo modo
che lhuomo e/ decto ueloce allira cōe il cauallo agli
spron: cioe che come il cauallo p̃uto si getta ueloce
mēte i ogni precipitio cōsi lhuomo p̃uto dallira/ si
getta a ogni male nō guardãdo doue caggia ne/ che
faccia. Et ueramēte se bē cōsideriamo assai e/ ueloce
et leggieri allira q̃llo che/ p̃uto et puocato adessa su
bitamēte salra et passa cōsi grãde interuallo come e/
dallapace allodio anzi daparadiso allinferno. Pero
che ogni huomo che allira cōfere et diliberatamēte

odia il suo pximo o idio e i stato di dānatione. Et
pero lecclesiastico lamunisce et dice: Togli lira del
core tuo. Lira e datorre del cuore po chella e quasi
un atēpesta che guasta lamēte duna subita et perico
losa gragnuola come dice san gregorio: Onde cōe
la gragnuola si teme allauigna pche rōpe eguasta le
gēme et li fiori delluua. Così lira e datemere alla mē
te poche la guasta et toglie ogni buono pponimen
to. E āche lira q̄si un foco ifernale che arde et cōsu
ma lamēte. Onde lhuom iracūdo ha q̄si q̄ larra del
lo iferno pche sempre sta nel fuoco. E anche lira un
pessimo inimico che roglie lhuomo a se stesso. ōde
dice Vgo de san Victorio La supbia mitoglie idio.
La i uidia il pximo: lira me medesimo. Si che p q̄sto
modo lhuomo uirioso nō ha alcū bene. E āche da
torre lira del cuore poche a modo duna traue īpedi
sce locchio dellamēte che nō possa uedere la uerita:
Et po chi ha q̄sta traue nellocchio: nō li fa bisogno
et nō potrebbe ne si conuiene considerare la festuca
nellocchio altrui. Anche contra questo uizio ci amu
nisce san Paulo et dice: Nō siate prudenti et astuti
apo uoi medesimi a sapere o uolere rendere altrui
male per male. Vuole il pietoso idio che gli amici
suoi sieno di perfecta bonta et nobilita si che nullo
male da lor pceda. Li huomini gētili et cortesi q̄to
al mōdo non sono pfectamēte nobili peroche a uē
ga chelli nō faccino altrui uillania pur non la fāno
sofferire daltrui si che nō facciano uēderra. Et eōcio

a iiii

tra cosa che ufcir nō possa della psona o del uasello
senō q̃l che e/drēto: certo e/ che sono uillani/ poi che
uillania nescē in q̃lūche modo: che se ueramēte fus
sono gētili cōe idio uuole che sieno i suoi electi/ nō
rēderebbono male p male. Onde po ciamonisce san
Paulo & dice: charissimi figliuoli miēi nō uidifēde
te: ma date loco allira cioe/ cessateui dallirato q̃si di
ca. Cōcio sia cosa chellira sia foco: dobbiāci dilūga
re/ se noi nō uogliamo ardere. Anche dice: Non rila
sciare uicere dalhuomo reo & puerlo: ma uici tu lui
p bōra: cioe/ rēdili bene p male/ & così louicera. On
de fोगिugne. E così facēdo li porrai carboni di foco
i capo:: cioe/ loncēderai & puocherai ad amore.

Come per cinque ragioni lira molto dispiace
a dio

Cap. ii.

Olto fa āche abiasimo & detestation dellira se
mostriamo cōe molto dispiace a dio: molto pia
ce al diuolo/ e molto nuoce al pximo e al ppio sub
gecto. Et dobbiā sapere p cique ragioni lira molto
dispiace a dio. La prima sie/ pche liturba et guasta
lo suo albergo/ cioe/ il cuore: nel q̃le ppriamēte habi
ta. Onde dice san Gregorio: Quādo lira turba la iō
al fācto spirito/ turba la sua habitatione. Lira dūche
caccia idio dellamēte: et introduceui lo demonio: po
che cōe lo loco di dio e/ i pace secondo che dice lo
Psalmista: così quel del dimonio e/ i briga. Et po ci
amonisce san Paulo & dice: Nō cōtristate lo spirito
fācto lo q̃le habita i uoi. La secōda cagione pche li

ra tãto dispiace a dio sie/ po chelli toglie & leua del
cuore: loquale come e/ detto e/ suo habitaculo/ lĩma
gine sua: cioe/ lamã suetudine: laq̃le come dice sãcto
Gregorio tiene in noi & serua lĩmmagine di dio &
ponui q̃lla del nimico: cioe/ lofurore: ilq̃le e/ arme
& immagine del dimonio. Et che q̃sto molto dispia
ce a dio: mostrasi p̃ q̃l che dice sancto Augustino so
pra q̃lla parola del Psalmista: In ciuitate tua imagi
nẽ ipsorũ ad nihilũ rediges. Ragione uolmẽte dice:
Tu messere reducerai a niẽte & disfaraĩ lĩmmagine de
peccatori iracũdi nella tua cipra celestiale: po che gli
nellaloro cipra terrestre uiuẽdo nel mũdo rechorno
a nulla & diffeciono la tua immagine. Et cõcio siacosa
che nõ sia q̃si nullo si fuor disẽno/ che nõ riputasse
gran peccato & grãde dispiacere di dio/ a diffare &
guastare lĩmmagine di dio o dalcun sãcto dipita: mol
to ĩ uerita e/ da reputare maggiore peccato et dissho
nore di dio: guastare & torre la uera immagine di dio
della mẽte: laq̃le e/ piu ppia & uera che la dipinta &
piu dauere ĩ riuerẽza. Come chi dũche leuasse lĩma
gine di Christo dellachiesa/ et ponesse ui unydolo/
farebbe riputato paterino et inimico di dio: cõsi e/
da reputare q̃gli che del tẽpio delaĩa toglie lamã sue
tudine/ et ponui lo dio et il furore. Laterza cagione
sie/ po chelli ra mette fuoco et arde lo core: loq̃le cõe
e/ detto e/ tẽpio di dio. Onde dice san Paulo Hor nõ
sapete uoi/ che uoi siate tempio di dio: et lo spirito
sãcto habita ĩ uoi. Hor sappiate che chi glicorrõpe
& incẽde q̃sto suo tẽpio/ dio lo dispdera. Et che lira

lia fuoco nō fa bisogno di puare: poche celmostra
lacōrinua expiētia: & la s̄c̄ta scriptura ī molte parti
così lachiamā. La quarta cagiōe p̄cipale s̄e/ poche
q̄li nullo uitio tanto dispiace adio q̄to lra. Onde
delhuomo adirato dice Iob. Egliha s̄teso cōtra dio
la sua mano: & essī armato cōtra lōnipotēte & ua cō
tra lui. Onde ueggiamo che lhuomo irato publica
mēte bestemia & maladice dio & fagli piu dispetto
che nō si farebbe adun ribaldo. Et possiam dire che
lhuom irato & īpatiēte nō solamente dispregia/ma
q̄li nega ladiuina puidētia giustitia et potēza. Im
prima dico che nega ladiuina puidēza & sapiēza: ī
cio che luomo irato uiue ī tāterrore: e scādalizasi si
degiudici di dio/che nega la puidētia/et dice/ogni
cosa ua a fortuna. In p̄sona de q̄li dice Iob. Dio ua
sopra lalteza delcielo: et nō cōsidera li nostri facti:
ma q̄sto e/errore pessimo. Onde dobbiāo fermamē
te credere: che dogni cosa q̄rūche minima/ sia pui
dētia. Ancor lhuomo irato fa disonore alla sapiētia
diuina: ī cio che cōcio sia cosa che cioche e/ facto et
cioche aduiene/ sauamēte p̄ essa sia disposto et or
dinato: Costui ogni cosa biasima: et dogni cosa si
lamēta: et mostra di uoler racōciare lo mondo a suo
modo: come se gli hauesse piu sēno che dio. Anche
lhuomo irato q̄li nega ladiuina bōta/ ī cio che si la
mēta: et nō e/ cōtēto di q̄llo che dio buono p̄mette.
Et q̄sta e/ grāde iniqua dire o creder che idio faccia
nulla cosa senō bona o p̄ bene. Et po fu detto a Boe
tio: lo q̄le pareua che si scādalizasse et lamentasse de

giudicii didio: Et tu auēga che nō conosca la cagio
ne della dispositione del mondo: niēte dimeno po
che e/ buono et sauio rectore dio/ lomōdo gouerna
et nō dubitare che ogni cosa ua bene & drittamēte
Onde nō dobbiamo uoler che dio cirenda ragione
di quel che fa & pmette: anzi come dice sancto Gre
gorio. Li giudicii didio sãza altro cercare & discuo
tergli/ q̃tūche sieno occulti sono dauere i reuerētia.
Onde sopra q̃lla sãctissima parola di Iob: Dominus
dedit dñs abstulit: & cetera. Se noi sappiamo che
da dio non ci puo auenire senō cosa giusta: et adue
nire nō puo senō q̃llo che a dio piace: dūche q̃l che
ci aduiene e/ giusto: et noi siamo ingiusti/ se mormo
riamo del giudicio di dio giusto. Et sãcto Augusti
no dice. Niuna cosa aduiene i q̃sta uita uisibilmēte
et sensibilmēte/ che i prima nō si derti nellacācelleria
del giudice eterno di sopra/ secōdo gli ineffabili suoi
giudicii sēpre giusti q̃tūche occulti: et esso ordinā
te et permentente. Poi aduiene secōdo diuersi meri
ti di buoni et direi. Chi dunche e/ impatiente et tur
bati: mostra che lui o non creda che dño habbia fa
puto che si fare: o che non habbia benefacto. Anche
lhuomo irato et impatiēte toglie lōnipotētia et giu
stitia didio/ usurpādo luffitio suo: cioe/ di fare leuē
dette & punire gli huomini: la q̃l cosa e/ p̃p̃ia didio.
Onde egli dice p̃ la scriptura. A me sia serbata la uen
detta & io rēdero a ciascun secōdo che hara merita
to. Anche lhuomo ipatiēte fa dis honore alla diui
na iustitia riprēdēdola che i dugia a punire. Onde

sogliono questi corali dire: O iddio hor che fai: O
idio leuarene di sedia: o idio hor che sostiene. Que
sto e/ gran dishonore didio: uolere che lui faccia uē
detta a nostra posta & nostra petitione. Onde cōe
dice sancto Augustino: cōciosia cosa che al giudice
sappartēga didar lasētētia cōrra il malfactore & poi
comādi che simetti ad executione per gli chastaldi
& p gliribaldi. Chiūche e/ si presūptuoso & ipatiēte
che dice o idio uccidi & picola cotal psona: par che
sifaccia giudice in loco di dio: et di dio faccia cha
staldo o ribaldo che li dice che punisca lomalfacto
re: si che gran dishonore glifa. Anche i cio maxima
mēte lhuomo ipatiēte et irato roglie q̄to e/ i se: et ui
rupa lōnipotētia et giustitia didio: poche dolēdosi
dellepene che sente: et essēdo ipatiēte: p glimali che
lui ha o aspecta p glisui peccati: uorebbe uolētieri
leuare lobastone dimano adio/ che nō potesse puni
re: o uorrebbe che fussi si igiusto/ che nō uolessi pu
nire/ o nō sene curasse. Et p questo modo nō gli puo
fare maggiore offesa. Onde dice San Bernardo par
lādo i psona del peccatore. Io uorrei che dio lomio
peccato nō sapeffe: o nō uolessi punire: o nō potes
se. Et così dūche uolle fare dio stolto & igiusto/ o i
potēte. Per q̄sta cagione dūche chellira tāto uirupe
ra iddio/ tāto lui lha i odio. Onde necessaria cosa e/
che achi uuele piacere a dio: li piaccia et uoglia che
dio sappia losuo peccato/ & uoglialo et possalo pu
nire: & cō humilita porti lisui flagelli dicēdo quel

che/ scritto i lob. Peccai & ueramēte peccai: & q̄to
era degno di male nō ho riceuuto. La q̄nta cagio
ne pche lira rāto dispiace a dio si e/ pche roglie la
signoria nelhuomo & dalla aldemonio: che cōe
noi ueggiamo luomo irato pare diritamēte chel
diauolo ilmeni et signoreggi. Anche come dice
mo: lirato usurpa quel che e/ didio cioe/ di fare le
uēderre. Et accecato da lira molte uolte dice a co
lui chelli minaccia dio nō teneporra aiutare chio
nō rifacia cosi et cosi. Leggesi i uita patrū/ che ue
nēdo unfrate allabate Philosio et dicendo che al
tutto uoleua fare uēdecta dun frate che glihauea
facto i giuria. Labate Philosio sipuose i oratione
et disse in sua presētia Signore idio nō cise piu bi
sogno poi che noi medesmi come dice q̄sto frate
possiamo & uogliaci uēdicare. La q̄l parola quel
frate udendo uergognossi et fu compunto et per
dono lingiuria.

Come lira piace aldiauolo per quattro cagione
& come nuoce alproximo. Cap. iiii.

p Er quattro cagione lira maximamēte pia
ce aldiauolo Laprima si e/ pchella e/ mol
to potēte adīpugnare et scōfiggere gli huomini
conciosia cosa chella sia un fuoco spirituale. On
de come materialmente lo fuoco corporale piu e/
nociuo che gli altri alimēti: & pcio nelle guerre ue
giamo che piu susa p distruggere subito glinimi
ci cosi lodemonio nimico delli fedeli cōtro alloro

questo fuoco dellira accēde p loro piu tosto iscō
figgere. Et come lo saluatore nostro uēne a mette
re lo fuoco ī terra dellamore: cosi lo demonio si stu
dia di metterci et accenderci lo fuoco dellira e del
lodio et maximamēte q̄sto fuoco arde et icēde li
nobili porēti & ricchi. Onde dice la scriptura. Co
me secondo che le legne della selua arde lo fuoco
cosi secōdo la porētia et la ricchezza del huomo e/
lira sua. Onde Boetio proua che potēte ī cio ha
peggio che lhuomo di bassa mano che e/ sitenero
p la supbia che se ogni cosa nō ha a suo modo si
glie ungrā criepalcore & dogni minima offesa sac
cēde et rode tutto. Lira dūq; piace al diauol pche
nellosse sua cōtra noi e/ incēdiana et fa molto dā
no allachiesa et ella e/ cagione degli altri icendiarī
corporali che se q̄sto fuoco nō ardesse ī prima gli
cuor p odio nō si metterebbe mai fuoco ī casa ne
ī altro loco. La secōda cagion pche lira rāto piace
al diauolo sie/ pchella accieca lhuomo della q̄l co
sa lui e/ molto cōtēto come dio dauere gli serui al
luminati et itēdēti che bē sa l diauol che poi chelli
hara lhuomo accecato egli lo potra far cadere in
ogni male. Onde dice un sācto padre/ cōe quādo
lo cauallo ha fasciati li occhi mena il mulino et ua
atorno: cosi quādo il diauol ha accecato lhuomo
lo mena itorno itorno di uizio ī uizio Et q̄sto fu fi
gurato ī Sāfone lo quale li philistei ī prima acceca
rono et poi lo feciono macinare. Laterza cagione

pchel diauolo ama lira sie/ pchella ilmette i signo
ria dellhuomo chelfa fare come adisperato ogni
male: senza alcuna cōsideratione nō mirādo alla
offesa didio ne aldāno suo ne allo scādolo et dā
no del pximo. Onde ueggiamo che lhuomo ira
cūdo et ipatiēte et colle parole & cofacti & coli ac
ti ecolegni tutto getta fuoco esemina tāti scādoli
et mali i un di che nō si terminano p molti et mol
ti tēpi. Et non pdona lhuomo irato ne a moglie
ne a figliuoli ne ad amico. Pero dice Salamone
ne puerbi. Meglio sarebbe scōtrarsi con una orsa
turbata et irata che hauesse i suoi orsicelli: che col
lhuomo stolto irato et che si fida nella sua stoltri
tia. La q̄rta cagion pche al diauolo piace lira sie/ p
che cō q̄sto uitio guadagna molta gēte a un trat
to cōe ueggiamo che duna briga che uno comici
necaggiono i odio molti: seqtane molti mali da
luna pte et dalaltra: et piccola fauilla se uipuo sof
fiare lodiauolo: esce tal fuoco che nō si spegne p
fretta. Onde si dice ne puerbi: Lhuomo iracundo
puoca lebrige: ma il māsueto lespegne. Al pximo
etiādio molto nuoce q̄sto uitio poche come ueg
giamo tutti limali che lihuomini fāno i sieme: uē
gono quici. Epo molto si dee lhuomo guardare
nel p̄cipio di nō turbare se/ ne altrui che quādo il
foco dellira e/ acceso nō si spegne p fretta e molti
necaggiono i peccato mortale tenēdo odio. On
de lhuomo iracūdo e/ iportabile. Onde si dice ne

prom. bi. Come el lasso et la rana ma molto più
e/ lira dello stolto. Et nellecclesiastico si dice Più
leggeri chosa e/ apportare la rana el ferro et lo sale
che lhuomo stolto cioe/ irato et impio. Et pero
ne puerbi si dice. Nō uoler esser amico dellhuomo
iracūdo. Per tre cagioni non e/ da uolere la mista
dellhuomo iracūdo. La prima si e/ pche non puo
molto durare: che incōtanēte lo foco dellira rom
pe et arde lo uinculo dellamore: et leggermēte di
grande amore nasce grande odio. La secōda si e/ p
che lhuomo irato e/ come uno legno o ferro ardē
te charde chilocca: onde malageuolmente puo
lhuomo cōuersare cō lhuomo iracūdo che spesso
non si turbi. La terza cagione si e/ pche lhuomo ira
cūdo e/ come una spina che pugne chi la uole ab
bracciare che come uegiamo agli huomini ipatiē
ti nō par ch'altri possa seruire a modo. Anzi spesse
uolte de seruigi si turbano euāno cercādo cagioni
di għarrire. E po senno e/ achi puo affuggirgli.

Come lira nuoce molto & i molti modi alhuo
mo lo quale ella signoreggia et occupa Cap. iiii.

a Lproprio suggetto lira anche molto nuoce
cioe/ i qlli in cui'e. Et possiamo dire iprima
che nuoce al corpo. Onde si dice nellecclesiastico lo
furore et lira minuiscono la uita. Et qsto e/ po che
come notueggiamo: lira cōsuma lhumido radica
le et iducēdo maniconia disecca lhuomo et fallo
ifermare et morire. Onde p molte scripture et p cō

tinua speriētia trouiamo che molti sono già mor
pmaniconia & pristina. Anche p unaltro modo
lira minuisce lauita: poche exercita le brighe & le
guerre p leq̃li molti succidono & muoiano ināzi
tēpo. Anche p lira si pde lenicchezze p lapredetta
ragione medesima. Onde nellēcclesiastico si dice
Per le zuffe & le guerre le grādi ricchezze tornano
a niente. Et questo e/ p le molte spese & cōdamna
gioni & dāni & guasti che escono delle guerre.
Ma auenga che lira sia ria & da fuggire per gli pre
detti mali molto: ma piu e/ ria & da fuggire p gli
mali che fa all'anima. Imprima laccēcha cōe già e/
detto. Onde disse uno philosopho che due cose
maximamēte sono cōtrarie al consiglio: cioe/ a di
rittamēte intēdere & cōsigliare: & queste sono ira
& fretta. Anche lira nuoce allaia in q̃sto che gli to
glie ogni bene & ogni uirtu. Che gli rogha la mi
sericordia & faccia lo crudele/ mostrasi tuttò di p
isperiētia: & anche lecclesiastico dice: Lira non ha
misericordia. Toglie āche la iustitia. Onde dice
sācto iacopo. Lira dellhuomo nō adopera la iu
stitia di dio. Sopra la qual parola dice una chiosa
Lhuomo irato pognamo che dia dritta sentētia
pur nō puo seguir la iustitia di dio: loq̃le giu
dica cō trāquillita. Et unaltra chiosa dice. Se lira
uince & occupa colui che ha a correggiere piu ro
sto guasta che nō racōcia: pche sotto specie di ze
lo giudica cō furore. Lo zelo della iustitia loq̃le

b i

e i fuoco dee ardere nell'olio della misericordia:
che cōe l'olime guasterebbe la lāpana sanza olio:
cosi questo zelo senō e cō piera distrugge/ & nō
corregge: & acciecha & nō allumina il core. Onde
leggiamo che christo parlādo della destructione
di gherusalē laquale douea fare p zelo di giustitia
finne piāse p cōpassione. Et po dice sācto Grego
rio che lauera giustitia ha cōpassione: ma la falsa
e cō i degnatione. Et potremo qui dire briue mē
te che lira toglie ogni uirtu. Et che togga la fede/
mostralo di sopra/ doue dicemo che l'huomo ira
to neiga et nō crede che dio e/ sauiο et buono: et
etiā dio uiene alcuna uolta i tanta cecita che dice:
io nō credo che dio sia. Che togga la carita e/ ma
nifesto: poche genera odio: et di qsto seguita che
toglie la speranza: Che chi nō ama anzi odia dio
el pximo/ nō ha buona cagiōe disperāza. Onde
leggiāo et ueggiāo che molti si sono si lasciati ui
cere all'ira/ che si sono disperati: et hannosi uccisi
per diuersi modi. Che togga la prudentia dica
mo di sopra/ mostrādo cōe accieca: et cōe toglie
la giustitia mostrādo che etiā dio giudicando q̄l
che dee/ nō giudica come dee: cioe/ cō trāquillita.
Auēga che tutto il di ueggiamo che l'huomo per
odio priuato dae molte i giuste sentētie. Chell'ira
togga anche la tēperātia et fortezza ad ogni huo
mo/ e/ manifesto/ pche al tutto stēpera l'huomo et
arecalo in rāra seruitu et debolezza/ che nō si puo
difendere ne aiutare che non si turbi etiā dio d'imi

nime cose. Lira àche come toglie ogni uirtu: così
introduce ogni uizio: si pche lhuomo irato come
detto e/ si getta come disperato ad ogni male: et si
pche p hauerè aiuto a fare una sua uédetta cōsen
tirebbe affare ogni bruttura et cattiuira. Onde so
pra quella parola de prouerbi che dice. Lhuomo
iracūdo suscita furore et brighe. Dice una chiosa
Porta dogni uizio e/ lira: laquale chiusa/ le uirtu ri
mangono drēto i pace: et essendo aperta ogni ui
zio uētra. Onde si dice ne prouerbi. Chi si indegna
leggiemente e/ inchine uole ad ogni peccato. Per
le predette consideretioni dunche dice Salamone
Chiunque e/ impatiēte sosterra gran danno. Lo
primo danno sie/ che perde la patientia/ laquale
e/ somma uirtu. Lo secōdo sie/ che perde lo guad
agno/ el merito che harebbe hauuto se fusse stato
patiente. Lo terzo sie/ che perde se medesimo: che
come lhuomo patiēte secondo che disse Christo
pōssiede & serua laia sua così p la ipatiētia la pde.

Come lhuomo iracūdo si mostra stolto per
molti modi: & come honore et nō dishono
re torna a pdonare gl inimici

Cap.v.

a Nche ad estatione & biasimo dellira fa se
condo cōsideriamo che stolta cosa e/ segui
tarla et tenere odio. Le stoltizie dellhuomo sono
molte. La prima che par che creda guarire dellal
trui infermita/ et nellatruui male cerca il suo bene.
Laqual cosa e/ tale: come cercasse nel fuoco acqua

b ii

et nelle spine uue. Di questa stoltitia dice Sancto
Augustino. Lhuomo offeso et i giunato si uole
uendicare: come se l'altrui male o pena gli potesse
giouare: dell'altrui pena cerca medicamēto et egli
uitrouerra grāde tormento. La seconda et molto
maggior stoltitia sie/ che cōciosia cosa che lui nō
si possa uēdicare senō cō maggior suo dāno cioe/
peccando mortalmēte si che peggio fa ad se che
a colui del q̄l si uēdica: pur nientedimeno lau uol
fare. Questa stoltitia e/ tale: come chi p uccidere
un asino del suo nimico/ uolesse p dere et uccidere
lo figliuolo. Piu che noi possiamo fare al nimico
sie/duccidergli l'asino suo/ cioe/ il corpo: et p que
sto cōuen p dere piu cara cosa chel figliuolo cio
e/ dio et laia nostra. Onde s̄cto Augustino dice.
Chel malitia tua nō nuocha altrui: ben puo esse
re: ma chella nō nuocha ad te esser nō puote. Stolt
ta cosa dunche e/ p un uoler o fare ū poco male al
trui farne a noi troppo. Laterza stoltitia dello ira
cūdo sie/ che gli fiaccha et disfa quel pōte p lo q̄le
egli ha passare necessariamēte/ se egli non uuol pe
rire. Questo pōte e/ la misericordia/ p la quale e/ bi
sogno che passi chi saluare si uole. Che se dio ci
giudicasse secōdo gli nostri meriti male ādremo:
Questo pōte si fiaccha chi nō p dona: che certa co
sa e/ che chi nō p dona nō gli fia pdonato. Et puo
aduenire et e/ uero che quelli p cui noi facciam
questo ponte pur passa che se gli e/ pētuto / o p do

niagli noi o no / dio pure l'oriceue: & noi poi uolē
do passare / trouiamo fiacchato il pōte / & caggiāo
nel fossato dell'inferno. La quarta stoltitia dell'uo
mo iracundo sie / che lui fa di se fiaccola p ardere
altrui: & po e / bisogno che arda prima se: che ben
sappiamo che la cosa che nō arde / l'altra nō incen
de: Di questa stoltitia dice Augustino. Ogni huo
mo no i prima nuoce ad se che altrui. La malitia e
un fuoco. Questa dūche malitia che pcede da re
qual cosa arde i prima se non re. Et san Prospero
dice: Impossibile e / che l'aniquita guasti i prima il
cuore di colui uerso cui ua: che lo cuore ingiusto
onde pcede. La qntra stoltitia sie / che colui il qle
amo quādo era sano / odia quādo e / facto ifermo
La qle cosa e / nō solamēte stoltitia: ma crudeltra &
tradimēto. Sano e / l'uomo giusto: ma infermo del
laia / quādo offēde altrui. Onde qsto e / da soppor
tare come ifermo farnetico / che ha pduto il sēno.
Onde dice Boetio. Appo luomini sauii nō si rruo
ua loco ne cagione d'odio ne di uēdetra / che i buo
ni chi ha i odio: se nō chi fusse stoltissimo / & gli
rei hauere i odio e / cōtra ragione. Perche come la
ifermita del corpo / così qlla dellaia e / da sopporta
re: & tanto piu qto e / uiemaggiore: La sesta stolti
ria dell'iracūdo sie / che hauēdo perduto alcun pic
colo bene / lui p ira getta il grāde. Ogni bene che ci
puo ēsser tolto / & ogni male che ci puo ēsser facto
tutto e / poco a respecto del ben spirituale che p dia

mo per lira: & del male che meriti amo. Lo nimico
dūche p diuina pmissione ci toglie alcun bene tē
porale: & noi p ira gittiamo & diamo laia al dia
uolo. Questa stoltitia conobbe Seneca / & dice.
Stolta cosa e / p odio del nocēte pdere la inocētia.
Se fuſſimo dūche prudēti / quādo pdiamo alcun
bene / forzenanci di guardare q̄l che cce / rimaso:
cioe / la uirtu della inocētia: la q̄le niuno ci puo tor
re se noi nō la gittiamo: & la quale guardādo etiā
dio del male che cce / facto guadagniamo. La ſep
tima stoltitia ſie / che q̄te uolte lui dice il pater no
ſter / ſi nega idio che male gli afaccia / dicēdo q̄lla
parola: Dimitte nobis. &c. cioe / pdonaci cōe noi
pdoniamo. Onde di q̄ſto cotale dice Anaſtaſio.
Quādo tenēdo lira & lodio tu di q̄ſta oratione:
puochi cōtro ad te la diuina maladictione. Et cō
cioſia coſa che Chriſto dica che ſe pdoniamo ci ſa
ra pdonato: ieffabile & ſōma ſtoltitia e / non pdo
nare lengiurie riceunte: p le q̄li ci ſarrebbono pdo
nati tutti i noſtri peccati. Onde dice leccleſiaſtico
p dona al pximo tuo che toſſēde: & allora dio ti p
donera i tuoi peccati. Anzi grāde gratia ci ſa idio
quādo ci laſcia far dāno & i giuria: poi che p que
ſto poſſiamo ſcōtare cō lui il noſtro debito. Onde
Auguſtino dice. Ciaſcuno cotale i dulgētia hara
dadio / q̄le lui fa al pximo. Et coſi cōe dice leccle
ſiaſtico. Chi uuol fare uendetta ſa ragli richieſta
dadio: & dio ſi uēdicherà dilui & terra a mēte gli

suoi peccati cōe lui fa gl'altrui. Loratiōe di q̄sto
tale dio non exaudisce. Onde nel predetto libro
ecclesiastico si dice. Huomo contra huomo serua
ira: & cōe dūche cerca da dio medicina? q̄li dica: i
uano. In colui che e simile asse non ha misericor
dia: & cōe dūche ladomāda da dio?. Et in tātō ha
dio i odio chi tiene odio & guerra: che da q̄sto ta
le nō uuol riceuere offerta nel sacrificio: āzi gli dice
p louāgelio: Va i prima et ricōciliati col frate tuo.
Lottaua stolitia del huō iracūdo e che pugna p
simile: cioe odio cōtro odio: cōciosia che p q̄sto
modo nō possa spegnere ma piuttosto accēdere il
foco i se et i altrui. E dūche da pugnare p cōtrario
cioe p amore cōtra odio: et p tal modo uiceremo
Onde dice Salamōe: Nō rispōder al stolto secōdo
la stolitia sua. Lanona stolitia dell'iracūdo e che
lui nō pēsa li mali secōdo che sono: uerbi gratia.
In ogni i giuria odāno chelluom riceue son da cō
siderare tre mali. Luno e l'offesa di dio: & di q̄sto
e sōmamēte da dolere. Laltro sie p la pdition del
laia di chi fa lāgiuria: di q̄sto e da dolere nel secon
do grado: Loterzo sie l'odāno di chi e i giuriato.
Et di q̄sto pognamo chelluomo si doge secondo
la sensualita: pur nō e da dolersene di cuore. Et cō
ciosia cosa che molto fructo se ne possa trarre sicche
gli torna piu i bene che i male. In cio dūche l'huo
mo iracūdo e stolto & puerlo che nō cōsiderādo
lomagior male cioe l'offesa di dio et la pditione

b m

dellaia dichi lha offeso: pur pēsa & duolsi dello
fesa sua: laq̃le come gia e/derro/glipuo tornare i
molto fructo/ se patiētemēte la porta: & lui come
stolto nepde mal portādola. Et che piu dobbiāo
pēsare & dolerci del peccato di chi offēde/ che del
damno nostro: mostraci Christo/ & san Paulo: &
sācro Stefano/ & molti altri sācti: iquali offesi cru
delmēte piagneuan piu la colpa altrui che le loro
pene/ secōdo che p molte scripture si mostra. Lade
cima stoltitia delluomo iracundo & odioso sie/
che lui si turba & duole del suo bene: & ha i odio
chi ben gli fa cioe/ laduersario. Et che inimici ci sie
no buoni/ mostro Christo quando disse: Amate
gli inimici uostri/ & fate ben a chi uha i odio/ & pre
gate p q̃lli che uipsequano. Onde se hauesimo
senno cō fede: molto gli ameremo: che ueramēte
sopra tutti gli meriti che sieno in questa uita sieno il
mal patire: poche la nostra ppia uolunta piu uisi
mortifica & affrigge che i ogni altro seruigio che
noi facciamo adio: che cōciosia cosa che dio p se
stesso possa fare ogni cosa: & cōuertire legenti/ &
sanare gli infermi/ & arricchire gli poueri: nō p mette
q̃ste cose affare/ senō p farci honore/ & p farci me
ritare: & po gli siamo debitori/ che essi lascia serui
re. Ma quādo ci tribula p metterci afflictione/ allo
ra lui si recha a maggiore honore/ se ci humiliamo
& ringratiamolo/ & amiamo chi mal ci fa per suo
amore. Onde pognamo che grāde merito sia ha

uer buona uolūta: ben parlare: & cōsigliare: predi
care: & bē fare: & limosine dare: sopra tutto uera
mēte e/ digran merito lomal patire. Et po stoltitia
sōma e/ contristarci ditāto bene: & perdere molto
doue molto si puo guadagnare. Et ueramente si
puo dire che i qualūche modo et a q̄lunche pso
na uēga tribulatiōe/ sēpre e/ buona: che se l'uomo
riceue male p glisui peccati dene essere contēto:
acioche i questa uita si purghino et non si serbino
alladura uēdetta dell'altra uita. Se l'uomo pate ma
le senza colpa/ dene esser cōtēto: poche i questo
si puoua et accresce la sua tanta & humilita: & co
me detto e/ merita piu che dalcun altro bene che
far si potesse. Se pate male p far bene q̄sta e/ sōma
beatitudine: della q̄le dice Christo. Beati quegli
che patiscono psecutione p la iustitia. &c. Et san
Bernardo dice. Vita de s̄acti e/ ben fare & mal pa
tire/ & cōsi pseuerare īsino alla fine. In q̄lūche mo
do dūche uēga la pena ne possiamo guadagnare:
& po stolta cosa e/ a pderne. Ma di q̄sto come le
pene sēpre siano utili diremo nel suo loco piu suf
ficiētemēte. L'undecima stoltitia dell'uomo iracū
do sie/ che lui reputa uergogna quel che e/ hono
re/ cioe/ nō fare lauēdetta: et reputa honore quel
che e/ uergogna cioe/ farla. Che sia honorabile
& magnifica cosa fuggire le brighe et pdonare:
mostrasi p exēplo di Christo lo q̄le piu uolte fug
gi/ effēdo minacciato et īgiuriato: il q̄l e/ benigno

et apparecchiato a sèpre pdonare: cõe lecclesiasti
co dice. Dũche gran gloria e/ segrarlo. Anche Sa
lamone dice negli puerbi. Honore toma et non
disonore apartirli dalle cõtentioni. Et come si pruo
ua p louãgelio. Se amiamo gl inimici siamo detti
figliuoli di dio: laqual cosa e/ disõmo honore. Et
poche cõ questo mâtello molti sicuoprino dicen
do: lo farei uitupato / sio pdonassi & nõ faceffi la
uèderta. Mostriamo umpoco q piu disticramẽte
cõe il pdonare & amare gl inimici e/ honore & nõ
disonore. Et possiamo dire reperẽdo i parte ql
che/ detto: che octo sono le cose che questo cimo
strano. La prima e/ cõsiderare lo stato di colui che
roffẽde: che cõe detto e/ eglie fametico: anzi mor
to spiritualmẽte / & e/ si pazzo che uccide la ãa sua
& dāna / p farti umpoco di male: & po glidobbia
mo hauer cõpassione / come disopra dicemo: & ri
putarci adishonore ditoccarlo. La secõda cosa e/
la molta utilita che noi nabbiamo: che come gia i
parte e/ detto: sostenere lēgiurie o altro male e/ sõ
mo merito: & dio ci p dona cõe noi pdonião. On
de dice sãcto Augustino. Frarelli miei io uamuni
sco & cõforto ad amare gl inimici: poche a receue
re sanita delle ferite degli uostri peccati / nulla me
dicina conosco piu efficace. Laterza sie / che qsta
uirtu damare gl inimici e/ molto nobile & pfecta.
Onde dice sãcto Augustino. Dimagnificētissima
bõta e/ che tu ami il tuo nimico / & a chi tu uol ma

le & fartenese puo: tu uogliali ben & fagnene q̄
to puoi. La q̄rta e/ che q̄sta uirtu fa singularmēte
uomo uenire i gratia di dio. Onde dice Augusti
no. Chi ama linimici fara di dio amico et figliuo
lo. Et āche dice. O grāde gratia p noi: noi siamo
desser serui: et p amar linimici diuētiamo figliuo
li. Et san Giouāni gr̄sostimo dice. Nulla cosa e/
che tātō ci facci simili et p̄pinq adio: cōe esser dol
ci et benigni achi mal cifa. La q̄nta cosa e/ perche
questo amore e/ molto molesto et contrario al ni
mico: et facci piu dilūgare dalla sua similitudine
ilquale e/ si obstinaro i malitia: che mai ama q̄tū
che lhuomo gli serua. Onde dice scō Gregorio:
Stolta cosa e/ a seruire al dimonio: loquale mai si
recōcilia per alcuno seruigio. La sesta cosa sie/ che
questo amore e/ piu efficace arechare lonimico a
bene che niuna altra cosa. Et pero dice San Pau
lo: Seltuo nimico ha fame: dagli mangiare: et sel
tuo nimico ha sere: dagli bere. Et i questo modo
faciendo gli congregherai carboni di fuoco: cio
e/ dice lachiosa: gli accēderai la mēte ed amore: po
che come dice sancto Giouāni gr̄sostimo: Ogni
nimista si puo uincere per multiplicare gli benefi
tii/ et rendere bene per male. Et pero anche dice:
Sostiene atempo et sopporta lonimico tuo: et poi
che lharai uinto per bonta/ telotrouerrai buono
amico et ameralo cōe lanima tua. La septima cosa
e/ che lluomo nō puo deliberatamēte nuocere al p

ximo/che imprima non offēda se/ come disopra
dicemo. Loctaua cosa sie/che colui che toffende
přicipalmēte offēde idio/loq̃le ha piu ragione in
noi che noi stessi: pche lui ci ha facti & ricōperati.
Et come allui partiene la signoria el dominio/ cosi
sua e/ lauēdetta. Et cōciosia cosa dūche che lui so
stenga & patisca & pdoni: grāde presūptione e/
ipaciarsi di far uēdetta: & nōce di shonore anzi ho
nore a sostenere & lasciar fare allui. La duodecima
stoltitia delluomo iracundo sie/che cōciosia cosa
che lui habbia nemici grādi & piccolosi/ & alcuni
piccoli: lui come stolto/ si da i mano & i signoria
del maggiore/ p uēdicarsi del minore. Li piccoli āzi
luti nimici sono q̃gli che ci offēdono: li grādi &
piccolosi sono le demonia el peccato. Hor e/ dūche
sōma stoltitia darli al diauolo & al peccato i q̃li ci
fāno male e peggio ci farāno/ p uēdicarsi di q̃li che
alcun piccolo male ci hāno facto: & del q̃le cōe e/
derto ne possiam trare tāta utilita. Chi pur dūche
uol tenere odio/ hor lorēga cōtro al peccato: plo
q̃le tutti mali che habbiāo uēgono. Che p lo pec
cato siamo i fame: & in sere: pouerta: & guerre: &
morte: & habbiamo ogni altro male. Habbiamo
dunche ueduto che per molti modi e/ stolto luo
mo iracundo. Et però quando la scriptura di lui
parla/ sempre quasi lo chiama stolto. Onde dice
Iob. Liracundia uccide l'uomo stolto: Et lecclesia
stico dice. Lira nel seno del stolto si riposa. Et negli

puerbi dice: Lo stolto incontanēte mostra l'ira sua:
Chi dūche uouole essere sauiο q̄sto uizio fugga lo
quale cōsi malageuolmente et picolosamente fa
l'huomo ipaz zare. Et niuno singāni/dicēdo che
lui ha i odio lo peccato nel nimico: che se questo
fusse: cōciosia cosa che ciascuno habbia piu pres
so lo suo peccato che l'altrui et piu gl'iuoce: mag
giormēte et ināzi harebbe i odio se che altrui: lo
quale fa facto peggio ch'altri: et piu offeso ne dio
Che come pruoua san Giouāni gr̄sostimo: Niu
no puo essere offeso se non da se medesimo: et se
l'huomo nō sifa male lui stesso dogni altra guada
gna. Lo dio dūche che habbiamo con altrui non
procede dal zelo: poi che noi ueggiamo che noi
nō odiamo lo peccato in noi come in altrui. Et se
pur p certo sappiamo che altri habbi offeso idio/
dobbiam i tal modo odiare la colpa/ che nō odia
mo la buona natura. Et se la colpa odiamo/ pcuria
mo ditorla: & dicō seruare la natura. Che stolto fa
rebbe chi hauesse i tanto odio uno charissimo ue
stire: chel girasse p una macchia chauesse. Se adū
che nel nostro nimico e/alcuno difetto/ pcurianci
ditorlo: & nō ducidere lui. Et conciosia cosa che
come detto e/ ogni difetto & nimista contra noi
uinciamo & rogliamo per la nostra benignita &
uirtu. Dunche senno e/ amare lo nimico: & render
gli bene p male. Hor dūche cōsi facciamo/ segui
tādo gli exēpli di Christo/ & degli gloriosi sancti

liquali tutti furono & sono benignissimi: & non
quegli de ribaldi & inimici di dio. Onde sancto
Augustino dice: Sôma & pfecta religione e segui
tare quello che tu adori. Et di san Bernardo si leg
ge: che effêdo pregato da frati quâdo moriuâ che
diceffi loro alcuna notabile parola. disse: Sempre
credetti al altrui senno piu ch'al mio: quâdo fui of
feso nō cerchai mai farne uendetta: anzi uno uolli
mai fare scandalo: & se pure altri si riputasse dame
scandalizato rapacificalo il meglio che potetti

Delle diuisioni dell'ira: & âche del biasi

mo dell'odio

Cap. vi.

p O che habbiamo mostrato i alcun modo
quelle cose che fâno adetestatione & biasi
mo dell'ira i cōmune: hora pognamo le diuisioni
di q̄sto uizio: & psequiamo. Dobbiamo sapere
dūche: che e alcuna ira buona: quâdo l'huomo si
crucia cōtro al suo difetto. & âche cōtro altrui p
zelo di dio: & questa cōtro altrui si e quâdo sicō
uiene maximamêre a i prelati: negliquali la patien
za alcuna uolta e reprehensibile: cioe quâdo sostē
gono quel che non debbono. Onde dice san Ber
nardo a papa Vgenio: Grâde e la uirtu della pa
tētia: ma alcuna uolta essere impatiente e molto
meglio. Et questo disse per lui che gli pareua trop
po l'offerente de difetti di corte. Di questo dice la
scriptura: meglio e l'ira chella nra: peroche p mo
strare l'huom la faccia turbata: sicorregge & teme

chi offēde. E/unaltra ria ira/cioe/quādo lhuomo
si turba cōtro il pximo o cōtro idio p ppia ipatiē
tia: & di questo e/ detto di sopra assai. Ma dobbia
mo sapere che qsta alcuna uolta e/ subita & non
dura: & alcuna uolta e/ deliberata & obstinata.
la prima e/ ueniale: & la secōda e/ mortale. Di que
sta parla il Psalmista & dice. Crucciateui & nō pec
cate: q̄si dica: Pognamo che subitamēte lira uasa
lischa: nō uicōsentire sicche pecchiate. Ma lira che
dura & inuechia: e/ detta odio: & questa ciuieta
la postolo quando dice. Sol non occidat sup ira
cundiam uestram. Cioe/ non uibasti lira insino al
tramōtare del sole. Questa ira iuechiata e/ detta
odio: la quale sommamente dispiace a dio: pero
che propiamēte e/ contraria alla carita laqual dio
ama. Onde dice san Giouāni: Chi ha in odio lo
fratello e/ micidiale. Di farci cadere in questo ui
tio si studia molto lo nimico. Onde dice san Gre
gorio nō sicura lanticho nimico/ di farci torre co
la terrena/ senon per seminare odio. Et non cura
nostre uigilie: perche lui non dorme mai: ne cura
nostre abstinētie: ne nostra castita: perche lui e/
piu abstinēte & cōtinēte dinoi. Ma molto fiduo
le che noi regnamo pace & cōcordia i terra: la q̄le
lui nō seruādo i cielo fu pfūdato. Questo uitio
e/ cōtra natura nelluomo: cōcio sia cosa chellhuō
sia aiale māsuero p natura secōdo lo philosopho
& secōdo che mostra la sua forma che ueggiamo

che lhuomo nō nasce armato ne cōugnīe/ ne cor
no/ne becco come molti aīali feroci et lupi rapaci
Lhuomo dūche iracūdo & odioso e/bestia et nō
huomo. Onde Boerio lassomiglia alcane. Possia
mo āche dire: che e/alcuna ira chellhuomo ha drē
to:& e/alcuna che simostra in parole: & e/alcuna
che siuerfa ī far molti mali. Laprima e/na: lasecon
da e/peggiore: laterza e/peissima secondo che mo
stra Christo neluāgelio. Onde grāde uirtu & sen
no farebbe/ che quando lhuomo si sente turbato
drēto/tacesse & fugisse. Onde un sācto padre po
disse. Che ledemonia molto loremeuano: perche
poi chegli era stato monaco saueua sforzato che
mai lira delcuore suo nō sera mostrata di fuori per
parlare.

Degli molti mali che pcedono dellodio et del
lira et īprima delbestemiare idio Cap. vii.

e T pōche ogni uitio e/piu detestabile et pig
giore et piu picoloso: q̄to piu piggior mali
nepcedono. Parmi necessario et utile damostrare
qui q̄ti et come picolosi mali daluitio dellira pce
dono acioche p q̄sto modo meglio cognoscēdo
lasua grauezza/ con piu odio & abominazione
lo fuggiamo. Et possiamo dire che da q̄sto uitio
pcedono alcuni peccati cōtro a dio:& alcuni con
tro al pximo: et alcuni cōtro ase medesimo. Cōtra
dio pecca lhuomo p ira et īpatiētia lui bestemian
do/et cōtra lui mormorādo. Et ī molti altri modi

come disopra e/ detto/ cioe/ mostriamo che lira to
glie q̃to e/ i se la diuina giustitia & sapiētia & bō
ra. Cōtro al pximo nelcono & pcedono brighie:
& zuffe: guerre: micidii: bestemie: & i giurie mol
te. Contro asselstesso luomo irato nepecca p tristi
tia & desperatione: cōe disopra ūpoco tocchamo
Ma qui piu ordinatamēte di ciascuno di predetti
ueggiamo/ ponēdo lesue grauezze & magagne/
Et prima ueggiamo del bestemiare idio: perche di
dispiaccia. Ad detestatione et biasimo di questo
uitio imprima pognamo le minaccie et lesenten
tie diuine/ che la scriptura pone cōtra esso. Che cō
ciosia cosa che dio sia giusto/ nō giudicherebbe
grauemēte/ senō fusse molto graue il peccato. Leg
gesi nelleuitico: che essendosi azuffati uno con
un altro/ p ira et iniqua bestemio et maladiisse dio
Per laqual cosa Moyses lomisse i prigione: et heb
be cōsiglio cō dio che nedouesse fare: et dio gli ri
spuose/ chel facesse menare fuori del campo et de
loste et tutti q̃gli chaueuan uditā la bestemia gli
ponessino la mano i capo: et poi tutto il popolo lo
lapidasse. Et facto che fu questo si disse/ et fecene
legge: che ciascuno che dio bestemiasse fusse lapi
dato et morto. Adimostrare anche q̃to questo ui
tio a dio dispiaccia et come il punisce: narra s̃cto
Gregorio nel dialago: che hauendo un fanciullo
forse cinque anni hauea molto i usu bestemiare
idio: quando gli fusse detto o facto cosa che gli

dispiacesse. Vngiorno stādo ī collo al padre: il q̄le
ueramente troppo lamaua & nol gastigaua: uede
uenire ledemonia ī specie & figura di saracini neri
per se prēdere: Onde ī paura incomīcio a grida
re & dire aiutami padre. Et così dicendo p̄niq̄ta
bestemio dio. Et īcontanēte q̄lle demonia gli ra
pirono laia & portaronla all'iterno. Se dūche dio
dunfanciullo dicīque āni fece così gran uēdetta:
Hor pensi ciascuno q̄to gli dispiace. Onde spesse
uolte si truoua: & la scriptura il dice: che gli beste
miatori di dio & de' s̄cti muoiono di subitana &
mala morte: & grandi giudicii manda dio sopra
q̄sti corali. Onde si truoua di molti giucatori gli
quali p̄dēdo p̄ ira bestemiano dio: che ad alcuno
si riuolse la faccia di dietro: ad alcuno cadde loc
chio ī sultrauoliere: & molti altri giudicii n̄ha dio
mostrati. La grāde dūche uēdetta che dio prēde et
comāda che si faccia di sua bestemiatori cū mostra
cōe questo peccato ē graue. Et p̄ questo si mostra
cōe sono poco zelāti & amici di dio quegli recro
ri dellacipta & delle famiglie: che piu puniscono
unaltro piccolo difecto cōmesso contral pximo
che questo. Che ben ueggiamo & sappiamo che
maggior bando ē bestemiare gli rectori che idio.
Ma pensino questi corali che il giusto idio di tāta
ingiustitia fara gran uēdetta. La secōda cosa che
cū mostra la grauezza di questo peccato s̄e la grā
de ingratitudine del bestemiare: poche fa uergo

gnia adio bestemiando con q̃llo mēbro il q̃le idio
gli dono p singulare honore piu che alaltre crea
ture/cioe la lingua. Anche cōciosi cosa che dio prē
desse nostra carne p grāde amore: gran uillania e
ricordare cō uitupio le sue membra le q̃li p nostro
amore prese. & nelle q̃li sostēne pena & morte per
la salute nostra. Et q̃to in alcun modo pare mag
gior peccato & presūptione che nō fu q̃llo degiū
dei chel crucifixero: peroche i giudei nolconosce
uano pfectamente/ & fecer gli uillania/ & dissero:
essēdo lui & parēdo huomo passibile & mortale.
Ma chi il bestemia hoggi/ nō puo dire che nolco
nosca. Et fagli uillania essēdo lui signor di gloria
& uniuersale ditutto il mondo: et immortale giudi
ce di buoni et dīrei. Et in questo lo bestemiatore si
mostra piu uile et uillano dogni creatura: che cō
ciosi cosa che ogni creatura ciascuno nelsuo mo
do lodi cōtinuamēte idio: et noi inuiti alodarlo:
douerebbelo lhuomo misero non bestimare/ ma
sēpre lodare. Onde san Gregorio dice. Mirabile
cosa e che lhuomo nō sempre loda idio: cōciosi
cosa che ogni creatura allui cūiti. Nel terzo loco
dico che si mostra la grauezza di q̃sto peccato p
molte rie circūstātīe et cōdictiōi che lui ha. Luna
sie che q̃sto peccato e/ piu dirittamēte cōtra idio/
che gli altri peccati. Pognamo che offēdano dio ī
furare o fare altro dāno al pximo o uitupio di lo
ro corpo/ pur nō intēdono p̃cipalmēte peccare ī

dispecto didio: anzi i alcun modo senedogghono
et uorebbono che nō fusse peccato: et excusansi
chelfanno p infermita et debolezza. Ma lo beste
miatore dirittamēte intrēde doffendere dio i pso
na et cō malitia i suo dispecto gli dice uergogna.
Et po nō e alcuna scusa/ anzi e/ grauissimo pecca
to/ si p lexcellētia dellapersona offesa: et si p la pes
sima intērone. Et cōciosia cosa che questi corali
ppaura & preuerētia fastēghino dinon bestemia
re gli signori tēporali: assai simostra in q̄to dispec
to hāno idio: loquale sāza paura & uergogna be
stemiano. Et anche neson molti che nō solamēte
a i signori: ma adun garzone o ribaldo nō direb
bono uillania: se i prima nō l'ariceuessino dalloro
Et niēte dimeno adio & didio ladicono nō essen
do dalui puocati: ma tutto di riceuēdo dalui mol
ti benefici: & uiuēdo alle sue spese: & essendo da
lui difesi & expectati. Et cōciosia cosa che la legge
diuina & humana molto biasimi & punischi q̄lli
che maladicono il padre & la madre carnale: mol
to certo piu i infinto fie punito & e/ da biasimare
questo peccato: il q̄le fa uergogna & dice uillania
a'cosi buono & excellēte padre come idio creato
re di tutti. La quarta cosa che cimostra la grauezza
di q̄sto peccato sie/ che fa luomo simile al diauo
lo & agli danati: che cōciosia cosa che luomo sico
noscha al suo linguagio diche patria/ o diche uo
lunta sia: nō dicielo ma di inferno simostra che sia

lo bestemiare di dio: poche come dice la scriptu-
ra gli dānati nell' inferno maladicono idio: & p con-
trario gli beati sēpre lodano & benedicono idio.
Per le predette ragiōi si mostra dūche la grauezza
del peccato della bestemia: & singolar mēte di qlli
che a cotali bestemiatori danno cōsiglio o aiuto:
& tēgongli i casa o prestano dadi: o in q̄lūche al-
tro modo gli sostēgono. Che conciosia cosa che
noi ueggiamo che niun fedel seruo o niun buon
figliuolo possa patientemēte udire dire male del
suo signore o padre: chiara mēte si mostra che nō
figliuolo ne buō seruo di dio e/ colui che nō sicu-
ra: di dirlo maladire: & nō sene accēde a grāde ze-
lo & ira: cōe soleuan fare i giudei che si turauano
gli orecchi quādo udiuā bestemiare dio: dādo &
mostrādo i cio segno che molto dispiaceua loro.

Del peccato del mormorare cōtro a

dio Cap. viii.

l Altro peccato che pcede dall'ira & dall'im-
patiētia si e/ mormorare cōtro a dio delle tri-
bulatiōi o giudicii che mādā o pmette. Et aueder
la grauezza di q̄sto peccato i prima pognamo gli
amonimēti della scriptura lantra che q̄sto uizio ci
uieta. Dice lo spirito sācto nellibro della sapiētia:
Guardateui della mormoratione la q̄le nō gioua.
Veracemēte lo mormorare cōtro a dio non gioua
niēre: poche nō lasciera di far quel che uole p no-
stro mormorare. Et mormorādo ci facciamo male

allaia & alcorpo. Peroche mormorádo di quello
che patiétamente portádo potauamo meritare &
hauere pace: trouiancene pena alcorpo & pena a
laia. San Giouáni & áche san Paulo ciamoni sco
no & dicono: Nō mormorare in sieme/ & o gni co
sa fare sáza mormorazione: La secōda cosa che ci
mostra la grauezza di q̄sto peccato sie/ gli exēpli
delluo cōtrario. Onde di Christo si dice chera m̄
sueto cōe agnello: lo q̄le nō grida quādo e/ tōdu
to. Et q̄sto dice san Luca di Zaccheria & della sua
cōpagnia Elisaberra: cherano giusti dināzi di dio
sēza q̄rela: cioe/ sáza mormorare & lamentarsi: &
cosi la scriptura sácta narra molti altri exempli: &
pone diuerse autorita a cōmēdatione della m̄sue
tudine: & abiasimo del mormorare. Onde nellec
clesiastico si dice Lhuomini susurratori & mormo
ratori sono maladerri da dio poche turbano la pa
ce di molti. Et sácto Paulo dice: Susurratori & de
tractori sono odiosi a dio. Laterza cosa che ci du
ce a odiare & fuggire q̄sto uitio sie/ considerare
che noi nō sappiamo q̄l cosa sia migliore p noi.
Et po stolta cosa & iniqua e/ mormorare di quel
che dio cifa o p mette: lo qual solo sa quel che e/
meglio. Onde dice lecclesiastico. Non e/ da dire
questo e/ meglio che quello. Et cōcio sia cosa che
noi siamo di dio & p creatione & per redēptione
& p ogni modo: dobiancegli cōmettere/ & di noi
non ipaciarci: che cōe dice san Paulo: Se uiuiamo

o se muoiamo didio siamo. Et san bernardo dice
Ragione uole mēte e/ signore della mia uita colui
il quale p la mia puose la sua. Et scto Augustino
dice: Bē la il medico celestiale q̄l che/ da dare allin
fermo p consolarci: & quel che e/ datorre p exerci
tarsi ad patientia. Et Ysaia dice: Guai a colui che
cōrradice el suo factore. Hor dice lo fango al figu
lo: hor pche mi formi & fai così? Et po soggiugne.
Per uerso e/ q̄sto cotal pensiero di lamētarli didio
& così fuori di ragione/ come se l'āgo si degnasse
cōtro al suo figulo/ & lamētasse di lui. La quarta
cosa che mostra la grauezza di q̄sto peccato sie/
cōsiderare la grāde uendetta che la scriptura pone
che idio ha facto di questo peccato. Leggesi nel
lexodi che Maria sorella di Moysē pche mormo
ro cōtro lui/ diuēto lebbrosa p diuina sententia.
Anche nellibro de numeri si dice: che perche il po
polo mormoro per impatientia dalla faticha che
sosteneuano: lo fuoco didio narse molti. Et come
si legge nel predetto libro Darhan & Abiron per
lo peccato furno aforri & i ghiottiri della terra che
saperse loro sotto p giudicio diuino. Et Core cō
la sua gēte fu arso dal fuoco: lo q̄le miracolo samēte
sapprese. Per q̄sto peccato āche mādō idio cōrra
al predetto populo serpenti picholi che uccisano
molti. Et briuemēte p q̄sto peccato cōe dice scō
Augustino: Quel popol de giudei dispiaque tã
to a dio: che la maggiore parte p uarie & picolose

morti uccile nel diserto. Onde secôdo che sinatta
nellibro d'enumeri: disse idio: Tutti uoi che haue
te mormorato cōtro a me/ nō entrerete nella terra
di promissione. Della pena āche de mormoratori
ī futuro dice sācto Giuda apostolo. A mormora
tori e/ apparecchiata pcella di tenebre in eterno.
Et san Gregorio dice. Loregno dicielo niun che
mormori puo hauere: & simigliatēme niun che
lha ne puote mormorare. Per le predette dūche ra
gioni lo mormoratore sempre e/ rio & sciocho p
qualunque modo o p q̄lūche cosa lhuomo mor
mori. Che mormorare d'infirmita sia stolta cosa:
mostrasi in q̄sto che spesse uolte cie/ piu utile che
la sanita: poche ci purgha & gastigha/ & fa molti
a' tri beni secôdo che si dice nel suo loco. Onde si
dice ī uita patrū: che un sācto padre disse ad uno
chel pregaua chel liberasse della febre terzana. Tu
desideri chio ti liberi di q̄l chere bisogno: che cōe
il corpo p le medicine/ cosi la iā ple i fermita si puri
ficano. Stolta cosa e/ āche mormorare della pouer
ta: cōcio si a cosa che q̄si tutta la scriptura gndi: che
epoueri buoni sono figliuoli & electi di dio: &
che inchi sono ī gran piccolo si che molto e/ diffi
cile che si saluino. Mormorare āche di maltēpo e/
stolta & iniqua cosa: poche dio fa meglio quello
che ci fa bisogno che noi stessi. Et chi di q̄sto mor
mora non ha pace mai. Onde si legge che uno ro
mito haueua poste & seminate sue herbe nel suo

orto: & parêdo allui chegli fusse bisogno lacqua
pregone idio: & dio lo exaudi: pious. Et poi do
mâdo buon tēpo/ & hebbelo: & brieuemente dio
lexaudi in quello che lui gli domâdo: & niēte di
meno la sua sementa nō nacque. Ma credendo lui
che quellâno fusse questo difecto inogni lato: da
uasene pace. Et ungiorno uisitâdo lui unaltro ro
mito: & trouâdo il suo orto buono & fresco/ ma
rauigliosene/ et dissegli quel che allui era incōtra
to/ auēga che dio gli hauasse dato sempre tempo
a suo senno. Allhora quello gli rispuose. O come
ben tista: Hor pēsai tu essere piu sauiο didio? Et
po non e/ da mormorare di nulla: ma conformarsi
in ogni cosa alla uolūta didio. Et così facêdo ha
lhuomo pace/ & etiâdio piu abondātia tēporale.
Onde si dice duno buon uillano che sēpre haue
ua migliori fructi che gli altri. Et essêdo lui domâ
dato della cagione: rispuose: che non era marau
glia se lui haueua tātī & sī buoni fructi/ poche lui
haueua sēpre quel tēpo che uoleua. Della q̄l cosa
molti marauigliâdosi/ & domandâdo come era
questo: rispuose. Io nō uoglio mai altro tēpo se
nō q̄l che dio uuele. Et po cōcio sia cosa che sem
pre sia q̄l tēpo che dio uuele: sēpre ho quel tēpo
chio uoglio. Et cōcio sia cosa chogni artefice si de
gna dessere ripreso & amaestrato dellarte sua da
chi sa meno di lui: nō e/ marauiglia se dio ha p̄ ma
le quando noi di suoi facti mormoriamo: poche

lui fa meglio d'noi quel che e/da fare. Simigliate
mēte mormorare della pſpena de mali huomini
& della aduersita de buoni e/stolta cosa. Pero co
me noi ueggiamo chelmedico decorpi/allifermo
disperato fa dare cioche domanda. Ma a quegli
chelui uede apri aguarire/molte cose niegha. Co
si idio medico sapientissimo a suoi electi niegha
molte consolationi temporali/ acioche non sene
disuiino: & affligeli p purgargli. Ma a riprobi da
cioche uogliono/pagãdogli in q̃sta uita se alcun
bene hãno facto. Onde dice san Gregorio. Labõ
danza de beni tēporali e/ iditio dell'eterna dāna
tione: & p cōtrario glimali che qui cipremono &
purgano/ & puano/ cicōstringono dādare adio.
Come ueggião chelporco eluitello chellhuomo
dee uccidere/ lascia ben pa scere: ma alaltro pone
logiogo. Tutti dūche gli mali dellepene & tutti
giudicii di dio quātūche occulti & mirabili sono
daportare sãza mormorare: poche nullo aduiene
fanza giusto giudicio d'idio. Onde dice lecclesia
stico: Nō litigare cōtra giudice/ poche lui giudica
& fa tutto giustamēte. Et auēga che questo uitio
sia riprēibile in ogni psona/ molto piu e/dariprē
dere & piu e/reo nereligiosi. Onde dice labate Pa
store: Lomonaco mormoratore nō e/monaco. Et
laragiōe puo esser q̃sta: che conciosiacosa chelmo
naco o frate sia nome dirutta humilita et charita:
chimormora gia nō e/ pfecto monaco: poche cōe

detto e/ lo mormorare uiene da supbia et da odio
Et conciosia cosa che ogni religioso debba essere
morto al mondo: & esser quasi uno asino didio a
portare ogni soma spiaceuole. Et mirabile cosa
pare udirgli mormorare i qlunche cosa: come chi
udisse parlare un morto o uero uno asino. Et con
ciosia cosa che ogni religioso debba esser spoglia
to della ppria uolūta/ nō sīdee curare piu di se stes
so/ senō come di quelle cose che nō son sue. Onde
dice San Bernardo. Poi che ci hauete cōmesso la
cura di uoi/ pche uene impaciate piu. Et conciosia
cosa che il monaco habbia perduto ogni dilecto
di questa uita: hauendo promesso ubidientia/ ca
stita/ et pouerta: se lui mormora & non sīda pace
sanza la quale niuno puo bene hauere perde que
sta uita & l'altra: sicche qui ha male/ & dila peggio
Lo mormorare dunche allhuomo religioso e/ di
piu colpa et di piu danno. Poi che dūche questo
peccato e/ tanto pessimo/ fuggiallo/ et diuentia
mo tutti mansueti come fu Christo. Onde dice
sancto Augustino. Ogni bene terreno di spregio
Christo: & ogni male sostenne humilmēte: accio
che noi per suo exemplo non ci curassimo di beni
temporali: & non temessimo la dūersita. Et uera
mēte se noi cōsideriamo bene/ che niuna creatura
ci puo far male/ senon quanto dio si permette. Et
lui tutto fa & permette per lo meglio. Pognamo
che nō cenerenda ragione non haremo materia di

mormorare: ma di sēpre rīgratirlo & amarlo. Et
se haremō charita al nostro p̄ximo/ nō mormore
remo de beni che lui ha p̄ inuidia: anzi negodere
mo riputargli nostri p̄p̄i. Onde dice s̄cto Augu
stino. Veggiano linuidiosi miseri come grāde be
ne e/ la charita: la q̄le sanza nostra faticha gli altrui
beni fa nostri. Anche dice lhuomo per charita ha
ogni bene o i se o i altrui. Onde r̄ata e/ questa uir
tu che chi lha ha ogni bene: & chi non lha nō ha
mai bene. Lhumilita dūche & la charita sono som
mo remedio al mormorare delle pene nostre & de
beni altrui.

De molti mali che procedono da questo ui
tio dellira contro al proximo: & prima della
guerra in generale. Cap. viii.

e T nō solamēte cōtro a dio/ ma come comin
ciamo a dire disopra molti mali si cometto
no per questo uitio dellira contro al p̄ximo: cioe/
litigare et dirgli uillania/ & altri mali infiniti. Ma
perche dire di tutti in particolare sarebbe troppo:
diciamo di quello loquale cōprende tutto/ cioe/
della guerra: la q̄le di q̄sto uitio p̄cede. Et cōe i par
te diremo e/ cāgion di molti mali infiniti. Accioche
dunche questo uitio ciuēgha bene i odio: pogna
mo q̄ alcune cose/ che cidebbono ritrare da guer
re. La prima e/ la piccolosa guerra chabbiaō cogli ni
mici i fernali: li q̄li sono si potērissimi & astutissimi
& pessimi contra noi: che cōe dice san Gregorio:

Non ciuogliono torre meno chellaia. Che cōcio
sia cosa che noi non possiamo attēdere a risistere
loro/se noi regniamo brigha col pximo. Cōuēci
p necessita accordare col pximo o arrenderci alle
demonia. Cōe ueggiamo che quādo un signore
ha molti nimici:sacorda cominori & meno pico
losi:ppoterli difēdere damaggiori. Cōciosiacosa
dūche che p tenere guerra & odio cōtral pximo
lonimico ciuicha: & per racortarci col pximo scō
figgiamo lonimico:dobbiamo uolētieri pdonar
gli & amarlo. Lascōda cosa che cidee ritirare da
guerra sie/che Christo molto amo lapace. Quan
to idio amo lapace/mostro nascēdo & uiuendo:
che nascere uolle quādo tutto il mōdo era ī pace:
& agli angoli fece ānuntiar pace: & p sōma salu
te īlegno a dar pace: & p exēplo et p doctrina/ &
mori p fare cō noi pace. Et questa lascio agli apo
stoli:et p exēplo et p doctrina et per sōma heredi
ta:et questa richiede/et questa da per grāde bene
dictione. La terza cosa che cidee fare fuggire le
guerre sie/che nescono mali infiniti: che al meno
molte aie necaggiono ī odio / & dānan sene ī eter
no. Seguitane anche micidii/ & icendii/ guasti/ &
molti mali: & molti ne diuērano ladroni: et mol
te meretrici:et multi mali sene fanno. Et maxima
mēte questo cene dee ritirare:che p le guerre riceue
no dāno qlli che poca o niuna colpa hāno. Cōe
sono uillani & pouereqli iqli sono presi et rubati.

et morti o grauati didarii / o d'altri carichi piu che
gl'altri. La quarta cosa che cidee far uenire i odio
leguerre e / che questo peccato e / si ppresso et inui
luppato: che quasi non si truona chi chiaramente
possa consigliare et absoluere qsti guerrieri et gli
loro cōsiglieri et ministri. Et po qsto male tãto e /
peggiore / qto nasce piu male et di colpa et pena.
Et cōciosi a cosa che quegli che la fãno nhabbiano
poco o niēte fructo / anzi nhanno dãno / e piu da
fuggire: che come ueggiamo uisi spēde anzi pde
lhauere & laia el corpo / dichi la fa / & dichi lance
ue. Che pognamo che p uēdetta dalcuno morto
succida un alto: p questo non risuscitano quegli
che furno morti i prima: & nō gli gioua qto allaia
Et pche simetta fuoco & guastisi molti luoghi:
nō si ristorano p questo gli dāni riceuuti: ma tassi
giunta al dãno. La qnta cosa che cidee incitare ad
odiare & fuggire la guerra sie / la fraternita natura
le & spirituale che habbiamo i sieme / che tutti sia
mo dun padre dio p creatione & p redēptione: &
daun padre Adam. Onde lo saluadore disse non
uoglio che uoi chiamiate padre sopra la terra: po
che uno e / il padre uostro / il quale e / i cielo. Et pero
sancto Augustino dice. Se non crediamo che sia
no parēti lenon quegli che nascono duno padre
& duna madre: guardiamo Adam et Eua et tutti
siamo fratelli. Et pero anche dice. Nulla creatura
e / cosi unita p natura / et cosi diuisa p uitio / come

e: humana natura. Et po dice che uolle idio che
ab initio fusse pur uno dal quale tutti pcedessono
acio che p questo amonimento si seruasse unita &
cōcordia fra tutti. Siamo dūche tutti fratelli: i q̄to
tutti pcediamo duno creatore & un padre Adam
Ma molto piu nobile parétado e/ fra noi: in q̄sto
che siamo fratelli in fede renati dell'āgue di Chri
sto. Et po fra noi nō douerebbe poter esser guer
ra ne discordia. Onde q̄gli che a q̄ste ragioni nō
guardādo fāno guerre & brighe īsieme: nō huo
mini/ma bestie feroci sono da chiamare: che cōe
dice Seneca. Rabbia difera pessima e/ dilectarsi di
sp̄gere s̄āgue & rodere altrui. Et āche sono molto
uie peggio che bestie: poche noi ueggiāo che lu
no lupo nō māgia laltro. Et gliaīali & gliucciegli
duna specie nō si fāno male īsieme. Ma si gli huo
mini miseri & glicani: dūche son cani. Onde dice
Seneca. Crudelissimo e/ luomo alluomo. Et si ueg
giamo chelione nō rode lolione: nelun lupo lal
tro. La sesta cosa che ciritrae daguerre et da far ma
le al pximo e/ il grande amore che Christo porto
a tutti: che si chan gli hebbe et ha che neuolle mo
rire. Onde dobbiāo sapere che se pdiamo lo pxi
mo nostro/ dio dicui lui e/ ciel richiedera a q̄llo sti
mo che fu cōperato: āche cōcio sia cosa che tutto
ildi ueggiāo chelluomo p reuerētia et amore dal
cun buō padre et signore nō fa uēdetta del male
che riceue da suoi rei figliuoli o fāti ētdio bestie;

Molto si puo turbare dio contra dinoi/se per suo
amore non pdoniamo etiãdio a imali depximi:
poche quãtunche siano rei/ pur sono figliuoli et
facti dadio. Et po dice sãcto Augustino chepdob
biamo amare lamico i dio:& lonimico p dio. La
septima cosa che cidee ritrarre dallodio & dalle
guerre si sono molte pene & fatiche che glihuomi
ni ne patiscono. Oime piu forti sono glimartorii
deldiauolo che qgli di dio. Che ueggiamo qlli
che debbono essere chaulteri di dio:& cõbattere
contro al peccato insino allamorte/essere si deboli
che pocho siuogliono & possono affatichare. Et
quegli che cõbattono cõtra glihuomini cõe caua
lieri deldiauolo sono si forti & disperati che non
par che temiano ne faticha/ne ueghiare/ne fame/
ne sete/ne freddo/ne caldo/ne pena/ne morte: an
zi come nõ haueffino carne humana adosso sigit
rano fra i ferri/come tra lapaglia:& patiscono tali
fatiche & disagi glihuomini nellhoste: che chi tã
to facesse & sostenesse p dio: dio il farebbe adora
re p sãcto. Questa e/ dũche gran pazzia & riera:
lasciar labattaglia di dio/laquale e/honoreuole &
leggieri/ & hassene p soldo uita eterna: & prẽde
re quella deldiauolo:laquale qui ha p arra molte
affliccioni danima & dicorpo: & poi p pagamen
to cõpiuto sene ua amorte eterna. Et che mirabile
cosa e/ ãzi credidile: Trouasi huomini uẽderecci
che sono si uili: che per soldo sumettono aguerre

giare etiã dio leguerre che nõ sono loro: & fanno
istimare locuallo che sia loro mendato selperdo
no i battaglia: & se miseri nõ fãno istimare che se
glinuimuoiono nõ sarãno mēdari/ma dānari. Se
questo dūche sipensasse niuno farebbe guerra. Et
che mirabile stoltitia e/ ciascuno pmette disconfi
gere l'altra parte: conciosia cosa che tutto di ueg
giamo che chi ua p dare/ spesse uolte riceue: & uo
lēdo uccidere e/ ucciso: si come dice il prouerbio.
Mal uēdica sua onta chi lapeggiora. Nõ pēfano
dūche questi stolti che come dice Dauit: Varii so
nò gli accidenti delle battaglie: & hor q̃llo & hor
quellaltro uirimane. Si che cōe si dice p prouerbio:
luno diauolo paga laltro. Et comunamēte aduie
ne/ & la scriptura in narra: che q̃gli che sono guerre
ri mal finiscono: se dio digraria non gliriduce a
penitētia ināzi la sua fine. La guerra dūche p q̃ste
& molte altre ragiōi e/ da fuggire. Che come disse
Christo ogni regnò diuiso e/ bisogno che uenga
meno. Et come dice sancto Ambrogio: Per la con
cordia le piccole cose crescono/ & p la discordia le
grādi tornano a niente. Et i uerita: conciosia cosa
che l'aluiadore & padre nostro Giesu christo nella
morte facesse suo restamēto: & i loco dogni here
dita a suoi electi & discepoli lasciasse pace: most
a
si che la pace e/ la migliore cosa che sia. Che come
dice un sancto: In questo nome ogni bene si com
prēde. Ma sappi ogni huomo che come Augusti
di

no dice: Nō hara q̃lla terra heredita: che questo
testamento della pace non uole obseruare in
terra.

Del peccato degl'incendiarii: & di molte ca-
gioni che cenentraghono Cap. x.
e Tauenga che molto habbiamo biasimato
la guerra in generale: pur parmi utile & ne-
cessario biasimare pur particolarmente lo peccato
dimettere fuoco: lo q̃le sicō mette nelle guerre: ad
mostrare piu diffictamēte la sua grauezza. Lapri-
ma cosa che cideo ritrar da q̃sso peccato e/ che gli
peccato diabolico/ & ppio ufficio del diauolo: lo
quale nell' inferno tormēta la iē p fuoco. Sono dun-
che q̃sti tali figliuoli & seguitatori del diauolo.
Et po cō lui adrāno astare. La secōda cosa sie/ che
questo peccato e/ i spirito s̃cto/ lo q̃le difficilmen-
te si p̃dona. Peccato i spirito s̃cto e/ i questo che
uiene da pura malitia. Che molti sono che ruba-
no o che furano/ l'altrui p necessita/ o pognamo p
cupidita: et questi alcuna scusa hanno: poche so-
no i docti a q̃sto per grāde necessita/ o p gran tēp-
tatione/ o desiderio di quel che roghono. Ma cō-
ciosia che l'huomo del mettere fuoco nulla utilita
habbia: nō e/ questo corale i docto a questo/ se nō
p pura malitia. Et conciosia cosa che lo peccato sia
grau: & p mala tēptatione & p lo male che nesce:
questo i cio e/ grauissimo/ che uiene come e/ detto
da pura malitia: & fa subitamente di infiniti mali

& guasti/ piu che non si farebbe per altro modo
Anche q̄sto peccato e/ uilissimo: che certo niuna
ualentia e/ mettere fuoco i una casa: & dauile cuo
re/et pessimo pcede. Laterza cagione p laquale si
mostra graue questo peccato sie/ che p questo so
no dānificati alcuna uolta poueri huomini & in
nocēti: & hauēdo p dute leloro case/sono costrec
ti dādare ribaldi p lomōdo/ & medicādo: et egli
et leloro famiglie hāno cagione di fare molti ma
li. Che come dice lecclesiastico: Vita maluagia et
pessima e/ andare abergādo di casa i casa. Et aque
sto modo dūche quegli che gli altrui bene arde.
e/ reo et debitore di tutti i mali che ne seguitano.
Et p q̄sto modo malageuolemēte si saluano q̄sti
corali incēdiarii: po che sono tenuti a restitutione
di tutto il danno che altri ha riceuuto/ pognamo
che lui nō nhauesse fructo/ et anche p molte mala
dictioni/ che sono mandate loro da quegli che an
dando medicādo p lomondo gli bestemiano: ue
dendosi in tanta miseria per loro. Lequali mala
ladectioni non caggiono in terra: che come dice
lecclesiastico. Le prieghe di coloro che maladicō
chi lha ingiuriato & recharo ad amaritudine/ fara
no exaudite. Et anche in quello medesimo libro
si dice: Loratione dellhuomo offeso & ingiuriato
dio lexaudira: & non dispregia e preghi dellaue
dona & del pupillo che gli piangono inanzi. La
quarta cosa che ci mostra la grauezza di questo
d ii

peccato sie/la grāde uendetta che senefa & da dio
& dagli huomini in questa uita secondo la legge:
quegli che metton fuoco p mal modo & sãza or
dine di giustizia debbono essere arsi o dicapitati.
Et secōdo la scriptura sancta si troua che molti di
questi cotali morirono di mala morte & al ultimo
seneuāno all' inferno. Certo dūche & manifesto se
gno e/che la colpa e/ graue: poi che il giusto dio
uuole che si punisca cō pena graue. Et questi co
tali nō si debbono absoluere/ senon restituiscono
ogni dāno & interesse che hāno facto: & nō giu
rano di mai piu mettere fuoco: et giustamēte i ue
rita ne uanno al fuoco eterno questi cotali: poche
sētētia della scriptura sãcta e/ che p q̃llo che l'huo
mo pecca p quel sia punito. Se dūche dice il uāge
lio che Christo nel di del giudicio dira a q̃gli che
non loriceuerono ne ppiu aberghi: Andate mala
detti nel fuoco eterno: quāto maggiormente da
ra questa sentētia cōtro aquegli che hanno arse le
chiese et spedali et luoghi ne quali Christo era ser
uito et adorato et riceuuto ne suoi serui.

Del peccato del homicidio come sia graue: & cōe
molte ragioni ceneritraghono Cap. xi.

I Osōmo & principale male che pcede dalui
rio dellira cōtro al pximo sie/lo homicidio: po
che pognamo che grāde male sia dire uillania al
trui o fargli guerra o dāno: molto uiepeggio e/
ucciderlo: perche q̃sto e/ male senza rimedio: che

uifiperde il corpo/ & le piu uolte laia. Ad deſta
tione & biaſimo del quale uitio molto fanno ipri
ma le coſe che dette ſono diſopra i generale abia
ſimo della guerra: poche queſto e/ lo ſommo male
che uificōmette: & e/ cōtra natura/ & cōtra ogni ra
gione & legge diuina & humana: & e/ ppio areo
del diauolo: loquale come dice la ſcriptura del pri
mo micidiale/ & p lo ſuo igāno la morte entro nel
mōdo. La ſeconda coſa che ci moſtra la grauezza
di qſto peccato ſie/ che la ſcriptura dice che grida
dināzi adio. Onde diſſe dio nel geneſi: a Chaim/
loquale haueua ucciſo Abel ſuo fratello: Lauoce
del ſāgue del tuo fratello grida a me di terra. Volē
do p qſto moſtrare che queſto peccato ſōmame
te gli e/ portabile. Onde quāto gli diſpiaccia/ mo
ſtra p lauendetta che preſe del predetto primo mi
cidiale Chaim: & che uolle che ſi prenda & faccia
de ſuoi ſimili: che ſecōdo le leggie antiche & no
uelle/ & diuine & anche humane in molti luoghi
qſtiali micidiali debbono eſſere ucciſi. Et qto
ne diſpiaceſſe Chaim a dio di queſto peccato mo
ſtraſi p le parole che dio gli diſſe/ le qle ſono que
ſte. Maladetto ſarai ſopra la terra: ſi che pognāo
che la la uoni/ nō tirēdera lo fructo. Et poi dice. Va
gabūdo & ſcacciato ſarai ſopra la terra tutti gli di
della tua terra. Et poi gli mādō dio tal ſentēria che
il capo gli rimaua: & andaua tutto ſgomērato &
errando & uagando: credendo che era prima lo
d iii

trouasse luccidisse. In questo dūche che si dice che
q̄sto peccato grida adio/ & dio nemostro t̄ta uē
derta i Chai/ che cōe dice la scriptura fu poi ucciso
si mostra q̄to dispiace adio. Et p̄che habbiā detto
che si mostra la grauezza di q̄sto peccato p̄logri
dare/ dobbiamo sapere che tre peccati sono q̄gli/
che gridano adio scōdo che dice la scriptura per
mostrar la loro grauezza: cioe, micidio del q̄le ho
ra diciamo: & iudomia/ poche q̄li e uno micidio
che ipeccisce la generatione. Onde disse dio nel ge
nesis. Logrido de sodomiti e puenuto dināzi da
me: Et i ganare g i suoi opari: poche q̄sto e/ āche
quali uno micidio/ i q̄sto che quādo lhuomo nie
ga lo salario allauoratore/ illinduce a morte p̄po
uerta/ & fallo desperare & peccare p̄ molta man
conia. Molte sono anche laltre pene giudicarie/
che la chiesa uuole che portino gli micidiali pur i
q̄sta uita: cōe di nō potere essere p̄messi ad ordine
sacro: & p̄dere la sua executione selhauesse. Later
za cosa che cidee ritrare da q̄sto peccato sie/ la grā
dezza & la gētlezza delluomo: che cōe si mostra
p̄ gli detti di Christo/ & degli apostoli/ & degli al
tri tāti molti tutti siamo figliuoli di dio/ & a sua
imagine. Pēsi dūche ciascun cōe sia grāde malefi
cio uccidere lo figliuolo di dio. Certo bene e/ mag
giore che uccidere lo figliuolo dellimperadore. An
che cōcio sia cosa che scōdo che tiene la nostra fe
de ciascuno huomo habbia un angelo sācro cō se

che
ue
cio
emo
ogu
igu
aper
leho
cio
nelge
zi da
iada
no ma
ppo
mani
iane
puri
edine
Laz
laga
oltra
gli al
i sua
alefi
mag
An
a fe
5 se

alua cōpagnia & guardia segno e/ di gran gētilez
za dell'uomo. Et grāde ardire e/ iprelēza dell'āge
lo metterli mano o pur dirgli uillania/ nō che uc
ciderlo. Et ben dee esser ci alcun certo/ che qllāge
lo molto lha p male: come ueggiamo che un gen
tile huomo sirecha a troppo gran dishonore che
altri fenscha o facci male ad alcuno che sia a sua
guardia o cōpagnia. Et po-disse Christo neluāge
lio: Guardate nō dispregiate uno di questi pusilli
cioe/ qualunque minimo mio fedele: chio uidico
in uenta che gli angeli loro in cielo sēpre uegho
no la faccia del padre mio. Et perche dicemo che
lhuomo e/ aimagine di dio: pēlino questi che que
sta imāgine dispregiano/ quāto idio lha per ma
le: poi che ueggiamo che ogni scultore & dipin
tore/ & ogni altra persona porta tāto impatiente
mente quando la sua sculptura o dipintura glisia
non solamente disfacta/ ma pur biasimata. Pensa
re anche q̄to dio ha charo lhuomo: & come lhuo
mo e/ tēpio di dio/ molto douerebbe ritrarre lhuo
mo da questo peccato. Ma di questo in alcun mo
do gia e/ detto nel principio quando biasimamo
lira. Et se altri a questo dicesse che solo gli iusti so
no tempio di dio/ & suoi figliuoli: & però questi
e/ da non toccare: ma non gli peccatori. Rispondo
ad alcuna cosa uepeggio e/ uccidere lo peccatore
chel giusto: poche sel giusto e/ morto/ q̄sta morte
lo mena a uita: Ma il misero peccatore neua a mor

d. iii

te eterna; che se fusse uiuuto sarebbe forse torna
to a penitētia. Et po q̄to a q̄sto piu picolosa e la
morte de peccatori/ la q̄le e pessima secōdo che di
ce il Psalmista. Onde la morte de giusti nō e tanto
dapiāgere: Che come dice il sauior/ nō e dapiange
re quella morte alla q̄le seguita immortalita. Ma per
un altro respecto maggior male & presūptione e
mettere mano ad uno giusto & ucciderlo: po che
dio habita in lui: & la chiesa n̄ ha maggior dāno:
che della morte de peccatori. Et maximamente e
horribile cosa a pensare: che poi che dio prese no
stra carne/ & lhumana natura e t̄to exaltata: niu
no sia stato ardire di pur mirar lhuomo p odio/
o per altra bruttura: po che ogni uillania che si fa
nella carne humana/ Christo puo reputare asse.
Che se ueggiamo che alla croce si fa t̄ta riuertētia/
pche Christo uisette chiauato al q̄te hore: quāto
inaggiormēte e dhauere i reuertētia lhumana na
tura/ la q̄le puerace unione dio prese. Come ueg
giamo āche che p uno nobile parentado tutta la
schietta neingētilisce. Per le predette dūche ragio
ni & cōsiderationi/ lo mīcidio & ogni īgiuria del
proximo e da fuggire & odiare sōmamēte: et da
marlo come noi medesimi.

De rimedi contra lira propia et contra
la trui. Cap. xii.

e T po che secōdo la sētētia di Christo nel uā
gelio siamo tenuti dispegnere lira altrui cōe

lanoftra. Onde nō disse Christo: Se tu hai alcuna
cosa cōtro alfratel tuo: ma selfratel tuo ha alcuna
cosa cōtro a te/ lascia star lofferta & ua recōcilialo.
Parmi dāponerci glinmedii cōtra lira altrui cōtra
noi: & poi porremo in medi diuelli della ppia cōtra al
trui: acioche p q̄sti nmedi q̄si come p sufficienti
medicines et noi et altrui da q̄sta ifermita liberiāo.
Lo primo nmedio cōtra lira altrui cōtra noi si e/ rī
spōdere mollemēte. Onde si dice ne puerbii. Lari
spōsta molle et dolce rōpe lira: et la dura et aspra
fucita furore. Onde si legge i uita patrum: Che an
dādo scō Machario cō un suo discepolo/ andādo
il discepolo al q̄to ināzi/ trouo lo sacerdote degli
idii con un legno adosso/ & dislegli: Hor oue uai
di auolo: p la q̄l parola q̄si turbato poſo lo legno
i terra: & diedegli tāto/ che lo lascio giacere si rena
to i terra p morto: ei poi prese lo legno et andaua
oltre: et scōtrādosi con lui labate Machario/ salu
tollo/ et disse: Dio ti salui lauoratore dio ti salui.
Della q̄l salute q̄l sacerdote marauigliādosi disse
Hor che bene hai tu ueduto che mhai cosi dolce
mente salutato? Et san Machario rispuse: Viditi
affatichato/ et hebbi cōpassione alla tua faticha et
allignorātia. Allora q̄l sacerdote cōpūto disse. Et
io a q̄sto conosco che tu se/ uero seruo di dio: Ma
un altro misero monaco che trouai ināzi mi turbo
dicendomi uillania: p la q̄l cosa io lo lasciai p mor
to tanto glidiedi. Et poi tornādo adrieto con san

Macario trouuò q̃l frate giacere i terra p̃ morto
& portorono al munisterio: & quel sacerdote p̃fe
cramẽte mutato diuẽto p̃fecto monaco. Onde so
pra questo facto dice san Hieronymo. Hor uedi
che fece la dolceza del parlare: & che la sprezza.
Al fuoco dūche dellira che bolle e/ da spargerui
acqua: & nō da spargerui legne. Lo secondo rime
dio si e/ tacere: poche cōe si dice ne puerbi: se cau
le legne lo fuoco si spegne. Per la qual parola si mo
stra che rispōdere e/ q̃si uno giugnere legne al fuo
co dellira & attizzarlo. Et po si dice nelle ecclesiasti
co: Nō litigare coll'uomo linguoso: & nō giugne
re legne al fuoco suo. E/ dūche datacere o da fug
gere dallirato secōdo che ciamōisce la postolo di
cēdo. Dare loco allira. Lo terzo rimedio da uicero
lira & lo dio altrui si e/ fargli ben p̃ male. Et questo
ci segna san Paulo & dice: Se tuo nemico ha fame
dagli cibo: & se ha sete dagli bere: & così facēdo
gli cōgregherai i capo carboni di fuoco: cioe gli in
cēderai la mēte da amore. Onde si legge i uita patrū
che hauēdo labate Theona p̃ sua oratiōe fatti sta
re immobili due ladroni i q̃li eran uenuti p̃ rubarlo
gli uicini di q̃sto auedēdosi gli uoleuano menare
alla corte: allora lui gli difese & disse: lasciateli sta
re: altrimenti dio nō midara piu gratia di sanare gli
uostri infermi: & così li cāpo. La q̃l benignita uedē
do & cognoscēdo q̃gli ladroni cōuertirōsi ad io
& diuẽto p̃fecti monaci. Così si uigliate mēte

labate Amone hauêdo comãdato adue dragoni
che gli guardassono luscio p certi ladroni / che gli
toglieuano lopane: ungiorno que miseri uenêdo
pturare uedêdo qsti dragoni furno sbigottiti & i
pauriti che poco ineno morirono di paura. Laql
cosa sêrêdo Amoe caccia idragoi / & loro cõforto
& fece honore / & appechiogli damãgiare: sicche p
qsta benignita liladroni diuêtorno buoni et pfe
ti. Ma dobbiamo q sapere / che conciosia cosa che
dio guardi pur allirêtion: chi raceffe o fuggisse a
malitia ppiu accêder lira altrui / qsto sarebbe dop
pio peccato: che ueggião che sono molti malitio
li p far piu irare luomo irato / rispõdon alcune pa
role iuetiue doppie che paiono humili: o cessãsi
uedêdo che qlli che sono irati piu siturbano. Auẽ
ga che conolcano che poteano satisfar lor p altro
modo. In qlũche dũche modo noi crediamo piu
to to recõciliare il pximo / dobiãlo fare / o p istare
o p fuggere & nõ usarci alcuna malitia & duppli
cita: cõe tãno molti falsi patiẽti / che pcosli o puo
cati daltrui ridono / & pferiscono l'altra guãcia / se
sono pcosli p sõma pessimita / & sotto l'pecie mo
strati pfecti / notricano lira in se & i altrui. Abuo
na fede dee procurare dũche ciascan dispegnere
lira altrui p qllo modo che meglio crede. Cõtra
lira ppia loprimo rimedio e / la passione di Chri
sto. Onde dice san Gregorio: Sella passion di Chri
sto circchião a memoria / nulla cosa fia si dura che

noi nō la sostegniamo patientemente. Onde per
figura si legge nellibro d'enumeri/che gli figliuoli
di israel p'cosi da serpēti & feriti/tenēdo mente ad
un serpēte di metallo che era insu un palo/p'lo q̃le
si figuraua Christo erano guariti. Lo secōdo reme
dio e/ tacere & fuggire: & farsi forza di nō rispō
dere: Come si legge d'uno s'cto padre/che p' la for
za che fece essendo p'uocato: se gli ruppe la uena
del pecto/ & s'puto s'gue. Bene e/ uero che chi fug
ge e/ come pusillanime/che non gli dice il cuore di
sapere uiuere cō altri: & ua ad solitudine. Questi
nō uicelira/ anzi lapiatra. Onde lira e/ dauincere
parēdo & nō fuggēdo: & e/ extirpare della iā: che
chi cōsì nō fa/ etiā dio in solitudine si cruccia cō se
stesso/ & con quel che ha attrificare. Come si dice
d'un s'cto padre che era fuggito nel deserto/p' nō
poter sostenere la cōpagnia: & poi si turbo col ua
sello che si uersaua & si acollo. Lo terzo remedio e/
cōsiderare la utilità delle i'giurie/ & delle tribulatio
ni. Lo quarto remedio e/ cōsiderare la prouidētia
& bontà di dio: da cui tutto p'cede: & che nō puo
errare: ne uole male fare. De'li remedii e/ detto
di sopra/ & anche se ne dira nel seguente libro. Lo
quinto remedio e/ lo sesto e/ cōsiderare la infer
mità spirituale/ di chi ci fa ingiuria. Et la moltitudi
ne di peccati nostri: che siano degni dogni male
& di questo e/ detto & anche dirassi. Molti sono
altri remedii cōtro alla ira/ iquali idio i'segna alla iā

che allui siracomada: & i uerita cerca diguardarsi
da quella pessima infermita dellira. Et brieuemete
cioche e/mostrato & detto abiasimo dellira: & di
rassi a comendatione dellapatientia/e/ remedio a
questo male: delquale caliberi Christo crucifixo:
qui e benedictus in secula seculorū. Amen.

Finisce il libro primo della medicina dellaia.

SERVENTE

Sopra lo predetto libro: che contiene
quali tutta la sententia.

O christiano che triuncea lira	
in qsto seruere se & libro mira	Qui si dice
qti mali qsto uizio nel cuor tira	
Dogni peccato e/ira radice	
& dogni uirtu dispenditrice	Col suo
del cuor che di dio e/repio & radice	fuoco
Lira dio caccia del cuor che/suo loco	
lira il bestemia et hallo auil nō poco	Et ogni
allhuomo irato toglie riso & gioco	pace
Adio allhuomo et asse guerra face	
lira fa lhuom come bestia uorace	Et tutto
lira arde il mōdo di fuoco p nace	incēde
Lira cōsiglio ne ragione intēde	
lirato grida saltn loriprede	Quel cha
hauēdo errato sēpre pur difēde	facto
Lira lhuom sauio fa diuētar matto	

lira nō serua pinessa nepacto Enabif
 uorebbe tutto il mōdo fusse disfatto lato
Lira dio pone stoltina & peccato Questo
 che cioche dio fa biasima lirato mōdo
 et nō gli par che ben habbia ordinato
Si gran fallire ne misura nefondo
 et po giustamēte liracūdo Va allifer
 qui comicia hauer male & poi i pfōdo no
Perche cōtasta algiudice supno
 lirato ha male distate et diuerno Etgran
 et nōgni loco et tēpo ha seco iferno dolore
Lirato uuol che dio nō sia signore
 etche dilui nō fussi punitore Alparer
 ben glifa dūche assai gran dishonore mio
Lira anche usurpa lufitio didio
 difar uēdetta eduolli cheglie: pio Et sildi
 difallo biasma nega et fallo no pressa
Per q̄ste ragioni dūche dio sicesa
 dalluom irato/ildiauiol uisappressa Tal fol
 tu dūche irato piagne et sicōfessa lia
Da lira ildiauiolo sopra se in balia
 dio caccia eldiauiol mette isignoria Lamēte
 cōprēder nō si puo q̄to sia ria irosa
Pero ildiauiol lha cara & pretiosa
 chafar guerra colui e ualoroso Tāte/for
 disfa incēde et si guasta ogni cosa re
E si audace che nō teme morte
 le cose ritte fa diuētar torte

femina brighe i ogni casa & corre **Errépestade**
Anche pche e/ di gran cecitade
 al diauol piace chodia uentade **Chaltro**
 piu gēte ha guasto lira & piu cōtrade **male**
Adogni malfar lira molto uale
 poche dio nō teme & nō e/ tale **Cioche**
 incēde comun fuoco ifernale **truoua**
Et e/ si prinace & diral pruoua
 dal suo parer nō e/ chi larimuoua **Ogni cō**
 se/ bēn accesa gia poco gligioua **torto**
A nullo irato pare hauer il torto
 anzi che pda pua/ esser uol morto **Dibuo**
 sēpre i tēpesta & mai nō uien aporto **naccia**
Lirato gharre & grida & siminaccia
 & mai nō truoua cosa che gli piaccia **Al suo**
 mormora sēpre & nō e/ chi ben faccia **parero**
Lira i errore tal fa lhuom cadere
 crede che dio nō sappia pvedere **Et pui**
 o che nō uoglia dinoi cura hauere **dētia**
Charita toglie & ogni sapiētia
 & tēperar mai fa sua ipatiētia **Etiā dio**
 giudica cō furor se da sētētia **ritta**
Delsuo cōspecto dio & sācti gitta
 incōtanēte fa cioche ira i dirra **Nō allen**
 pognam che pda & riceua scōfitta **ta**
Cō furor corre lira nō ua lēra
 a far uēdetta che sene cōrēta **Chi lha**
 che rade uolte auen che ben sipenta **facta**

Persona che sadira e/ rãto matta
 che p far dãno altrui mēduna gatta **E così**
 dāna il corpo & uuol esser disfata **ene**
 Per torre poco altrui pde gran bene
 et che nō nuoce altrui bene aduiene **E pur**
 ma che pur pde & meriti grã pene **mestieri**
 Per altrui ardere arde uolētieri
 rãto halirato mouimēti fieri **Che iro**
 peggio fa asse ch'altrui coral guerrieri **so**
 Rimedio e/ cōtro lira ualoroso
 cōmetterli agiesu padre pietoso **Noi toc**
 che sãza lui niuno e/ poderoso **care**
 Cioche pmette lascialo pur fare
 cōsiderãdo che nō puo errare **Tãte/ sag**
 ed ogni mal cifa grãde ben trarre **gio**
 Chi ben intēde q̃sto che dictagio
 cacciera lira fuor del suo coraggio **Ma grã**
 ingiurie & pene nō fara dannaggio **fructo**
 Finisce lo seruēte cōtra lira

Incomincia lo secondo libro lo quale tratta
 dellapatientia et prima il prolago
p OI che habbiamo mostrato secōdo che
 proponemo come & quanto e/ reo et de
 restabile loutio dellira et della impatiē
 tia accioche ciuēga in odio: pognamo hora i que
 sto secōdo libro q̃to et come e/ cōmēdabile lauir
 tu dellapatiētia: et come son utili le pene: accioche

ciuenghi i amore: poche lhuomo uirtuoso. et ue
ro christiano: nō solamēte dee fuggire ira & ha
uer patientia come i philosophi: ma dee p exēplo
di Christo crucifixo amare le pene & lengiurie: &
hauere allegra patiētia. Et cōprēdesi questo secō
do libro per glin frascripti capitoli.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Di molte cōmendationi & lode dellapatientia
cioe: come e di grande uictoria & signoria: & co
me gli sancti per tre cagioni sigloriano delle tri
bulationi cap. i.

Cōe lapatiētia guarda le ricchezze spirituali &
cresce & paga gli debiti suoi legiermēte cap. ii.

Come lapatiētia circōcilia adio: & rende cam
bio a christo: & fa lhuomo martyre: & e molto mi
rabile & di gran fructo cap. iii.

Come leggere orare & meditare iuita lhuomo
ad esse e patiente: cap. iiii.

Degli exēmpli de buoni & de rei che cinduco
no a patientia cap. v.

Come pensare de peccati nostri & delle pene
che habbiamo meritate: & anche pensare lo male
stato di quelli che ci fanno ingiuria cinduce a pa
tientia cap. vi.

Come la tribulatione e bene da portare per mol
te cōsiderationi: cioe: perche uiene da dio / fu i dio
huomo / & menaci adio cap. vii.

c i

Di sette utilita della tribulatione & secôdo sette
ppietà & effecti del fuoco cap. viii.

Come ogni uirtù ha exercitio & miglioramen
to & aiuto p la tribulatione cap. viii.

Repetitione & confirmamêto del precedêre ca
pitolo / con molte altre commendationi delle tri
bulationi cap. x.

Anche delle dieci utilita delle tribulationi
ad similitudine degli effecti & proprietà del
lacqua cap. xi.

Come ogni male & maximamente lenfermità
sono da portare con patientia per le molte utilita
che ci fanno. cap. xii.

Della patientia delle psecutioni cap. xiii.

Delle diuisioni della patientia: imprima come e
da cōsiderare da cui & che patiamo cap. xiiii.

Come non ci dobbiamo turbare quando idio
ci toglie gli nostri parenti & per qualũche modo
o qualũche tempo cap. xv.

Della patientia delle infamie & delle detractio
ni di ingiurie & di parole cap. xvi.

Delle cagioni della tribulatione & de gradi della
patientia & distictioni di molte patientie cap. xvii.

Di molte & uarie patientie buone & ne cap. xviii.

Come lo modo & l'effecto della patientia e mol
to differête & migliore l'un che l'altro cap. xix.

Delle molte utilita che ci fanno le temptationi
del nemico cap. xx.

De modi & delle temptazioni del nimico &
prima di quattro specie che pone san Bernar
do. cap. xxi.

De diuersi modi p gliquali lonimico tenta &
inganna cap. xxii.

Cõe il nimico obserua da qual parte siamo piu
deboli & daltre molte sue malitie cap. xxiii.

De diuersi modi & argumēti da resistere al nimico:
& imprima come si dee resistere al principio &
al peccato del cuore et alla supbia cap. xxiiii.

Come per fede maximamēte si uince le tempta
tioni cap. xxv.

Come loratione & la pietà el timore & la costan
tia ci fāno uincere le tētationi cap. xxvi.

De molte cōmendationi et lode della patientia
cioe: come e di grāde uictoria et signoria: et come
gli sancti per tre cagioni si gloriano delle tribula
tioni Cap. primo.

I A cōmēdatione et loda della patientia
fanno imprima gli molti amonimēti
della scriptura sancta che ci ducono
a questa uirtu et mostraci come e utile
et necessaria et pfecta. San Paulo scriuēdo a i suoi
discipoli de pheso dice cosi: Io ui prego et scōgiuro
che uoi degnamēte andiate secondo la uostra
uocatione cō ogni humilita et patientia. Et a que
gli di thesalonica dice: Siate patienti uerso tutti.

e il

Et a Timotheo amōisce et dice: O huomo didio
seguira lapatiētia. Et nellapistola ad ebreos dice:
Per patiētia corniamo alla barraglia pposta. Et a
discepoli dicorintho dice: In ogni cosa cirendia
mo et mostriamo come ministri didio i molta pa
tientia: acioche nō siuituperi lo ministerio nostro
et uffitio. Et qui dimostra che gran uergogna fa
a dio lo seruo suo seglie ipatiēte: poche lui uenen
do i carne cidiede pfecto exēplo dogni patiētia.
Onde Augustino scriuendo delle abbusioni del
mōdo/ fra laltre pone p molto grāde il christiano
cōtētioso. Onde dice che christiano e/ nome dhu
milita. Et cōciosi a cosa chel nostro signore et mae
stro christo ci uieri ogni amore mōdano: et dico
sa che p dere si puo el dolore uēga pur dallamore/
segno e/ chel huomo ama quella cosa/ per laqua
le troppo si duole/ seglene nasce aduersita: & così
nō e/ christiano anzi e/ mōdano. Nellapocalissi an
che si dice. Qui e/ lapatiētia & la fede de s̄acti. La fe
de humilia lintellecto: poche crede quel che non
uede. Lapanentia humilia laffecto: & sottopollo
alla uolūta didio/ non turbādosi di nulla chauen
ga. Et po queste uirtu molto honorano idio. Et
po dice la scriptura/ che a dio piace fede & māsue
rudine. Et po s̄acto Iacopo dice et amonisce: Sia
te patiēti frategli miei i fino alla uenimēto didio.
Et così briuemēte tutta la scriptura & del uecchio
testamēto & del nuouo a questa uirtu picipalmē

re cinduce mostrádoci che senza essa saluare non
ci possiamo/ne buõ fructo fare: poche come disse/
quegli che riceuono lo seme didio rēdono fructo
i patiētia. La secōda cosa che cūduce a patientia e/
cōsiderare che q̃sta uirtu leggiermēte & gloriosa
mēte/ & sēza fatica uice gli psecutori/ & demoni
& semedesimo. Che la patientia uica gli psecutori
mostrasi i San Vīcenzo lo q̃l pur patēdo fortemē
te: uinse Datiano giudice & signore a tormētarlo.
Onde artediato della sua patiētia disse: Ben cōfel
so che uito sono. Et san Vīcēzo gli disse: Truoua
nuoui tormenti/ & fāmi crudelra q̃to uuoi: & ue
drai che per uirtu diuina piu posso patire/ che tu
tormētarmi. Così āche la patiētia uice le demōia.
Onde si legge dun monaco romito che essēdo p
cossio nella faccia da uno idemoniato/ lui icōtanē
te apparecchio l'altra: p lacui benigna patientia il
deimonio uito icōtanente si parti. Et così si legge
& truoua di molti altri che p patiētia uisero le de
monia/ & le loro rēptationi & molestie. Anche p
la uirtu della patiētia uice l'huomo semedesimo la
qual uictoria e/ molto nobile & molto rada. On
de dice Seneca: Innumerabili sono q̃gli che han
no signoreggiato le ciptra et le puincie/ et pochi so
no quegli che signoreggiano ben semedesimo.
Onde Christo mādādo li discipoli p lomōdo/ co
me pecore fra il lupi a molti mali & picoli: non die
loro altra arme senō quella della patiētia et disse:

In patientia uestra possidebitis aīas uestras. quasi
dica. La patiētia uido p̄ anne cōtra tutte le tribula
tioni & p̄secutiōi che sostenere douere. Et po gli
sācti maximamēte sigloriano nelle tribulatiōi &
nelle pene. Onde dice san Paulo: Nō uoglia idio
che io truoui ne uoglia gloria/ senon nella croce
del mio signore Gielu. Et i un altro loco dice: Noi
ci gloriamo nelle tribulationi. Per tre cagiōi gliele
ci sigloriano nelle tribulatiōi. La prima sē p̄ una
gētilezza di cuore/ conoscēdo che a ualenti cau
lieri di dio piu sicōuiene di stare in battaglia di tri
bulationi che in riposo di p̄sperita. Onde dice Boe
tio. Lhuom sauo nō si dee turbare/ quādo e mes
so alla battaglia della fortuna/ cōe il caualier forte
nō cōuen che sia malicouico & pauroso/ quādo
ode che si dee cōbattere. Onde dice Seneca: Nō e
dubio che lhuomo ualēte di cuore gentile piu uo
lētieri uole essere sueghiato p̄ suono che lchiami
a battaglia che p̄ suono di giullan. La seconda ca
gione p̄ la q̄le gli sācti huomini si dilectano negli
tribulatiōi sē po che conoscono che p̄q̄sto sono
assimigliati a Christo & a suoi cōpagni: la cui uita
fu tutta tribulationi & cruce: & po sigloriano des
sere cō lui. Onde dice san Bernardo gran gloria si
reputa laia sposa d'assimigliarsi al suo sposo Chri
sto. Niuna cosa gli par piu nobile & piu gloriosa/
che portar gli obrobri di Christo. Anche dice. Gra
tia & accepta e la uergogna della croce a colui che

nō e'igrato alcruicifixo. Gran gloria si reputa il ca
ualiere d'esser uestito & armato delle uelte & del
larine de Re. Et così maggiorinēte gli ualenti cha
ualieri di Christo si reputano ad honore dhauer le
stimare della sua croce & nel corpo & nel cuore.
Onde san Paulo di qsto si gloriaua & diceua: lo
porto nel mio corpo le stimare del mio signore gie
su christo. Stimata secōdo che dice Augustio chia
ma li segni delle tribulatiōi & delle pene & delle
piaghe che ha p christo riceuute. Laterza cagione
p la qle i scti si dilectano i tribulatiōi e pche la tri
bulatiōe e loro certo segno che sono amici di dio
lo qle dice: lo batto & castigo qli chio amo. On
de ueggia che tutti gli electi comunemēte ne sono
adati p uia di tribulatiōi & di croce: & dio a qgli
i qli ha piu amato / piu ha tribulato. Onde la tribu
latiōe mostra che lhuō e amico di dio: et la pspiri
ta e segno che lhuō e poco suo amico / et forse ni
mico. Onde dice sã Gregorio: Cōtinuo successo
di pspirita e segno de terna dānatiōe. Laterza cō
sa che comēda la patiētia e la sua grā signoria. La
patiētia e una si grā reina / che ogni cosa le serue:
& ogni cosa recha sotto sua signoria. Allhuō pa
tiēte maxiamēte seruino qli che mal li uogliono
et male li fāno. Onde si dice ne puerbii: Lhuō stol
to seruira al sauo. Stolto e quel che fa lāgiuria: p
che fa mal fare i facti sua pdēdo laia p mal fare: ma
sauo e qli che bē portādo ligiurie et penē ne tira

e iiii

guadagno. Che certo niun fece mai maggior ser-
uigio a san Vincentio che Dariano: lo q̃le lo fece
martyrizare: poche p̃q̃sto modo Vincentio negua-
dagno la corona eterna. Onde dice lo Psalmista:
Gli peccatori m̃h̃no fabricato adosso / cio e / dice
la chiosa / battendomi & pcorèdomi m̃h̃no fabri-
cato la corona diuina eterna. Allapatiètia serue lo
caldo / il freddo / & ogni aduersita del mōdo: p̃che
ogni cosa ben portando / dogni cosa guadagna.
Onde della sterilita et della fame la patiètia ingraf-
sa: & della pouerta arricchisce: degli disonori igē-
tilisce: & dogni male ha bene: Onde q̃sto cogno-
scēdo il Psalmista diceua: Se battaglia mi sie mos-
sa / io spero di' guadagnare: & se tutto il mondo
mi facesse guerra non temero: Etiã dio la morte ser-
ue allapatiètia: anzi nō puo lhuō patiente hauer
meglio: poche la morte glie / termine di piccolo &
di battaglia: & porta & cagione diuina: & sicurtà
diuina eterna. Et po dice il Psalmista: Pretiosa e
la morte de' s̃acti.

Cōe la patientia guarda le riccheze spirituali &
cresce & paga glie debiti suoi legiermēte Cap. ii.

l Aquarta cosa che cōmēda la patientia e / che
ella fa lhuomo riccho: & possiamo dire che
p̃lo guadagno dellapatiètia lhuō ogni suo debi-
to satisfai / & cresce i ricchezza / et sauiamēte guar-
da lo guadagnato. Dico che lhuō sostenendo pa-
tiemēte et cō amore lenglurie & le tribulatiōi o

dagli huomini o dadio: piu nesadiffa ogni suo
debito di peccato che q̃si di null'altra cosa. Onde
scō Augustino ciamōisce diben portare lengiurie
& amare linimici/ & dice: lo uamonisco frategli
miei & cōforto damare glinimici: poche a sanare
le ferite de peccati niuna medicia conosco miglio
re: āche niuna cosa possiā fare tātō adio accepta/
q̃to mal patire ī pace & cō amore: & po p questo
piu cipdona/ che p altro bene che glifacciāo. Che
p certo troppo e/ maggior cosa & piu dura patir
pena & īgiuria/ che far q̃lūche altro bene. Anche
la patiētia p le predette ragiōi molto guadagna &
merita. Onde dice Salamone: Meglio e/ lhuō pa
tiēte/ che l forte: uolēdo ī q̃sto mostrare che q̃tūq̃
lhuō sia forte et grāde opatore/ nō e/ po tātō buo
no q̃to colui che ī pace mal pate. Et q̃sto ueggia
mo noi p cōtinua sperāza: che molti sono accon
ci affancharsi ī ben fare: ma pochi sono q̃gli che
sieno acconci a mal patire. Et po assai si mostrano
stolti q̃gli i q̃li grauati dīfermita o daltre miserie/
si lamentano che nō possano bēfare: poche mai nō
hebano materia netēpo da poter mentare: che al
lora pur che portino patiētemēte que mali ne q̃li
sono posti: che cōe dice scō Iacopo: Lapatiētia e/
opa sōma & pfecta. Lapatiētia āche guarda et cō
serua lericchezze acq̃stare: et p cōtrario la īpatien
tia le pde. Onde ueggiamo che līpatiēte quādo e/
puocato et tribulato mormora et bestemia et tur

bas con dio: & guasta se alcū bene ha facto: & p
de lapace drēto: ma lopatiēte sitēpa siche alineno
nō pde loben drēto: pognāo che gli fusse tolto o
guasto ogni bene di fuori. Et po dice la scriptura:
Guai aqlli che han pduta la patiētia: & āche dice
li patiēte sosteria grā dāno. Lapatiētia dūche mol
to guadagna dogni cosa q̄tūche uile: & sauiamē
te guarda lo guadagnato: & paga ogni suo debi
to alle spese altrui cioe/ di qlli che ltribulano. Lapa
tientia dogni cosa auāza amodo dellorso: defra
gelli i graffa & pascesi: onde lhuō patiente e a mo
do dūgran pesce marino chennora nel mare delle
tribulatiōi. Lapatiētia e/ cōe oro che si pruoua &
purifica al foco delle tribulatiōi: ma lhuom i patiē
te e/ cōe paglia che legiermēte arde & tosto: onde
dice scō Augustio. Cōe ad un fouco loro rafina/
& risplēde: & lapaglia si cōsuma & fa fumo: & co
me a l un fragello lograno simōda/ & lapaglia si
rōpe: cosi aduna medesima tribulatiōe lo buono
sira fina & purga: el no peggiora et guasta: o de di
ce scō Ambrogio: Questo solo discerne et fa dis
guagilo dal giusto all'igusto: chel giusto posto i
tribulatiōi loda e rigratia. et l'igusto mormora et
bestemia. Lapatiētia dūq; dogni cosa guadagna.

Come lapatientia cireconcilia a dio et rende cā
bio a Christo et fa lhuom marryre/ et e/ molto mi
rabile et di gran fructo.

Cap. iiii.
l A q̄nta cō. nēdatiōe dellapatiētia e/ che ella

mitiga lira di dio cōtra noi: onde dice la scriptura
p la patiētia sirā pacifica il p̄cipe. Et po chi uole
tornar a pace cō dio aq̄sta ricorra: che p̄certo dio
ha molto p̄ bene: quādo lhuō con reuerētia & hu
milita porra li suoi fragelli: & così p̄ cōtrario mol
to si sdegna quādo lhuō si turba & scādaliza cō
lui & mormora de sua flagelli: ma i q̄sto li patiēte
nō solamēte e iniquo cōtra dio: ma āche stoltili
mo & rio cōtra se. Perche di q̄lla pena cō la q̄le po
teua accattare misericordia ne guadagna ira: sì che
li patiēte sente piu dura la pena chel patiēte: et nō
sene purga cōe lui: et non e uiene a pace: āzi ne re
sce i piu guerra con dio. Et pero san Bernardo co
gnoscedo q̄sto uolētieri riceuea le pene: et dicea:
Son contrēto desser battuto cōe peccatore: poiche
fragelli mi tornano in guadagno. & forse chel pie
toso idio hara misericordia di me p̄ li fragelli: lo q̄l
nō troua i me altro merito lo q̄le sia tenuto dire
mi uerare. La sexta cōmēdatiōe della patiētia s̄e
che ella sola rēde cābio a christo p̄piamēte dello
amore che ci ha portato: che p̄certo di nulla altra co
sa gli possiamo tanto sat̄sfare q̄to per malpatire.
Onde dice s̄acto Pietro. Christo pati pena p̄ noi:
lasciādo a noi exēplo di seguitare i suoi ueligi.
Et pero il Psalmista q̄sto considerādo dicea: Che
potro io retribuire a dio p̄ r̄ati beneficii che mi ha
facti. Et poi mostrādo che solamēte p̄ malpatire
gli poteua rēdere cābio: soggiugne rispōdēdo a se

medesimo et dice. Prendero localice del saluatore
cioe/lo sterro cō amore la pena cō christo et p chri
sto. Onde san Piero dice: Comunicādo uoi alla
passione di Christo goderene/acioche uoi ui pos
siate rallegrare della sua gloria. Onde come dice
san Paulo: Chi nō ha cōpagnia cō christo nel mal
patire/nō laccōpagnera nel godere. La septima co
sa che cō nenda la patientia e/ che ella fā lhuomo
martyre. Onde dice san Gregorio: Sanza ferro et
fuoco possiamo esser martyri se habbiamo patien
tia nelle tribulationi cōtinuamēte. Anche dice: So
stenere le cōtumelie: amare gli inimici e/ uno marty
rio nello occulto pēsiere. Loctaua cosa che comen
da la patiētia sie/ che fa marauiglie ī q̄sto che ella
uince la fragelita' dellhumana natura. Onde dice
sā Gregorio: lo riputo la uirtu della patiētia mag
gior dogni miracolo. Et lo miracolo sta ī q̄sto che
la patiētia beuēdo lo ueleno dell'igiunie nō ha ma
le: & passādo p lo foco delle tribulationi nō arde/ an
zi del uelēo guarisce: & del foco ha refrigerio. On
de pmise idio p Ysaia allhuō patiēte & disse: quā
do tu passerai p li fiumi/ io sarò teco: & i fiumi nō
tossēderāno: il foco nō tardera. Onde lhuō patiē
te e/ cōe lo rubo lo q̄le Moysse uide che ardeua/ &
nō sicōsumaua. Et cōe il fuoco della fornace di ba
billōia/ che diede refrigerio a q̄gli tre garzoni che
uifurno messi drēto. Et q̄sto pensādo uno scō pa
dre che hebbe nome Cheremōe disse: Ben e/ q̄sta

lapiu mirabile opa didio: che uno huomo i carne
fragile posto/ habbia uito ogni affecto carnale &
terreno: che fra tanti acciderti & nouita tenga salda
lamete & non siturbi mai. Et in qsto mostra che se
lhuomo uol diuentare ben patiente/ e bisogno
che extirpi del suo core ogni ppia uoluta & nulla
uoglia/ & nulla desideri: che chi troppo sama bi
sogno e/ che spesso siturbi. Lanona cosa perche si
comeda lapatiētia sie/ che ella proua & mostra la
sapiētia dellhuomo. Onde dice Salamone: Lado
ctrina & lo seno delluomo si proua allapatiētia.
Et san Gregorio dice: Tanto lhuomo si mostra me
no sauo quāto meno e/ patiente. Et cōciosia cosa
che dio loquale somamēte e/ sauo sia di somma
patientia: colui che piu e/ patiente/ piu allui saimi
glia & piu e/ sauo. Ladecima cosa che cōmēda
molto lapatiētia sie/ che ella e/ molto pfecta & ne
cessaria al stato di questo presēte exilio del secolo
in tanto che senza essa niuno si puo saluare. Onde
dice san Paulo: Lapatientia ue/ necessaria. Et nel
lapocalipsi si dice: Qui e/ lapatientia & la fede de
sācti. Anche dice sācto Iacopo Lapatientia e/ opa
pfecta. Et po san Paulo questo uolendoci mostra
re/ descriuēdo gli effecti della charita: pone lapanē
tia lo primo & dice. La charita e/ patiente & beni
gna & non siturba. Et anouerādo idoni del spinto
sancto: pone che lapatiētia sia uno fra gli altn. Et
Christo neluangelio parlando del seme che cade

nella terra buona cioe negli cuori buoni dice che
fanno fructo i patiētia. Onde e da uedere diligēte
mēte chel fructo et lo merito nostro non sta i alcu
no acto o parlare: ma principal mēte i mal patire cō
pace. Et po questo fructo ciascuno s'idee studiare
di presētare a dio: che nō e alcuno che q̄sto fructo
render non gli possa: pognamo che molti sieno
ch'altri fructi dopere o dilemosine rēdere non gli
possano. Et possiam dire che q̄sto fructo e bello
al colore: et soaue allodore: et dolce al sapore: et
utile di ualore: Dico che q̄sto fructo della patiētia
e bello et dilectuole al colore: po che l'huomo pa
cifico et patiente e bello et piaceuole a dio et alle
gēti: come ueggiamo p cōtratio che gli huomini
impatienti et aspri sono horribili pure al uedere: et
ogni huomo gli fugge. Et questa bellezza sta i ca
rita/et serenita/ et pienezza di cōscientia. cōe noi
diciamo che buono et bel tēpo e quādo e chiaro
et sereno: et p cōtrario diciāo che laydo et sozzo
tēpo e quādo e turbato et tēpesta. Et cōe diciāo
che la uia e bella se e piana et ritra & luminosa.
La patiētia dunche che fa nella iā una serenita et
trāqllita grāde e bella uirtu. E/āche soaue allodo
re. Onde scō Augustino assimiglia lo cuore patiē
te a uno bossolo dūguēto odorifero: El cuore i pa
tiēte aun uasello cioe sacco di sterco fetēte. Onde
dice che cōe lunguēto cōmosso rēde odore el ster
co fetore: così lo patiente cōmosso & puocato ren

de odore et mostra laulimēto che e/drēto: et līpa
riēre mostra lapuzza p lemale i sposte. Onde san
Paulo loq̃le fu disōma patiēria dice: Noi siamo
buono odore didio: & i piu luoghi della scriptu
ra laia buona & patiēre e/assimigliata a cose odo
nifere cōe simostra nellacātica. Et lacagiōe e/q̃sta
poche cōe līcensō & altri aromati accostati alfu
co rēdono odore: cosī dāno leinēti diuore alfu
co delle tribulatiōi. E/q̃sto fructo soaue & do'ce
al gusto. Onde san Paulo dicea. Noi cigloriamo
nelle tribulatiōi. Segno dūche e che gli pareuano
buone. Et Ysaia plādo dellhuō patiēre et pfecto
dice: Lui sisatollera dobrobri: et porgera laguan
cia achi lauorra pcurtere. Et q̃sto ueggiamo noi
maxima mēre i Christo: che tāto mostro che glisa
pessono buōe le pene/che siparo ināzi agli crucifi
xōi: & fuggi da q̃lli cheluoleuano fare Re. Et
bneuemēte diq̃to sapore & dilecto sia lapatiēria
mostrasi nesanti martiri: i q̃li p lo dilecto di q̃sta
uirtu sisfacean beffe delle pene. Questo fructo del
lapatiēria e/utile & dimirabile ualore come gia i
parte e/drēto: & mostrare sipotrebbe che q̃sta uir
tu & q̃sto fructo purga laia dogni colpa & i gra
fala et arricchiscela spīritualmente: & falle i finiti
beni. E/dūche pazzia gittar q̃sto fructo di si grī
et disī bel colore/odore/sapore/et ualore. et pren
dere locōtrano cioe la impatiēria: laq̃le e layda et
fetida & amara & dannosa cōe disopra e/drēto.

La patientia dunche e di grã de fructo: anzi quasi
da lei e ogni bene. Onde dice una chiosa sopra
quella parola: In patientia uestra possidebitis aias
uestras: La patientia e guardia & radice dogni uir
tu. Per le predette tutte ragioni & cõsiderationi la
patientia e: uirtu perfectissima & quasi una chiave
del cielo. Onde dice san Hierõymo Nõ sadempie
senõ p patientia quel detto di Christo: Regnũ celo
rum uim patiẽ. Et così e ueramente che soli quegli
che si forzano sostenere gli uali et domare gli cor
pi de desiderii sono quelli che hãno lo cielo p for
za. Et questo ci dimostra Christo dicendo: Beati
quegli i quali patono psecutione per la iustitia:
poche di questi corali e in regno del cielo. Et le pre
dette cose bastino acõmedatione della patientia:
pognamo che assai altre molte lode sene possono
dire. Ma questo al ultimo ci cõuiene sapere: che la
nostra patientia e bisogno che pceda dalla chari
ta: et non sia p amore ppio come quella de philo
sophi. Onde dice san Gregorio: La perfecta pasien
tia ama colui lo qle loffede: che sostenere et odia
re nõ e uirtu di mäsuetudine: ma uelamento di fu
rore. Et po san Paulo ponendo la cõmendatione
della charita: i prima la cõmeda di patientia et benì
gnita et dice: Caritas patiẽs benignus est.

Come leggere orare et meditare iuita lhuomo
ad essere patiente

Cap. iiii.

m A poche la patientia quãtũche sia cõmen

dabile/et tanto difficile: che non si può hauere co
si legiermēte: pognamo hora & scriuiamo alcune
cose lequale questa uirtu' ci aiutano ad hauere. Et
possiamo dire che tre cose maximamēte aiutano
hauere la patientia cioe/ leggere la scriptura sãcta:
orare:& meditare. Che la scriptura scã sia solazo
tribulati/ mostrasi p quel detto del libro de ma
chabei/doue si dice: Noi posti in tribulationi hab
biamo per solazo li sãcti libri. El Psalmista dice. Si
gnore dio tu hai apparecchiata una mēsa nel mio
conspecto contra tutti quelli che mi tribulano. Et
chiama mēsa la diuina scriptura poche lei e ogni
cibo da confortare gli tribulati & inebriarli & pa
scegli di spiritual letitia. Onde p certo molto gio
ua a tribulati leggere & udire la parola di dio: che
se ueggiamo che le parole degli huomini confor
tano molto maggiormēte quelle di dio. Onde ne
prouebii si dice/ che ogni parola di dio e uno scu
do a quelli che i lui sperano. La seconda cosa che
ci aiuta a portare bene le tribulationi si e/ loratione po
che conciosia cosa che le tribulationi sieno alcuna
uolta troppo graui: non e puo hauer lhuo pfecta
patientia sãza singulare gratia di dio: laquale ma
ximamēte i oratione si riceue: Et po lo Psalmista i
piu luoghi confessa & dice: che dio & da dio e/ la
sua patientia: uolendo mostrare che per sola sua
gratia si puo hauere: laqual gratia loratione meri
ta domãda impetra. Onde Christo approssima.

f i

dosi lotēpo della passione conforto gli discipoli
ad orare & disse: Veghiare & orate sēpre iacio che
meritate dicāpare de mali che debbono uenire.
Et così lo Psalmista & gli altri ppheti & sācti plo
ro exēplo & doctrina ad orare inducono a rēpo
di tribulationi. Maximamēte Christo cida di que
sto exēplo: lo q̄le ināzi la passione enādio i croce
piu uolte oro: & orādo l'angelo lo cōforto la sera
quādo aspectaua d'essere preso. Onde doppo q̄l
cōforto mostro tāta audacia che si paro inanzi a
quegli che ueniūano a prēdere. Et p questo simo
stra che noi simigliāremēte p loratione nceuiamo
cōforto cōtra l'tribulationi. Ma questo e da consi
derare diligētemēte che Christo orādo nō fu libe
rato dallapena/ma fu cōfortato a patirla. Et i que
sto ci uole dio dimostrare/che meglio e/ esser cō
fortato & aiutato a portare l'tribulatione/che esser
liberato. Onde dice san Prospero: Dio ci guarda
da ogni male/nō che ci togliat l'tribulatione:ma fa
p la sua gratia che l'tribulatione nō cifa male alla
nima: L'terza cosa che ci aiuta a d'esser patienti s'ie
premeditare & pēsare l'tribulatione ināzi che uē
ga. Et po ci amōisce lecclesiastico & dice: Figliuo
lo che uai al seruigio di dio sta in iustitia & timo
re & appecchiati all'tribulatione. Questo apparec
chiamēto e da pensarla ināzi/ si che uenēdo subi
bita nō ci atterri. Et questa meditatione & pēsiero
maximamēte dee essere di q̄lle cose che ci mostra

la fede cioe/ la puidētia & humanita didio/ & de
beni & de mali de l'altra uita. Et po la scriptura ac
cōpagnia insieme fede & patiētia: uolēdo mostra
re che per la fede ha l'huomo patiētia. Onde dice
san Paulo. Seguitate gli sancti/ iquali p fede & pa
tiētia hebbono letterna heredita. Et nell'apocalip
si si dice: Qui e/ la patiētia & la fede de sancti. Que
sta meditatione che ci apparcchia & arma cōtra
l'etnbulatiōe/ & aiutaci a portare: si puo uedere &
diuidere i quattro specie. Et la prima sie/ pēsare gli
exempli: la seconda sie/ pensare li nostri peccati &
mali meriti: la terza e/ pensare lo stato de persecu
tori: la quarta e/ pēsār le cōditiōi et utilita delle tri
bulationi.

Degli exempli de buoni et de rei che cindu
cono a patientia Cap. v.

I A prima meditatione la quale ponemo
che sta in pensare gli exempli si puo diui
dere in tre meditationi: cioe/ in pensare
la sprezza la quale hanno gli miseri peccatori nel
malfare: la secōda sie/ pēsare le fatiche et le pene de
mondani solo per guadagnare: et la terza medita
tione sie/ in pensare gli exempli de sancti et buoni
et che sono stati et anche che sono. Et prima dico
che dobbiamo attentamente pensare quando cin
cresce patire pena per Giesu Christo & per la uir
tu et per merito di uita eterna: Come grandi et
q̃te pene et uergognie patiscono gli peccatori per

f. ii

fargli male: & poi à che ne uàno all' inferno. Et si ue
rita che ben uediamo che piu aspra e la uia dell'in
ferno che quella del paradiso. Onde dice lecclesia
stico: la uia degli impii e piena di priete & di sco
gli, & all' ultimo mena a morte. Et nel libro della sa
pientia si introduce gli dānati che parlino & dico
no. Noi siamo stanchi nella uia della iniquita &
della perdizione: & andiamo per uie aspre & diffi
cili. Et lo Psalmista dice: che le uie de peccatori so
no tenebre, et lubrico & remesta. Et q̃sto assai si
proua continuamente: che ben ueggiamo che
ogni uizio e desiderio terreno & penoso: & cōe
dicono gli s̃cti: per certo gli uizii fanno uno infer
no nel cuore del peccatore pure i questa uita. Et p
contrario le uirtu fanno un paradiso. Sicche gli rei
comiciano qui l' inferno, & gli buoni lo paradiso.
Che ben sappiamo che purita e piu dilecto, che
bruttura: pace che ira: et chanta che inuidia: et ue
rita che uanità: et larghezza che auaritia: et humi
lità che supbia: et feruore che accidia. Se adū che
gli miseri peccatori uāno per uie così aspre all' infer
no, et rāto amano gli peccati che sono accōti a so
stenere per cio male i questo mondo et nell' altro:
q̃to maggiormēte gli serui di dio debbono uolē
tieri portare et patire ogni faticha et pena per dio
et per la uirtu et uita eterna. Grāde uergogna dū
che torna a serui di dio impatienti la patientia de
peccatori. Onde dice san Bernardo. O che grāde

confusione frategli miei e/ questa/ che ueggiamo
che peccatori cō piu feruore amano le cose nociu
che lutili: & piu ardentemēte corrono alla morte
che noi allauita. Seqtiāo dūche gli rei ma i bene/
& siamo si pfecti nel nostro bene cōe loro nel ma
le. Et così ueggiamo che p cōpire lhuom un suo
peccato/ auenga che conosca che ne perda dio/ &
habbiane linferno/ & lacōscientia netribuli & pda
ne la fama & lhonore/ & uēgane i spese & i piccolo
di morte: niētedimeno p una diabolicha forteza
che glida la amore del peccato. lo q̃le lui ama/ ogni
cosa pate & ad ogni piccolo si mette p cōpire il suo
desiderio. Et gliserui di dio per ogni piccola cosa
lasciano lauirtu. Siche i uerita molto sono ualēti
gli martyri del diauolo: & uoglia idio che nō sie
no piu che quegli di dio. Oime oime che male e/
questo? Che la furia & ebrieta del peccato dia ran
ta forteza arei: che pognamo che ogni di ueggia
mo li huomini che feciono quel che uogliono fa
re essere ipichati/ arsi/ atanagliati/ dimēbrati/ & per
diuersi modi sciēpiati/ nō lasciano po lo male. Et
quegli che debbono essere & sono renuti serui di
dio son si deboli & pusillanimiti: che p una picco
la beffe che sia facta di loro lasciano lauirtu. Ma
poche chnsto disse neluāgelio che lauia dellauita
e/ stretta. & q̃lla della pditione e/ larga: siche parreb
be il contrario di quel che detto: cioe che lauia de
peccatori e/ aspra/ & q̃lla de giusti pacifica. Dob

f iii

biamo sapere che cõe dice Augustino: questo sin
rende quanto allentrare delleuie che comiciorno
lobene e/ difficile p/ lalunga usanza delmale. Cõe
dice san Hierõymo: & così seguire lo peccato i pri
cipio/ pare uia dilecteuole. Ma poi nel processo
dellauia e/ penosa: & al fine lauia didio p/ lachari
ra diuêta dilecteuole: & q̃lla del peccato p/ lamala
cõscientia diuêta aspra. Auenga che q̃sto non sia
molto bisogno di prouare/ rãto & a tãti simostra
p/ esperienza. Onde quelle scripture che parlano
di q̃sto s'idebbono i rendere p/ l'opredetto modo.
Et anche cõe dice san Bernardo: Lepene de giusti
sono di fuori nel corpo: ma rãto ribocchano di cõ
solationi drento/ che non senecurano. Onde dice
san Paulo. Io sono ripieno di cõsolatione: io riboc
cho dalle greza i ogni nostra tribulatione. Et p/ cõ
trario gli dilecti deret sono nel corpo: ma p/ la puer
sita dellamala uolũta drẽto poco dilecto ne posso
no hauere. Siche altutto & p/ tutto e/ uero: che gli
peccatori hãno peggio in q̃sto mōdo che i giusti:
pognamo che alla uista in alq̃ti non para così. La
secōda cõsideratione che aiuta la patiẽtia sie/ cõsi
derare le fatiche & le pene & gli picoli delli huomi
ni mōdani per guadagnare questi beni terreni. Et
i uerita seuogliamo sopra q̃sto pẽsare/ ben uedre
mo che maggiori di sagi/ astinẽtie uigilie/ fatiche/
& pericoli hãno & patiscono gli marinai/ gli sol
dati/ & altre molte gẽti per lo mondo che noi per

dio. Et che peggio e/ ancora q̄sti cotali huomini
medesimi che p̄ l'omōdo possano soffrire corāte
pene: se tornono a penitētia p̄ dio nō possono ne
uogliono sostenere la meta. Et conciosia cosa che
secōdo il puerbio comune: L'amor da forza: assai
e/ chiaro: che meno fama idio chel mōdo: poi che
p̄ lui nō possiāo ne uogliamo tātō patire/ q̄to gli
amici del mondo patiscono p̄ guadagnare alcun
ben terreno. La terza cōsideratiōe che cicōforra a
patiētia sie/ p̄sare gli exēpli de sancti: come di Iob
& Tobia/ & altri molti nel uecchio testamento gli
quali per exemplo di noi furno tribulati. Onde
sancto Iacopo dice. Prendete exemplo frategli
miei della dolorosa morte/ della faticha/ & della
patientia de propheti gli quali li predicatoro nel
nome di dio. Et poi dice. Ecco che noi beatificha
mo: cioe/ riputamo beati quegli che patiētemen
te sostengono. Vdisti la patientia di Iob: & uedesti
anche buono fine di Lorenzo. Et pero dice San
Hieronymo: Quali sancti senza patientia furno.
Dal principio della chiesa insino ad hora sempre
trouiamo/ che i buoni sono stati perseguitati da
rei. Onde leggiamo che Abel fu ucciso da Chaim
Noe schernito dal figliuolo. Abraam tribulato da
molti: Isac perseguitato da Ysmael suo fratello:
Iacob da Esau: Iosep da frategli: Dauid da Saul:
Isaia et Geremia et gli altri propheti et apostoli et
sācti tutti furno in diuersi modi tribulati & uccisi

f. iiii

Et dio p loro exercitio sēpre pmesse che hauesso
no chi glitribulasse: accioche gli facesse migliori.
Per lo exemplo dūche de buoni dobbiamo soste
nere ogni pena & ingiuria darei. Onde dice Pro
spero: Tutti qgli iquali religiosamēte uogliono
uiuere e bisogno che sostegnino daglīpi: & disī
migliāti dalle psecutione & īgiurie: anche dice p
giustu giudicio didio sīda spesse uolte potētia a
glirei dispseguire glībuoni: accioche ībuoni per
seguirati darei & exercitati diuētinno migliori: Et
po dice san Gregorio: Nō fu mai buono chi nō
sa sostenere glirei: & Abel nō puo esser chi nō ha
un Chaim chelpseguiri. Cōsiderāo dūche gliexē
pli de sacti precedēti: & nō ciparran graui glimali
che sostegniamo. Ma sopra tutto & pīcipalmēte
cicōforta gliexēpli di cristo: loq̃le essēdo īnocēte
& giusto uolle p nostro exemplo sostenere ogni
male: acioche noi peccatori & īgiusti nō gli fugis
simo. Onde dice scō Augustino. Ogni male terre
no & tēporale sostēne christo p dare anoi exēplo
disostenere: & ogni bene dispregio/ p farlo a noi
dispregiare. Onde nō pecchiāo mai senon quādo
fuggiamo q̃llo che lui uole/ cioe: la pena: o cer
chiamo quel che lui fuggi/ cioe: la p̃sperita. Et san
Piero per questa consideratione ciarma cōtra lettri
bulationi: & dice: Poi che Christo ha sostenu to
passione armateui di questo pensiero. Et san Pau
lo dice. Recogitate & pensate di colui che sostēne

tanta cōtradictione da peccatori contra di se: acio
che nō ui incrēscano lepene/ & uegnate meno. Et
pero dice san Gregorio: Se lhuomo firecha a me
moria la passion di christo: niuna cosa fia si dura
che lui nō porti patiētemēte & legiermēte. Et san
Bernardo dice: Signore mio Gielu tu miferi conti
nuamēte specchio/ & exēplo/ & premio di patien
tia: si che da ogni parte fortemente maccendi/ & p
uochi a patire cō amore & pace. Poi che dūche co
me dice san gregorio christo non passo sanza fra
gello: loq̃le fu sãza peccato: cōe noi peccatori ne
dobbiaō essere exenti. Et che la passion di christo
sia medicina & remedio dogni nostra pena/ mo
strasi per molte figure: cioe/ per lo serpente di me
tallo: al quale tenēdo mēte lo popolo di srael nel
diserto insu un palo/ eran liberati da morsi deser
penti che gli haueuano percosi. A significare che
tenendo mente a Christo insul palo della croce lo
quale par peccatore/ & nō e/ cifana dogni morsu
ra di pena & di temptatione. Anche fu figurato p
lo legno loq̃le mettendo Moysen nellacque amare
diuētorono dolci. Et questo significa che metten
do noi col pensiero lo legno della croce nelle pene
& amaritudini tutte cipaiano dolci per exēplo &
amore di Christo. Anche questo fu figurato in q̃
sto/ che secondo che si leggge nellibro de macha
bei dicerti elephanti che portauano le castella de
legname in una battaglia che si faceua cōtra igiu

dei: gli guidatori della battaglia mostrauano lo
sāgue & altre cose che pareſſono sāgue: ſappiēdo
che p̄ questo ſaccēdeuano acōbattere. Et in q̄sto
ſi dimoſtra dice ſan Gregorio/che la cōſideratiōe
deſſanguē di Chriſto ſaccēde abattaglia/ & facci
combattere cō amore. Et po Chriſto mādādo gli
ſuoi diſcepoli a predicare: moſtro loro leſtimate
cioe/li ſegni delle ſue ferite p̄ piu inſiāmargli. On
de dice ſan Bernardo: Noi ſiamo ī cāpo di batta
glia/nelquale lonoſtro capitano Chriſto e ucciſo
Chi dūche qui piaga o ferita p̄ lui nō ſente: ſie ca
ualiere ſāza honore. Et pero āche dice. Loualēte
caualiere nō ſente quaſi leſue ferite riguardando
bene leſerite deſſuo capitano Chriſto.

Come penſare de peccati noſtri: & delle pene
che habbiamo meritate: & anche penſare lo male
ſtato di quegli che ci fanno ingiuria cinduce a pa
rientia

Cap. vi.

1 A terza conſideratione che diſopra pone
mo che ciaiuta a eſſere patiēti ſie/pēſar gli
noſtri difecti & mali che habbiāo meritato: Che
ſe queſto pēſeremo: poi che ogni male dee eſſere
punito: uolentieri riceueremo le battiture ī queſto
mondo. Et po dicea Michea propheta. Io porte
ro lira didio: poche lho offeſo. Et Dauid dice. Io
ſono apparecchiato a fragelli. Onde dice ſan Gre
gorio: Quādo a memoria ci rechiamo gli mali che
habbiamo meritati/ patientemente portiamo le in

giurie che dagli rei huomini patiamo: Che tanto
piu lhuomo patientemente porta la tagliatura
del medico/ quanto piu e/ fracida & ria quella par
te che taglia. Et se consideriamo che la pena futu
ra laquale habbiamo meritata per glinostru dife
cti & peccati e/ molto graue/ uniuersale & eterna:
molto uolentieri porteremo ogni pena di questo
misero & dolente mondo: cognoscendo che ella
e/ pocha/ lieue/ particolare/ & temporale. Onde di
ce sancto Gregorio leggier cosa cipare il male che
noi patiamo se ben pensiamo che molto peggio
meritato habbiamo. Et per questo cotale rispec
to Dauid & Abacuch propheti/ & altri sancti ado
mandorno/ & fu loro cōceduto di singulare gra
tia dessere tribulati & battuti in questa uita/ per
hauere piu misericordia nell'altra uita. Ma dob
biamo sapere/ che come dice sancto Gregorio:
La pena presente non libera senon quegli iquali
s'amendano: che quegli che nō si correggono per
gli presenti fragelli ne uanno anche poi agli etter
ni tormenti. La quarta meditatione che propo
nemo sie/ pensare lo stato del persecutore: che se
la tribulatione uiene semplicemente da dio e/ da
portare con reuerentia & amore/ sappiendo che
lui non puo errare/ ne male fare: & chi ne morio
ra/ pare che nieghi la prouidentia & bontà diui
na/ come di sopra dicemo biasimando lira. Anche
pognão che la tribulatione uenga da huomo/ la

dobbiamo ben portare/pensando che dio la pmer
te:& sãza sua licẽtia nulla ci puo offẽdere. Onde
christo disse a Pilato: Nõ haresti podesta alcuna
cõtro ame senõ rifusse dato disopra. Ma sepur pẽ
siamo lamala uolũta di colui che malcifa: dobbia
gli hauer cõpassione/ pensando che fa peggio a se
che anoi: & dobbiallo sopportare cõe farnetico &
pazzo. Onde sopra q̃lla parola che disse christo
Benedite gli uostri psecutori: dice una chiosa. Lo
medico dellaie aq̃gli iquali mãda acurare laie co
mãda/ che sostegnino tutto cioche puo esser uti
le a sanare/ & cõuertire gli peccatori. Sicche pogna
mo che i peccatori cõe i fermi & farnetichi li di chi
no o faccino uillania: ogni cosa sopportino p me
glio curargli. Ma di q̃sta materia piu pienamente
e/ detto disopra nel primo tractato cõtralira maxi
mamẽte nel primo capitolo: & po qui nõ nedicia
mo senon quel bello exẽplo che pone san Grego
rio nel dialago: della patientia dun scõ padre che b
be nome Stefano. Questo dice che fu ditãra mã
suetudine & patientia/ che essendogli nuntiato
da un suo amico/ cõe uno rio huomo hauea mes
so fuoco i un suo pagliaio di grano loquale sha
uea con molta fatica raunato p uiueme co suoi
discepoli. Et nõ hauea altro p la spesa di tutto lã
no/ nõ sene turbo niẽte:ãzi mostrãdoli colui che
gli disse lanouella grãcordoglio & dicendo oime
padre che male e/ q̃sto che rencontrato/ rispuose.

Anzi oime che male e/ incōrrato a colui che quo-
sto ha facto che ame che male e/in contrato po-
Per leq̃li parole cōe dice san Gregorio mostro la
pfectione et laltreza della sua mēte & la grande be-
nignita & amore del nūmico: mostrādo che sūdo
leua piu del peccato suo che del dāno riceuuto.

Come la tribulatione e/ bene da portare per
molte considerationi / cioe / pche uiene da dio / fu
in dio huomo / & menaci a dio. Cap. vii.

¶ Vāto alla quarta consideratione cioe della
tribulatione: imprima dobbiamo pēsare
accioche ci diamo pace: che nulla tribulatione ci
puo aduenire senō per comādamento di dio & p-
missionē. Et lui e/ sōmamente sauio / secondo che
dicemo di sopra. Ma qui facciamo una coral giun-
ta. Et come ueggiamo chel buon figliuolo porta
in pace le battiture del padre / pensādo chel batta
per lomeglia: q̃to dūche maggiormēte lhuom
sīdee cōmettere a dio: lo q̃le ciama piu che padre
o madre / o qualūche altro parēte. Onde dice san
Giouāni Chrisostomo: Non fu mai padre ne ma-
dre ne qual tu uuoi altro parēte o amico che tāto
ciami q̃to colui che ci fece. Et come dice il Psal-
mista: La sua uerga e/ uerga da dirizzarci p lo suo re-
gno. Onde pognamo che mostri ira battendoci:
la sua itētionē e/ di darci uita. Et po fu detto a Iob
Non gittare la correctione di dio: che beato colui
che dalui e/ hantuto. Et sācto Augustino dice. Se

tu sei excepto del numero de fragelli segno e che
tu sei excepto dal numero de figliuoli. Onde la
maggior ira che lui ci possa mostrare sie di nō bar
terci. Et q̄sto mostra quādo dice p̄ Ezechiel pro
pheta allaia ipatiente. Hor ecco poi che tu titurbi
nō miticrucciaro piu: & sappi chelzelo mio e par
rito da te: quasi dica: fa cioche uoi che nō mene
curo. Et po san Paulo dice: Qual figliuolo e che
nō sia battuto dal padre? Onde se uoi nō siate bat
tuti dadio: segno e che non siati suoi legittimi fi
gliuoli. Et san Gregorio dice: Dio padre nō si cu
rerebbe di correggere glisui figliuoli per tribula
tioni/ se non intēdesse di dare loro la sua heredita.
Et che la battitura sia buon segno/ mostrasi i fine
del libro de machabei: doue hauendo contato le
molte tribulationi/ che dio haueua loro mādare:
colui che scrisse quel libro soggiunse/ & disse così:
Priego quegli che leggono q̄sto libro: che nō ci
habbiano aschifo p̄ gli aduersi casi che uisono ad
uenuti. Che sappino p̄ certo che nō lasciare gli pec
catori p̄ sperare nel male/ ma incōranēte siachargli
& farne uēdetta e grāde beneficio di dio. Et poi
dice. Dio nō expecta noi patiētemēte cōe legenti
peccatrici & ifedeli/ acioche poi trouādogli i ple
nitudine de peccati nel giudicio gli punisca eter
nal mēta. Onde Prospero dice. Dio misericordio
samēte aglisui amici si mostra hora crudele: acio
che poi nō gli punisca giustamēte di pena eterna

Queste cose dūche ripēsādo / quādo tribulatione
ci uiene p qualūche modo riceui alla cō amore / pē
sādo chel nostro misericordioso padre la manda
lo q̄le p grande amore ci castiga & tribula. Ond
Christo quādo mādaua gli apostoli p lo mondo
predicēdo loro le molte pene che ha uer doueano
sogiūse & disse: Co: ne il mio padre mama: & nien
te meno munādo allacroce: così io uamo: pogna
mo chio uimādi a patire persecutioni. Er po elio
christo uolēdoci mostrare che la pena che dio ci p
mette e / da portare cō amore / disse a san Piero chel
uoleua p uno amore terreno che gli portaua reuo
care dicroce: Va di po me lathana: nō uuo tu che
io bea il calice che mīda mio padre. Ecco nō tro
uiamo che mai rāto si turbasse quāto cōtra Pietro
che gli uoleua torre la pena che dio gli daua. Noi
dunche lui seguiamo come maestro & padre: &
portiamo le pene che dio ci pmette cō amore. Po
gnamo che gli huomini ce faccino: che cōe gia
e / det. o sanza la diuina uolunta niuna creatura ci
puo far male. Anche dobbiamo pensare che dio
e / sauiο / & nō puo errare. Er se noi ci comettiamo
a medici & ad altri artefici dellarte loro / quantū
che noi nō cognosciamo per ragione quel che fā
no: quanto maggiormente ci dobbiamo commet
te alleremo idio / lo quale e / somma sapientia: po
gnamo che facci cosa che a noi non ci para. Ma ec
cho grande e / la nostra inreuerentia uersō idio.

crediamo che el medico crechi a fortezza dando
medicē che cifāno piu deboli: & dieci sanita cō
fente & cō molte asprezze che cifa: & sūiamo cer
ti che lui puo errare & erra spesse uolte: et adio nō
crediamo che cidia sanita dell'anima percorēdo
nel corpo: sicche maggior fede habbiamo nel me
dico che i dio. Crediamo a dogni maestro di prie
ta: & di pān: & dogni altra cosa. Sicche pognamo
che lui tagli o incēda o percuota quella cosa che
ha tra mano all'auorare: pur pensādo che noi nō
cenētendiamo: & lui el maestro lasciallo fare: & a
dio non cia fidiamo: ne par che crediamo: che lui
sappi fare larte sua di reggere & gouernare l'omō
do. Pensiamo dūche accioche habbiamo patien
tia: che la tribulatione ci uene da colui che e si sa
uio medico & maestro: che non puo errare. Sicche
hauēdo fede che lui e buono & sauiο nō inorino
riamo di nulla: anche dobbiamo cōsiderare che la
tribulatione e buona: poche fu i colui loquale sō
mamēte e buono cioe Christo: che cōciosia cosa
che lui ne fusse tutto pieno: & i lui nō potesse esse
re alcun male: certa cosa e che la tribulatione nō e
male. anzi bene. Onde amōstraci la potētia el ua
lore delle pene secondo che dice sācto Augustino
Et se Christo unico figliuol di dio: ilquale dal pa
dre non hauēdo i sua diuinita: onde fusse fragel
lato: uestissi carne humana per mal parere & pua
re le pene: accioche noi per suo exēplo leniputassi

mo chare. Ma in uerita che molto errati siamo. &
molto siamo dilūgi dallauia dellauerita. Et q̄sto
possiam uedere p̄ coral modo. Ecco il figliulo di
dio prese carne/ & uēne ad habitare co glihuomi
ni: & uedēdo glihuomini di questa misera uita er
rare doppo lecōcupiscērie de beni rēporali: come
uero albitro & sēsale/ ciuolle mostrare che questi
beni nō sono buoni: & le pene lequali glihuomi
ni fuggono sono buone. Et po cōe gia e detto ri
fiuto tutti lidilecti & cōsolationi: & elesse la prez
za. Et questo che lui ci mostro p̄ uita/ anche cōfer
mo p̄ la doctrina. Onde puose beatitudine in tutte
quelle cose che l'mōdo riputa miserie: uerbi gratia
Ecco che noi ueggiamo che l'mondo riputa & di
ce beati liricchi: & lui disse: Beati paupes: & guai
a uoi ricchi. El mōdo riputa gran miseria mal pati
re & nō far uēdetta. Et lui disse: Beati q̄gli che piā
gono: & piāse sopra gierusalē che godea. Et cōsi
potremo dire dellaltre beatitudini/ & d'altri suoi
detti o facti: sicche altutto il mōdo nō ha q̄lla ope
nione che ha lui. Et come dice san Bernardo o er
ra lui/ o erriamo noi. Ma son certo che noi siamo
gli erranti/ & rimarremo ingānati. Onde dice san
Bernardo: Christo il quale nō puo errare elesse la
sprezza: dunche questa e meglio: & chi altro ise
gna/ e ingānatore. Le pene dunche sono buone p̄
certo: poiche Christo sōmo maestro p̄ se lelesse/ &
a noi le lodo. Laterza cōsideratione q̄to all'embu

gi

lacioni: & i q̄sto simoſtra che ella e/ buōa: poche
mena lhuō alſōmo bene. Habbiam detto nelprici
pio diq̄sto capitolo che latribulatiōe e/ buōa: po
che pcede dabuon padre idio/ & ſōmo i bōta/ &
ſapiētia. Poi dicemo/ che i q̄sto simoſtra che ella
e/ buōa: poche fu i chriſto il q̄le e/ ſōmamēte buo
no. Hora nellaterza pre dico che la tribulatiōe e/
buōa/ poche cimena alſōmo bene. Onde latribu
lariōe e/ uia reale che mena al regno celeſtiale. On
de ſopra q̄lla parola che diſſe chriſto. Oportuit
chriſtū pati: cioe/ fu biſogno che chriſto ſoſtenef
ſe paſſiōe: & p q̄ſta uia ētraſſe nel laglona ſua. Di
ce ſau Bernardo: che fn biſogno che chriſto patif
ſe: & p q̄ſta uia entraſſe nella gloria ſua. Cōe noi
miſeri ētrerenō nellaglona nō noſtra/ ſe i prima nō
patiamo Et po ſi dice negliacri degli apoſtoli: Per
molte tribulatiōi ci cōuiene ētrare nel regno del cie
lo. Latribulatiōe p q̄ſto e/ detta che cimena alſō
mo bene/ pche ci toglie tutti gli impedimēti. Luno
i pedimēto ſie/ locarico de peccati. Et q̄ſto ci toglie
latribulatione purgādogli: che come in alcun mo
do e/ detto/ & ancora ſi dira/ latribulatiōe benpor
tata ſatiſfa a dio p gli peccati fatti. Laltro impedi
mēto che lhuomo non ua a dio ſie/ eſſere legato
dallamore/ & dallaproſperita del mōdo. Che ſon
molti iquali pognamo che non ſieno grauati di
peccati/ pure lamolta proſperita miſeramente gli
tiene legati ſi che non corrono uerſo idio. Ma
queſto impedimento & legame toglie latribula

zione: peroche ueggiamo che quando il mondo:
ci perseguita/ et perdiamo quelle cose che amaua-
mo: e bisogno quasi che p forza ci partiamo dal
mondo & ricorriamo adio . Et se habbiamo sen-
no: pognamo lamore in quella cosa che nō si puo
per niun tempo perdere/ cioe esso idio et sommo
bene. Et po dice scto Gregorio Glimali che qui
ci premono ci costringono andare uerso idio. Et
quegli elegge il glorioso idio/ i quali il misero mō.
do perseguita et caccia. O dunche smisurata bon-
ta di dio/ che ordina che mōdo ci perseguiti/ accio
che piu corredo torniamo allui. Di qsto habbia-
mo la figura nellexodo/ doue si dice: che uolēdo
trare idio il popolo suo degypto/ doue staua uo-
lentieri. Permissse et ordino che prima Pharaone
la frigesse duramēte/ et poi il fece chiamar Moyse
da sua parte/ et promesse loro la terra di promissio-
ne: accioche quel popolo uedēdosi dalluna parte
afflicto et grauato: et dallaltra da dio chiamato:
piu uolentieri saccordasse a partirsi degypto/ et se-
guitare Moyse. Hor questo come dice san Grego-
rio fu in figura p noi: & mostraci che dio p trar-
ci dallamore di questo mondo: facci dalluna par-
te pseguitare al mondo/ & dallaltra richiama &
pmette lo sōmo bene/ accioche piu uolētieri allui
corriamo. Loterzo impedimento dandare al som-
mo bene sie/ di fecti di meriti & di gratia. Et questo
anche toglie la tribulatione/ poche come i alcuno

modo e/ detto di nulla rāto meritiāmo/ quāto di
malpatire/ secondo che Christo medesimo cimo-
stra: ilqual piu mostro la sua pfectione i q̄sto che
i altro. Che molti furono gli s̄cti che feciono altre
cose assai: ma niun fu che rāto mal patisse cō rāta
pace. Onde essēdo lui uenuto ad isegnarci la uia
dandare al sōmo bene sicelā segno & disse. Impa-
rate dāne ad essere patiēti & māsueti: & chi uuol
uenire doppo me/ roghia la croce sua/ & seguite
me. Ecco dūche che lauia el merito dandare acie-
lo nō puose senon in pena & i patiētia. Et po san
Piero disse. Per q̄sta pocha presēte & momēanea
tribulatione simerita sūmisurata excellentia & alte-
za di gloria i uita eterna. Ecco i q̄sto capitolo hab-
biamo ueduto i sōma come la tribulatione e/ buo-
na mostrādo che uiene dal sōmo bene idio: fu
nel sōmo buono & sauiο cioe/ christo: & menaci-
al sōmo bene liberādo ci da peccati: rogliendoci la
more del mondo: & dandoci meriti et gratia dha-
uerlo. Ma i questo e/ la nostra grāde stoltitia/ che
poi che per croce ci cōuiene andare a christo: noi
fuggiamo questa uia et croce di christo: et andia-
mo all'infemo p maggior croce: cioe p quella del
diavolo. Et che ogni huomo passi p croce/ fu fi-
gurato altēpo della passiōe i tre/ che furono crucifi-
xi: cioe/ i christo/ che significa gli pfecti: nelladro-
ne buono/ che significa gli penitēti: & nelladrone
no/ ilquale significa gli miseri peccatori che hāno

male qui & peggio hanno poi. La croce dunque
delle tribulationi porta all'anco christo & per christo
con amore: sicche ci mena all'omo bene: che come di-
ce san Paulo. Se saremo compagni delle sue pene &
passioni saremo suoi compagni in gloria & resurref-
tione. Delle pene di christo piu diffusamente tractai
nello specchio della croce/ponendo diffinitamente
le sue necessita & disagi/tribulationi/lachryme/perse-
cutioni/obrobri/illusioni & dolori. Et po. qui ho-
ra altro non e po'gho: senon come mostrato ho che
tutte sono buone/porche lui tutte leuolle.

Di sette utilita della tribulatione secondo sette
pprieta & effecti del fuoco. Cap. viii.

Il primo. E po. che la scriptura sancta in piu luoghi
chiama la tribulatione fuoco/ pognano sette
gradi utilita di qsto fuoco sancto spirituale secō
sette pprieta & effecti del fuoco materiale. Dico
dunque che la tribulatione al modo del fuoco illu-
mina. Onde dice Ieremia. Io ueggo la mia mise-
ria dio/all'auerga della tua indignatione. Et anche
dice. Dio mi ha mādato fuoco nellossa da alto &
hāmi alluminato. Et sancto Gregorio dice. Gli oc-
chi chiusi dall'accolpa la pena apre. Questa illumi-
natione fu figurata nella illuminotione di Tobia/
facta per lo fiele: il qual significa la mīsericordia delle
tribulationi. Onde noi ueggiamo con l'inevitabile
che la p'spenta & sanita fa uscir l'uomo di sēno/ &
diuētare trascorato: sicche non pare che conoscha

lo stato suo. Ma poi che dio lo peuoore di fermira
o daltra aduersita/ lhuo torna al cuore: & cono
sce la uilta & mortalita del corpo/ & la uanita del
modo/ & li peccati p gli gli e battuto: & pesa della
giustitia di dio & temporale & eterna: & da molti &
di molte cose riceue lume & conosciuero utile pla
pena. onde disse Isaia. Lauexatione aprira l'intellec
to. Et che la psperta acciechi/ mostro christo/ qua
do piagnedo sopra a gherusalem che era i psperta
disse. Se tu cognoscessi tu piagneresti: uolendo per
qsto mostrare/ che la psperta lhaueua tolto il co
nosciuero del suo picoloso stato. Et ne puerbii si
dice. Lauerga & la correctiõe dano seno. Lo secō
do effecto della tribulatione secōdo la similitudi
ne del fuoco sie/ che amolla le mēti dure/ & lique
fa/ et stēpera p pietra/ come il fuoco gli metalli. On
de iob tribulato disse. Dio mha amollato il cuo
re. Et po san Paulo dice: che christo uolle puare
ogni nostra tēpatione et miseria/ p meglio hauer
ci pietade. Onde ueggiamo comunemēte che gli
huomini che hāno prouati molti mali hāno mag
gior pietra de tribulati che qgli che nō gli hāno p
uati. Il cuore dūche acerbo et crudele et duro a q
sto fuoco spesse uolte samolla. Sie che cōe il metal
lo stēperato sicōforma et unisce meglio. El terzo
effecto della tribulatione sie/ che da forteza et sal
dezza/ cōe il fuoco materiale idura la terra et cuo
ce. Onde quādo lhuo sadusa allembulationi/ pare

che uisi fortifichi. Et po sã Paulo dice che l'attribu-
lariõ genera patiẽtia: cõe p cõtrario ueggião che
la psp̃erita fa gli huomini si delicati et teneri et ca-
gioneuoli/ che nulla uogliono ne possono p dio
sopportare. Il q̃rto effecto dell'attribulatiõ e/ che ci
rompe et distrugge gli legami che ci hãno legato
l'affecto almõdo: che cõe dissi nel precedente capi-
tolo/ l'attribulatiõ q̃si p forza ci sparte dell'amore
delmõdo togliẽdo ci q̃lle cose che troppo amaua-
mo. Et q̃sto e/ quel portare che disse christo: Che
ogni palmite che facesse fructo in lui/ idio lopo-
terebbe/ perche facesse piu fructo. Onde spesso
aduene che l'huõ comunemẽte e/ buono/ ma pur
e/ legato ad alcune effecti di creature: le q̃li quãdo
idio gli sottrae/ e/ piu libero & sciolto dalmõdo: &
piu si puo unire adio. Et q̃sto seruigio fece idio a
Ezechiel ppheta: che uedẽdo che lui amaua trop-
po lamoglie si lchião & disse: odi figliuolo. Io ti
torro il desiderio degliocchi tuoi: & così aduene:
che isul uespo lamoglie morì: & nõ uolle dio che
piãgesse p darsi ad irẽdere: che quãdo lui ci dispar-
te/ da q̃l che troppo amiamo dobbião nõ piãgere
ma rigratiarlo. Et sopra lapredetta parola che dio
disse & fece così a Ezechiel. Dice un scõ una dura
parola/ cioe/ che dio agli electi sottrae le cose diside-
rate/ & sciogliene gli: & are pbi supbi le para inãzi
cõe lacciuoli/ acioche piscano i essi allaciãdosi. on-
de ueggião che molti i q̃li in bassezza et pouertà

erano buoni/ o nō molto rei: uenēdo poi a stato
di prospera/ diuentano pessimi. Et p contrario mol
ti & molte che i prospera hauēdo grādi ricchez
ze/ & molti parētū & honori/ erano i peccato: essē
done pnuati neduēntano pfecti. Come aduiene
a molte dōne che p la morte de mariti diuentano
poi sacte & honeste. La tribulatione dūche come
fuoco disfa ogni legame che cidaua impedimen
to o rogliēdoci quel che amauamo: o facēdoci p
seguire al mōdo dispartendoci dal suo amore
Onde dice san Gregorio. Questo mōdo dando
ci rāre aduersita & miserie/ che grida lui altro senō
che nō sia amaro? Anche dice. Aglielecti suoi dio
fa laua aspra: acioche se essi hauesono dilecto
della bella uia/ nō sicurassono della patria. Onde
dio spoppa glisuii figliuoli dallacte della mōda
na cōsolatione p la maritudine della tribulatione.
Cōe le madri spoppa glifanciulli ponendo isu
la poppa alcūa cosa amara. Lo qnto effecto della
tribulatione sia/ che pruoua lhuomo/ come il suo
co li metalli. Onde si dice nelle ecclesiastico. Nel suo
co si pruoua loro & largēto: & così l'uomo giusto
al fuoco della tribulatione. Onde disse Iob. Dio
mha puato come oro al fuoco. Et l'angelo disse a
Tobia. Pero che eri accepto a dio hatti uoluto p
uare. Et così anche il Psalmista dice. Tu hai mes
se re puato il cuore mio/ & examiato al fuoco/ & nō
hai trouato i me iniqua. Et come dice san Grego

no. Solo l'attribulatiõe cida pruoua q̃to siamo hu
mili & forti nellamore. Che ad tale huomo pare
essere humile/ & amare idio/ che all'attribulatione
uien meno. Et cōciosiaco fa che dio si debba ama
re puramēte & p se stesso: Se posti i tribulatiōi mā
cha lamore: segno e/ che imprima nō lamauamo:
poche lamore uero e/ forte come lamorte/ & cōe
linferno: & lacque molte/ cioe/ le molte tribulatio
ni nō possono spegnere la sua fiāma: come si dice
nellacānica. Onde san Paulo dice. Latribulatione
genera lapatiētia: & lapatiētia ciprooua. Latribu
latiõe pruoua dunche se siamo humili. Onde di
ce Augustino. Louero humile si pruoua p lapatiē
tia delle ingiurie/ nō p altri segni o parole. Anche
pruoua lanostra penitētia & pentimēto. Onde di
ce san Gregorio. Lapena cida adiuedere se ben co
nosciamo lanostra colpa. Et questo dice p molti
che pare loro essere pētuti/ & poi ogni pena pare
loro troppa. Et uole dire san Gregorio: che chi
ben conosce lagrauezza del suo peccato/ nulla pe
na gli parrebbe troppa/ ne pur sufficiente. Et q̃sto
medesimo dice san Bernardo: & altri sācti in piu
luoghi riprendono certi impatienti/ che pare loro
hauer peggio/ che non hāno meritato: et uol di
re san Gregorio. Latribulatione dūche generalmē
te parlando pruoua ogni nostra uirtu & senno/ &
maximamente lamore. Onde dio dice al suo fi
gliuolo electo/ cōe disse Isaac ad Iacob. Vieni ad

me che io ti uoglio tocchare & prouare/ se tu sei
mio figliuolo ono. Toccãdo dio di fragelli pruo
ua gli figliuoli. Il sesto effecto di q̃sto foco sie/ che
purga & rafina il cuore cõe il fuoco materiale pur
ga loro & i metalli. Onde dice sa Gregorio. Qual
che fa il fragello al grano/ & la lima al ferro/ & la for
nace alloro/ q̃l fa la tribulatiõe all huomo giusto.
Ma di molti si puo dire q̃l puerbio di Ieremia: In
uano s'affaticha il fabro/ che le malitie nō sono cō
sūpte: chiamategli argēto reprobō: poche dio gli
ha gittati: poi ch' al fuoco nō megliorono. Onde
puerbio e/ Maladetto il ferro il q̃le q̃to piu e/ lima
to & messo al fuoco/ piu diuēta ruginoso: non e/
dūche ferro ma paglia. El fuoco āche purga laire
rio/ & fallo buono; et di secca l'humidita: che e/
cagione di infermita. Et p̃ q̃sto modo la tribulatio
ne ci di secca gli mali homori: cioe/ amori/ et p̃ser
uaci da cadare. Onde dice san Gregorio. Quãdo
dio piu duramēte ci fragella tãto piu ci guarda: et
q̃to piu pare che ci abbandoni: tãto piu ci sostiene
colla guardia de fragelli. Anche dice. Pero il cuore
di Salamone p̃detre la sapiētia/ p̃che nō guardo la
tribulatiõe. Onde la tribulatiõe e/ q̃si come myrra
che ci guarda & cōserua che nō cadiamo i puzza
& i corruptiõe. Onde ueggião che Adã posto nel
le delitie di paradiso cadde: & poi alle pene siricō
cilio cō dio. Siche i p̃spenta cadde et i tribulatiõe
sirileuo. Cõe dūche il foco e/ cagione di sanita cor

porale. così la tribulatione e/ buona medicina adare
sanita spūale. Et pognāo che q̄sto fuoco incēda/
chi ben pensera lesue unira allai gli parra tolera
bile. Onde dice san Paulo. Ogni tribulatione in
presente nō pare dalle gregrezza/ ma così dimistitia.
Ma poi aquegli che p lei sarāno exercitati/ rēdera
dolcissimo fructo di giustitia. Il septio effecto di
q̄sto fuoco e/ che humilia il cuore/ cōe ueggiā chel
fuoco materiale hūilia/ & abassa: & recha i cenere
ogni cosa. Molti sono gli altri effecti del foco cio
e/ cuoce le cose crude: & da sapore alle cose scipite
Et così fa la tribulatione al cuore: che ē dīo i q̄sta ui
ra glida sapore dimirabile giocō dīta: & fagli pua
re le diuine cōsolatiōi. Onde legghiam che Hiouā
ni euāgelista allhora fu rapito aueder uita eterna
quēdo lui era tribulato i exilio: Et l'angelo allho
ra apparue a christo/ quando lui fu rētrato nel dī
serro: & la sera i agonia. Onde dice il Psalmista. Se
cōdo la moltitudine de dolori nel cuor mio: letue
cōsolatiōi signore dīo hāno lenficata la iā mia. et
sā Paulo dice. Cōe abōdano le tribulationi p chri
sto così plui abonda la cōsolatiōe nostra. Il foco
āche happieta salire su così q̄sto fuoco cioe la tri
bulatiōe leua la mēte ad iō. Il foco arde et cōsuma
così la tribulatione arde et cōsuma i uiti. onde di
ce san Gregorio. Per diuina dispēsatiōe aduiene
che il lunghi uiti et graui graue et lūga tribulatio
ne et infermita arda et sani. La tribulatione dūche

se ben cōsideriamo a quel che detto / cida gliserte
doni dello spirito scō / come fuoco di dio: cioe / il
dono del timore / humiliādo il cuore: lo dono del
la pietra / amollādo gli / & dādo gli compassione: lo
dono della sciētia / dādo gli conoscimēto & lume
del mōdo & di se stesso: lo dono della fortezza: in
saldādolo & prouandolo: lo dono del cōsiglio / ri
stringnēdolo a se stesso / & facendogli oseruare gli
cōsigli di christo: dābādonare lo mondo il quale
lui mostra fallace: lo dono dellintellecto: poche
purifica & leua ī alto: lo dono della sapiētia / dan
dogli merito di pregustare le cose diuine & conso
lationi.

Come ogni uirtu ha exercitio & miglioramē
to & aiuto p latribulatione. Cap. viiii.

p Ossiamo anche dire che latribulatione e / ca
gione & proua & exercitio & aiuto do
gni uirtu: cōe dice sācto Hierōymo: Et prima ueg
giamo della fede. Dico che p latribulatione lhuo
mo e / costretto di credere altra uita: & di credere
che pure e / idio / il quale percuote il mondo. Et uo
lédosi lhuomo argomētare & difēderli / che latri
bulatione nollaterri / nō puo senon p fede: poche
se lhuom tribulato nō pēfassi o la passione di chri
sto / o gli exempli de sancti / & le scripture sacre / le
quali lodano le pene: & narrano le sue utilita. Le
quali cose tutte e / bisogno che p sola fede cogno
sca nō potrebbe hauer pace / maximamēte nella

tribulatione la fede si proua. Onde dal q̃ti disse
christo: che a tēpo credono/et a tēpo d'itēratione
si partono: Lapena presēte e/ anche i questo gran
dissimo aiuto di fede: poche e/ fortissimo argumē
to delle pene dell'altra uita. Et di q̃sto plano mol
ti fācti. Ma q̃sto simostra maximamēte p̃ q̃l che
disse christo quādo ādaua allacroe: che piagnē
doli ledōne drieto disse. Non piagnete sopra me
ma sopra uoi & gli figliuoli uostri: che se nelle
gnō uerde così fāno/come si fara nel secco? Ogni
huō sa/chel fuoco arde piu il legno secco chel uer
de. Hor uolle dire christo. Se i me legno uerde &
fructifero e/ entrato il fuoco dell'arribulatiōe/ q̃to
maggiormēte & maggior fuoco ardera uoi legni
secchi & andi senza uerdura & fructo di uirtu? Et
cosi san Piero dicēdo/ Tempo e/ chel giudicio di
dio cominci da suoi amici/ fोगiugne: & se così fa
dinoi/ che fine fara q̃llo de peccatori/ che non cre
dono a dio/ & al uāgelio. Lepene dūche de giusti
in q̃sta uita sono argumēto fedele.: Che uia mag
giore fia lapena de peccatori nell'altra uita. Onde
dice san Gregorio. Se dio così fragella & batte i
q̃sto mondo suoi electi: hor che uēdetta fia dun
che quella che fara de i reprobi? quasi dica/ molto
maggiore. Lapena dunche presēte cida certa fede
della diuina prouidētia: che altrimenti come dice
san Gregorio: l'huomo nō crederebbe che dio ha
uesse cura del mōdo ne prouidētia/ se nō mādasse al

cune pene: & dacci fede dellattributione dell'altra
uita in quãto allagloria/ & in quãto allapena. Be
ne e/ dunche che lattributione aiuta/ & exercita/
& proua lanostra fede. Simigliatẽmẽte latribu
tione cida speranza/ poche come disopra e/ detto
segno e/ che siamo figliuoli et electi di dio: cõe p
cõtrario la p̃sperita e/ mal segno. Anche poche ci
purga da peccati/ facci sperare: che poi che siamo
battuti in questa uita/ haremo misericordia nell'al
tra. Che cõe dice la scriptura non giudica dio due
volte una medesima colpa. Maximamẽte latribu
tione in questo cida speranza: pche come gia e/
detto ci proua/ & la sua proua come dice sãcto
Paulo genera sperãza. Onde dice sãcto Augusti
no. Quello spera che ha buona consciẽtia: che co
lui ilquale e/ punito dalla mala consciẽtia nõ puo
sperare. Et sãcto Gregorio dice. Tanto piu cresce
la sperãza/ q̃to lhuomo p dio piu male ha patito:
po anche che lattributione cõe dicemo e/ uia del re
gno di uita eterna: & facci piu meritare che niuna
altra opera: & la sperãza ne cresce. Onde la speran
za si diffinisce/ che e/ uirtu che pcede da meriti pre
cedẽi & dalla diuina gratia. Perche dunche nella
tributione lhuomo piu merita & piu riceue gra
tia/ cresceui la sperãza. Come puo hauere sperãza
& fiducia dhauere una cosa colui che ha lo prez
zo p loquale quella cosa sida. Onde si legge che
uno sancto padre ilquale soleua ogni anno infer
mare: uedendo uno anno che lui non infermaua

come era sua usanza incomincio fortemente apia
gnere: temendo che il pietoso idio non lhauesse
abandonato. costui dunche p le pene haueua spe
ranza. La tribulatione anche genera & proua la
charita: che poi che lhuomo conosce lutilita del
le tribulationi: & come procedono da grade amo
re di dio / amanelo & lodanelo. Onde dicea Isaias
propheta Messere io ti lodo / che mi crucciasti. In
quanto anche per isperientia ci fa intedere le pene
che Christo per noi pati cinduce adamarlo. pen
sandochel suo amore fu si forte: che non siruppe
per tante pene: Anche in questo la tribulatione ci
fa considerare la eterna pena dellaquale letterno
dio piu uolte ci ha liberato / cinduce adamarlo.
Colui dunque ilquale da dio e / battuto se lui ha se
no lodee piu amare che colui che none / battuto:
Et non dee hauere inuidia ne mormorare di quel
li che uede senza fragelli. Onde dice sancto Au
gustino. Non essere dissenno iniquo & puerile: che
piu ama dio corale che me: poche allui lascia fa
re cioche uuole: & me incōtanere fragella se pure
un poco mi muouo: cōtra sua uolunta. Anzi godi
spiritualmete del tuo fragello: po che a te e / seiba
ta quella felice heredita di uita eterna: Che a gli
perdona a te pi / gliquali in eterno damna. Et aci. e
dice: Colui ilquale per battitura di dio e / sottratto
dal mal fare: cioe che glie / tolta la licetia o la forza
utilinere e / tribulato. Che i uerita nulla cosa e / piu

misera che la prosperita de peccatori: poche p essa la
iniquita & la mala uolūta senenutricha & cresce.
Et quando idio, lascia lhuomo nel male prosperare/
segno e che lha p disperato. Dunche dio dagli
sani dellatribulatione e amato. Onde sancto Au
gustino i piu luoghi ringratia dio che lhauea ipe
dito da dilecti & da cōpiere glisui desiderii del
mōdo: dādogli diuersi i pedimenti & punture in
essi: po che cognosceua che qsto idio il faceua p
incitarlo acerchare la uera cōsolatione spirituale.
Et tanto dice che dio gli era piu benigno: qto me
no lo lasciaua trouare riposo in quello che era me
no che dio / o cōtra dio. Anche come dice scō Au
gustino: Latribulatione cida charita: poche cīdu
ce adorare p lo suo piccolo: & orando siamo exau
diti / glorifichiamo & amiamo il nostro exaudito
re. Come p latribulatione si pruoua il senno / & cre
sca la prudētia & lo lume / di sopra dicemo: Et cōe
latribulatione cida temperāza anche dicemo / mo
strādo come p forza quasi ciritrae dal mondo: &
spoppa dellacte delle sue cōsolationi. Come āche
cida giustitia: cioe / cinduca abenfare / & dieci for
rezza p molti detti & ragioni e / puato ne predetti
capitoli. Latribulatione anche cifa giusti i questo
che cida humilita / la quale e / sōma giustitia: et in
duceci ad oratione / la qle e / parte et acto d i giusti
tia: et exercita la nostra pigritia: facci desiderare
idio / & chiamarlo. Onde dice Isaia. Messere nella

loro angustia glihuomini thãno chiamato. Et co
si in molti luoghi dice il Psalmista: che nellatribu
latione chiamo idio: & aiutollo. Ma i sôma gene
ralmêre parlâdo. latribulatione mostra lapfectiõe
dogni uirtu: che cõe dice san Paulo la uirtu nella i
fermita cioe rribulatione diuêta pfecta: poche co
me dice Seneca. Lauirtu tẽptata & prouata e/ piu
ualorosa: uerbi gratia. Tanto e/ maggiore la fede
q̃to e/ maggiore il dubio el piccolo. Tanto e/ mag
giore la fiducia & la sperãza/ q̃to e/ maggiore la tẽ
tatiõe delladisperatione. Tãto e/ maggiore la cha
rita/ q̃to piu lhuomo ne pare male. Tanto e/ mag
giore la tempanza/ q̃to il suo cõtrario e/ piu forte
& maggiore: cioe/ latẽptatione & la colpa del dile
cto. Tãto e/ maggiore la prudẽtia/ q̃to sono mag
giori gli dubii & piccoli. Tãto e/ maggior la fortez
za/ q̃to e: maggiore la pena. Tãto e/ maggiore la
giustitia/ q̃to piu impedimẽto lhuom nha/ & piu
tracto al suo cõtrario. Et brieuemente rãto e/ ogni
uirtu maggiore/ q̃to e/ maggiore il suo contrario
& impedimento/ & meno aiuto.

Repetitione & confermamento del precedẽte
capitolo: con molte altre cõmendationi delle tri
bulationi

Cap. x.

p Ero dunche e/ quel che dice san Paulo che
lauirtu diuêta pfecta nellatribulatione. Et
questo maximamẽte e/ p cinque ragiõi. Laprima
lie/ poche come dice sãcto Gregorio. Humilia le

hi

uirtu: & purga dogni supbia. La seconda sie/ pche
lexercita cõe gia e/ detto: Laterza sie/ pche i debi
lisce cõe gia e/ detto il suo nimico: cioe/ il corpo/ si
che nõ puo rãto ipedire laia. La quarta sie: poche
merita accrescimẽto digratia. Onde dice san Pau
lo. Il fedele idio/ il quale non uilascera rẽptare piu
che portar possiate: uifara cõ latetatione puenire
la sua gratia/ si che possiate sostenere. La quinta sie/
pche menta dhauere idio per compagno. Onde
dice idio p il Psalmista. Io sono col seruo mio nel
latribulatione. Sopra la qual parola dice san Ber
nardo. Quãtũche crescha latribulatione nõ teme
re: ma pẽla che scripro e/ Cũ ipso sum i tribulatione
Onde dice: Messere dãmi sẽpre tribulatione: acio
che sẽpre sia meco. Et qũsto fu figurato in Daniel
lo/ doue sinarra: che essendo messo con dua altri
suoi cõpagni i una fornace/ pche nõ uoleuan ado
rare gli doli di Nabuchodonosor: nõ hebbon ma
le/ & nõ poterono ardere: ma fu ueduto nel mezo
di loro un altro simigliare a christo. Et qũsto fu ad
mostrare/ che christo accõpagnia & cõforta qgli
iqli p lui sono i tribulatione. Per tutte le predette
cõsiderationi dũche & autõtra & ragioni e/ pua
ro/ che la uirtu nellatribulatione auãza & ha coro
na. Che certo cõe dice san Gregono: Sãza fa richa
di battaglia nõ ha lhuõ uictoria ne corona. Onde
linteriõne di dio e/ dãdoci battaglia: che p essa exer
citi uinciãõ & habbiamo corona. Et po pmesse

chelnimico tribulasse Iob: acioche come dice san
Gregorio piu meritasse & hauesse gran corona.
Et che q̄sto sia uero / che dio cimetta allebattaglie
p̄ farci piu gloriosi: manifestasi chiaramēte i q̄sto
che altēpo dellapassiōe comādo agiudei / che nō
toccassono gliapostoli / poche non gli uedeua for
te alla battaglia. Ma poi che gli hebbe cōfermati /
gli messe p̄ q̄lla uia che ando lui delle pene. El al
lhora die loro legrādi battaglie: quādo uide che
doueuano guadagnare & uicere. Cōe dice dūche
fācto Iacopo. Beato colui il q̄le sostiene la tribula
tione & rēptatione: poche quādo fara puato rice
uera lacorona dellauita. Et che la tribulatione sia
somma uirtu & utile cosa / anche simostra nel ric
cho / & in Lazzerο pouero / dequali il fācto euāge
lio fa mentione. Che conciosia cosa che come di
ce san Bernardo: del riccho non fidicha male alcu
no: senō / che fu cōsolato & dispiatato: & di Laze
ro nō fidichi altro bene / senon che fu tribulato / &
nellatribulatione hebbe patiētia. Niente dimeno p̄
giusto giudicio dell'eterno dio loriccho fu sepel
lito nelliferno: & Lazzerο portato dagliāgeli i pa
radiso. Onde sopra di questo dice san Bernardo
Exercitateui / & fueghiateui / & piagnete huomi
ni e bri delle mōdane consolationi. Ecco tutta la
cagione / perche il riccho e / damnato dice Abraam
che / stara / perche fu consolato. Onde gli disse. Re
cepisti bona in uita tua: & Lazerus similiter mala

nunc uero hic consolaſ: tu uero cruciaris. Come
dunche dice eſſo ſan Bernardo. Lo luogo di q̄ſta
uita e/ luogo di tribulatione et di battaglia: et i q̄
ſta e/ da ſtudiare. Che non chaccio dio lhuom di
paradiſo: perche lui di queſto exilio ſi faceſſe un
ſuo paradiſo. Onde chi uuol qui godere: fa con
tra lordinatione et uolũta di dio. La tribulatione
e/ anche aſſimigliata alla uerga di Moſe con la q̄le
molte marauiglie fece: & coſi ſpiritualmente fa la
tribulatione. Cõ la uerga Moſe diuiſe il mare: &
fece paſſare il popolo: & campo di Pharaone. Et
coſi la tribulatione ci fa lauia pandare alla terra di
promiſſione eterna: & facci uſcire dellegypto del
mondo. & cãpare dal diauolo ſignificato p Pha
raone. Colla uerga p cotẽdo la pietra ne traſſe lacq̄
Et coſi la tribulatione de cuori duri ne tra elachryme
Et come ueggiamo che comunemente colla uerga
ſi dirizzano le beſtie alla uia: & pũghono pche ua
dino piu correndo. Et gli pãni ſi ſchuotono dalla
poluere. Coſi dalla tribulatione la quale e/ uerga di
dio gli ſuo electi ſono icitati & dirizzati a meglio:
& ſcoſſi dalla poluere degli affecti mōdani. Letri
bulationi anche poſſiamo dire che ſono ſanctiſſi
me. & dhauere i grãde reuerentia: poche poi che
paſſorno p Chriſto: & con lui ſempre ſterrono: ri
ceuerono dalui grãde ſãctita. Che come noi ueg
giãno/che luino & lacqua trae uirtu/odore/ & puz
za da q̄lla coſa p la q̄le paſſa: coſi anzi maggior

come
liqsta
eri q
om di
flem
ra con
atone
la dte
re fau
nare d
me. E
era d
ro de
p Phi
le laq
brym
uery
che u
dila
ga d
glia
Lem
rcm
che
om
ueg
puz
nor

mēte le tribulationi p christo passādo ne trassono
mirabile uirtu & sanctita. Et che elle sieno sancte/
mostrano gl'infiniti miracoli che fanno: Che noi
gia ueggiamo che le tribulationi rēdono lume a
ciechi: & sanita agli fermi della iā: & uia di grana
a qgli che lūgo tēpo erano stati morti negli pecca
ti. Fāno udire gli sordi: & parlare gli mutoli: cioe/
gli huomini duri & sordi delle parole di dio: & fā
no ascoltare gli comādamēti di dio: & fāno cōfēs
sare quegli che lūgo tēpo hāno taciuto gli pecca
ti. Ben sono dūche le tribulationi dhauere in reue
rētia: & dadorarle piu che alcūe reliquie. Et se noi
diciamo che le uestimenta: o la croce di christo: o
qualūche altra cosa sua: o de suoi sancti sono reli
quie: qto maggiormēte le tribulationi che l'coper
sono: & drento & di fuori & mai non labando
norno? Per le predette cōsideratiōi pēsādo le mol
te utilita delle tribulationi: maximamēte cōe fāno
l'huom figliuol di dio: chi hauesse ben gentil cuo
re: uorrebbe ināzi essere tribulato cō christo & co
suoi figliuoli: che esser cōsolato col mondo & co
suoi amici. Onde il gētilissimo Moysē come dice
san Paulo: p questo cotale effecto negho essere fi
gliuolo della figliuola di Pharaone: la qle seluo
leua adoptare in figliuolo: Elegendo piu presto
deffere afflicto col popolo di dio: che hauere lalle
grezza del peccato & ben tēporale: riputandosi a
maggiori ricchezze li mpperio di christo che i the

soni & reami degypto. Così san Paulo si gloriaua
pure i pene/ p accôpagnare christo & glilãcti. On
de narrãdo lui le molte pene che hebbono gli san
cti & christo/ sogiunge conforãdoci abattaglia &
dice. Noi dunche hauẽdo rãti & tali testimoni &
exẽpli/ p patiẽtia corrião allabattaglia/ la q̃le e/ p
posta: guardãdo maximamẽte a christo: loquale
sostẽne croce cõ rãto feruore/ che dispregio ogni
uergõgnia. Per gli exẽpli dunche & detti di chri
sto & disãcti: p glinfiniti beni delle tribulationi/
portiamole & amiamole pfectamẽte.

Anche delle dieci utilita delle tribulatio
ni asimilitudine degli effecti et propieta
delacqua

Cap. xi.

e T poche i piu luoghi della scriptura sãcta la
tribulatione e chiamata acqua: ueggiamo
hora i q̃sto capitolo dieci utilita che cifa la tribu
latione/ secondo dieci ppiera & effecti dellacqua.
Loprimo effecto sie/ che ella anniega & somerge
gli nostri nimici spiritali cioe/ gli peccati: come il
mare nabyssò et pcosse q̃gli degypto: i q̃li p̃segu
tauano gli figliuoli di israel. Il secondo effecto sie/
che ella norricha et dilecta gli p̃fecti huomini cõ e
lacqua gli pesci. Et cõe negli grandi mari sono gli
grandi pesci/ maggiori et migliori che nellacque
dolci: così le maggiori tribulationi nutrichono &
mãtengono gli piu p̃fecti. Et le minori che sono si
gnificare p lacque de fiumi norrichano gli meno

perfecti. Et cōe fuori delacqua gli pesci nō posso
no uiuere: così fuori delle tribulatiōi gli perfecti nō
sidilectano/ ne trouano riposo: i q̄li amodo di
pesci nuotano & godono nelmar delltribulatio
ni. Ilterzo effecto sie/ che di fēde il cuore che nō ui
lascia entrare gli inimici: come le grādi acque intor
no alla terra sono ad sua grāde forteza/ cōtra gli in
mici che lassediano: Il quarto sie/ che come li gran
di mari exaltano & leuano gli legni in alto così le
tribulationi leuano la mēte. Onde si dice nel gene
sis: che multiplicorno lacquē & leuorno larcha
& Noe in alto: cioe uenne adire/ che crescendo le
tribulationi/ la mēte si leua ad alto desiderio. El
quinto effecto sie/ che cōme per acqua di lunghi
paese ciuēgono di molti beni: così per lo mare del
le tribulationi ciuengono gli molti beni/ & le mol
te gioie i fino dell'altra uita. Il sesto sie/ che laua &
imbiancha le uestimēta dell'anima: Onde dice san
Giuāni: che mostrādogli l'angelo nelapocalip
si al q̄ti beati uestiti di biācho gli disse. Questi uē
nono di grādi tribulationi: quasi dica. Queste lo
ro uestimēta sono biāche p le tribulationi che pa
tirono. Ma pche p̄cipalmēte il s̄gue di christo &
poi le tribulatiōi ci fāno puri & biāchi s̄gliūse. Et
lauorno le stole loro & feciorle biāche nel sangue
delagnello. Imprima dūche lo sangue di christo/
& poi la tribulatione/ ci fāno puri & biāchi. Lo sep
timo e/ che ciānaqua il uino dellatēporale letitia

h iiii

ilquale se puro ilbeccissimo ci farebbe inebriare &
fare le stoltitie: cōe dice san Gregorio di Salamo
ne che po altrutto perde la sapientia/ pche hebbe
pure prosperita/ et cio che uolle. Onde lui disse nel
lecclesiastico. Io nō uietai alcuno mio alcuno desi
derio. Loctauo effecto sie / che spegnie il fuoco
della luxurie et degli altri uiti. Come si mostra in
quel monacello/ ilquale p niuno rimedio poteua
uicere le rēptationi et gli incēdii della carne. La q̃l
cosa cōsiderādo il suo abbate/ secōdo che si narra
ī uita patrū: fecegli p lūgo tempo fare molte i giu
rie/ & puocarlo. Et poi āche se lui senelamētaua /
si gli garriua & batteualo. Per le q̃li amaritudini &
afflictioni & maniconie diuēto tristo & asciutto/
et perde ogni rēptatione. Onde essēdo lui da idi
a certo tēpo domādato come staua della rempra
tione che hauer soleua/ rispuse molto afflito. Oi
me o io nō ci posso uiuere: come posso luxuriare.
Et cosi quel sauiο abate gli spēsē il fuoco della lu
xuria cō lacqua delle tribulationi. Così anche san
Benedetto/ come dice scō Gregorio: essēdo mol
to rēptato: & hauēdo grādi incēdii di carne/ si git
to ignudo fra molte spine. Et p lincēdio delle pū
ture delle spine/ uise & spēsē lincēdimēto del cuo
re. Questo dūche p certo e/ uero: che la tribulatiōe
spagne il fuoco della luxuria. Che se ella e/ tribula
tiōe di infermita & afflictione di carne/ q̃sto e/ chia
ro po che gli toglie ancora la forza: Et se e/ tribula

re &
lamo
rebbe
ne del
o del
fuoco
stra in
votau
Laq
inam
reigu
raua
dun
uoto
dadi
empa
no. O
maz
ella
re la
o mo
figu
lepu
leuo
moe
ula
chia
ula

zione & pena mentale / o d'altri danni / anche e / ue
ro. poche gli huomini afflicti & tribulati & malin
conici nō possono delectarsi in quegli uani & mi
seri pēlieri. Come ueggiamo p contrario / che gli
huomini lieti & in psp̄rita et baldāzosi comune
mēte sono luxuriosi. Grāde dūche gratia dobbiā
ci riputare / quādo dio ci p̄cuore: et mādā questa
acqua: che ci spegne il mal foco. Ma questa gratia
pochi conoscono. Onde dice san Gregorio. Hor
chi e / si stolto / che nō sappia che molto e / meglio
ardere di fuoco di febbre che di luxuria. Et niente
di meno pche nō cōsideriamo / che la infermita &
la diuersita ci spegne q̄sto fuoco / & guarda che nō
saccēda: mormoriāo della p̄cussione & de' fragelli.
Anche dice: Nō t̄paia dura o huomo la pena che
pati: poi che uedi che p̄le passioni di fuori sei libe
rato da q̄lle d̄rēto. Come dūche l'huomo che gli
arde la casa ha p̄bene / chi uirecha & uersa acqua:
cosi noi dobbiāo hauer p̄bene / & a gratia riputar
ci / quādo dio ci mādā questa acqua sācta. Il nono
effecto di q̄sta acqua sie / che fa fructificare la iā co
me la acqua la terra. Onde come p uirtu de la acqua
le terre & gli arbori fāno fiori / frōdi / et fructi: cosi
p tribulationi le buone aīe fanno fructo di uirtu.
Il decimo effecto sie / che i doli cha & amolla el cuo
re: cōe la acqua matenale fa dolci et tractabili mol
te cose aride. Onde p tribulatione il cuore che pri
ma era duro et arido / diuenta tractabile et dolce

Ma cōe ueggiamo che la cosa molto arida et dura nō s'adolcha et diuēta arrēdeuole/senō sta molto ī molle nellacqua:così gli cuori molto aridi nō si arrēdono et diuētano tractabili/senon p molte tribulatiōi/et p molto starui. Ecco dūchē dieci effetti della tribulatiōe/secōdo dieci ppieta dellaqua materiale.

Cōe ogni male & maxiamēte lifermita sono da portare con patiētia p le molte utilita che cifsāno

Cap. xii

e T dobbiamo sapere che dobbiāo hauere patiētia generalmēte dogni tribulatiōe. Et q̄sto contra alq̄tri stolti/che certe cose parischono assai bene: et alcune altre p nullo modo si sāno accōciare a patire: Ma la pfecta patiētia bem porta la correctiōe didio/cōe sono lifermita/et la psecutione degli huomini ī dāni/et parole/et facti:et lipugnatiōe delle demonia: la q̄le e grān pena. I t̄to che san Paulo anouerādo molte pene chebbono li facti pone essere tēptati in mezo tra essere segati & uccisi a coltello. Onde dice: Septi sūt temptati sūt/ī occisiōe gladii mortui sūt. Et san Gregorio dice. Nō e dubio che uie maggior martyrio e sta relūgo tēpo ī battaglia cōtra li sidi del huō/ che un momēto esser ucciso a ferro. Pero dūche che atēptatiōe e forte pena e dariceuerla cō patiētia/āzi cō allegrezza p lo gran fructo che cifa. Ma chi e ipatiente: e bisogno che pda & sia sconfitto: Et pero che tutte le predette pene sono buone: la scri

ptura sãcta molto beatifica chi bene le pate. Della
correctiõe dice Iob. Beato q̃llo che e/ correcto da
dio. Et christo. Beati limãsuerti. Patire letẽptatiõ
loda scõ Iacopo & dice. Beato colui che sostiene
letẽptatiõ. Patir psecuriõ beatifica christo & di
ce. Beati q̃ psecutionẽ patiũt pp iusticiã. Ma ueg
gião ì prima della ìfermita: & poi dicia scun del al
tre p se. La ìfermita e/ dariceuere cõ allegrezza per
molte ragiõ. La prima e/ pche debilita il corpo, il
q̃le cõtinuamẽte cicõbatte/ sì che lo spirito il puo
meglio uincere/ che quando il corpo e/ molto ga
gliardo et forte èrdio gli molto pfecti hanno bri
ga di domarlo. La seconda e/ pche proua la uirtu
dell huõ: Onde dice Seneca. Nõ si pare pur i batta
glia & ì mare la forrezza degli huõ: che àcor nel
lecto simostra abẽportar l'ìfermita. La terza sie/ p
che induce l'huõ a penitẽtia & conosciemẽto di se.
Onde tal huõ sicõfessa & ordina i suoi facti quan
do e ìfermo/ che ì prima sene faceua beffe: & uiene
ì timor di dio: & ì tutto e/ meglio disposto. Sì che
quasi nõ e/ alcuno sì disperato/ che nõ sia meglio
disposto o meno malfaccia ì ìfermita/ che ì lani
ta. Onde un sãcto padre uisitando uno ìfermo:
udẽdo dalui fra laltre parole: che lui era migliore
all hora/ che quando era sano: Quando si uenne
poi a partire/ raccomandandogli sì q̃llo ìfermo/ &
dicẽdo che pregasse dio plui: gli rispuose & disse.
Io priego idio che ti tẽghi ì q̃llo stato che tu se

migliore. La quarta sie/ pero che purga l'anima dal
peccato/ cōe il fuoco & l'anima purga il ferro dalla
ruggine. Onde Giouāni heremita essēdo prega
to da uno chel guarisse della febbre terzana/ gli
rispuose. Cosa che e/ ad te molto necessaria uoi
chio ritogha. Che come gli corpi p/lonitro/ che e/
cosa che mōdifica: così laie p/infermita si purifica
no. Et un altro scto padre ad un suo discepolo i
fermo disse. Nō ricōristare figliuol mio p/la i fer
mita & piaga del corpo: poche se tu sei ferro/ p/lo
fuoco della infermita ne perdi la ruggine: & se tu
sei oro: ti puroui & raffini. Et un altro sancto huo
mo diceua: che l'huomo non potrebbe sufficiente
mēte ringraziare idio duna i fermita che gli da/ tā
to e/ utile. La qnta sie/ che la i fermita i pedisce mol
ti peccati che si farebbono. che cōe ueggiamo tale
huomo o femina sta casto in infermita: che se fus
se sano/ farebbe molti mali: & così fastiene anche
degli altri uiti. La infermita e/ quasi una citatione
& parētorio che dio ci mādā/ pche torniamo a ra
gione cō lui & pace. Et brieuemente tāta e/ l'utilita
delle infermita: che come diceua un sancto padre
Beato e/ collui che nha alcuna quantūche lieue:
pur che lui uisappia bene exercitare et guadagna
re. Al ultimo dobbiamo ancora sapere: che come
dice Beda: per cinque cagioni ci manda dio le in
fermita. La prima sie/ per farci meritare per pārien
tia come fece a Iob. La secōda sie/ per guardare le

uirtu come fece a Paulo dellatēptatione: & amol
ri padri sācti didiuerſi infermita. Laterza ſie/ per
correctione di peccati facti: cōe fu la lebbra di Ma
ria ſorella di Moyſes: laquale lemando pche ella
haueua mormorato. La quarta ſie. p trarne alcun
miracolo: onde dio ſia glorificato: cōe fu la cecchi
ta del ciecho nato/ & la morte di Lazzerò. La quin
ta ſie/ a incomiciamēto di inferno: come fece a he
rode. Che come da abuoni ī queſto mondo arra
di paradifo: coſi da alcuna uolta a irei arra di fer
no. Che come già e/ detto di ſopra quegli che nō
ſi correggono p gli preſēti fragelli neuāno aglierter
ni tormēti. Per le predette ragioni & utilita gli ſan
cti padri molto lodono le infermita/ & portolle cō
amore & patiētia lieta. Maxiamēte ſcā Sinclēticha
ſecōdo che ſi narra ī uita patrū molto le lodo. On
de diſſe. Come p forte & grāde medicia ſicurano
le infermita del corpo: coſi p le grādi infermita ſi
curano le infermita della āia. Et delle maggiori uir
tu che eſſere poſſono ſie/ eſſere infermo/ & ringra
tiare dio. Anche dice. Lodia uolo permettēdolo
idio pcura di fare lhuomo īfermare/ p farlo diuē
tare impatiēte & puſillani me & trepido. Ma ſe q̄l
corale infermo quātunche ſia afflicto/ ſi ricorda &
penſa del futuro giudicio/ et de tormēti apparec
chiati a peccatori: ſara molto lieto et contēto che
dio lhabbia qui uiſitato & battuto: & rigratieral
lo col Pſalmiſta dicēdo. Il ſignore mha gaſtigato

per camparmi da morte. Poi disse: Tu infermo sia
cōrento: poche tu sei ferro/ cioe peccatore: p qsto
fuoco della infermita pderai la ruggine del pecca
to. E se sei oro/ cioe/ giusto: raffinerai crescēdo di
uirtu ī uirtu. Disse anche. Se graue & molta infer
mita ciuiene/ si che nō possiamo digiunare/ orare/
& uegliare/ & attendere agli exercitii spūali qto
solauamo: nō cenecōntristiamo: peroche meglio si
doma il corpo per la īfermita/ che per gli predetti
exercitii: iquali a quel fine sono ordinati: & piu si
pruoua & truoua la nostra pfectione. Se perdessi
mo ācora gli occhi nō cicōtristiamo: poche nōce
utile questa luce di fuori: anzi gli occhi ci sono ca
gioni di infiniti mali: & sono porta dogni cōcupi
scētia. Et p lo pdimēto degli occhi corporali/ hab
biamo piu chiari qgli drento a cōtēplare la gloria
di dio. Nō ci cōturbiāo anche di perdere ludire di
fuori: che āche e/ uano & nociuo: pur che noi hab
biamo apri gli orecchi drento ad udire col Psalmi
sta quel che ci parla & comāda. Se le mani nostre
o gli piedi/ o qualūchē mēbro/ o ācora tutto il cor
po īferma: nō cenecuriamo: sappiēdo che p certo
p l' infermita di fuori/ cresce la sanita drēto. Insōma
qto dio habbia per bene la patientia delle infermi
ta/ manifestasi che molti n'ha sanctificati per que
sto: & facto per loro grandi miracoli: & fatto loro
grādissime gratie: secōdo che si mostra in uita pa
trū: & ī molti altri libri per diuersi exēpli. Ma qui

nō nepognamo hora senon alcuni molto abbrie
uiati: iquali pone san Gregorio nel dialago. On
de dice che fu uno che hebbe nome Seruulo: il q̄
le q̄ si sēpre fu infermo / & perduto che nulla pote
ua lauorare: ma dice che tãto piu lauoraua drēto
orãdo / & cōrēplãdo / q̄to meno potea fare di fuo
ri. Studiaua si nesuoi dolori rigratiare idio: & di
di & di nocte cantare psalmi & hymni & laude a
dio. Et auenga che nō sapeffe leggere pur niētedi
meno shauēua facto cōperare molti diuoti libri:
& quãdo iluicita ssono religiosi o litterati gli face
ua loro leggere. Sicche p̄ q̄sto modo hauēua mol
to ipreso della scriptura sãc. Et se nulla hrimane
ua dellelino sine che riceuēua faceua dare aglial
tri poueri pmano dellamadre & della sorella chel
seruiuano. Et uolēdo dio remunerare la sua patiē
tia / et porre fine asua mali / ragrauo il dolore p̄trar
lo di q̄sta uita. Et sullhora dellamorte conoscēdo
Seruulo ll suo fine / chiamo alcūi religiosi cherano
abergati cō lui / et pregogli che li face ssono laraco
mãdanone dellaia. Et lui cō loro comicio acātare
gli psalmi: et cātãdo stãdo cogliocchi leuati alcie
lo udi suauissime et mirabili cãti ī cielo: p̄ gli q̄li
tutto iēbriato di dolcezza comicio agridare et di
re a q̄gli che cātãuano li psalmi: tacere / tacere: hor
nō uditē uoi gli cãti di cielo. Et stãdo tutto sospe
so et atteso audirgli / q̄lla scã aia uscì del corpo / er
ando acātare cogliãgeli et sãcti di uita eterna. Et

tanto odore rimase al suo corpo: che secōdo che
poi disse un monaco di san Gregorio / che fu pre
sente: che infino che nō l'hebbono sepelito non si
parti dal loro naso. Et ancora alle mani di quegli
che toccorno rimase più tēpo. Bene mostro dun
che idio come hebbe p bene la sua patiētia. Narra
āche d'un altro chebbe nome Spos: et fu padre di
molti monaci nelle cōtrade di norcia: che dio lo p
cosse dicechita: et fu cieco q̄rā āni & i fine di q̄rā
tāni gli rēde louedere: et comādogli che uisitasse
li suoi frati: & facta la uisitatiōe i fermo. Et conoscē
do lui la sua fine / fecesi portare da frati nellachiesa
& cātando cō loro / & facēdosi la racomandatione
della iā / q̄lla iā sanctissima gli uscì del corpo uisibil
mēte in specie di colūba: & apse il tecto della chie
sa / & uolò al cielo. Anche narra d'una chebbe no
me Romula: che fu sì attratta et inferma lungo tē
po: che non si poteua porre pur lamano alla bocca
Ma seruiua a una sua maestra che haueua nome
Rendetta / & un'altra sua cōpagna. A costei pche
hebbe patiētia fece idio tātō honore alla sua mor
te: che più giorni dināzi uēne sopra lei sì grande
luce & odore: che quella sua maestra & la compa
gna caddono in terra come oche bagliate: Et poi
nellhora del passare lemādo la corte celestiale affa
re le exequie. Che come dissono molti che ui fanno
auēga che luscio fusse chiuso / sēriuano come un
tumulto di gente chētraffe drēto. Et poi sentirno

nellapiazza dinanzi canti celestiali/come di dua
chori uno di religiosi/laltro di religiose:co gliqli
lapredetta sacra aia nando auita eterna. Et amo
strar che loro erano uenuti per lei:dicono che co
me ella fu morta parue cheglisalza ssono i aria/&
salissono a cielo:liche icati meno & meno sicom
ciorno audire. Buone son dūche le ifermira & uti
li:& pero cidobbiamo hauere allegra patiētia.

Dellapatientia delle persecutioni Cap. xiii

e T nō solamēte dellacorreptione di dio: ma
ancora dellepsecutioni che cifāno gli huo
mini dobbiamo hauer patientia. Dellaqual mate
ria auēga che i comune nesoprascripti capitoli al
cuna cosa nesia detto:niēte di meno mipare di far
ne qsto capitulo singulare: & mostrare piu apra
mente come lepsecutioni sono daportare con pa
tientia. Dico dūche che dio ha sempre permesso
che irei perseguitino i buoni: acioche i buoni per
la malitia derei exercitati/ o si purghino dalcune
colpe se nhāno: o creschino i uirtu/secōdo che di
ce scō Augustino. Onde ueggiamo che cōe dice
scō Gregorio infin dal principio del mondo & del
lachiesa fu lagiustitia perseguitata dalligiustitia:
cioe/ligiusti dagligiusti: uerbi gratia. Ecco Abel
che fu lo primo inocēte fu pseguitato da Chaim
suo fratello & ucciso. Onde dice san Gregorio.
Nō puo esser perfectamēte giusto chi non ha chil
perseguiti. Anche Noe fu da molti/& ancora dal

figliuolo schernito. Abraam cōe narra la scriptura
anche molte tribulationi & psecutioni hebbe/ an
dando pegrino di terra i terra lūgo tēpo. Isac suo
figliuolo ācora in q̄sto seguitādolo/ āche fu p̄se
guitato da Ysmael suo fratello figliuolo dellacō
cubina. Per la q̄l cosa cōe dice san Paulo fu figu
rato: che cōe Ysmael che era nato secōdo la carne/
cioe/ della concubina/ p̄seguitaua Isac nato della
libera p̄ promissione di dio: cosī hoggi gli huomi
ni carnali p̄seguitano gli spirituali. Iacob figliulo
di Isac fu perseguitato da Esau suo fratello i tātō
che p̄ paura di lui fuggi & stette absēte piu tēpo.
Ioseph fu da frategli uēduto & p̄seguitato. Et co
sī Isaiā & Ieremia & glialtri p̄pheti cōe disse Chri
sto furno dagliudei p̄seguitati: & per uarie morti
& dolorose uccisi. Cosī Dauid & Samuel da Saul
Re iniquo īgiustamente furno tribulati & p̄segui
tati. Cosī Matharia & Giuda machabeo & glial
tri suoi figliuoli & frategli tutti hebbono mirabi
li passiōi & p̄secutiōi p̄ la uerita & p̄ la iustitia ma
xiamēte q̄sto sūmo stro i christo/ & ne suoi seguaci
apostoli et altri s̄cti: et piu specialmēte i q̄gli i q̄li
piu hāno predicato la uerita: Che esso christo fu
dagliudei p̄seguitato & i parole & i facti: Che cōe
narrano leuāgelisti ogni sua parola o seruauano/
& īterpretauano ī male: et p̄curauano dicōp̄rēder
lo ī alcuna parola maldetta: onde gli faceano leq
sitiōi et domāde ad īgāno. Cosī o seruauan le sue

ope/cioe/se curasse i sabbato: et q̄to alle parole di
ceuano: chera seductore; et q̄to allo opere lobias
mauano/che cōuersa a co peccatori: et diceuano
che era uno idemōiato/et beuitore di uino et ami
co de publicani. In p̄sona āche il p̄seguitomo/che
i sin piccolo fu p̄seguitato da Herode: poi dagiu
dei: et in tanto odio hauuto/che schuminicorno
lui/et chi lui cōfessasse: cōe si mostra p̄ l'euangelio
del cieco nato. Doue si dice chel padre & la madre
nō furno ardit di dire che christo l'hauesse allūia
to: ma dissono lui ha eta: domandate ne lui. Et q̄
sto dissono cōe dice san Giouāni p̄ paura/ po che
gia haueuano ordinato. gli giudei che chiūq; con
tessasse christo fusse fuori della sinagoga cioe/ fus
se schuminicato et mala detto. Fu āche p̄seguitato i
p̄sona; che piu uolte fu uoluto lapidare: & all'ulti
mo il presono & crucifixonno così i giustamēte &
uitu posomēte. Ecco dūche che la uia degli ātichi
padri & di christo fu cō molte p̄secutiōi. Et che p̄
questa uia uoglia christo che noi andiāo: mostra
quādo disse agli apostoli: Ricordate ui dell'aparo
la ch'io uidi: Non en'isero maggior chel signo
re: nel mēso maggior dico lui chel mādō. Se hāno
p̄seguitato me: così p̄segerano uoi: & cōe hāno
oseruato le mie parole così farāno le uostre. Sel mō
do uha i odio sappiate che lui hebbe in odio me
ināzi che uoi. Nō citurbiāo dūche se christo cime
na p̄ la uia sua & di sua sci. Ecco Giouāni baptista

a petitiōe duna adultera fu pseguitato icarcerato
& dicapitato. Così Paulo Piero & gli altri aposto
li/doctori & sācti tutti sēpre hebbono alcun cōtra
sto & stimolo/che gli tribulasse a puare se eran per
fecti nellauia didio. Che se noi ueggiamo gli pec
catori si perfecti nelloro male/che per nulla cagio
ne lasciano di farlo: q̄to maggiormēte per il bene
dobbiamo uolētieri malparire: anzi amare le per
secutioni. Et tātō ci dobbiamo riputare amici piu
didio. q̄to piu da suoi nimici siamo perseguitati.
Et questi cotali persecutori dobbiamo con amo
re sopportare/ come dicemo di sopra nel sesto ca
pitolo: peroche come dice san Gregorio. Non fu
mai buono colui che nō seppe sopportare lo rio:
Et nō puo uenire la mēte a sottigliezza & punta:
se nō la rade & purifica la lima del altrui prauita.
Et questi cotali psecutori dobbiamo hauere mol
to chari. Ma dobbianci dolere del dāno loro: &
pregare dio che nō ĩputi loro a peccato il male che
ci fanno.

Delle diuisioni della patientia: ĩ prima cōe e/ da
cōsiderare da cui/ & che patiamo. Cap. xiiii.

h Ora pognamo certe diuisioni della patientia. Et la prima sie/ cōsiderare da cui riceuiamo tribulatione. La secōda cōsiderare quel che riceuiamo. La terza perche. La quarta cōe. La prima si puo così diuidere. O lhuomo riceue tribulatione da dio/ o da huomini. Se e/ da dio questa cotale tri

bulatione/ gia e/ detto che fidee riceuere come da
buō padre & fauio medico. Se da huomini āche
e/ detto che q̄sto dobbiāo referire a dīo: s̄āza cui
uolūta nulla ciadiuene. Ma po che ogni huomo
porta piu impatienremēte deffere offeso da uno
che da unaltro: cōsideriamo ī questo facto lexem
plo di christo: acioche habbiāo patiētia dachiun
che noi siamo offesi. Hor dico che christo pati p
secutione & tribulatione da tre generatiōe digēte:
dalleq̄li l'uomo sirecha piu a noia deffere offeso.
cioe dap̄sone acui molto haueua seruito: & eran
gli molto tenute. Dap̄sone uile & despecte. Et da
huomini digran fama & riputatione. Volle dico
christo p̄ nostro exēplo essere offeso da q̄gli a i q̄
li haueua molto seruito: come fu Giuda/ il q̄le ha
ueua facto suo apostolo: & dagli altri apostoli in
q̄to labādonorno altrēpo di tāta tribulatione. La
qual cosa l'uomo sirecha a grāde amaritudine: &
dagli altri giudei/ a i quali tutti generalmēte molti
benefirii haueua facti. Anche fu offeso dan baldi
& fāti di pōtifici/ & da uilissime p̄sone chelpcote
uano nellaguācia p̄ piacerne a que signori: & spu
rauāgli nella faccia; & scherniuālo. Laq̄l cosa esse
re offeso da p̄sone dispecte/ lhuō ha p̄ piu disho
nore & hallo per peggio. Fu āche offeso da huo
mini reputati faui & sancti/ cioe/ sacerdoti & reli
giosī. Laqual cosa po e/ digran pena: peroche co
lui che pate nō si puo quasi lamētare dī riceuere ī

giuria/ & nō glie/creduto se silamēta: perche la co
mune gēte nō puo credere/che huomini di grāde
reputatiōe diuāctita & disenno faccino altrui ma
le o i giuria almeno publicamente. Et po ī q̄sto la
pena di christo fu singularmente che hebbe ogni
huō incōrrāno: & niuno p se. Che essēdo lui accu
sato da principi de sacerdoti & maestri & religiosi
della legge/ i q̄li cōmo sono il popolo & i fiamorō
lo dicendo/ che se loro nō la uelono trouato pec
catore & malfattore nō larebbon preso: la comu
ne gente credette loro. Sicche christo nō haueua a
cui lamentarsi uedendosi ogni huō contro/ & ha
uerne mala opiniōe. Se dūche dio pmette che noi
siāo tribulati & abādonati da p̄sone a cui nō hab
biamo molto seruiro/ o da p̄sone uili & despecte/
o da p̄sone di gran reputatiōe: a q̄sto exēplo po
gnamo mēte/ & diaci pace: anzi se noi bē pogna
mo cura ad offender christo fu dogni facta gēte/
cioe/ giudei & pagani: cōe fu pilato cō la gēte sua:
prelati & subditi/ religiosi & secolari/ maschi & fe
mine: grādi & piccolu/ dimestichi & extranei. Hor
a q̄sto pognāo mente: & dogni p̄secutiōe harem
pace. La secōda diuisiōe della patiēria dissi che ei
cōsiderare q̄l che patiāo: poche de mali piu negra
ue luno che laltro. Le tribulatiōi sono molte: ma
possonsi comunemente referire a tre/ cioe fragelli
& p̄cussion di corpo/ & dāni di beni tēporali/ & p̄
secutiōi & ifamie. De fragelli del corpo q̄tro alla i

fermita e/ detto/ et anche delle persecutioni. Hora
ueggiamo dūche dedāni temporali/ et delle infā
mie et ingiurie di parole. Contra questi dāni mol
to uale lexemplo di christo: il quale non hebbe ne
chasa ne tecto: et fu sì pouero che come lui disse:
Legolpe hanno rane et gliucegli nido/ et lui non
hebbe luogo doue porre il capo in luogo che lui
potesse dire q̄sto e/ mio: et nientedimeno fu āche
cacciato di terra in terra: et poi allacroe glifurno
tracti ipāni didosso: et lasciato ignudo. Et acolui
che haueua creato il uino et lacqua/ non fu dato
pure umpoco dacqua: domandando lui bere in
ranta angustia et pena. Et q̄sta tāta necessita pen
siamo/ et haremo pace dogni dāno che cie/ facto
in cose temporali. Et conciosia cosa che noi chri
stiani expectiamo quella desiderata heredita de
beni eterni: poco cidobbiamo curare debeni tem
porali et fragili: et hauere buona patiētia se ciso
no tolti. Et questa cotal patiētia loda san Paulo
ad alq̄nti suoi cōuertiti/ et dice Larapina deuostri
beni portasti in pace & allegramente: sappiendo
chene aspectauate maggior et miglior heredita ī
cielo. A q̄sta patientia ciduce christo quādo dice
chi uuole cōtēdere reco et toghati latonica: lascia
gli āche il mātello/ ināzi che tu cōtēda cō lui: et a
chi ritogliel tuo nō gli eluietāre: così fecionō mol
ti sācti padri i q̄li hebbon ītāto dispecto libeni tē
porali/ che nō gli difēdeano se fussono loro tolti.

Anche si legge dunscō padre che tornādo allacel
la & trouādo/che unladrone neportaua ogni co
sa: i finse di dessere unaltro/ & dinō conoscere q̃lle
cose/ & cōe se non fussono sue/ gliaiuto charicare
lo somiere di q̃lle cose/ & lasciollo andare. Et unal
tro portadone unladro ogni cosa/ uedēdo che ue
ra rimaso un sacco uecchio/ del q̃le colui nō sera a
ueduto: si gli corse dietro gridādo: Togli togli q̃
sto lasciasti/ che nō teneauedisti. Per la q̃l cosa q̃l
lo compūto torno adietro/ & rēdegli ogni cosa.
Anche labate Anastasio auedendosi che unfrate
gli haueua tolta labibia sua/ non gliuolle andare
dreto/ si pche dispregiaua ogni cosa: & si pche re
mette/ che colui nō negasse il furto/ & peccasse di
piu. Et poi uolēdo unfrate cōperarla da q̃l ladro/
ma nō sapendo che fusse rubata/ fecesela dare per
mostrarla ad alcun frate/ i rēdēte/ per sapere se era
buono/ & se ualeua rāto q̃to colui gliele diceua.
Et sēplicemēte nō sappiendo il facto senādo i fino
al diserto/ & mostrolla allabate Anastasio che nel
cōsigliasse. Et lui cōe se non laconoscesse/ lapuose
mēte: cerco diligētemēte & disse gli che buona era
et che ben ualeua q̃to gli era detta. Allhora colui
prēdēdo labibia/ torno acolui che gliela uēdeua p
dargli il prezzo & disse: Togli il prezzo: io lamo
strai allabate Anastasio/ et dice che bēuale q̃to tu
ne uoi. La q̃l cosa colui uedēdo fu tutto stupefac
to et disse. hor nō ti disse altro? Et rispōdēdo quel

frate che no / fu cōpūto pēlādo tāta patiētia et tro
uādo cagioni che nō lauoleua uēdere / prese labi
bia / et ādo sene allabate Anastasio / et cōgran uer
gogna et humilita segligitto a piedi / et cōfesso la
sua colpa. Et nō uolēdo labate Anastasio riceuer
labibia / ma dicēdo che latenesse cō labenedictiōe
didio: colui pur con grā piāto perseuero tāto che
lui laprese & colui rimare cō labate p suo discepo
lo / et diuēto sācto huō. Hor ecco dūche q̄to bene
fece labenigna patiētia. Et che q̄sta cotal patiētia
molto piaccia a dio / mostrasi āche ī q̄l che si legge
dun sācto padre. Che hauēdo lui lūgo rēpo soste
nuto un cōpagnio che gli furaua il pane: et hauen
do sofferta molta necessita / et īfintosi dinon aue
dersi del facto: uenēdo amorte: et sētēdosi grāde
allegrezza della sua patiētia / et una testimoniāza
della sua buona cōsciētia drēto: che p q̄sto maxi
mamēte nādaua auita eterna: chiamo stādo īfine
di morte q̄l frate / et basciogli le mani ī presētia di
molti altri sancti padri / et disse. Graria rēdo a q̄ste
mani / che p loro neuado auita eterna: et cōsi dicē
do passo di q̄sta uita. Della q̄le parola q̄l frate cō
pūto cōfesso la sua colpa dināzi a q̄gli sācti padri
& rimase qui a far penitētia: & diuēto scō huō. Ec
co dūche buona cosa e / hauer patientia neldāno
et pdimēto di beni rēporali.

Cōe non ci
dobbiam turbare quādo idio citoglie in nostri pa
rēti p qualūche modo o q̄lūche tēpo Cap. xv:

¶ Inigliantemente dobbiāo hauer patiētia

quãdo ci muoiono parēti o amici i q̃lūche modo
o i qualūche tēpo muoiono / poche stolta et peno
sa et ipossibile cosa e / cōrastare allauolūta di dio
Et se pur potessimo non gliuoglião uoler cōrasta
re: poche siamo suoi et p creatiōe / et p redēptione
et pgouernatiōe: si che lecito gli e / far del suo quel
che uole. Et ben dobbiã credere che tenere delal
trui dieci soldi cōtra la sua uolūta e / peccato mor
rale: molto maggior mēte e / graue peccato / tenere
se o altra creatura contra la uolunta di dio. Siche
chiūche ama tãto alcuna creatura / che non uolesse
che dio ne faccia q̃l che uole continuamente e / i
peccato mortale. Dobbiano dūche noi et ogni no
stra cosa cōmettere a dio: et lui puegha dellamor
te et della uita cōe gli pare cōe signore. Onde san
Paulo aq̃sto cōduce & dice: Se noi uiuiamo a dio
uiuião: se noi moriamo / a dio moriamo: che se ui
uiamo / o se moriamo / suoi siamo. Onde di se di
ceua christo. Sia magnificato i me o uuol p morte
o uuol p uita: quasi dica facciane pur a suo senno
chio non micuro piu delluno che dellaltro pche
lui habbia honor di me. Questa pfectiōe mostro
anche Iob: quando poi che fu caduta la casa a ser
te suoi figliuoli / & tre figliuole & uccisegli: & poi
chebbe pduto ogni cosa disse. Dñs dedit dñs ab
stulit: sicut dnō placuit ita factū est: Sit nomē dñi
benedictū. Ecco cōe riconobbe che dio era signor
di tutto: & cōegli dalui ognicosa riconosceua: &
p osopportaua ogni cosa i pace / che dio haueua

preso le cose sue. Et sopra q̄sta parola. Sicut dñō
placuit: dice san Gregorio. Se noi sappião che a
dio nō piaciono senō le cose giuste: & auenire nō
cipuo senō q̄l che dio uouole/dūche cioche ci auie
ne e/ giusto: & po noi siamo i giusti se ne mormo
riamo. Et cōcio sia chel diauolo cō mouesse gli uē
ti/ & facesse cader la casa cōtra i figliuoli/nō fu po
ardito di dire il diauol mela tolta ma disse il signor
gli ha tolta/sēpre sia lui benedetto: mostrādo che
lui conosceua chel diauolo ne altra creatura pote
ua q̄l fare senza uolūta di dio. Onde cōe dice san
Gregorio: Lauolūta del nimico sempre e/ puerla/
ma nō e/ mai i giusta la potētia E/ dūche i giusta co
sa hauer i patiētia di p̄dere le creature che amiamo
Ma q̄sta i giustitia del dolore p̄cede dall i giustitia
dell amore/che cōe dice s̄a Gregorio: Solamēte q̄l
la cosa si p̄de senza dolore: la q̄le si possiede s̄a
amore. Et po chi di nulla si uol dolore/ nulla ami
Ma pōga l amore i dio/ del q̄le sēpre hara gaudio
& mai alcū dolore. po che morire nō gli puo. Che
q̄sta i patiētia sia penosa/nō fa bisogno di puare:
po che ogni huō louede: & āche ne/ detto nel tra
ctato dell ira/ nel q̄rto capitolo. Anche e/ stolta que
sta i patiētia: po chel morto il q̄l piagnamo nō tor
na po/ ne nha utile alcūo: sicche lui nō ha bene &
noi habbiā male alla iā & al corpo: po ciamonisce
la scriptura & dice. Nō dar tristitia alla iā tuo: po
chel morto nō torna: po allui nō gioua/ & atte fa
molto male. A q̄sto sēno sitēne Dauid s̄acnissimo:

che essẽ dogli morto il figliuolo: del quale i prima
quando era ifermo mostraua gran tristitia/ none
piãse/ anzi muto miglior uestire: et tẽne cõuito et
corre. Della q̃l cosa marauigliãdosi un molto suo
dimestico il domãdo/ pche hauea così facto: & q̃l
rispuose così Per il garzõ e mẽtre chera ifermo piã
geuo et faceuo cordoglio/ sappiẽdo che dio mel
toglieua p il peccato mio: Et q̃sto faceuo p ricõci
liarmi adio. Ma poi che e/ pur così facto/ pche pia
gnero piu: io debbo morire & andare allui: & lui
non dee po tornare a me: e/ dũche maggior sẽno
didarmi pace & consolar me/ & ladõna mia & tut
ta la famiglia: la q̃le stãdo io tristo/ nõ puo essere
lieta poiche la s̃erẽtia di dio e/ ireuocabile. Anche
e/ stolta cosa: turbarli di chi muore: peroche dio
sa meglio di noi quãdo e/ miglior morire: che spes
se uolte uorremo che lui indugiasse adare la mor
te: & nõ sarebbe il meglio. Onde ueggião chemol
ti mali cicrescono allhuomo: che se fussono morti
inãzi moriuano bene/ & poi iuechiãdo/ & q̃ mẽ
tre che ci stãno/ patiscono molti mali: & poi dio fa
cõe mal finiscono. Et così p cõtrario a diuene/ che
molti che mal morrebbono giouani/ poi torna
no a penitẽza/ & muoiono bene. Ma pche noi q̃
sto nõ possiãno discernere/ & pur morire cicõuien:
dobbiaçi i tutto cõmettere adio: che cidia uita &
morte a sua posta/ che sa il meglio: Onde si narra
nella legẽda discõ Giouãni elemosinario patriar
cha da alexandria/ che unbuono huõ di q̃lla terra

ma
one
to et
o suo
: & q
o pa
o mel
ncón
re pa
de lui
feno
de tu
ellere
nche
e dio
: sp
mor
mol
omi
me
o la
che
rna
u q
en:
de
ra
ar
s

mãdo un suo figliuolo unigenito / ilquale molto
amaua / per merchatantia ad una terra marina ad
un suo fratello / & zio del garzone. Et poche piu
non haueua racomãdolo molto alpredetto Gio
uãni patriarcha: & diegli quĩdici libre doro a di
spensare a sãcre persone / che pregassono idio che
gli saluasse quel suo figliuolo. Laq̃le elemosina
il patriarcha riceuẽdo / cõsiderãdo la sua grãde di
uotione distribuilla fra diuersi cherici & religiosi
sãcti & bisognosi / racomãdãdo loro quel garzõe
che pregassono idio che gliel saluasse a q̃l suo pa
dre. Et quegli cosi feciono diuotamẽte. Ma idio
ilq̃le sa meglio quel che cie / bisogno che noi stes
si / intese & exaldi gli pneghi p miglior modo che
non fũno facti: & i brieue tẽpo sottrasse quel gar
zõe di q̃sta uita. Laqual cosa udẽdo il padre / uol
lesi quasi disperare: uedendo che dio gli haueua
facto tutto il cõtrario di quello che lui speraua / &
haueua domandato. Et dauasi tãta maninconia /
che male era accõcio cõ dio. Et udendo il patriar
cha della morte di quel garzone / & della ipatiẽtia
del padre: fu cõmossa a gran cõpassione & dolo
re: & prego idio che consolasse quello afflicto da
poi che gli haueua tolto il figliuolo / si che non ne
pdesse laia. Et stãdo da indi acerti di q̃sto buono
huomo una nocte nellẽcto / ne ben dormẽdo: ne
bẽ ueghiãdo : cõe suole aduenire ad huomini do
lorosi: Dio per glimeriti del patriarcha / li fece uede

re una cotal uisione. Pareuagli che patriarcha gli
parlasse & dicesse. Hor pche stai cosi tristo & ma-
lincolico? Et lui rispōdeua q̄si turbato. Hor non
debbo io esser tristo / che un figliuol chio haueuo
& p̄lo q̄le haueuo facto t̄to pregare dio: me mor-
ro: & par che dio mhabbi facto il peggio che puo
El patriarcha gli disse. Anzi po se tu exal dito / per
che lui e morto: & se fusse piu uiuuto / sarebbe di
uētato malhuomo / & poi dānato: ma hora e sal-
uato: che dio p̄ glimiei prieghi et delle s̄acte p̄sōe
che ne pregorno / hora chera garzōe cō pochi pec-
cati / lha sottratto di q̄sta uita: et hattelo i aluato i
miglior modo / che tu domādaui. Et po sta su cō
fortati: & r̄gratia idio del beneficio che rha facto
Et sueghiā doli q̄l buono huō i q̄sto trouosi si cō-
solato / che mai senedie piu maniconia. Et leuādo
si la mattina senando al patriarcha / & disse gli lau-
siōe che haueua haura / & diuēto diuoto huō. Ec-
co dūche che idio cexaldisce a utilita & non a uo-
lūta. Et po nō ci turbiāo di nulla che lui faccia. Ma-
ximamente della morte di giouani di prima eta e /
da uerē perfecta patientia: po che ne uāno bene: &
dio cōe dice la scriptura p̄ singulare gratia gli trae
di q̄sta uita: acioche la malitia del mōdo nō gli p-
uerita. Del mōdo ācora della morte nō ci dobbiāo
turbare: pche dio giusto & misericordioso spesse
uolte cōe dicono i s̄acti / le crudeli & dolorose mor-
ti reputa apurgatorio & a satisfatiōe di que cotali

oacrescimēto dimerito & digloria. Onde dice Au-
gustino. Nō dobbiamo curarci poiche necessaria-
mēte cicōuien morire/diche morte moriamo: ma
morēdo/doue nādiamo. Onde cōe lui dice. Non
e/dareputar mala morte q̄lla/allaq̄l prece de buo-
na uita. Et ueggiao che spesse uolte huomini sce-
lerati muoiono insullecto loro: et altri sancti hu-
omini muoiono aceruamēte. Ma ben fa idio pche
selsa. Che spesse uolte aibuōi da dura morte: q̄si
per un purgatorio: et a irei da p̄spenta diuita/ et
leggier morte/ quasi per uno pagamēto dalcuno
piccolo bene che hanno facto. Onde sinarra i ui-
ta patrum: che andando un buono huomo ilqua-
le seruua aun romito solitario aldiserto allacipta
in seruigio diquello solitario: et entrando drento
allacipta/ uide che uno ricco huomo ilquale era
stato molto rio nera portato alla sepoltura cō tur-
to ilchericato con tanta luminana/ et cāto et solē-
nita: che pareua una gran festa. Et poi che hebbe
spaciato q̄l pche era ādato/ torno aldiserto/ et tro-
uo q̄l scō romito i unburrone diieto allacella uc-
ciso: et q̄si tutto roso dalupi. Onde ripēlādo lui
lhonore chebbe q̄llo rio huō alla sepoltura: et la
uirtuosa & acerua morte dico stui fu molto scāda-
lizzato cōtra dio & piagnēdo et turbato disse. Nō
mi partiro mai quinci o idio/ ifin che tu nō mino-
stri q̄sto tuo giudicio. Et pfeuerādo lui cō piāto
i oratiōe/ lāgelo gli apparue/ et disse gli i sōma cōe

quel ricco hebbe quello honore alla morte pre
tributiōe dalcuni piccoli beni che haueua facto :
ma per glimolti mali era dānato. Et quel romito
hebbe q̄sta morte dura p purgatorio dalcuni pic
coli difecti: ma p le sue molte buone ope nera ito
īcontanēte auita eterna. Nō ci dobbiamo dūche
turbare contra dio / a qualūche tēpo o ī qualūche
modo sottrae noi o nostre cose di questa uita cō
siderādo che come detto e / questa turbatione & ī
patiētia e / ingiusta & stolta & di grāde afflictiōe.

Della patientia delle ifamie & delle detractiōi
dingiurie & di parole. Cap. xvi.

e Tpoche fra laltre cose che llhuomo malpor
ti / si e / essere ifamato & ingiuriato di parole:
Pognamo hora ī questo capitolo alcūe cose che
ci cōfortino a q̄sta patiētia. Dico dūche che ligiu
rie & obbrobri di parole sono dhauere chare piu
che oro o argēto: tāto e / il merito che ne riceuiāo.
Così fece Moyses: del quale dice s̄cto Paulo: che
si imputo amaggior ricchezza l'improperio di chri
sto / che le ricchezze el thesoro de gypto. Alle cōtu
melie nō dee lhuomo nspondere: ma stare come
sordo: come ci insegna il Psalmista / & nō curarsene
Di q̄sto & anche della dulatione cioe / delle lode:
ci ammonisce san Bernardo / che non ce ne curiamo:
& dice. Frategli miei sempre harete & detractori
& lodatori / come hebbe chriso: gli lodatori non
ascoltate: & gli detractori dissimulate: & pregate

idïo per loro: & san Gregorio dice: Grãdissima
& quasi laprima uirtu del monaco e/nō curarsi di
giudici humani. Et san Hieronymo dice. Quãdo
ciudiamo uitupare& detrarre/dobbiamo lempre
tornare al cuore: & se trouiamo che sia come sidi
ce molto cenedobbiamo dolere/ & p lodãno no
stro/& p loscãdolo altrui. Ma se non e/ uero quel
che si dice: grãde lenitia dobbiamo hauere/ & go
dere dellatestimoniãza dellabuona conscientia.
Onde a un suo amico che si lamẽtaua chera ïgiu
riato di parole & infamato scrisse cosi. Cõciosia
cosa che tu sappi chelsaluatore nostro fu rãto ïfa
mato/marauigliomi che riturbi per parole dhuo
mini. Onde fratel mio se hai testimoniãza in cie
lo:& testimoniãza nellaconscientia dinnocentia:
lascia parlare glistolti di fuori cioche uogliono:
& non tenecurare. Così faceua san Hieronymo &
diceua. Odo che moltri miderraghono & dicono
chio sono malefico. Ma io ne loro lode curo/ne
loro biasimi remo:& so che sua acielo p infamie
Et buona fama & gratia rẽdo a dio/che mha fac
to degno chelmondo mabbia ï odio/& dica mal
dime. Di questa pfectione di nō curarsi debiasimi
ne dellelode/fu lodato Dauid da una sauia dōna
che gli disse:che era come angioło di dio:poiche
non simuraua ne p maladictioni ne p benedictio
ni. Et questa e/ miracolosa cosa/ chel cuore huma
no stia saldo fra tante & si diuerse lingue. Onde

essendo unſacro romito uenuto in alexandria/al
q̃ti pagani & rei huomini glifurno dītorno & fa
ceuangli beffe/& īgiuriauālo diparole & difacti:
fra laltre parole p uno dispecto gli dissono. Hor
che miracolo fece questo tuo christo. Allhora lui
con mēte trāquilla rispuose. Christo ha facto qui
q̃sto miracolo/che ne p q̃ste īgiurie ne p maggio
ri mipotere turbare: Et p certo se bē guardiāo grā
miracolo/& rado molto e/ questa coral saldezza
dimēte: che ueggiamo che ancora q̃gli che paio
no pfecti/p leggieri parole siturbano. Ma se cōsi
deriamo lutilita che citāno le male lingue: uolēte
ri lodiremo questa utilita. Dice san Gregorio: po
idio cilaſcia cōtra isuoi electi le līgue de detracto
ri: aciocche con la loro mala lingua gli purghi da
ogni elatione & macula. Onde pero anche dice
Molto uilificha idio glinoſtri detractori: poi che
cō le loro lingue fa foibitoio dellenoſtre machie
Ad hauer patiētia degli obrobri molto gioua a
cōsiderare glinoſtri peccati: poche cōe e/ detto cō
questa lima ſipurgano. Onde Dauid quādo fug
giua da Anſalone ſuo figliuolo chel cacciaua de
regno: udendo da un caualiere che haueua nome
Simei/& riceuēdo molte uillanie/ nō gli rispuose
a nulla: āzi adua frategli carnali cioe/ Ioab et Abi
ſai ſuoi ualēti cauaheri et ſi fedeli/che ī tāta tribu
latiōe ilſeguitauano/che uoleuano ādare a p̃uo
tere quel Simei: ripurandosi a uergogna che Ro

fussi così uituperato nella loro presentia: disse lo
ro molto irroso. Che hauete uoi affare meco: non
uene ipacciate/ma lasciatelo maladirni et dire uil
lania secôdo che dio uuole: se forse idio sinoues
se a pietra dime/uedendomi da ogni parte in tan
ta afflictione: et rendami la sua benedictione per
questa maladictione. Per lequali parole come di
ce sancto Gregorio mostra che conoscendo che
per fallo che haueua cômesso delladulterio e/ ho
micidio era in questa tribulatione/haueua chare
quelle ingiurie/p potere p ql modo ricuperare la
misericordia didio. Onde dice sã Gregorio: chiũ
che e/che nõ sa ben portare lengiurie rechi a me
moria ifacti di Dauid: il ql riceuêdo obrobrii da
Semei nõ siturbo: anzi gli hebbe chari/ sperãdo da
uere piu tosto misericordia da dio del fallo che
haueua facto: et plo ql p diuina pmissiõe et a cac
ciato da regno dal figliuolo. Che se noi ben pẽse
remo glinostrifalli cõtra dio/bẽ porteremo lęgiu
rie deglihuomini uedêdo che uiepeggio habbia
mo meritato: lieue ci parra lira deglihuomini/p la
ql spiamo desser liberi dallagraue ira didio. Ma
se nõ nhabbião colpa/ anche uolẽtieri dobbião so
portare qste ifamie et ĩgiurie p meritarne. Et dob
biamo hauer cõpassiõe achi ledice cõe afarnetico
et ĩfermo dellaia/che fa peggio ase che altrui: che
cõe dice Seneca. Apresso gli christiani nõ e/ misero
chi riceue: ma chi fa ĩgiuria: anzi dobbião rechare

a gratia / accōpagnare christo / che fu ìgiuriato &
infamato & maladetto ìgiustamente. Che se ben
pēliamo / christo riceue quasi ogni uillania che si
puo riceuere di parole: che fu chiamato seducto
re: & ìgānatore / malefico / che opasse p uirtu di de
monia: fu detto chera ìdemoniato. & sāmaitano
cioe / sāza legge: & chera beuitore / & brigante: &
bestemiatore didio. Et fu schemito di molte paro
le obrobriose come pazzo. Et maximamēte che
fu piu dura cosa / fu accusato di falso / & con falsi
testimonii: & agrido di popolo come malfattore
condānato: & ì croce stādo mostrato a dito / & fa
ctone beffe & scherni: & niētedimeno dogni cosa
hebbe pfecta patientia: ì rāto che come disse & p
feto Isaia: Non grido ne mormoro: ma cōe agnel
lo essēdo tōduto / anzi fragellato tacette. Se q̄sto
exēplo cōsiderassimo / dogni cosa nedaremo pa
ce: & uergogneremoci di rispōdere achi mal dice
Di q̄sti cotali exēpli di patiētia allingiurie & alle
ìfamie tutta la scriptura ne / piena: & molti senepō
gono ì uita patrū: Et come ancora alcuni quādo
udissono che alcun dicesse mal di loro si sforzauā
di presētarlo & remunerarlo come amico. Ma po
chi sono hoggi che q̄sti exēpli seguitino. Siche
la patiētia e rimasa ì carte scripta: ma poca ne / hog
gi necuori. Ma de molti exempli hora nepognāo
pur uno duna femina secolare a cōfusione & uer
gogna degli huomini et p̄sone religiose et impa

tiēti & troppo tenere Narraſi nelle collectioni de
ſācti padri duna gentile donna uedoua dalexan
dria/ che cōſiderādo ella la pfectione della patien
tia/ & uedēdo che ſāza ingiune & tribulationi ha
uer nō ſi poteua: come pſona di gentil cuore & ua
lēte ſenepchaccio p cotal modo. Andofene al ſan
ctiſſimo Theofilo patriarcha dellarerra/ & pregol
lo che lefaceſſe dare una delle uedoue che lui no
rricaua de beni dellachieſa/ che lei uoleua in ſuo
aiuto tener ſeco. Et intēdeua ella dhauere una di
uerſa/ che laiutaſſe ad eſſere patiente. Ma rheofilo
nō intendendola: & credēdo pur che ella uoleſſe
una che ſteſſe a ſua cōpagnia & ſeruigio: cōſiderā
do lui la gentilezza & la diuorione delladōna: fe
cele ſciegliere la piu māſueta & diegliela. Laqual
quella gentil dōna la riceue/ & menoſela acāſa. Et
q̃lla cōe buona & diuora la ſeruia/ & faceua ogni
reuerētia. Laqual coſa ella cōſiderādo/ uedendo
che p queſto modo nō poteua diuētare patiente:
torno al patriarcha & diſſe. 'haueti pregato che
mi deſſi una che mi ſeruiffe & aiutaſſe. Et queſto
udēdo il patriarcha/ & marauigliādosi che nō ha
ueſſe hauuta la femina come hauēua domādato/
inueſtigo & trouo che bene la ueua hauuta/ & la
migliore che ui fuſſe: & diſſe a q̃lla donna/ che gli
parlaſſe piu chiaro. Allora q̃lla gli diſſe. Queſta
che tu mhai data/ migraua & occupa/ rāta reuerē
tia mi fa; ma damene una che mi faccia buona. Al

lhora il patriarcha intendendola/ & bene certifica
ro del suo forte desiderio/ fece sciegliere la più di
uerfa: & colla piggiar lingua: & dare a questa dō
na: & andādone cō lei incomiciolle a seruire con
gran reuerētia: ma ella dogni cosa mormoraua &
bestemiauala. et ācora le metteua adosso le mani.
Leq̃li tutte īgiurie q̃sta scā dōna riceuēdo cō grā
feruore si studiua a diseruirle meglio et risponder
le/ facendole quella molte ingiurie et uillanie. Et
poi che fu lūgo tēpo così exercitata/ et uita seme
desima/ torno al patriarcha et disse gli: hora mintē
desti tu: et molto tirigratio che mhai dato buōa
maestra di patiētia. Ecco dunche come chi ama la
patiētia nō dee fuggire/ anzi cercare le sue cagiōi/
cioe/ īgiurie et tribulationi. Et se pure lhuomo nō
e/ si perfecto che le cerchi/ almeno bene le porti/ se
dio glelemāda. Molti et quasi īfiniti sono gli altri
exēpli sopra q̃sta materia: ma pche comunemēte
ogni christiano sà che Christo et gli sancti p q̃sta
uia andorno. Et pure lexēplo di Christo ci dee ba
stare: lasciāo hora gli altri che dire si potrebbero.

Delle cagiōi delle tribulationi: et de gradi della
patiētia: et di t̃ctiōi di molte patiētie Ca. xvii

l Altra diuisiōe della patiētia sie/ la cōsidera
tione delle cagioni p̃leq̃li siamo tribulati:
che se lhuō e/ tribulato p suo merito & opera: nō
solamente ne dee hauere patiētia/ ma letitia: acio
che gli sia pdonato nell'altra uita. Onde dice/ san

Gregorio: Glisācti et allumīati huōi agrā gratia
si reputano/ quādo p loro colpe sono i q̄sto mō
do daglihuomini puniti: po chegli saueggono
che rāto meglio et piu roscō cāperāno del discre
to giudicio di dio: oue farano rāto piu misericor
diōsamēte giudicati da dio: q̄to hora daglihuo
mini piu duramēte sono puniti/ et piu crudelmē
te tracrati. Hor di q̄sto assai e/ detto/ disopra i piu
luoghi: & po altro nonediciāo q̄. Anche se lhuo
mo patisce sāza colpa e/ uiemeglio: poche allora
q̄sta coral tribulatiōe nō solamēte purgha glipec
cati preteriti: ma guadagna īfiniti meriti: che cōe
disopra e/ detto: sopra ogni merito e/ malpatire:
& piu p q̄sto che p altro si troua & prioua chari
ta. Ma se lhuō malpatisce p ben fare: q̄sta e/ sōma
beatitudine & gratia dellaquale cōe dicemo diso
pra: disse Christo: Beati q̄gli che patiscono psecu
tione p lāgiustitia: poche di q̄sti corali e/ il regno
delcielo. Et san Piero dice. Se alcuno male patite
p lāgiustitia: beati siete. Et q̄sta e/ grāde gratia/ se
p cōsciētia di far bene lhuō ingiustamēte e/ psegui
rato. Onde san Paulo scriuēdo ad alcuni suoi di
scipoli tribulati p lafede uoule far loro aconosce
re/ che q̄lla tribulatiōe/ debbono hauer p gratia/
& dice. A uoi frategli miei e/ donato nō solamen
te che crediate i christo: ma che ācora plui siate tri
bulati. Et che q̄sto sia gratia/ cōe/ malpatire p dio
& p lāgiustitia/ mostra i questo/ che lachiesa piu

k iiii

honore & reuerentia fa a i martyri che a gli altri sã
cri. Et i questo che molti sancti desiderano q̃sta
gratia cioe/ deffere martyri: ma nõ potẽdola haue
re humilioronfi dicẽdo ciascuno cõe disse san Do
menicho: Non sono io degno di martyrio/ & non
ho io meritato questa gratia. Che di quelli che pa
tiscono p̃secutione p̃ la iustitia sia il regno del cie
lo: possiamo puare p̃ quattro ragiõ. La prima sie
che p̃ ragiõe la iustitia di dio et esso idio sara per
loro nell'altra uita: come loro hora sono p̃ lui i q̃
sta uita. Et po ciamonisce lecclesiastico & dice. In
fino alla morte cõbatti p̃ la iustitia/ & ella per te
sconfigera gli tuoi inimici. La secõda ragione sie
chel prẽdono p̃ forza/ facẽdo forza al ppio amor
suo & uincẽdolo. Et q̃sto e/ quel che christo disse
Il regno del cielo sha p̃ forza/ & gli uiolenti lor api
scono. La terza ragiõe sie/ po che gli hãno lo prez
zo p̃ lo quale si uede il regno del cielo: cioe/ lettribu
lioni: Onde Augustino parlãdo i p̃sona di chri
sto dice. Io ho auẽdere & come se l'huomo gli di
cesse: Hor che uedi: risponde il regno del cielo: Et
come se l'huomo il domandasse come sicõpera: di
ce. Con pouerta sicõpera quel regno: cõ dolore
quel gaudio: cõ fatica quel riposo: cõ uilta q̃lla
gloria: con morte q̃lla uita. La quarta ragione sie/
po che questi cotali fãno cõpagnia a christo nelle
sue fatiche & pene. Et po siconuiene alla sua corte
sia & giustitia/ che lui gli facci suoi cõpagni i glo

ria. Onde questo mostrādoci disse agli apostoli:
Voi siete coloro che siete stati meco nellamia tri-
bulatione: & po io ordino & dispōgo che andia-
te allamia mēsa nel mio regno. Et san Paulo dice
Se noi faremo cōpagni nellatribulatione: faremo
cōpagni nella cōsolatione. Optima cosa dūche e/
& nobile ben fare & patire male: & così pseuerare
infino alla fine della morte. Onde q̄gli che si scan-
dalizano quādo fāza colpa / o p̄ ben fare patisco
no male / sono dariprēdere cōe stolti: poche pare
che uogliono esser piu tosto simili diladroni che
dichristo. Onde dice san Piero: Niuno di uoi pati-
sce male cōe ladro & micidiale: ma se patisce cōe
christiāo / reputiselo agloria: che molto e / meglio
se dio uuele che patiamo male facēdo bene / che
facēdo male. Ma i uerita cōe disopra dicemo ben-
ciuincono gli martyri del diauolo: che ueggiamo
molti peccatori si feruēti in malfare: che nō lascia-
no ne p̄ pena ne p̄ uergogna che nabbino o che
naspectino. Et q̄lli che sono tenuti huomini chri-
stiani che spesse uolte per piccola paura o pena la-
sciano la uirtu & la uerita.

Di molte & uarie patiētie buōe & rie Ca. xviii

I Altra diuisione della patientia puo essere
trale. E / una patiētia naturale: & una patiē-
tia uirtiosa: & una patientia uirtuosa. Patiētia na-
turale e / quella de uillani / et lauoratori / & de sol-
dati / & comunemēte delle genti mōdane / a soste

nere la fatica del modo per uiuere et per hauere
honore. Onde si legge che di questa patientia puo
Alexandro imperadore et la sua gente: che l'aimeno per
undiserto sterile tutto uingiorno senza bere atempo
et a loco calidissimo. El questo patirono per amore
d'honore: & per una naturale fortezza et gentilezza
dicuore. E un'altra patientia molto uirtuosa cioe
quando l'huomo patisce & sostiene & lascia far quello
che non dee. Et questa tocca quasi a tutti: che ueggiano
che i subditi da maggiori: & i prelati et maggiori
da minori patiscono et sostengono quel che non deb
bono. Et questa patientia uirtuosa uiene o da una
tristitia / o negligetia / o da timore seruile / o ypocri
sia / o da bitione et amore di regnare et hauer signo
ria. Della prima riprende san Paulo quegli di corin
tho riprouerandoli et dicendo: Se siete saui che
uolentieri sostenere: quelli che ui rechono i seruitu
et pongonui le colpe elle grauezze. Et questo dice po
che al suo tempo si leuorno certi falsi predicatori cu
pidi et superbi / che troppo grauauano gli popoli
dispese et altri honori. Laqual cosa uol dire san
Paulo che non era da sostenere. Et pero gli riprende
che come pusillanimi et negligenti si lasciavano ca
ualcar e / schacciare et grauare i quel che non doue
uano. Hor di questa patientia assai cie / hoggi: che
spesse uolte la moglie dal marito / el marito dalla
moglie / el seruo dal signore / el signore dal seruo / &
l'huomo l'un dall'altro sostiene quel che non dee / p

nō hauere ardire dicontastare. Et questo e/segno
chelhuō ha poco amor di dio. Che p certo tal p
sona patisce di lasciarsi rechare daglihuomini/ &
fare & cōsentire alcun peccato/ & non e/ardito di
cōtastare: che nō sosterrebbe daql medesimo una
piccola iġiuria o dāno temporale/che nō sene aiu
tasse se potesse. Siche dunche questa nigligētia et
trepidita/nō e/buona scusa. E/unaltra patiētia ui
riosa/che uiene darimore seruile/p laquale lhuo
mo per paura nō per amore fastiene da molti de
siderii/ & patisce molte fatiche & asprezze/come
adiuene tutto di in molti religiosi:gliquali se po
tessono con loro honore/ uolentieri sarebon in
istato diliberra affare leloro uolunta. Ma'poiche
non possono:/perche hanno paura di uergogna
o uer di pena/ sopportono la fatica & la loro pe
nitentia:ma mal uolentieri. Et questi corali sono
figurati per quello Simone Cyreneo/ilquale por
to lacroce di Christo in agaria/cioe/amalincuore:
et po q̄sti corali nō sono sãza peccato:che cōe di
ce sanro Augustino. In uano siriputa uicitore del
peccato chi per paura non pecca:pero che lamala
uolunta e/drento grande: & sequiterrebbe lopere
se nō temesse le pene. Anche dice. Pur per lamala
uolūta e/reo colui: che uuol fare quello che non
e/lecito/ ma guarda sene per paura di pena / che
questo corale uorrebbe che nō fusse giudice chel
uietasse/ne giustitia chelpunisse. Et come dunche

e/ giusto corale nimico di giustizia? Ben sono dū
che stolti questi corali/ iquali pdonno questa uita
& l'altra: & affaticāsi tāto piu che quegli che hāno
charita nō meritādo niēte. Et po si studino questi
corali dhauere charita: laquale adopera & patisce
ogni cosa lietamēte: & q̄ro piu gode piu merita.
Come p cōtrario l'huomo che patisce & porta per
timore q̄to piu e/ tristo/ meno merita: āzi che peg
gio e/ piu schapita & pde. Onde dice san Giouā
ni. Il timore non e/ charita: ma la pfecta charita cac
cia uia il timore: pero chel timore ha pena. Onde
chi teme nō e/ pfecto ī charita. Nel terzo modo la
patiētia e/ uirtuosa: quādo l'huomo p ambitone &
amore diregnare patisce & i ghiottisce molte cose
& sopporta molti difecti & i giurie di dio p nō ueni
re ī ira de subditi/ & pdere luffitio. & di questo na
scono infiniti mali. Onde dice san Gregorio che
numerare nō si possono glimali che sicōmettono
per amore clauere signoria. Di q̄sta coral patiētia
o p ābitione o p negligētia che gli auenisse ripren
de san Bernardo papa Eugenio/ & rimprouera
lo molto/ perche sosteneua molti ambiciosi & cō
rentiosi nella sua corte/ & dice. Marauigliomi cōe
gli tuoi orecchi religiosi possono patire d'udire
questi cani che latrano: & contendono tutti per
ambitione dhauere alcuna prebenda. Et poi dice
uolendo mostrare che non gli doueua patire ma
chacciare. Optima e/ la uirtu della patientia: Ma

alcuna uolta essere impatiente e/ molto meglio et
piu dalodare. Et pone sopra q̄sto lexēplo di chri
sto: che caccio la mala gēte del tēpio gli quali uen
deuano & cōperauano le bestie & gli ucegli/ et pre
stauano la moneta: i quali significano gli simonia
ci. Et dice. Hor guarda al tuo maestro christo con
q̄ro furore caccio quegli peccatori del tēpio: uedi
che non apparecchio gli orecchi ad udirgli: ma il
fragello acacciargli. Così fa tu. Accēdasi il tuo fu
rore cōtra questi cotali/ & cacciagli & nō gli udire
Questa dūche patientia di sostenere lengiurie di
dio o p negligentia/ o per ābitione e/ molto reprē
sibile & a dio dispiaceuole. Aduiene āche spesse
uolte questa maladetta patientia/ et pcede da mo
re p pio et terreno: Che tutto di ueggiamo che la
moglie p nō turbare il marito: el marito p non tur
bare la moglie: el padre lo figliuolo: et così luno
amico l'altro: sostengono tātto le cose l'un dal altro
che di auolo uētra. Al ultimo dico che questa ma
ladetta patiētia pcede da ypocrisia. Onde glypo
criti molte penepatiscano/ & molto saffligono i
digiuni et asprezze exterminando le loro faccie:
cōe disse christo. Ma questi cotali p questa patiē
tia nō meritano/ anzi peccano di piu/ p la puerfa i
tentione. Onde disse un scō che ella e/ simulata et
doppia iniquita. Et iob dice. Gli simulatori et cal
lidi puocano lira di dio. La quale parola san Gre
gorio sponēdo dice: che questi sono glypocriti:

et q̄sti non solamente meritano come gli altri peccatori comuni: ma puocano lira di dio. Si che quasi uuol dire che dio nō si puo astenere che nō facci lor male. Onde secōdo che noi trouiamo p̄ gli uangeli: Christo piu male disse di loro che de gli altri peccatori. Anzi cogli altri staua & cōuersaua & questi corali nō poteua patire auedere: & sēpre gli uillaneggiaua/ & mādaua loro guai: amostare che molto gli dispiaciono gli huomini doppi/ et che lui ama gli semplici/ puri/ et di necta intētiōe. E/ dunche na la patiētia: quando p̄cede da negli gentia: dambitione/ et cupidita/ et amore et ypocrisia.

Come el nōdo et laffecto dellapatientia e/ molto differēte et migliore lun che laltro. Cap. xix

I Vltima diuisione dellapatiētia sic/ cōsiderare come patisce lhuomo cioe/ con quāto amore. Onde dobbiamo sapere/ che alcuna patiētia e/ buona/ alcūa migliore/ et alcuna optima. La prima sic/ di q̄gli che cominciano a seruire & amare idio: la secōda e/ di quegli che sono piu perfecti: la terza e/ de perfecti. Gli primi patiscono et portano le pene et le ingiurie con patientia: ma ben pare loro duro: et tutta uia si fanno forza di non resistere a dio: o di nō rendere male per male agli huomini dagli q̄li sono offesi. Et q̄sta e/ si necessaria/ che senza essa saluare nō ci possiamo. Che nō e/ dubio/ che mormorare contra dio: o fare uēder

ra: & hauere odio e peccaro mortale. . Glise cōdi
gia piu perfecti/ & piu saui/ et forti in amore pati
scono uolētieri/ et con piu cōtentamēto/ conosce
do et pensando le molte utilita delle tribulationi:
delle quali di sopra e detto. Gliterzi come pfecti
figliuoli et amici di Cristo sigloriano delle pene:
maximamēte quādo patiscono male pben fare:
Et di questo cioe/ pche i scti sigloriano nelle tribu
lationi ponemo di sopra tre ragioni nel primo ca
pitolo. Questi tre gradi di patiētia possiamo tro
uare in san Paulo. Il primo mostra / quando dice
ad Corinthos. Noi patiamo tribulatione: ma nō
cene angustiamo / ma sostegnamola . Il secōdo
mostra in quella medesima pistola quando dice
Volētieri daro & me & quel chio ho planime uo
stre. Ecco che uolentieri per la charita perdeua la
uita: & daua la uita amorte p salute del proximo.
El terzo mostra quando dice. Io sono ripieno di
consolatione: io rimboccho dalle greggia in ogni
nostra tribulatione. Et anche quādo numerando
ad Corinthos le molte sue tribulationi/ le quali p
christo haueua sostenute dice. Volētieri mi glorie
ro nelle infermita/ cioe: tribulationi: accioche ha
biti in me la uirtu di christo. Questi tre gradi di pa
tientia possiamo anche piu chiaramente uedere
per exemplo materiale i qgli che portano alcuni
pesi. Sono alcuni che portano il peso el carico: ma
molto mostrano che sia loro graue/ & sudano

et stanchâsi: ma pur si sforzano: Et questi significa
no quegli del primo grado: de quali dicemo che
hâno patiētia: ma bene e loro anche dura. Sono
alcuni altri piu forti & uolētiosi che quel peso o
maggiore portano uolētieri et piu leggierrmēte p
respecto dalcun guadagno: et questi significano
quegli del secōdo grado. Sono alcuni altri iquali
per maggiore fortezza et amore quel medesimo
peso portano quasi correndo. Et questi significa
no gliterzi et pfecti che hâno si forte et lieta chari
ta che nulla cosa e loro graue: anzi si reputano a
gratia et honore le pene per accōpagniar christo.
A questi tre gradi possiamo adaptare tre stati che
pone san Bernardo di charita. Lo primo chiama
stato di pegrino: Lo secōdo di morto: Lo terzo di
crucifixo. Il buon peregrino p amor di puenire al
suo fine pate fatica del andare: et nō si ferma a cō
rendere per la uia se gli derra uillania: pognamo
che queste cose gli crescano. Lo morto nō sente
le pene. Ma q̄l che e crucifixo a christo ne lieto ce
san Paulo il quale diceua. Mihi autē absit glori
ri nisi in cruce domini nostri Iesu christi. Et dob
biamo sapere che chi e in questo stato di pfecta
patientia quādo mal pate ne lieto & ha cōpassio
ne a chi loffende & fagli bene & dio ne rigratia.
Del primo si dice negli acti degli apostoli doue si
dice. Che essēdo Pietro et Giouāni fragellati pu
blicamente dagli sommi sacerdoti: et poi cacciati

si partiuano daloro godendo / che dio gli haue
ua facti degni di patire contumelie p il suo scō no
me: et po san Piero ciamonisce & dice. Voi che
cōmunicate alle passioni di christo godete. Delse
condo habbiamo exēplo i christo & Paulo & Ste
fano / & negli altri pfecti: gli quali mostrano gran
cōpassione & pietà a iloro nimici & malfactori:
& pian sono per gli peccati loro: & pregorno idio
p loro. Di questo ciamonisce sã Piero & dice. Hab
biate cōpassione & pietà. Et san Gregorio dice.
La perfecta patiētia ama colui che lo offēde: che so
stenere & odiare nō e uirtu di mansuetudine: ma
uelamēto di furore. Del terzo ciamonisce Christo
dicēdo / Fate bene a quegli che u hanno i odio. Et
san Paulo dice. Seltuo nimico ha sete / dagli bere:
& se ha fame / dagli māgiare. Et di questo habbia
mo exēplo di molti sãcti padri: gli qli a tutti qgli
che gli offēde uano si studi auano di rēdere bene
per male: cōe si mostra i uita patrū. Et san Paulo
dice. Noi siamo maladeri & benediciamo: siamo
bestemiati / & noi preghiamo per loro. Del quar
to cioe / ringratiarne idio / habbiamo exēplo i To
bia: del qle si dice che essendo i prigionato & acce
chato / & i molti modi tribulato / stette immobile
nel timore di dio: rēdendo gratia a dio tutti gli di
dellauita sua. Anche i sãcto Lorēzo / il qle stãdo i
su la graticola disse. Gratia tirendo messer giesu
che mhai facto degno desser tua hostia insu que

sto fuoco. Et così feciono sã Paulo & gli altri apo-
stoli & sãcti. Ecco dunche che habbião mostrato
che quattro sono le diuisiõ di pãfare nellaparien-
tia: cioe da cui patisce & riceue l'uomo pena. Che
pena patisce: & q̃ste referimo a tre: cioe psecutio-
ne i parole o in facti/ o dãni di cose tẽporali/ & dã-
ni di morte damici. Laterza sie/ pche patisce: Et la
quarta come. Et dicialcuna e/ detto p se a nostro
amaestramento.

Delle molte utilita che ci fanno letetationi del
nimico: Cap. xx.

m A poche fra laltre cose che cincreschino &
sieno penose sono letetatiõ del nimico/ cõ-
ciosia cosa che i q̃sta uita liberati nõ ne possiamo
essere: anzi cicoũega stare i continua battaglia: che
cõe dice Iob: Lauita dellhuõ sopra la terra e/ tenta-
tione & cõbattimẽto: uoglio hora di q̃ste rẽtatio-
ni parlare/ & mostrare i prima la loro grãde utilita
accioche nõ cincrescha di cõbattere. Et poi il modo
che el diauolo tiene a rẽtarci: siche nõ ci possa ingã-
nare p nõ conoscere. Et nellaterza parte & ultima
mostrare cõe ci dobbião armare a resistergli: siche
nõ ci uinca p forza. Quãto al primo dico che la rẽ-
tatione ce molto utile: & possiam dire che ci fa sei
utilita. La prima sie/ che ci allumia et amaestra. On-
de dice lecclesiastico. Chi non e/ tẽtato che sa. q̃li
dica nõ sa niẽte. Et po sobgiugne & dice. Chi nõ
e/ rẽtato poco conosce. Et queĩto conoscimẽto e/

molto generale & pfecto: poche ella da alluomo
conoscimēto di se stesso: il quale e/ il piu utile et ne
cessario conoscimento che sia. Che come dice san
Gregorio: Niuno puo conoscere il suo pfecto el
suo difecto senone alle tentationi: et qui conosce
lhuomo q̄to e/ forte o debole: o in che & q̄to ef
fecto da amore o da timore. Et pero il Psalmista ha
uēdo desiderato di conoscer si: pregaua idio & di
ceua. Pruouami signore & tentami. La tē tatione
anche cida lume & conoscimēto della diuina pui
dētia et bontā: laquale maximamente conoscia
mo a soccorsi delle tentationi. Che ben puo ue
dere ciascuno quando e tē tato: che se dio nol soc
corresse/ ne amico ne parēte il puo aiutare che nō
cadessē. Et po ben dee conoscere/ cui gli conuiene
piu amare. . Così simigliātemēte la tē tatiōe cifa co
noscere la malitia et odio del nimico uerso di noi
et induceci a essere cauti et prudēti: che uedēdo in
ogni nostra uia attesi di uersi lacci uoli/ si che bēci
cōuiene assottigliare p cāpare. Et briue mēte la tē
tatione cida lume & sciētia di dio: di noi: del nimī
co: del male stato et pericoloso di q̄sta uita: et do
gni cosa. Et po Augustio dice che nelle tē tationi
se exercita et cresce la prudētia et la discretiōe dela iā
& diuē tane piu cauta & aueduta. Da q̄sto consci
mēto pcedono & seguitano dualtri beni/ cioe humi
lita & charita. Et prima diciāo dell hūilita. La secō
da utilita dūche che cifa la tē tatiōe si e/ che ci hūilia

che uedendo lhuomo la sua fragolezza per latēta
tione: & come i lui nō e uirtu di resistere/ humilia
si delle uirtu che ha: & conosce da cui sono cio
e: dadio: & stagli subiecto & humile/ uedēdo che
sanza lui cāpare nō puo. Onde disse idio a Iob.
Racordati dellabattaglia: nō sia ardirò di parlar
mi incōtro. Questo uuol dire dice san Gregorio
Se tu cōsideri labattaglia dellāticho nimico cōtra
re/ starami subiecto: uedendo che nogli possi resi
stere sāza me dice idio. Et po tūto sottolmio fra
gello tirendi contento: qūto contra tal battaglia ti
fenti ifermo. Anche dice scō Gregorio: Quando
gli uirtu citentano/ humiliamo lenostre uirtu. Vna
dūche delle principali cagioni pche dio ci lascia rē
tare sie/ per humiliarci: che nō ci paia essere buoni
& uirtuosi: uedēdo che ogni di cadremo se dio
non ci reggesse: che come dice san Gregorio. To
sto si perde il bene/ senolguarda esso idio che ci el
die. Et questo anche seguita/ che nō insupbiamo
contra inostri pximi/ quātūche gli ueggiamo dife
ctuosī: cōsiderādo che se dio nō ci tenesse faremo
peggio di loro. Onde san Paulo di questo ci amae
stra & dice. Se uoi spūali uedere alchuno preoccup
pato i alcuno peccato/ amonirelo con dolceza &
habbiategli pietā: & cōsideri ciascuno se medesi
mo che non sia tentato: quasi dica. Conoscha cia
scuno che puo cadere come colui. Et po anche di
ce: Chi sta guardi chi puo cadere. Questo cotale

conoscimento hauendo un padre scō udendo di
re che unaltro frate era caduto i peccato/incomin
cio apiāgnere & disse: Et lui hoggi & io domane
quali dica: Se dio nō miriene col cadro anchio.
Ma unaltro anticho romito q̄sto nō cōsiderādo/
uenendo allui ungrouane molto tentato p consi
glio: i preselo & garrigli cōe si lasciava col tenta
re & dissegli che non era degno d'essere monaco.
Per la q̄l cosa colui disperato tornauasene al seco
lo: Et scōrrādosì collabate Apollo chera discretis
simo & scō/domādato dalui doue ādasse rispua
se tutto il facto cōe era: & dissegli come si tornaua
al secolo. Lo q̄le lui cōfortādo & pregādo che per
suo amore tornasse adietro/ & idugiasse/ & lui pre
gherebbe idio plui: fecelo tornare a dietro: et poi
tenādo allacella del romito/ chelhaueua cōsi sgo
mentato. Et stādo di fuori fece una coral oratiōe
et disse. Creatore mio il q̄le conosci la nostra fra
gilta cōtra tāte et si diuersi battaglie/ piacciati di
farla conoscere a q̄sto uecchio stolto/ dādogli la
tentatione di q̄sto giouane: il q̄le non conoscēdo
la hallo rechato i sul disperare. Et facta loratione
uide i contanēte soprallecto dellaciella di quel ro
mito un demonio in specie duno ethiopo molto
nero/ con certi lanciotti infocati i mano/ che pare
ua che gli lanciasse drento: & lui intese i contanē
te/ che quello significaua chel romito era tentato
et ferito di mala concupiscentia. Et aspectādo per

uedere il fine: uide stando un poco loromito uscì
re fuon tutto irato come huō che non haueua sa
puro resistere allatēratione: andarsene p qlla uia
medesima che andaua il giouane uerso lacipra p
peccare: Allhora segliparo ināzi labate & morte
giādo disse: Oue uai uechio/oue uai? Alq̃le non
potendo rispōdere p la cōfusiōe del suo cuore ta
ceua uergognosamēte/ & uoleualo cessare. Alq̃le
labate gli disse. Hora tornati adrieto: & conosci al
meno i uecchiezza la tua fragelita con tua uergo
gna. Et questo sappi che te/aduenuto p il mal cō
tiglio che desti a questo giouane. Ma sappi chel
diauolo uedēdo lui douer essere ualēte cavaliere
di dio/ cōtra esso studiaua si hora i giouentu dipe
dirlo. Ma atte uedēdo cattiuo/ non si degnaua di
tērti. Et p q̃sto modo humiliandolo/ il fece tor
nare allaciella: & prego idio p lui & la tēratione ces
so: & quel giouane cōfermato i bene di uento scō
huomo/ & buono monaco: & per gli suoi prieghi
fu anche libero da quella tentatione. Questi &
molti altri cotali exempli narrano gli sācti padri
uolendoci mostrare come molti da stato di gra
tia di perfectione sono caduti & humiliati per
non conoscersi/ & essere superbi. Che cōe disse un
sancto padre: Ogni gran cadimento nō e/ senō p
loleuare del capo: cioe per insuperbire. Buona e/
dūche la sentēria della tentatione: laquale ci fa sta
re humili & paurosi & subiecti a dio/ & hauer cō

passiõe a peccatori. L'arterza utilita che cifa l'attribu-
latione sie che cinduce a charita: et questo anche
come dicemo procede dallaprima cioe/ dalcono-
scere cõe e/ già detto. Vedēdosi l'huom che dalca-
dere nolcāpa/ & nollopuo aiutare senon idio: po-
ne in lui il suo amore. Et di questo parlādo s'acro
Bernardo i un libro che fa damare idio/ et dicē co-
si. La natura humana fu si ordinata et creata/ che
sēpre ha bisogno per protectore colui che hebbe
per factore: cioe/ li che come senza lui non puo
essere/ cosi senza lui non possa resistere. Laquale
cosa accioche l'huomo nō dimentichi/ et attribui-
schi alla sua uirtu quello che ha per sola uirtu et
bōta di dio: Vuole esso idio/ che l'huomo sia exer-
citato di tērationi: accioche uedēdosi in piccolo di
cadere/ et poi sentēdo lo soccorso suo/ honorilo/
et amilo cõe dee. Et questo mostra p il Psalmista/
quādo dice. Chiamami al di dell'attribulatione/ &
io ti libererò: & tu mi honorerai & amerai. Et così
adiuene p qsto modo che l'huomo il q̄l non ama
senon se stesso / i comici damare idio p se almeno:
in q̄to uede che dalui solo e/ soccorso/ et senza lui
nō puo nulla. Ama dūche idio cõe suo benefacto-
re et refugio/ et āche da amore puro di charita. Ma
uenendo le molte tērationi spesse uolte per le
quali sia bisogno di gridare allui: bisogno e/ chel
chiami assiduamente et ori. Et riceuēdo da lui cō-
tinui aiuti et soccorsi: bisogno e/ che se gli hauesse

q̃si cuore di prieta/ samolli ad amare tãto benefac-
tore & liberatore: nō guardãdo all'utilita sua/ ma
ratto di tanta bonta & gratia che lha tante uolte
aiutato & liberato essẽdone i degno & ingrato. Si
che ama idio puramẽte piu p̃ rispetto della diuina
bonta/ che della sua utilita. Che per cagione delle
molte r̃tationi e/ bisogno che spesse uolte lhuo ri-
corra a dio: riconoscẽdo p̃ l'esperienza la sua suauita
& clemẽtia. Si che piu l'tira poi ad amare labo-
ra didio: che prima non faceua la sua necessita. Ecco
dũche come san Bernardo chiaramente dimostra
cõe la r̃tatione e/ uia & cagione di uenire a chari-
ta. Et cosi mostra il Psalmista i molti psalmi doue
numera gli beneficii didio uerso di se/ & come po-
lamaua. Di questa materia medesima anche parla
scõ Augustino nel libro dellacõfessiõ e/ dice. Io
ti ringratio & lodo signore dogni male che io nō
ho facto: che ben son certo/ che non fu mai pecca-
to facto da huomo: che non lo facesse ogni altro hu-
mo se tu non lo guardassi il q̃le facesti lhuomo. Et
uolẽdo mostrare/ che q̃sto conoscimẽto haueua
p̃ l'er̃tationi/ & po lamaua/ dice cosi. Il r̃tentatore ci
fu: ma che lui non mi uicessẽ/ tu mi aiutasti. Il r̃enta-
tore ci fu: ma che lui nō ci uenissi/ tu gli uietasti. Vẽ-
ne il r̃tentatore tenebroso i specie di buono aẽgelo:
ma che lui non mi gãnassi/ tu mi illuminasti chio
il conoscesti. Venne il r̃tentatore/ & ferimẽ il cuore:
ma chio nō potessi mettere in opera il peccato tu

mimpedisti/togliendomi elluogo & loportunita
delmalfare. Et così signore conosco che latua mi
sericordia & gratia m'hāno sempre aiutato. Ecco
dūche āche cōe scō Augustino p letérationi exer
citato/conoscēdo p q̄sta uia labōra didio: & rice
uendo glisuo benefiti neuenne in amore didio.
Assai dūche sufficientemente e/ puato/cōe platen
ratione uiene lhuō acharita: & po e/molto dama
re. Laquartā utilita della rēratione sie/che cifa sol
leciti/& toglieci lanigligentia. Onde esponendo
labate Daniello q̄lla parola dellapostolo: Caro
cōcupiscit aduersus spūm:& spūs aduersus carnē
ut nō quecūq; uultis illa faciat. Dice che po dio
permette questa battaglia cioe/che noi facciamo
di quel che nō uoremo: acioche cōbattiamo & sia
mo sempre armati & solleciti. Laq̄l cosa noi non
uoremo fare: anzi uorrebbe ciascuno essere humi
le: ma nō riceuere uergogna: essere paziente & nō
riceuere īgiuria: ne altra aduersità: essere casti: ma
nō inacerare ilcorpo: hauere purita & paceldimen
te/ma nō affaticharsi in orare/uegliare/& studia
re: dire lauerita/ma nō uorrebbe dispiacere altrui
Et briueamente ī tal modo ciascuno uorrebbe pa
radiso: che nō pdesse po glidilecti diq̄sta uita. Et
po dice: che cōciosia cosa che questo sia īpossibi
bile: pmetteci dio rentare acioche temēdo siamo
solleciti & facciamo q̄l che noi non uoremo: cio
e/uegliare/orare digiunare/& īogni altro modo

fiamo folleciti della salute nostra: che come dice
san Paulo: Chi legittimamēte nō cōbatte nō sarà
coronato. Latēratione dūche caccia lanegli gētia:
& fa lhuō diuoto & follecito/ & hauere cura di se
Come ueggiamo corporalmente negli huomini
che hāno grādi guerre/che stāno molto aueduri
& folleciti a sempre guardarsi: Et po dice san Gre
gorio. Sēpre fa alcun bene si cheldiauolo tittuoui
occupato: Et san Bernardo dice. Chellorio e/ sen
tina & cagiōe dogni mala tēratione et cogitatio
ne. Laqnta utilita sie/che fa crescere lauitu: che
come dicemo disopra: tātō ogni uirtu e/ maggio
re/ q̄to e/ piu prouocato & ha piu forte contrario
Onde neglihuomini chaldi & tētati molto dalla
carne/ lacastita e/ piu comēdabile. Et neglihuomi
ni naturalmēte iracūdi et molto īgiuriati lapatien
tia maggiore e/ piu pfecta et comēdabile. Et così
potremo dire ditutte laltre uirtu. Et diq̄sto assai
exēpli sono in uita patrū dimolti che p leforti ten
tatiōi raffinorno et migliororno molto. Maxima
mēte dice san Hierōymo di se/ che ben trēta anni
stette aldiserto come fiera saluaticha/ māgiando
pure herbe/ et beuēdo pura acqua/ et giacēdo ī ter
ra: et niētedimeno si laide tērationi et riscaldamē
ti sentiua nellamente et nellacarne: che sempre gli
pareua stare fra balli didonzelle. Et per queste tē
tatiōi dice che tutto di piagneua & oraua/ et non
cessaua di percuoterli il pectro/ infino che idio nō

glimandaua tranquillita. Et cosi orado dice che
l'pelle uolte glierano tolte letentationi: & sentiu
tanta consolatione: che gli pareua essere fra gli an
geli. Così si legge di sancta Maria Egyptiaca: che
diciotto anni ogni di hebbe sì forte battaglie che
quasi ueniua appresso al corrompersi. Et in questo
orando quella sancta donna & piagnendo dio
la soccorse. Così della batessa Sara anche si legge
che letentationi le durorno octo anni. Ma quella
come femina di cuore ualente & gentile non pre
gaua idio che gli elerogliesse: Ma orando diceua
Damini forteza idio: Hor infiniti quasi sono gli
exempli sopra questa materia in uita patrum & in
altri libri: p li quali si mostra che letentationi recha
no l'huomo a grande perfectione. et sanctita. Et
facendogli orare & piagnere riceuono grandi do
ni et consolationi di dio: Ma hora qui non gli pō
go: perche gli ho uolgarizzati nel suo luogo cio
e in uita patrum: anche nel dialogo. Et un sancto
padre sopra qsto disse una coral sententia. Come
il mactone crudo se e messo nell'acqua si dissolue
ma nō qillo che e cotto: così l'huō che nō e cotto
al fuoco dell'eretici nō ual nulla q̃rū che habbia
scientia. Maximamēte questo si mostra in san Pau
lo: il q̃le anche pche nō si gloriasse & nō si supbisse
hebbe qsto stimolo dellacarne. Al q̃le pregando
dio che gli elerogliesse: dio gli inpuote: Sufficit tibi
gratia mea. Nam uirtus in infirmitate perficitur.

Ecco dunche come latératione fa diuolare l'auir
ru piu pfecta. La sesta utilita sie che guarda l'huo
mo da molti mali. Et qsto e poche l'huomo tenta
to sta afflicto / & fugge / & piagne / & guarda me
glio. Cõe ueggiamo p cōtrario / che l'huo che nō
e tēto ha piu baldāza / & meno si guarda. Et po
alcuna uolta subitamente cade. Maximamente ci
guarda da supbia come e detto. Onde dice scto
Gregorio. Poi che p latératione cresce l'humilita
buōa e qsta pena che ci guarda da supbia. Possia
mo anche dire repetendo parte delle predette ra
gioni / che latératione ci da gli sette doni dello spi
rito sancto. Cioe lo timore p humilita: la pietra uer
so gli tēti & peccatori. El dono della sciētia in q
sto che ci fa conoscere il picolo so stato di questo
mōdo. El dono della fortezza: in qto ci puoua &
in salda & cresce i uirtu. El dono del consiglio / po
che mettendoci paura ci fa ristrignere a noi / & cer
chare cōsiglio & aiuto da cāpare. El dono dell'itel
lecto & della sapiētia i qsto che ci fa conoscere et
amare idio: et gustasi gli suoi doni: et leuaci a de
siderare & pensare di quella uita doue e tutta si
cura & pace. Queste & molte altre sono l'utilita
dell'etationi.

De modi & dell'etationi del nimico: & prima
di qtro specie che pone san Bernardo. Cap. xxi
p Oi che habbiamo mostrato le molte utilita
dell'etationi: accioche nō ci creschino:

ueggiamo hora de modi chel nimico tiene a tēp
tarsi: & delle molte specie delle sue tēptatiōi: acio
che pignorātia & p nō conoscerle nō caggiamo
nel suoi lacciuoli. Dobbiāo dūche sapere che mo
di chel nimico tiene a tentarci sono quasi infiniti
Onde dice un scto uescouo chebbe nome Pauli
no scriuēdo ad Augustino. L' nimico nostro il q̄
le ha mille arte d'ingānarsi e d'impugnare: cioe/
dicōtradirgli cō tanti uari rimedi: con q̄ti ingāni
lui si studia d'impugnare & d'ingannare. Ma pche
di tutti dire sarebbe lūgo/ & quasi impossibile: de
molte modi & specie di tēptationi pognamone ho
ra alq̄ti piu necessarii & utili a conoscere. Et prima
diciamo di quattro specie che descriue san Bernar
do esponēdo quel uerso del psalmo. Scuto circū
dabit te ueritas eius/ nō timebis a timore noctur
no. A sagitta uolante i die: a negotio pambulāre
in tenebris ab incurfu & demonto meridiano: &
dice così. Bisogno habbiamo dar marci collo scu
do della uirtu di dio contra quattro specie di tēta
tioni le quali l' nimico tiene i tētarsi: le quali sicō
tengono nel predetto uerso. Sicche stiamo armati
dināzi & di retro/ & d'aman mācha/ & d'aman ritta
La prima specie che si contiene nel predetto uerso
sie timore nocturno: cioe che ci mette paura delle
pene & delle asprezze & delle fatiche della patien
tia: p farci diuētare pusillanimi & timidi & codar
di. Et po chiama il Psalmista q̄sto timore noctur

no cioe/ tenebroso poche cinafconde et nõ lascia
uedere le molte utilita dellepene: & come secõdo
che dice lapostolo. Nõ sono cõdegnie lepassioni
di q̃sto seculo alla futura gloria che aspectiamo.
Ma queste tenebre caccio lorãcore dellauerita: &
mostraci hor gli peccati che habbiamo facti: hor
gli premi eterni/ che p̃ le pene meritiãno: hor gli eter
ni supplicii/ a i q̃li p̃ gli nostri peccati obligati sia
mo: hor la passione di christo & de sãcti. Sicche per
q̃sta cotal cõsideratione nõ solamẽte nõ remiãno
le pene/ ma etiãdio ledi desideriamo. Ma i contanẽte
uedẽdosi lonimico scõficto et uinro nellaprima/
mãda et mette la secõda cioe/ lauana gloria: della
q̃le si dice nel predetto uerso. A sagitta uolãte in
die. Questa saetta e/ lauana gloria: la q̃le lieuemẽ
te uola et entra: ma nõ lieue/ anzi graue ferita da.
Onde sopra q̃sto dice san Bernardo. Imprima ci
cõbatte il diauolo da man mãcha/ mettẽdoci pau
ra p̃ farci diuẽtar timidi & paurosi et pusillanimi.
Et poi se i q̃sto iluiciamo: citẽta et cõbatte da man
ritta p̃ uana gloria/ magnificando lenostre opelo
dãdole et mostrãdo cele degne dilaude. Ma da q̃
sta uanita ci difẽde lo scudo dellauerita facẽdo ue
dere gli nostri molti mali et picoli/ p̃ i q̃li habbiãno
piu a remere che a uana gloriarci. Se p̃ q̃sto modo
lonimico nõ ci uice: p̃cura di ngãnarci p̃ ingegno:
et di farci cadere nellaterza specie: cioe/ nellãbitio
ne: della q̃le nel predetto uerso si dice. A negotio p̃

ambulātē in tenebris. Onde dice sã bernardo. Ne
gorio tenebroso e/lãbitiõe/cioe/appetito di prela
tiõe. Et q̃sto e/sortile & occulto male/secreto uele
no/pestilētia occulta/artificio dingãno/madre &
cagiõe dypocrisia/generatrice diuidia/nascimēto
& capo di molti uicii/et corruptiõe et ruggine et ī
pedimēto di sãctita. Onde par che pēsi il demōio
& dica. Ecco lhuō ha dispregiata la gloria uana:
forse che uuole cosa piu salda: cōe honore duffi
tio & diricchezze. Ma lauerita iuuēstiga la falsita
sua:& mostra il picolo dello stato dellaprelatione
et cōe e/ appetito reprēsibile. Et poche di q̃sto ui
tio molti sono rētati/ pognamo q̃ ācora fra le pa
role di sã Bernardo alcuni altri detti et ragioni di
sãcti i q̃li q̃sto uitio riprēdono. Sã Gregorio espo
nēdo q̃lla parola del genesis: Faccião lhuō alima
gine et similitudine nostra: et signoreggi li pesci
del mare: et le bestie della terra/et gli ucelli dellaria
dice così. Tutti gli huomini p̃ natura sono ugua
li: ma p̃ ordine et dispensatiõe diuina luno e/ biso
gno che signoreggi laltro: nō in q̃to sono huomi
ni rationali: ma in q̃to uitiosamente uiuendo so
no bestiali: che non fu facto lhuomo signore del
lhuomo: ma delle bestie. In questo dō che gli hu
mini che sono bestiali debbono essere subiecti al
l'altrui signoria:& contra natura insuperbisce chi
uuol da sua pari essere temuto. Ma pognamo che
q̃sto uffitio per molti difectuosī po sia bisogno

pure non e lecito po a desiderarlo. Si pche qsto
e ppio uffitio didio/ & dicolui i cui lui ilcōmette
Et si pilmolto piccolo di questo stato: che cōe di
ce sancto Augustino. Quāto lhuomo e i luogho
piu alto: tātō e i maggiore piccolo. Et anche dice.
Elluogo dellaprelatione sãza ilq̃le ilpopolo nō
sipuo reggere/ pognamo che sirenessē come dee/
niēte diueno sconueneuolmente sīdesidera: cio
uuol dire. Ancora gli molti sufficienti noldeb
bono desiderare. Et po san Gregorio parlādo di
Moysē che contrastaua a dio & recusaua diriceue
re luffitio dessere signore delpopolo dice cosī. Se
Moysē pfecto & buono comādandogli idio che
reggesse il suo popolo glicōtastaua/ & scusauasi:
che possono dire in loro scusa gliābitiosi: i q̃li cō
tra uolūta didio pcurano dessere rectori de popu
li essendone altutto indegni & insufficienti. Hor
di questa materia lūgo sarebbe adire: che in ueri
ta ifiniti quasi sono glimali che neseguitano. Ma
pche nho parlato i unaltro libro: hora mene pas
so. Ma pur questo i sōma diciamo. Pero che Chri
sto p nostro exemplo fuggi/ uolēdo essere facto
Re: assai simostra presūptuoso & stolto chiūche
cercha & pcura & desidera signoria. Tornando
dūche alla nostra materia dico che lauerita cilibe
ra da qsta terza tētatione delnīmico: poche chi i
uerita ripensa gli suoi difecti/ & piccoli delluffitio/
& laltre cose che dette sono & dire sipotrebbono

nō ama/ ma fugge deffere signore altrui. Poichel
nimico e/ uito delle predette tre tentationi/ ricorre
alla quarta: della quale soggiugne il Psalmista & di
ce. Ab incurfu & demonio meridiano. Et questo
e/ come dice san Bernardo/ quādo lonimico s'itrās
figura i angelo di luce: & nasconde il uizio sotto
specie di uirtu. per i ganno/ & p troppo feruore/ o
per ombra di uirtu. Contra il troppo feruore parla
san Bernardo & dice: Nō ha l'antico nimico piu
efficace i gegno & artificio di fare p dera la charita/
che di fare altrui uscire del mōdo p troppo feruo
re. Et po pognamo che l'affecto nostro debba esse
re sāza modo & misura: pure e/ bisogno che lo pe
ra & l'affecto sia con misura & discretion: poche
come disse Christo: Lo spirito e/ prōto/ & la carne
e/ iferma. Et āche nō puo fare sēpre tanto luno q̃
to e/ l'altro. Et molti sono gia i fermati del corpo &
intiepi dati della iā/ uolēdosi sforzare oltral pore
re. Che uedēdo lonimico che al q̃ti perfecti nō si
muouono pletētationi de uiti/ fagli errare se puo
nellauirtu/ mostrādo che sia uirtu quel che/ uizio
Et po molto sottilmēte ciconuiene considerare le
nostre ope: & examiare etiā dio le uirtu che sieno
necte: che come dice san Gregorio. Spesse uolte il
furore pare zelo di iustitia. L'ardimēto et presūp
tione si mostra feruore & charita. La timidita si mo
stra humilita. La pigritia si mostra māsuetudine.
Et cosi ogni uirtu puo essere maculata & falsifica

m i

ra. Di questa materia cōe il nimico nhabbia ingan
nati molti sotto specie di uirtu: & facto gli cadere
& mal finire. Molti exēpli ne sono i uita patrū: gli
quali hora qui nō nepōgo p nō esser troppo lun
go. Lepredette quattro specie di tentationi delle
quali ciascuno puo essere tētrato i particolare: ad
apra san Bernardo i generale a idiuerſi ſtati della
chieſa & dice coſi. Il timore nocturno fu: primitia
eccleſia altrēpo della pſecutione. Quādo chiūche
uccideua li ſerui di dio ſireputaua di fare ſeruigio
a dio: & di queſti molti p paura morirono negā
do la fede. Poi ceſſando la pſecutione uenne la ſe
conda cioe/ lauana gloria: laquale e/ detta ſagitta
uolutaria i die. Et q̄ſta fece peggio allachieſa/ po
che leuādosi alquāti enfiati di uanita/ uolendosi
ciaſcun fare nome/ ſcriſſono & ſeminorno diuer
ſi errori & ſecte: p gliquali molti ſono periti. Ho
ra hauendo pace da pagani & dagli heretici/ & cō
turbata lachieſa dagli ambitioſi: che ſecondo che
propheto ſan paulo. Ciaſcuno ama p ſe: & pone
mēte al ſuo uātagio. Eriā dio la degnita degli uffi
cii eccleſiaſtici e/ facta uēdereccia: & chi piu neda
colui lha. Et nō ſicercha in q̄ſto di ſaluare lanime:
ma de mpiere leborſe. Reſta dūche la quarta/ la q̄
le ſia al tempo danti chriſto: laquale nel predetto
uerſo del pſalmo e/ chiamato demonio meridia
no. Pero che eſſendo tenebroſo & freddo di chari
ta: ſi moſtra chiaro & caldo come lo merigio trāſ

figurandosi non solamente in angelo diluce: ma
etiãdio in superbiãdo in tanto che come dice san
Paulo uorra essere tenuto idio. Hor di questo in
cursu & demonio meridiano christo il quale e ue
rita libera glisui electi: abreuando glidi di qlla
tribulatione: & distruggendo lui cõ la sua poten
tia: & scoprendo glisui errori con la luce del suo
aduenimento. Dobbiamo anche sapere che secõ
do che dice san Gregorio: In quattro modi il pec
cato sicõmette nel cuore. In quattro sicõmette per
opera. In cuore p suggestione: per dilectatione: &
per consentimento: & per ostinatione sicompie.
La suggestione uiene dalladuersario. La delecta
tione dalla carne. El consentimento dallo spirito.
El difendere la colpa con ostinatione uiene da su
perbia. Et questo simostra in figura nel cadimen
to deprimi parëti: gliquali per questi quattro mo
di peccorno. Che imprima il demonio per lo serpẽ
te die & messe la suggestione. Eua che figura la car
ne ella sensualita senedilecto. Adamo che signifi
ca lo spirito consenti: et poi piu in superbiãdo scu
so il peccato: et puose la colpa a dio dicendo. La
compagnia che midesi mha facto peccare: quasi
dica/ tu menai colpa. Simigliantemẽte il peccato i
q̃ttro modi sicompie p opa: che i prima sicõmet
te in occulto: poi lhuõ acciecha i tanto che pecca
manifestamẽte/ & fa faccia/ & nõ si uergogna. Poi
il prẽde i usãza: allultimo lonorrica & pseueraui.

Et ingānandosi p uana speranza della miseficor
dia didio: & diritornare a penitentia a sua posta
o fa challo & despera/ & diuēta ostinato.

Di diuersi modi per gliquali lonimico citenta
& inganna Cap. xxii.

d Obbiamo anche sapere chel dimonio pri
cipalmēte iduce lhuomo apresūptione &
tenta lhuomo & iduce che giudichi de facti & de
giudici & comādamenti didio. Et questa chiama
no isancti tentatione dibestemia: cioe/ che induce
lhuomo amal sentire didio: & nolloriputare buo
no & discreto. Cō questa tentatione uise & prese
la prima femina: quādo ledisse: Hor pche ua dio
comādato che nō māgiate dogni legno & fructo
di paradiso. Ecco che idusse lacriatura agiudicare
della itentione del criatore: pur come se lui potes
se errare/ et nō sapeffe che sifare. Ma p questa tēta
tione lacriatura dee p humilita rispōdere dicēdo
Ilperche non ista a me disapere: ma io sono p ubi
dire. Et che molto dispiaccia a dio quando lhuo
mo il uole sindachare/ āche simostra planisposta
che christo fece a san Piero quādo il domandaua
di Giouāni che ne doueua essere: che sappiamo
chelloriprese et disse. Che fa atte: seguitami tu. Ec
co che nogli uolle rendere ragione di q̃llo che far
doueua et uoleua di Giouāni. Ildiauolo dūche
tenta lhuomo del pche: p farlo scandalizare dello
pere et de giudici didio: de q̃li nō uede ragione.

Ma come disse non e dacerchare ragione: ma per
fede certa tenere: che fa pur bene & nō puo errare
Anche dobbiamo sapere cheldiauolo nelsuo ren
tare usa molte bugie: che come disse christo lui e/
mēdace & iuentore dimendacie. Onde allaprima
femīa poi che lei gli hebbe risposto/ forse che mo
tremo: disse. Nō morrete niente. Et icomīcio ad
accusare idio dinuidia & disse. Anzi uha uietati
idio q̄sti altri pomi: poche sa che icontanēte che
nemangiassi/ diuenteresti come diu: & saprete il be
ne elmale. Così anche tētādo christo gli disse mo
strādogli tutti gliiregni delmōdo: Tutte q̄ste co
se tidaro/ se tu tigit i terra & adorimi. Ecco che
pmette quello che dare nō poteua. Et alla prima
femina mentie dicendo che non morrebbe. Ecco
che ella p quello peccato mon: & noi per lei mo
iamo. Hor così fa tutto il di di pmettere lunga ui
ta a tale huomo/ che poi muore tosto: pmette p
sperita/ & da aduersita: pmette che lhuomo tosto
tornera a penitentia/ & poi limpedisce che nō tor
ni: & procura di farlo disperare: & pmette chel pec
cato non sisapra/ & poi fa lhuomo uituperare. Et
cosi generalmente si truoua che comemendace p
mette quella cosa che essere non puo. Et dobbia
mo sapere che incinque modi inganna lonimico
lhuō che e/ in stato dipenitentia/ pfargliela lascia
re: Il primo sie/ che gli mostra che far penitētia sia
grande peso & importabile: & iducelo alasciarla

Ma chi e/ sauiio ben dee pensare & conoscere/ che
q̄sto nō e/ pdere peso/ ma crescere. Che i uerita chi
ben pēsa maggior grauezza e/ il peccato che lauir
tu. Che cōe disse christo il suo giogo e/ suaue: el
peso suo e/ lieue: & q̄l del nimico e/ tutto il contra
rio: & poi di q̄sto ua lhuō a peggio/ cioe alleterna
dānatione. Nel secōdo modo ingāna/ mostrādo in
sieme/ quel che dobbiamo portare a parte a parte.
Onde dice nellamēte. Hor cōe potresti questa pa
tientia portare sēpre? Al quale e/ darispōdere cosi.
Hoggi cō la iuto di dio la portero: & domane fa
ro anche quel che potro: & ogni di crescēdo mi la
more mi parra piu lieue. Nel terzo modo ingāna/
diuidēdo la uirtu di dio da q̄lla dellhuō & dice.
Hor tu sei debole: nō potresti portare si grā peso
Al q̄le e/ darispōdere: p mia uirtu uero e/ chio nō
potrei: ma porrollo p la uirtu diuina: La q̄le cōe
dice s̄a Paulo: cōe comincio i noi il bene/ cosi il se
guitera i fino alla fine. Onde esso san Paulo dicea
di se. Ogni cosa posso p colui che mi cōforta. Nel
quarto modo ingāna offuscādo il cuore: che nō
pēsi la grāde mercede che aspectiamo p la penitē
tia: & cōe p q̄sta cāpiamo la grauezza delle pene
eterne Ma noi dobbiāo pēlare attētamēte q̄lla pa
rola di s̄a Piero che dice. Certi siamo che questo
momēaneo & lieue peso delle presēti tribulatiōi
cimerita eterna & sopra modo grāde excellentia
di gloria: & āche dobbiāo pēlare q̄lla parola della

pocalipsi detta dadio aglipenitēri Tenete il peso
chauete/ & io uimādero altro peso. Anche il dia
uolo cōe serpēte ua sopra il pecto & uētre/ & man
gia terra/ & ua torto orqua/orla. Et q̄sto significa
che glitēra diluxuria & dauantia : & una mostra
& unaltra fa. Inq̄to che ua sopra aluētre et pecto/
mostra larētatiōe delaluxuria: Inq̄to māgia terra
mostra che diuora glihuōini auari et terreni. On
de nellapocalipsi si dice. Guai guai atte habitato
re dellaterra. Et Iob dice Nascosa e i terra lapedi
cha sua cioe illacciuolo. Et Isaia dice. Illacciuolo
e sopra te che habiti in terra. Et p contrario si dice
ne puerbii. In uano sitēde larere p prēdere gli uce
gli che uolano plaria. Per q̄sti uccieghi sintendo
no glihuōini cōrēplatiui/ & dispregiatori delleco
se terrene. Chi uuole dūche cāpar di q̄ste rētatiōi
& delacciuoli delnimitico/ uoli cōe uccello uerso il
cielo: cioe/ sia cōrēplatiuo & pōga lamore i dio &
nō icose terrene. Inq̄to ua torcēdosi/ mostra la sua
fraudulētia: che p igānarci mostra alcūe uolte di
nō uolere ferire doue lui fenisce: accioche lhuō nō
uisiripari. Questo serpēte nimico nostro āche po
ne i si die alchalchagnio nostro cōe dio gli predissē
nelgenesis: cioe che studia di uitiare il fine dello pa
nōstra: o uer che piu citēra alfin delmōdo. Onde
ilchalchagnio significa lultima pre el fine: po che
e fine delcorpo. Di q̄sto parlādo sã Gregonio di
ce: Dobbiāo sapere cheldimōio a q̄gli che i prēde

m iiii

Allhora reduce amemoria lecolpe piu graui/qua
do uiene presso alla fine. Sappiêdo se allora gliu
ce i eterno glihara nelliferno seco:& di quelle col
pe medesime allequali i prima glinduce: pmetten
do che netornerâno apenitêtia:o mostrando che
nô sieno graui: allora licôforra & iduce a dispera
tiõe. Pone dũche il dimõio lenfidie al calchagnio
cioe allacarne/laquale sintêde per lo calchagnio
che e cosa uile: & pcura diconculchare lospirito
dallacarne. Anche lonimico pone insidie alle por
te denostri sentimêti:& p queste porte mette fuo
co nella casa drêto cioe nellaia. Et po ceneconuer
rebbe hauere buona guardia. Et che p queste por
te entri lamorte dice Geremia. La morte entra di
ce p le finestre cioe/p gli sentimêti. Et pche maxi
mamere per gliocchi entra lamorte del peccato/so
giugne & dice: Et locchio ha rubato laia. Et pero
gli sentimêti sono danistrignere/ & maximamête
gliocchi. Onde dice sã Gregorio. Gliocchi sono
dareprimere & rafrenare della lasciua della sua
uolũta cõe rapitori & inducitori a colpa. Che se
Eua nô hauesse icautamête guardato il pomo:nô
lharebbe ne desiderato ne toccato. Onde nô e le
cito a sguardare quel che non e lecito desiderare.
Anche parlando san Gregorio del peccato di Da
uid che sguardo Bersabee & desiderola disse cosi
Aduiene p giusto giudicio di dio che chi usa icõ
sideratamête locchio di fuora/ giustamête perda

quel drento cioe illume della ragione. Et in q̃sto
uuole mostrare che pche dauid ícautamẽte sguar
do Bersabe che sílauaua lafaccia po acciecho che
necadde í peccato: & lacõcupiscentia iluise. Et po
dice Iob. Io ho facto pacto cogliocchi miei di nõ
guardare leuirgini. Laq̃l parola esponẽdo anche
san Gregorio dice. Iob fece pacto cõ gliocchi cõ
sauio: cioe/ra frenogli: accioche íprima ícautamẽ
te nõ guardasse alcuna bellezza: laquale poi uin
to dalla cõcupiscẽria gliuenisse í amore/o uolesse
lui o no. Et quiui uuole mostrare che lacõcupiscẽ
tia lega & sforza sí lhuõ: che poiche lui e/ preso
nõ sípuo difẽdere. Hor di q̃sta materia assai sípo
trebbe dire: poche la scriptura molto ne parla: &
la continua speriẽtia ceneamaestra. Onde dice Sa
lamone. Non guardare la bellezza della femina/
ma uolgi lafaccia dalla femina ornata: poche p la
specie cioe bellezza della femia molti sono mor
ti. Et q̃ douerrebbono guardare le uane & gliua
ni che scãdalizano lun laltro p la uanità deglioc
chi. Et douerrebbono pẽsare q̃n mali ne seguita
no che spesse uolte p uno sguardo nascono infi
niti peccati & mali: uerbi gratia. Ecco la scriptura
narra che la moglie di quel signore di Ioseph ue
dendolo bello lonchiese di peccato. Laqual cosa
lui non uolendo fare fuggi. Et quella reputando
selo a dispecto: ífamollo al marito/come lhaueua
uoluto sforzare. Onde quel signore credendole

fecelo mettere in prigione. Siche del malo sguardo
seguirono molti altri mali. Così duna figliuola
di Iacob uolendo andare pvedere ledone duna
tra contrada: onde ella passaua col padre & co
fratelli: fu ueduta dal figliuolo del signore della
terra: & intanto desiderata che la sforzo & fecele
uillania. Et di questo poi seguito che gli frategli
recado si questo facto auergogna con certo
igano uccisero il signore / el figliuolo / & tutto
il popolo di quella terra. Ecco dunque quanto
male seguito duno sguardo. Quanto male
anche seguitasse dello sguardo di Dauid non
si potrebbe leggiamente dire. Che leggiano
& sappiano che del sguardo nacque la concupiscenza
poi finisse in opera. Et poi dello peccato Ber
sabee ingravidata: Dauid per questo facto occultare
modo per il marito: accioche dormisse con lei.
La qual cosa lui negando: procurò di farlo
uccidere. Et per farlo uccidere in modo che
nullo sapesse la cagione: tradilo & fecelo
portare accobbare in una terra che lui fa
ceua assediare: in tal modo che uisus
ucciso / & per sua cagione anche molti altri.
Ecco dunque quanti mali uscirono duno
sguardo: gli quali tutti non poterono
essere senza gran pericolo & scandalo di
molta gente. Hor così potremo narrare
quasi infiniti esempi sopra questo. Ma
torniamo alla nostra materia. Dico che
il diavolo si studia quanto può di mettere
fuoco nell'anima per le porte degli
sentimenti: & maximamente per gli occhi.
Et di

questa coral materia parlâdo san Bernardo dice:
cheldiauolo combattêdo lanime p farle cadere i
luxuria/usa tre sentimenti dellacarne contraloro/
cioe/lingua:mano:& occhio. Et assimiglia questi
tre sentimenti a tre generationi darini offendeuo
li/ che usano glihuomini comunemente in batta
glia:cioe/coltello lancia & balestro. Hor dice che
tocchamêto dimano e/colpo dicoltello:un dolce
parlare & cātare e/colpo dilācia:uno signardo ua
no e/colpo dibalestro. Che colcoltello lhuomo
ferisce dappresso:& cō lalācia piu dalūgi:& colba
lestro uiepiu alūgi. Così diuene depredetti senti
mēti. Et po gli sācti padri sōmo studio hebbono
di questi sentimēti guardare:ī tanto che gran pec
cato reputauano/ pur che uno tocchasse la mano
alaltro:& parlasse in secreto:Et gli occhi maxima
mente si guardauano:che etiādio stando amensu
teneuano locappuccio della cocolla si chinato in
su gli occhi:che niuna cosa altra poteua uedere se
nō quello che haueua ināzi. Et dimolti si legge
che se era bisogno p alcuna necessità di tocchare
etiādio lamano:si fasciauano lemani:& anche di
toccharsi o uederfi lesue propie carni agnudo si
guardauano come dal fuoco. Onde si legge di sã
cto Antonio & di sancto Amonio:che cōuenêdo
loro guardare un fiume: si uergognauano di ue
derfi lun laltro ignudi. & non erano ne forno ar
diti dispogliarsi. Laquale sancta uergogna dio
considerando/p mistierio dangelo subitamente

gli fece trouare dall'altro lato del fiume. Leggesi
anche i uita patrum duna bella giouane/ che aue
dedosi che uno giouane la guardaua & amaua:
sirinchiuse in una tomba cioe/ sepolchro/ si che ne
lui ne altri la potesson mai uedere: & disse che inã
zi si uoleua sotterrare uiua/ che scandalizare una
aia alla imagine di dio. Hor qsto uorrei che cõsi
derassono le lasciue & uane dõne / che p loro icau
ti portamẽti & sguardi uani sono cagione di mol
te migliaia di peccati. Che se sono christiani/ ben
debbono credere alla sentẽtia di christo che disse
Che uede la femina cõ cõcupiscentia gia ha pecca
to nel cuore suo. Pognamo dũche che elle nõ uo
gliono mal fare: pur poiche si studiano di piacere
agli occhi degli huomini/ i qli cõ mal desiderio le
guardano: certa cosa e/ che elle pecchino mortal
mẽte poche sono cagiõẽ de peccati mortali i finiti
Se dũche ciascuno e/ tenuto pessimo: se ha facto
pure uno micidio: Hor che si dee dire dal qre ma
laderte che hãno ucciso gia mille aie/ studiandosi
di piacere loro: & norricando la more de lasciui
huomini con gli occhi et parole et reggimenti ua
ni. Sappiate che secondo le leggi ciuili/ qualũche
persona mette fuoco in alcuna capãna contra uo
lunta del signore dee essere arso. Hor che fuoco
dũche fara quello che e/ apparecchiato a quelle
che hanno messo fuoco di puzzolente amore in
molte anime/ et hannolo attizzato et norrichano

che nō si spenga. Certo ben dee credere ciascuno
che molto fie grāde & molte uisioni sene truoua
no delle pene di q̄sti tali. Ma pche troppa sareb
be lūga cosa a uolere cōtare hora mene passo. Et
tornādo allanostra materia dico chel nimico usa
gli nostri sētimēti apditiōe della iē. Et po ciascun
sistudii diguardargli & maxiamēte gliocchi

Cōe lonimico oserua daqual parte siamo piu
deboli: & daltre molte sue malitie Cap. xxiii

d Obbiāo āche sapere chel nimico oserua &
cōsidera da q̄l parte siamo piu deboli & in
chineuoli di q̄l uitio citēta: & da q̄lla pre della q̄le
ciuede piu deboli: & men guardare: ciassalisce &
cōbatte. Et po anoi e/ mestieri sēpre guardarci: &
maximamēte attēdere a uincere & extirpare quel
uitio alquale siamo piu disposti. Che ueggiamo
che alcuno naturalmente e/ disposto a luxuria: al
cun altro ad ira: et cosi molti ad diuersi altri uitii.
Pero dūche chel nimico di questo auedēdosi/ di q̄
sto sīgularmēte cicōbatte: noi lasciādo ogni altra
cosa a questo attēdiamo diresistere. Che cōe stol
ta et picolosa cosa sarebbe: se glihuomini assedia
ti attēdessono accōbattere piu/ dalla parte piu for
te: et onde non sono cōbattuti. Così spūalmente
stolta et picolosa cosa e/ non guardarsi & armarsi
cōtra q̄l uitio al q̄l lhuō e/ men forte: et piu cōbat
tuto/ et attēdere accōbattere pur cōtra quelli uitii
che nō ci molestano. Et i q̄sta stoltitia sono molti

cioe/che non hauēdo bisogno di resistere allacar
ne/poche nō nesono tētati: pur cōtra questa com
battono ueghiādo & affligēdosi. Et de uitii spiri
tuali come iuidia & uanagloria & supbia che son
peggiori nō si guardano. Et pero dice Isaia. Tu
che sei tētato di iuidia/pche cōbatti col sōno: q̄ si
dica. Intēdi a resistere a questo uitio che piu ritē
ta/ et non ad affligere la carne ueghiādo. Ciascu
no dūche attēda aquel uitio alquale piu e/inchi
nato/et delquale piu e/cōbattuto. Anche lonimi
co ad īganno sicesa alcuna uolta: & dacci pace p
trouarci poi negligēti & otiosi & sicuri: per p̄uo
terci subitamēte & uīcerci. Et po cōuiene sēpre
stare armati: & quātūche uinciamo una tētatiōe/
dobiamci apparecchiare all'altra. Onde di q̄sto ci
amonisce sancto Augustino & dice. Sappiate che
niuna cosa e/sopra la terra/chepossa uiuere sanz a
tentatione: Et po acui m̄cha luna apparecchiati
all'altra: peroche lonimico e/così sollecito contra
noi: che cōe dice san Piero: Va cōe lion che ruggi
sce/cercādo cui possa diuorare. Dobbiāo noi esse
re solleciti/et sēpre attesi ad īfenderci: et nō fidarci
q̄tūche cidia alcūa rege/et lasci di tētarsi. Et maxi
mamēte cidobbiāo guardar dall'orio. Onde dice
san Hierōymo. Sēpre fa alcūa buōa opa: aciochel
diauolo ritroui sēpre occupato. Et s̄a Bernardo
dice. L'orio e/sētina et cagiōe dogni malpēsiero et
uolūta. Onde quādo il diauolo troua gli huōini

otiosi cimetera lopa sua: & guasta ilbuo seme che
dio haueua semiato nellor cuore/ seminadoui zi
zania cioe/ male suggestiōi. Onde si dice neluāge
lio:quādo dormiuano glihuomini: uēne lonimi
co & semino zizania í mezzo delgrano. Et itēdesi
q p lodormire lanigligētia & lortio. Onde a qsto
cotal tēpo lonimico semino lazizania. Onde dis
se unscō padre che tre sono leuirtu delnifico che
procedono ogni peccato/ cioe/ obliuioe/ negligē
tia & cōcupiscētia. La prima genera la secōda: la se
cōda laterza: & cosí cade lhuo. Che pche lhuo nō
pēsa glisui picoli/ po e/ nigligēte & otioso/ & e/
bisogno che caggia í molte cōcupiscētie. Onde di
ce la scriptura. Ogni otioso e í desiderii. Anche lo
nifico maxiamēte procura diseminare brighe & p
uocarci ad ípatiētia: po che ha íuidia dellanostra
pace & cōcordia. Onde dice sã Gregorio. Nō sicu
ra lanticho nifico dinostri digiuni poche nō mā
gia mai: ne uigilie/ pche non dorme mai: ne reme
la castira: poche nō ha carne: ma sōmamēte si duo
le della pace et dellacōcordia: la qle uede che noi
regniamo í terra: et lui pde í cielo. Procura dūche
disfare puocare lun laltro: incitādo atorre luno ql
delaltro/ et dirgli ígiuria. Onde dice āche san Gre
gorio: Nō cura lonifico ditorci o farci torre lino
stri beni tēporali/ p altro senō p puocarne ad ípa
tiētia. Et po secōdo che disse labare Ioseph: ciascu
no cō tutta sollicitudinē sīdee studiare aqsta pace

conseruare in se et in altrui. Et questo sifa per hu
milita et dispregio dogni bene tēporale: Che chi
e/ superbo : et uuele seguire lapropia uolunta: et
uuele difēdere et amare et curarsi de beni tēpora
li/ bisogno e/ che spesso siturbi. Et po christo poi
che hebbe detto: Beati paupes spū: disse: beati mi
tes/ cioe/ mansueti. Adimostare che chi non ha la
pouerta delo spirito cioe/ che sia humile et dispre
giatore dogni bene tēporale p amor di dio/ non
puo essere mai māsueti. Anche il diauolo cercha
& pone inanzi pur lo bello et dilecteuole: et po a
noi cautamente conuiene pensare ill acciuolo oc
culto/ et lamo posto alle schia del dilecto. Maper
che questo non sifa: molti ne pisco. Onde si di
ce ne puerbii: Come gli pesci si prendono allamo/
et gli uocegli all acciuolo: cosi si prēdono gli huo
mini dal diauolo altrēpo dellatentatione. Et po ci
amonisce San Gregorio et dice. Quādo lonimi
co citenta del dilecto: dobbiamo sollecitamēte pē
sare/ache mal fine ci mena: et non guardare alladi
lectatione presēte. Dobbiāo anche sapere che lni
mico citēta uariamēte/ cōtinuamēte/ et uniuersal
mente. Dico che tenta uariamente/ cioe in diuersi
et uarii modi et di uarie cose: acioche cui nō puo
uincere per un modo uinca p unaltro: & cui non
puo prēdere duna tētatiōe uinca & prenda dunal
tra. Onde si legge ī uita patrū: che stando scō Ma
chario al diserto uide passare il diauolo in forma

duno medico molto infretta/ & haueua & porta
ua molte ampolle con diuersi beueraggi: ilquale
il scto conoscendo domandollo doue andasse: &
che portaua i quelle ampolle. Alquale il diauolo
p diuina uirtu costretto rispuose: che adaua aren
tare gli frati che stauano nellaualle: & quelle apol
le significauano diuerse tétationi. Onde disse che
acui nō poteua mettere luna daua l'altra. Il diauo
lo dūche tēta di diuersi uiti: & alcuno piglia per
un altro. Siche p gli peccati nostri pochi glicampa
no fra le mani. Che ueggiamo che tale huomo si
guarda daluxuria/ che cade in uanaglonia: & tal
uolta non cade ne predetti uiti: che cade in ira &
auaritia: & cosi potremo dire degli altri. Et po dū
che ciconuiene stare attesi dogni parte. Anche il
diauolo tēta assiduamēte: accio che come dice san
Gregorio al meno p tedio ci uica. Et po anoi con
uerrebbe sēpre cōfortarci: & hauere buona letitia
spūale: & continua memoria di dio: poche cōe di
ce scō Antonio/ questa cotale letitia & memoria
ci dāno singularmente uictoria de inimici: che chi
sgomēta & increscogli letétationi bisogno e/ che
perda. Ilualēte dūche caualiere di dio dee sempre
stare armato & ardito a nō solamēte resistere al di
monio/ ma etiādio a puocarlo: cōe si legge che fa
ceano molti scti padri/ che pareua che li dilectassi
no deslere tétati: & mettenāsi uenetro a disertia
stare solitarii per puare piu dura battaglia del ni

mico: Così ualéte era Dauid. Onde dicea. Dio e/
mio lume & salute: & po nō temo se ledemōia mi
faceffino oste: āzi se mi si leuasse la battaglia sono
lieto: Et in q̄sto spero. Et i molti altri luoghi mo/
stra che faceua beffe delle tentatiōi & dedemoni.
Anche la sua ipugnatiōe e/uniuersale poche ci ha
tutti p nimici choral: & a tutti pcura di far male.
Onde niuno e/ libero dalle sue battaglie: ma mag/
giormente tēta & ipugna q̄gli che lui uede me di/
sposti p ipedirgli: che cōe dice san Gregorio. Atē/
rare coloro e/ negligēte/ che uedi che gli signoreg/
gia: cōe uedi che molti sono si rei/ che uāno cercā/
do letētationi: & sono lieti dauere brutti & rei pē/
sieri: & po a q̄sti cotali non fa bisogno cheldiauo/
lo molto molesti. Maxunamēte dūche quādo cō/
batte & ipugna gli huomini spūali & dipenitētia:
Onde dice scō Augustino. Per certa spenētia ueg/
giamo: che coloro che uogliono esser buōn & uo/
glionsi conuertire/ sono piu molestati dallacame
& piu duramēte tētati. Onde cōe dice san Grego/
rio. Cōe s appressima la salute/ così s appressima la tē/
ratione: & q̄to piu cresce lo lume et la gratia/ tanto
piu crescono le battaglie. Et la ragiōe sie/ Cheldia/
uolo pche e/ inuidioso dellanostra salute/ quādo
uede lhuō presso a saluarsi/ piu il pcura ad ipedir/
lo Che cōe noi ueggiāo: che aguardare molti pri/
gioni rinchiusi pochi bastano: ma adun che fug/
ga/ molti neuāno drieto. Così un demonio assai

baſta aguardare molti prigioni icathenati di pec-
cato. Ma a colui che uuoł fuggire molti ne uanno
drieto p prēderlo: et ſel prēdono ſi uenētrano piu
a poſſederlo: Si cōe diſſe chriſto nel uangelio/ quel
cotale huomo diuenta piggior che mai. Onde ſi
narra che andādo un romito p certo luogo ui
de iſu la porta della cipta un diauolo ſolo: & poi
ſopra una badia ne uide molti. Della q̃l coſa lui
marauigliādosi/ l'angelo gli diſſe: che in q̃lla cipta
ogni huō ui faceua male: & po ui baſtaua pur uno
a guardia: ma i q̃lla badia tutti erano buōi: & po
cōtra ciaſcun monaco era un demonio p farlo ca-
dere. Et che di monio piu ſi ſtudi di far cadere un
buono huomo moſtraſi p molti uiſioni i uita pa-
trum: delle quali pognamo qui queſta una. Narra
ſi che andando uno romito a un certo luogo la
nocte lo ſopragiuñſe nel diſerto. doue era un tem-
pio di doli diſſacto: nel quale lui entro p aberga-
re. Et ſtādo qui i oratione cō gran paura/ uide in
ſu la mezza nocte entrare in quello tempio oue
lui era abergoto una grandiffima moltitudine di
demonia. Et poi il principale & maggiore poſe
ſi a ſedere in ſu una ſedia che gli fu incontanente
apparecchiata. Et incomincio ad examinare cia-
ſcuno di coloro de mali che haueua facti. Et le-
uandosi uno & dicendo cha era ſtato in una pro-
uincia/ & ſucitatoui molta brigha/ & factoui ſpar-
gere molto ſangue. Quello principe maggiore

lo domando in q̃to tempo hauesse facto questi ma
li: rispōdendo lui che i trēta di: fecelo duramente
fragellare dicēdo che poco haueua facto in q̃sto
tāto tēpo. Et dopo costui neuēne unaltro & ado
rollo & disse cōe lui haueua excitata gran tempe
sta i mare: si che uerano po molti anegati. Et essē
do domādato in q̃to tempo haueua facto q̃sto
& lui rispōdēdo che i trenta di: anche fu battuto
come negligente. Poi neuēne unaltro & adorollo
& disse che haueua fucitato briga i uno conuito
doue si faceuano le nozze duno matrimonio &
eraui ucciso lo sposo. Et essēdo domādato i quāti
di haueua facto q̃sto male rispuose che i dieci di
Laqual cosa lui udēdo: anche lo fece battere: di
cendo che poco haueua facto i tanto tēpo. Et do
po tutti neuenne unaltro & adorollo: & essendo
domādato dalui doue era stato rispuose che per
anni quarāta era stato i uno heremo atētare uno
monaco: & la nocte dināzi lhaueua facto cadere i
fornicatione. Laqual cosa quel diauolo maggio
re udēdo discese dalla sedia & baciollo & puose
gli la sua corona i capo: & poselo a sedere alato
dicēdo che gran cosa haueua facto. Per q̃sto dū
che & altri molti simigliāti exēpli simostra come
grāde studio & letitia hāno le dimonia difare ca
dere uno huomo di penitentia. Et la ragione puo
essere poche il cadimento di questi corali e in piu
scandalo & sgomento dogni gēte. Et così p que

sta ragione medesima piu si studia il dimōio a far
perire & cadere gli prelati: poche sa bene che la
cadimēto & uizio di prelato torna ī scādalo & pico
lo di tutti gli altri. Anche il demonio ī questo ma
ximamēte e malizioso: che uedēdo lui & cōside
rādo la dispositione dell'huō/ cioe se e īpatiēte/ o
se e uano: procura dicōbarterlo p quello modo che
piu tosto chaggia. Onde ad alcuno procura di tor
re gli beni tēporali p fargli disperare p impatiētia
Et alcuno pchaccia daricchire/ & leuare ī honore
p farlo īsuperbire & uscire di modo. Et q̄sto e de
piu picolosi modi che lui habbia a dīgānarci: che
chi ben pensasse/ per certo trouera p le scripture/ &
p cōtinua speriētia. che molti piu nelson caduti p
p̄sp̄rita che per aduersita. Onde diceua san Ber
nardo. Piu sospetta e a me la fortuna p̄sp̄era che
laduersa. Pero che la p̄sp̄era lusingādo mīnganna
& acciecha: & laduersa ferendomi/ mē exercita & al
luminami. Pero dūche che molti nēgāna p fargli
uenire a ricchezza & honore & fama: dobbiamo
con tutto studio q̄ste cose fuggire. Et sopra q̄sta
materia molto bene parla san Gregorio/ & pone
exēplo di Saul & Dauid & molti altri: i q̄li ī stato
di suggestiōe & auersita furno buōi: ma poi uenē
do a honore & p̄sp̄enta peggiororno et caddono
Hor q̄sto rāto si uede tutto di/ che nō mīpare da
qui piu dirne: che ben ueggīāo comunemēte che
molti p le lode & p gli honori & stato di p̄sp̄enta

escono di modo & diuerso. Anche il demonio im-
pugna crudelissimamente che tanto e/ lodio/ che
lui ciba: che nō gli pare mai di poterli ben sariare
di noi: & nulla gli pare hauer facto/ se l'anima non
ci toglie. Questa sua crudelita si mostra in sãcto
Antonio & molti altri sancti padri: gliquali pro-
mettendolo idio duramente batte & fragello. Et
in Iob/ alquale ogni cosa tolse: & duramente per-
cosse lui ppio. Et come dissi di sopra / seldiauolo
cessa di tentarci il fa adingãno: così hora dico: che
se alcũa cosa lascia: il fa ãche p/lopeggio che puo:
Cōe ueggiamo in Iob/ che gli lascio gli amici & la
moglie per suo tribulo. Et qui si mostra/ che gran-
de lacciuolo del diauolo e/ la mala moglie. Che
hauendo il diauolo licentia dàdio di torgli ogni
cosa/ tolse gli liserui/ & gli figliuoli/ & le figliuole/
che erano buoni: & lasciogli la mala moglie: acio
che col suo garrire lo facesse disperare. In somma
possiamo ueramente dire/ che come dice sancto
Gregorio: Lo demonio i dua modi sempre aspra-
mẽte ci combatte: cioe/ con aduersita/ per romper-
ci/ et con prosperita per ingannarci. Et se e/ uinto
da uno di questi modi ricorre al altro. Gli predet-
ti et molti altri modi usa. Io inimico cōtra noi: ma
basti dhauer posti qui pur q̃sti/ maximamente p
che i uita patrũ ilquale anche ho uolgarizato/ se
ne pongono molti et da sãcto Antonio et altri sã-
cti padri: gliquali chi uole quiui puo trouare.

Di diuersi modi et argomenti da resistere alni
mico: et ìprima come si dee resistere alprìcipio: et
alpeccato delcuore et alla supbia Cap. xxiiii.

h Or seguita diuidere diligentemēte per che
modi cōuiene al diauolo resistere/ et che
rimedii possiamo hauere contra lesue tentationi
Della q̃l materia benche nel precedente capitulo
alcuna cosa sia mostrato/ et toccato ì parte come
alle predette tentationi si debba resistere et consi
derare glingāni delnifico: pur nientedimeno mi
pare di farne ì singulare capitulo: p mostrar piu ge
neralmente glimodi et argomenti che la scā scrip
tura c̃segna a resistere alnifico. Hor dico dūche
ìprima che chi uuol cāpare dalnifico o serui solle
citamente di resistere alprìcipio dellētationi: che
chi così nō fa et lascia entrare latētatione alcuore/
difficilmente nelcaccia poi. Onde dice san Gre
gorio Lubrico e lāticho serpēte/ senō gli schiaccia
mo il capo/ cioe/ non resistiamo al principio entra
tutto drēto. Dischiaciargli il capo t̃duce idio nel
genesis/ quando parlando al serpente gli disse. Tu
porai insidie alchalcagnio della femina: et ella
schiacciera il capo tuo. p q̃sto capo possiāo ìrēde
re ilprìcipio della rētatiōe cōe e/ detto. Et āche il
peccato delcuore/ alq̃le chi ìcōranēte nō resiste/ ca
de ì molti piccoli. Et bisogno e/ p necessira/ che chi
non riguarda dalle cagiōi del peccato alprìcipio/
che uicaggia: et poi glie/ piu duro uscirne. Onde

n iiii

ueggiamo che molti nō curādo di resistere al prin
cipio/ & curare il uizio del cuore/ mentre che era pic
colo: son poi si adufati et fatti q̃li un callo al pec
cato che nō ne sãno ne possono uscare: cōe ueggia
mo di molti dishonesti benitori/ & giucharori &
altri diuersi peccatori i q̃li il diauolo mena p̃ lona
so di uizio i uizio/ et di male i peggio: et muoiono
cōe disse christo a giudei ne peccati loro. Che cōe
ueggiāo dell' infermita corporali che chi non lecu
ra & purga al principio i uecchiano altrui adosso et
diuētano icurabili et iducono morte. Così adue
ne ap̃uto del peccato: et po e/ da purgare p̃ penitē
tia. Onde dice san Gregorio. Il peccato che p̃ peni
tētia nō si purga icōtanēte iduce al altro. Et icō Au
gustino dice. Quādo allatētatiōe del cuore icōta
nēte nō resiste/ cresce il dilecto nel mal p̃sare: & poi
uiene lhuō i cōsētīmēto/ et poi in opa: poi uisadu
sa et quasi p̃ necessita e/ costretto lhuō di mal farer
tāta forza gli ha l' inimico adosso/ che duramēte
lo signoreggia. Et cōe ueggiamo cōe dice il puer
bio: Cauallo uecchio male i prēde adabiare: et co
me la cosa i fracidata nō si puo ben i salare: et lauer
ga idurata et secca nō si puo ben pieghare: el uasēl
lo cha preso malfiato/ nol puo leggiermēte lascia
re: & un uestire & q̃lūche altra cosa cha preso p̃ lū
go tēpo una piega/ nō si puo bene al contrario pie
gare: le q̃li tutte cose si poteuano fare al tēpo suo/
cioe/ al principio. Così ppiamēte aduiene i q̃sto fac

ro: che chi lascia il cuore prèdere mala piega & usa
re amali/ nō si puo poi corregger e sãza diuino mi
racolo: Et cōe leggier cosa e/ a resistere aglinimici
inãzi chentrinò drēto allaterra: ma poi dura cosa
e/ acacciargli: così spūalmēte aduiene del peccato.
Possião anche intēdere p q̄sto capo la supbia & la
cupidita: i q̄li uiti dice la scriptura che sono radi
ce & cagiōe dogni altro male. Et così generalmen
te p q̄sto capo dobbião intēdere ogni p̄cipio &
cagiōe di peccato. Che cōe detto e/ chi non fugge
le cagioni/ & nō risiste al p̄cipio/ q̄si p forza e/ bi
sogno che caggia. Lo capo del nimico cioe/ la sup
bia si dee scacciare con p̄fecta humilita: poche lhu
milita singularmēte ha dilui uictoria. Onde si leg
ge i uita patrū: che stãdo scō Antonio i oratione
fu rapito i estasi: & uide molti lacciuoli del nemi
co tesi p terra: & piagnēdo disse. Hor chi potra cã
pare ditãti lacciuoli signore idio. Allora gli uēne
una uoce & disse. Lhumilita sola necãpa. Così an
che apparēdo il dimōio a scō Machario gli disse.
Gran molestia patisco date o Machario/ & nulla
ti posso uicere. Et se tu digiuni/ io non mãgio mai.
Se tu ueghi/ io nō dormo mai. Ma p la sola humi
lita tua mi uici. Lhūilita dūche molto uale contra
lo nimico: poche cōe dice san Iacopo: Dio a i sup
bi resiste: & agli humili da gratia. Lhūilita po uin
ce/ pche da a dio tutto lhonore della uictoria: po
q̄si obliha idio a cōbattere p se. Che ragione uo
lemēte chi ha la gloria della uictoria/ dee hauere

lafaticha. Di resistere a imali pensieri/ & nō cōtrī
starse ne molto ciamāestrano i sancti padri. Onde
disse un scō padre ad uno che si lamentaua de ma
pēsieri che haueua. Fratel mio nō tene cōtristare:
ma cōbatti: che noi nō siamo eredicatori delle co
gitationi: cioe/ nō possiamo fare che non ci sopra
uenghino/ ma dobbiamo cōbattere cō esse/ si che
non pcedano o i cōsētīmēto/ o i acto. Et un altro
scō padre disse ad un altro/ che anche si lamentaua
de ma pēsieri. Apri le braccia/ & afferra il uēto: & ri
spōdēdo colui che nō poteua tenere il uēto/ disse.
Così anche nō si possono tenere gli pēsieri che nō
uenghino: ma dei cōbattere con essi. Et p q̄sti pē
sieri uicere/ maximamēte e/ utile loratione. Onde
dice san Gregorio. Quāto maggior tumulto di
cogitatione ci occupa il cuore tātō piu sollecitamē
te dobbiamo orare: Nelloratione la mēte el deside
rio si leua ad io. Et po e/ bisogno che ima pēsieri si
partino: po che cōe dice san Bernardo. Cōe fug
ge la cera dal fuoco: così fuggono gli uiti/ & ima
pēsieri dalla faccia della charita: la q̄l charita maxi
mamente orādo lacquista. Et un scō padre disse:
che tre sono quelle cose che fāno star ferma la mē
te uaghabōda: cioe/ meditare: ueghiare: orare. Et
un altro disse ad uno che si lamentaua de pēsien &
della memoria che haueua delle fauole & storie
de libri de poeti che haueua lecti: po che gli pedi
uano la purita della mēte: che se lui ne uoleua esser
libero li cōueniua studiare cō grā fetuore & p̄seue

rantia la scriptura diuina: & occupassene si lame-
mona: che non uhabbino luogo l'altri uani & ma-
pēsieri. Onde cōe noi ueggiamo che l'huomo di-
mētica uno minore amore & dilecto p uno mag-
giore. Così chi uuele dimērichare gli pensieri rei:
pcuni & fforzisi di dilectarsi in dio: & amarlo piu
dogni altra cosa: & allora pensera piu dilui: o al-
meno cō piu dilecto che l'mondo: che come disse
christo nel uangelio. Il cuore e/ quiui doue e/ il uo-
stro thesoro. Chi uuele dūche hauere buoni pen-
sieri habbia buono & grande amore. Onde ueg-
giamo che come dice sancto Augustino: L'anima
ueramente e/ piu' quiui oue ama/ che nel corpo:
po che l'forte amore la trae asse: & uniscela allama-
to. Onde dice sancto Dionysio: che l'amore e uir-
tu unitiua/ che transforma l'amante nellamato. Et
qñci aduiene / che molti pfecti huomini sono ra-
piti i rāto che p dono gli sentimenti/ po che lamo-
re gli ha sospesi a cōtemplare con dilecto gli beni
eterni che amano. Nō puo dūche l'huō stare san-
za battaglia & molestia di ma pensieri infino che
non ha charita pfecta: p la q̃le i gentiliro & leuato
ad alteza di cuore/ dispregia cio che di qua giu si
puo amare. Et così amādo non ne pensa. Et se pu-
re il diauolo nel molesta/ non uisi dilecta: & po nō
durano. Et questo uuele dire san Paulo quando
dice. La charita non pensa male/ cioe/ non uisi di-
lecta i pensare/ po che l'ha in odio. Onde disse un
sācto padre uno cotale puerbio. Alla pignata che

bolle lemosche nō sapressono: q̄sto uuol dire.
Alcuore che bolle damore didio imali pēsieri nō
sapressono/ & nō uipossono entrare. Per nō ama
re dunche il mōdo uice lhuō gli pēsieri uani/ & uie
ne a pace. Onde dice san Gregorio: Grāde sicur
ta & pace dimente e/ nō hauere cōcupiscētia dico
se secolari: po chelcuore desideroso di q̄sti beni
nō puo mai essere sicuro ne trāq̄llo: anzi sperādo
p̄spenta temendo aduersita/ sta i cōtinui marosi/
& uariasi/ secondo diuersi accidenti che gli con
trono. Ma quando il nostro desiderio e/ formato
nellapetito del bene dell'eterna patria/ nō si turba
ne uaria p̄ q̄ste cose: Et la mēte leuata i alto/ dispre
gia ogni ben disotto: et sopra sta con grāde liber
ta/ ad ogni cosa che nō ama. Secōdo dūche lamo
re sono gli pensieri: auēga chel nimico si sforzi di
metterci laidi pēsieri. Ma poi che lhuō nō gli ama
non sene dee curare. Auicere anche q̄sti pēsieri et
la maniconia molto uale occuparsi cō uenueuol mē
te i alcun buono exercitio. Onde si legge che stā
do scō Antonio solitario nel deserto/ sētēdo mol
ta accidia et occupamento di pēsieri/ oro & disse.
Signore idio aiutami/ ecco che mi uoglio saluare
& nō posso/ si mi occupa laccidia. Et stādo così ui
de lāgelo didio i specie dun romito che qui pres
so sedeuā/ & resseua sportelle/ & poi daidi apoco
sileuaua & oraua: & poi stādo umpoco tornaua
allauorare/ & poi orare. Della q̄l cosa marauigliā
dosi Antonio lāgelo gli disse. Antonio fa così &

camperai. Afuggire dunche gli pēſieri & laccidia
molto gioua latēperata occupatiōe. Onde dello
rio dice ſan Bernardo che e/ ſentina & cagiōe do
gni mala cogitatione imonda & nociua. Leggeſi
anche i uita patrū/ che eſſendo domādato labba
te Paſtore delle cogitationi immonde/ diſſe. Hor
puo la ſega ſegare ſe nō e/ chi latiri? tu dūche non
tenere mano a ima penſieri/ & nō tiporrāno nuo
cere. Anche diſſe: cōe il ueſtimēto rinchiuſo i alcu
no ſerrame uiſtracida ſe nō ſene trae: coſi i penſieri
ſe nō ſono meſi i opa: ma ſono pur chiuſi i cuore
e/ biſogno che uegnino meno. Simigliantemente
diſſe labbate Joſeph: che cōe il ſerpēte rinchiuſo i
una caſa ſanza eſcha e/ biſogno che muoia: coſi
i penſieri rinchiuſi nel cuore/ ſe lhuomo nō glino
tricha/ e/ biſogno che uegnino meno. Vnaltro ſcō
padre eſſendo domādato da uno/ cōe doueſſe ri
ſiſtere alle cogitationi/ diſſe. Nō repugnare contra
tutte inſieme: ma cōbatti prima cōtra qlla che e/
pricipale: & coſi poi hauera i uictoria delaltre: An
che auincere le male cogitatiōi & tērationi molto
uale la cōfeſſione pura. Onde gli ſācti padri que
ſta ſingulare doctrina dauano a iloro giouani:
che ogni loro pēſiero ruelaffono a iloro abati &
padri. Onde diceua ſancto Antonio. Se fuſſe poſ
ſibile ſarebbe biſogno/ che q̄ti paſſi ua il monaco
reuelaffe ai ſācti padri. Et pcerto reneuanò che chi
coſi faceſſe nō poteſſe perire. Et per cōtrario peſſi

mo segno reputauano/ sel monaco si uergognassi
di riuelare i suoi pensieri. Onde disse un sãcto pa
dre ad uno ipugnato da laida tentatione: figliuo
lo nõ ascõdere i tuoi pẽsieri: che se gli riueli lo spiri
to imondo cõfuso & uiruposo si partira date: che
niuna cosa così atterra la sua uirtu/ cõe manifesta
re le sue malitie. Maximamẽte ei daguardare che
lira nõ pceda i lingua o i opa/ poche poi e piu im
possibile auincerla. Questo uirio uise ben labate
Isac. Onde essẽdo domandato cõle era la cagione
che le demõia così lo temeuano rispuose. Pero mi
remono: pche poi che io fu monaco si mho sapu
to uicere/ che mai lira mia nõ mostrai di fuori. Are
pugnare anche al diauolo molto uale la sapiẽtia:
poche cõciosi a cosa che al diauolo cõe astuto p cun
di gãnarci p malitia: cõui eci a simigliare di cõside
rare li suoi i gegni: & rispondere sauamẽte alle sue
suggeriõi. Onde ueggião che christo cõ poche
parole della scriptura lo uinse/ quãdo fu dalui ten
rato. Et po si dice nel libro della sapientia/ che me
glio e la sapiẽtia che la forza. Et questo e po che
al diauolo niuno puo sforzare: ma molti nengãna.
Et po dice san Paulo. Nõ uogliate credere a ogni
spirito: ma prouate & cõsiderate gli spiriti/ cioe le
suggeriõni se sono da dio. Desi dũche secõdo
che disse labate Moyse/ discretamẽte considerare
ogni pẽsiero/ al modo che si considera la moneta
dal banchiero: cioe/ se ella e di uero metallo: se ha

debita forma: se ha debito peso: po chel pensiero
amodo deldanaio puo esser falso cioe/reo ma co
lorito di bene. Puo hauere mala specie/ & intētio
ne/ & deffere non di peso/ cioe/ non sufficiente &
perfecto bene. Lequali tutte cose sono con senno
da considerare/ & aciascun pēsiere e/ darispōdere
secōdo che e/ bisogno.

Come per fede maximamēte siuincono leten
tationi Cap. xxv.

a Repugnare al diauolo anche molto uale
la fede. Onde san Paulo po dice. In tutte
le uostre battaglie prēdere lo scudo della fede nel
quale possiate riceuere & spegnere le saetre ifoca
re del nimico. Et così anche sancto Pietro dicēdo
come lonimico ua come lion che ruggisce/ cercā
do cui possa diuorare: incontanente logiunse &
disse: Al quale nistite & combattete forte i fede.
La fede pero cida uictoria: perche ci mostra quelle
cose lequali ci fanno ualēti combattitori: cioe chri
sto in croce p noi morto in questa battaglia: Lon
ferno aperto a chi pde: il paradiso appārecchiato
a chi uiuce. Lequali tre cose p sola fede conoscia
mo: & per questo rispetto diuentiamo ualenti/ &
guardianci di cadere in peccato. Come ueggiāo
che nelle battaglie corporali p simili respecti com
battono gli huomini ualentemente: cioe/ quando
si ueggono a pericolo di morte. Quando aspecta
no dhauere grande preda: & quando ueggiono

loro Re & signore fedito o morto. Sono dico
molti che cōbattono cōtra le rērationi p paura del
linferno: Et questi pognamo che faccino bene di
non peccare: pur non sono pfecti: poche lasciano
piu p paura che p amore. Onde di q̄sti corali di
ce s̄cto Augustino. In uano siriputa uicatore del
peccato chi p paura nō pecca: poche la mala uolū
ta e/ drento: & seguirerebbe lopa se nō remesse la
pena. Chi uuele dūche far quello che nō e/ electo
ma astiensene p paura nō e/ giusto: poche se bene
consideriamo/ q̄sto cotale uorebbe che nō fusse
chi glicomādasse il bene: o uietasse il male: o chi il
punisse della follia. Ma tutta uia pognāo che nō
sia pfecto bene: pur e/ incomiciamento di bene:
che lhuomo p q̄lunche modo fastenga dal male:
che nō e/ ogni huomo si pfecto che p pura chari
ta il lasci. Onde ueggiāo che i molti luoghi lascri
ptura s̄cta cīduce acōsiderare le pene eterne/ acio
che p paura dandarui ciguardiamo dal peccato.
Ma tutta uia chi e/ i questo stato di timore/ sīdee
sforzare q̄to puo di uenire a charita. Per q̄sto re
specto un l̄cto padre uinse una forte rētatione di
carne: & fu p questo modo. Narrasi i uita patrum
che una ipudica femina & disonestā/ & sfacciata/
udendo cōmendare molto un monaco solitario/
di grāde castita/ disse ad alq̄ti giouani lasciui/ che
mi uolere dare se io fo cadere q̄sto solitario? alla
quale quegli come lasciui & desperari pmettēdo

certa cosa: mossesi/ & andosene aldiserto: & dinoc
re tardi giunse allacella di questo solitario: & pic
chiãdo alluscio/ molto lamëtandosi & piagnëdo
ad ingãno come figliuola deldiauolo. Quel soli
tario p lopicchiare & p lopiano cômosso/ aperse
luscio p uedere chi fusse Et uedëdo costei marau
gliandosene molto/ domãdolla come uera uenu
ta. Et rispôdëdo quella piagnëdo & dicendo che
haueua smarrita lauia: & pregandolo p pietra che
acioche le bestie nō ladiuorassino/ lamettesse dren
to al portichale: colui angustiato/ & nō sappiëdo
bene qual fusse il meglio: sospirando & temendo
lamisse drento i quel portichale che era dinanzi
alla cella sua: & poi sirinchiuse drento. Et stando
qui/ facto che fu piu nocte incomício a piagnere
fortemente/ & priega costui/ che lariceua drento:
poche ãche qui remea delle fiere. Allaquale quel
romito uinto plasua i porrunita/ & remëdo il giu
dicio didio delquale ella lominacciaua/ se quiui
lala sciasse perire: apersele/ & missela drento. Et in
côtanëte p la opportunita & presëtia che haueua
di questa femina incomício ad esserne fortemente
tërato: & senti tanto riscaldamento & incendio di
carne chë non trouaua luogo. Onde auedendosi
che questa era opa delnifico/ ricuperãdolo idio
alquale siracomãdo/ trouo cotale rimedio. Acce
se la lucerna/ & disse a se medesimo. Hor ecco/ sai
che la scriptura dice che chi fa questo peccato/ ua
o i

al fuoco etternale. Hor proua dūche se tu puoi
patire il fuoco. Et ponēdo luno dito allalucerna
arso lo tutto: ma tāto era loncēdio dellatēratione
che nō si spēse po: et lui icontrānēte uipuose et ar
se laltro. Et così ināzi che latēratione si spēgnesser
sar se tutte ledita dellamano. La q̃l cosa quella mi
sera femina cōsiderādo p logrāde stupore aghia
do et cadde morta ī terra. Et uenēdo poi lamatti
na q̃gli giouani che haueuano facto cō lei pacto
p sapere come fusse ito il facto domādorno loro
mito se una femina ui fusse puenura la sera dinan
zi: a i q̃li loro miro rispōdēdo p ordine quel chen
contrato gliera: mostro loro douera q̃lla misera
che giacea morta: et poi ī loro presētia p rendere
bene p male prego idio p lei et risucitola. Il qual
beneficio q̃lla riconoscēdo torno apenitētia et di
uento buona femina. Hor ecco dūche che q̃sto
romito p fede et cōsideratione dipene delliferno
uinse et spēse il fuoco della rētatione camale. An
che la fede ci mostra la corona della glona se uicia
mo: che come dice san Paulo. Nō sara coronato
senō chi legitimamēte cōbatte. Et po cifa diuen
tare ualēti et portare uolētieri letērationi sapēdo
che cōe dice san Iacopo. Beato e colui che porta
bene et sostiene letērationi: poche poi che sara pua
ro riceuera la corona dellauita. A q̃sta corale cōsi
deratione ī molti luoghi la scriptura s̃cra cindu
ce maximamēte nellapocalipsi: doue piu uolte a

chi uince pmette letterna beatitudine/ per diuer
se parole et pmesse. Onde dice. Aluincente daro
māna nascolo: aluincente faro colōna nel regno
mio: aluincente faro sedere meco: & molte cotali
parole che significano & dānoci aditēdere la grā
de gloria che harāno chi ben uice ogni rētatione
Onde molti sācti padri p questo cotale respecto/
ualētemente pugnorno/ & uinōno. A q̄sto ben
considerare cinduce san Hieronymo una sua uer
gine/ & dice. Quāte uolte tirēta il dilecto & la pō
pa del mōdo: leua lamēte a dio a contēplare para
diso: & incomicia a essere qui quel che dei essere ī
eterno: Cio uuol dire. Per respecto & desiderio di
quel bene che aspecti/ dispregia & chalca ogni rē
tatione di dilecto terreno: La fede anche cimostra
lonostro capitano christo ferito & ucciso per noi
in q̄lla battaglia. Et questo cōsiderando alquāti
huomini digentil cuore/ uorrebbono inanzi mo
rire/ che peccare. & fuggono ogni dilecto illecito
et patiscono ogni pena et rētatione che dio uuo
le. Onde san Bernardo di q̄sto pēlare cīsegna quā
do siamo tēmprati dal dilecto: & dice che dobbia
mo dire così. Lo signore mio pende ī croce: & io
daro opera a dilectarmi? q̄si dica nō mipare cōue
neuole. Et sã Paulo par che q̄sto uoglia dire quā
do dice. Hor torro io lemēbra di christo/ & faro
ne mēbra dimeretnice? q̄si dica nō e/ dafare et chia
ma membra di christo gli nostri corpi & lenostre

membra poche p la sua incarnatione siamo igen-
tiliti/ & con lui uniti. Onde molto ci doueremo
uergognare/essendo cosi cō lui uniti/ di fare uilla-
nia dinostro corpo. A questa dignita cinduce pa-
pa Lione & dice. Conosci o huō la degnita tua:
che se facto consorto della diuina natura:& non
tralignare/allauita uile & uecchia di prima: & nō
risortomettere piu algiogo deldiauolo. Ripensa
di che capo & di che corpo se mēbro cioe/ di chri-
sto:& ripensa chellsāgue di christo e/ tuo prezzo
Loquale christo con misericordia tlibero:& cosi
con giustitia ti giudichera se serai i grato. Hor di-
co dūche generalmente/che chi hauessi pfecta fe-
de di christo incarnato & morto p noi a nulla tē-
tatione cōsentirebbe. Et questo terzo e/ migliore
stato che i primi. Et questo affecto gli pfecti uico-
no. Onde nellapocalipsi si dice dal q̄ti che erano
coronati. Egli uin sono p losāgue delagnello cio
e/per la fede & uirtu dellsāgue di christo. Il primo
e/stato di timore seruile: el secōdo di sperāza: el ter-
zo di charita. Nel primo dūche e/ seruo: nel secon-
do e/ mercenario: nel terzo e/ amico & figliuolo.
Per questo cotale puro & nobile affecto ci segna
christo uincere le tētationi. Onde lui quādo fu tē-
tato dal nimico/ non rispuose mai che p paura di
pena o per sperāza di gloria nō uolesti allatētatio-
ne cōsentire: Ma mostro per le sue parole che per
solo amore & reuerentia di dio se ne guardasse/ di

endo che nō doueua tentare idio/ & lui solo do
ueua adorare. E/ anche buono modo di resistere
allatēratione del dilecto p pensare lomaggiore el
migliore dilecto della uirtu. Onde dice Ian Ber
nardo. Non uoglia idio che tanto dilecto sia ne
uitiū q̄to e/ nelle uirtu. Er questo cinsegna christo
quādo tētrato dellagola rispuose. Nō i solo pane
uiuit homo/ sed in omni uerbo quod pcedit de
ore dei. Ecco tētrato dicibo corporale/ ricorse a pē
sare dello spirituale: & così uise. Così anche uinse/
quādo gli apostoli tornādo da comperare gli cibi
dallacipta dissono. Rabi manduca. Che stando
lui allora apparlare cō la Samaritana rispuose. Io
ho amāgiare altro cibo che uoi non sapere. Il mio
cibo e/ di fare lauolūta del padre/ che mimādo acō
piere lopa sua. Ecco che tanto dilecto haueua di
cōuertire la Samaritana: che delmāgiare nō sicura
ua. Gli scti huomini dūche & pfecti figliuoli di
dio uicono affecto p affecto/ & dilecto p dilecto:
Cōe dice sct Bernard: cioe/ che tētati di male amo
re o dilecto ricorrono a pensare del bene/ & così uī
cono. Onde un sctro padre dicea: Nō ricōnoscere
quādo riuēgono le laide tērationi: ma leua la mē
te i uno affecto gētile ad amore di purira. Et q̄sto
ache Isaia cīsegna: Onde dice. Meglio e/ p memo
ria di uirtu extirpare gli uiti/ che paltra ipugnatio
ne: & chi così fa/ uince piu tosto/ & piu pfectamē
te. Chi dūche e/ tentato dalchuno uitio/ ricorra

a pensare della uirtu contraria/ & accendere il suo
desiderio nel suo amore; & fara uicitore p nobile
& bello modo. Chi uuole cōbattere col uino pur
p forza & p asprezze/ pognamo che uica la mala
opa/ non uiuce ne i stirpa pfectamēte la mala uolū
ta. Onde gli sãcti padri fãno gran differētia/ & di
cono: che cōinentia e/ farsi forza & uincere la car
ne p afflictione o rīstrigerla per paura: Ma castita
e/ pure amore di purita. Et per questo affecto me
glio la luxuria si uince: & colli ogni uirio p amore
della uirtu cōtraria. Hauere anche fede cioe/ fidu
cia i dio/ & sperãza nella sua bonta & potētia sin
gularmēte gioua ad ogni rētatione. Che ben dob
biamo credere che come dice san Paulo. Lui e/ fe
dele/ & nō ci lascia rētare piu che possiamo pati
re: Ma secōdo la rētatione ci manderà soccorso:
accioche possiamo sostenere. Dobbiamo dūche
credere: che lui uolētieri ci darà il suo aiuto: se noi
humilmente lo domãderemo: anzi cōbatterà per
noi: & schaccierà & sconfigerà gli nimici nostri.
Onde disse Moysè a i figliuoli di sdr̃ael. Confida
reui & state sicuri/ che dio cōbatterà p uoi: & uoi
racerete/ & non temete: poche lui e/ con uoi. Et a
Isaia disse idio. Non temere. poche io sono reco.
Et molte corale parole di cōforto pone la scriptu
ra/ & molto biasima la timidita. Et certo grãde di
s honore fa a dio il suo caualiere che teme/ essēdo
gli allato: peroche pare che creda che dio noluo

glia o possa aiutare. Quāto glidispiaccia questa
remēza/mostrasi nellapocalipsi: doue si dice: Che
la parte de timidi sarà ī istagnio di fuoco & di zol
fo. Se nō fusse dunche gran colpa hauere così po
ca fede/non sarebbe così punita. Anche a mostra
re che molto glidispiaciono questi pusillanimiti &
timidi/comādo idio a Moyse/che approximādo
si labattaglia gridasse il sacerdote & dicesse: Che
chiunque era timido tornasse a casa: accioche nō
facesse sgomentare gli altri/et mettesse gli ī fugga
Et cōe ueggiamo nelle battaglie corporali chello
sgomentarsi fa lhuomo diuentare uile et debole:
et il conforto et labaldanza fa diuētare forti et ua
lenti/etiā dio glideboli. Così ancora aduiene spi
ritualmente: che se ledemonia ciueggono timidi
& pusillanimiti: incontanente ci prendono grande
baldanza adosso. Ma se ciueggono stare ualenti
& arditi & con fiducia grande/ remono inconta
nente. Hor di questa cotale materia molto ben et
copiosamente si parla in uita patrum: et maxima
mente nella legenda di sancto Antonio: ilquale
molto conforta ciaschuno a questa optima uirtu
mostrando la debolezza delledemonia: et lo soc
corso grande degli angeli per comādamēto del
pietoso idio. Onde dico come già di sopra dissi:
che per la sola letitia & baldanza spirituale: laqua
le sha per hauere memoria di dio/ ha lhuomo ui
ctoria del nimico. Et molte uisioni et altri exēpli

o iiii

si pongono nel detto libro sopra questa materia :
acòmédare la fiducia & biasimare lorimore.

Come loratione et la pietra & lorimore & la co-
stàtia cifsano uicere letérationi Cap. xxvi.

c Ontra letérationi anche uale molto loratione. Onde disse christo agli apostoli ueghia-
re & orate/ accioche nō entriate i rétatione. Onde
lui approximandosi lhora che doueua essere pre-
so piu uolte oro: & orando uinse la gonia: cioe la
rétatione/ che gli daua la sensualita del rimore del
la morte. Onde dice scō Luca. Factus i agonia pli-
xus orabar: & la ngelo di dio uapparue/ & cōfor-
tollo: A darti ad intēdere che chi ora & cōbatte cō
letérationi/ dio gli nāda il suo conforto. Et po gli
sācti padri haueuano in usu diricorrere sēpre allo
ratione quādo erano tentati/ etiā dio uisitati: acio-
che l nimico nō gli ngānasse prendendo forma hu-
mana. Anche la misericordia e/ molto utile contra
letérationi. Onde dice scō Pietro: Che dio gli hu-
mini pietosi libera dalle tétationi. Et un altro scō
dice: che di niuna cosa lo nimico e/ si scōfictio/ cōe
p la misericordia. Et nelle ecclesiastico si dice che la
misericordia e/ migliore arme/ che altro scudo o
lancia: & che ella cōbatte contra gli nimici nostri
p i scōfigiergli. Et la ragione sie/ po che gli huomi-
ni pietosi & misericordiosi soccorrono agli altrui
pericoli: & po dio gli soccorre giustamente nelo-
ro bisogni. Come ueggiamo p cōtrario & leggiam

mo/che quegli che sono spietati & crudeli dio la
scia cadere i molti mali & dicolpe & dipene: acio
che i prendino hauer cōpassione altrui alloro spe
se. Anche el timore di dio cō reuerentia ual molto
contra letentationi. Onde dice lecclesiastico. Dio
aiuta da tēratione & libera dal male quegli che te
mono. Il timore poche caccia ogni negligētia: &
fa lhuomo sollecito/ & fallo uegliare/ & stare ar
mato. Et che sia molto buono contra le tentatiōi
si dice nellecclesiastico. Sta i giustitia & timore/ &
apparecchiati alla tēptatione. Onde chi teme si
guarda dalla familiarita & altre cagioni del pecca
to: & po cāpa. Come ueggiāo p cōtrario/ che chi
troppo si fida/ & e sicuro spesse uolte cade: & ma
ximamente cade chi non si guarda dalle cagioni
della luxuria: & ha uolētieri di mestichezza di fe
mine o di garzoni. Onde dice sācto Augustino:
Parlare rado aspro & rigido e/ dhauere cō le femi
ne: & pognamo che sieno sācte: non sono po da
meno fuggire: po che quanto piu son sācte lamē
te piu uisafida & nō si guarda: el diauolo piu uis
mette/ p farne uscire maggior scādalo. Et tali huo
mini sono caduti p questa familiarita: chio nha
ueuo quella opinione che di Hieronimo & dām
bruogio. Sempre e/ dūche buōa la paura & la buo
na guardia etiā dio delle parenti. Onde dice sanc
ro Hierōymo: Tu che non ricuri di guardarti dal
le parenti: ricordati che Tamar pecco col sucero.

et Anion cō la sorella carnale: et Ruben con la ma-
rigna. Anche dobbiāo sapere/ che quādo il nīmī
cō citēta di dilecto/ sempre e/ da fuggire. Onde di-
ce scō Ambruogio. Contra tutti gli altri uitii puo
l'huomo et dee aspectare le battaglie: Ma cōtra la
luxuria nō e/ senō da fuggire. Et la ragione sie/ po-
chē q̄sto uitio e/ lordo: et nō si puo/ si poco pēfare
o toccare/ che nō lordi la mēte. Anche cōe ueggia-
mo che la cādela posta al muro/ pognamo che nō
l'arda: almeno lo rigne et scalda. Così q̄sto mala-
detto uitio offusca et macula la mēte: q̄tunche pu-
ra et salda. Onde dice s̄cto Hieronymo: che la li-
bidine doma et amolla le menti di ferro/ cioe mol-
to forti. Et po in tutto ogni cagione di questo ui-
tio e/ da fuggire: et niuno quantūche s̄cto nē dee
essere sicuro. Et per contrario la tentatione delle
tribulationi e/ da speccare: et uincere sopportan-
do: che se l'huomo fugge non e/ po buono/ ne s̄a
za le passioni drento: ma ascōde le fuggendo cōe
la serpe/ che non mostra il ueleno quando sta allō
bra. Ma se l'huomo laiscalda/ mostra ben q̄l che
e/ drento. Hor così son molti che sono patiēti/ in
fino che nō sono puocati: ma allora mostrano lo
ueleno che hāno. Et pero gli sancti padri si studia-
uano di uincere ogni loro propria uolūta: et da cō-
ciarsi ad ogni īgiunia: et a iloro discepoli faceua-
no studio s̄amēte di uerse īgiune/ per fargli diuē-
rare patienti. Le tentationi dūche di dilecto/ sono

da f
da fo
ne fili
battag
sempre
no po
molti
strare la
che nell
rano di
colli āco
sta e la
canti &
per conti
gornire
no gli fa
gonnere
fugga et
male
la cithar
mo dū
altro a
reflettere
far apu
po. Ca
San B
et per
liete

da fuggire grādimēte: ma quelle delle pene sono
da sopportare: Che se l'huomo fugge l'attributio
ne s'illatruoua piu dura. Come ueggiamo nella
battaglia corporale/ che quella parte che piegha/
sempre e/ sconficta/ quantūche gli altri cōtrari sie
no pochi: Et spesse uolte gli pochi uincono gli
molti/ per istare constāti animosi & ardit/ & mo
strare la faccia a nimici. Onde come gia ueggiāo
che nelle battaglie corporali gli huomini si procu
rano dicōfortare con certi suoni & acti & parole:
cosi ācora e/ da confortare spiritualmente. Et que
sta e/ lacagione che gli sancti padri trouorno gli
canti & hymni/ & incominciorno a cātare luffitio
per confortare gli cuori et fargli lieti: et per isbi
gottire gli aduersari nostri: Gliquali come dico
no gli sancti grandemente si turbano/ et molto si
sgomentano della nostra letitia. Et chel diauolo
fugga et sgomentisi per la salmodia et letitia spi
rituale/ fu figurato in questo che David sonādo
la cithara chacciaua il diauolo da Saul. Dobbia
mo dun che per questo corale modo/ & per ogni
altro argomento che noi possiamo: fortemente
resistere al diauolo: & non temere cosa alcuna che
far ci puo. Onde come sappiamo dice sancto Iaco
po. Contrastare al diauolo/ et fuggira da uoi. Et
San Bernardo anche dice. O beata con Christo
et per Christo battaglia: nella quale il buon chaua
liere di dio quantūche ferito et assalito non puo.

perdere la corona / purché nō fugga: Onde anche
dice. Morendo non pde la corona: ma si fuggen
do. Et beato ate / se i q̄sta battaglia muori: poche
i cōtanēte farai coronato: Ma guai atte / se fuggē
do la battaglia perde insieme la uictoria & la coro
na. Per le predette dūche ragioni & cōsiderationi
ci dobbiamo cōfortare & armare contra le tempta
tioni: & p̄uedere dināzi si che nō cigiūgnino subi
tamēte & truiouici disarmati. Et maximamente ci
dobbiamo cōfortare i dio & nella potentia della
sua uirtu: secōdo che san Paulo chiamaestra. Il q̄le
nostro signore idio p̄ la sua gratia / nō p̄ gli nostri
menti ogni di ci aiuta / & da soccorso del suo lume
& del suo conforto: & mādā gli angeli sācti a no
stra defensione: & raffrena le demonia che non ci
possono fare male / quāto uorebbono. Et che dio
mādi gli suoi angeli a nostra guardia & soccorso
contra le demonia / mostrasi i uita parrum in più
luoghi: Maximamēte si legge che labate Siluano
disse ad uno discepolo che temeuā molto: Guar
da uerso loriēre. Et guardādo colui / uide molti
titudine d'angeli apparecchiati a sua difensione cō
tra la moltitudine delle demonia che stauan dal loc
cidente. Così anche sinarra nel quarto libro de
Re: che essendo Eliseo assediato da Re disynia in
uno castello. Vedendo chel suo discepolo reme
ua & piagneua / figli mostro p̄cōfortarlo uno mō
te pieno d'angeli / che pareuano cauālieri armati /

a sua difensione & disse. Hor nō temere che piu
sono per noi che cōtra noi. Pésádo dūche le mol
te utilita delle tribulationi: & lexcellētia / el fructo /
el merito dellapatiētia: el fructo & lutilita delle tri
bulationi & gli exēpli di christo & desācti / el socor
so & aiuto didio. Per patiētia corriamo allabatta
glia pposta / guardádo pñcipalmente al nostro ca
pitano christo: il quale p nostro exēplo & cōfor
to uolle í tutto & per tutto essere tribulato / come
noi & p noi. Acioche accōpagnádolo í q̄sta uita
per la uia dellacroce: meritiāmo digodere con lui
nella sua eterna gloria. Qui est benedictus in secu
la seculorum. AMEN.

Finisce qui il tractato della patiētia cōtra lira chia
mato medicina di cuore. Et nellinfra scripti uerſi
briueamente sicōtiene la sentētia del precedēte tra
ctato dellapatientia.

Chi uolei prender dauer patiētia	
desto tractato guardi la sentētia	El grā ua
dimostra sua bōta & excellētia	lore
Questa uirtu fa lhuom Re & signore	
piu daltra la simiglo al criatore	Et ha í ba
per essa lhuō possiede lo suo cuore	lia
Queste / piu grāde & util signoria	
dognaltra / ma nō truouo chi cisia	Et tal for
uince ogni cosa ral ha ualentia	teza

Alle battaglie gode deffer auezza
 ua nãzi cō ardire & nulla prezza Sida pa
 fabeffe delle pene & ogni asprezza ce
 Se/ puocata con humilita tace
 delaltrui ira spegne la fornace Se/ afflic
 ralegrasi di pena & nō dispiace ra
 Perche in croce cō christo cōficta
 nō piega alle battaglie ma sta ritta Con sua
 ogni nimico mette in sconfitta forza
 Di render cãbio a christo si si sforza
 di battiture ingrassa come lorsa A stare in
 p christo accōpagnarsi ua i corsa croce
 Si fuoco del suo amor la scalda & coce
 dāno ne pena ne dis honor nuoce fructo prē
 & dogni cosa q̃tunche feroce de
 Ved êdo come christo in croce pende
 q̃ta dalui sia amata guarda entēde E sta chia
 et in essa p suo amor cō lui sistēde uata
 Et rãto piu sireputa exaltata
 q̃to dalmōdo e/ peggio tractata Nō e/ ue
 la che uirru cō pene nō puata ra
 Pero cōtra ogni huomo sta gueriera
 puo caldiauol/et uuol chellāchiera Et la spe
 tal forza idona charita sincera ranza
 La patiētia dogni cosa auanza
 la pouerta gli par grãde abondãza Et essere
 et honor sōmo gli par dispregiãza uile
 Si ha laffecto grande et si gentile

delcrocifixo non lascia loſtile	Aſſai ſicu
ua cōtō cō amore a gēre hoſtile	ra
Deldiauolo o dellegēti nō ſicura	
pche ha charita pfecta & pura	Pur a dio
a ſe rinuntia & cōmette ſua cura	
Che ſa cheglieſauio & padre pio	
po riceue & porta cō diſio	Et aſpra
cioche pmette pognamo paia tio	coſa
A chriſto ſi cōmette et i lui ſipoſa	
po e ſempre allegra et nō iroſa	Et i ciel re
ſperādo cō lui eſſer glorioſa	gnare
Tre gradi ha patiētia cio mipare	
nel primo huō pate ſāza mormorare	Perche
nellaltro e lhuō cōtēto dipenare	crede
Hauer dimalpatire grāde mercede	
ma chi alterzo ſale pche uede	Fāne fe
che a parir dio gratie aſſai cōcede	ſta
Come fina & excellēte queſta	
piu ha bonaccia q̄to ha piu tēpeſta	Et auerſi
tāto piu gode q̄to ha piu moleſta	tade
Queſta uirtu e diſōma bontade	
prioua fede ſperāza & caritade	Tante ſi
da tēperāza enſegna ueritade	na
Spoſa didio fa lanime regina	
uice natura & fa lalma diuina	Ma ſta
in dio unita nō teme ruina	forte
Guadagna dogni pena & uice morte	
pche giuſtitia & ragiō tien ſua corte	Molton
et corre a paradifo p uie corte	fretta

A questa dūche uirtù benedetta
 si pruoua & si conosce l'alma electa **Mal pati**
 dicon gli ſācti che / opa perfecta **re**
Beatō e / chi mal pare per fallire
 p̄ gratia uuole alcun dio q̄ punire **Essere dā**
 ch' / porta ī pace sine puo fuggire **nato**
Chi sanza colpa pare e / piu beato
 po che / co i ſācti accōpagnato **La coro**
 che han p̄ q̄sto modo meritato **na**
Ma dio maggiore a colui gratia dona
 che lascia mal patire p̄ opa buona **In patir**
 e / dich' n̄sto cōpagno tal p̄sona **male**
Ciascuna pena dūche molto uale
 la prima purga & e / medicinale **Alla ſlic**
 l'altra guadagna merito eternale **to**
Laterza fa cō christo l'huom cōfictō
 po lo fa salire in cielo diritto **Fra glele**
 e / certo segno che sia luomo scripto **cti**
La pena dūche fa gli huomini p̄fecti
 da humilita & p̄iera agli affecti **Et ualen**
 da lume & si gli purga & fagli necti **ti**
Da loro discretione & argomēti
 a ueder il lacciuoli ch' el diauolo atēti **Li peno**
 & da cōsiglio et fagli intelligēti **si**
Et facci dello ciel desiderosi
 mostraci fra q̄ti sian inarosi **Superna**
 facci gustare di que ben saporosi **li**
Hor patian dūche gl'ima temporali

po che necāpian degli etternali In paradi
 & meriti anne iben celestiali so
 Ma chi uol qui giuchare & stare in riso
 & da fragel' didio esser diuiso Et messo
 fia da suoi beni i eterno riciso i pene
 Christo giesu dacui ogni ben uiene
 gratia ci presti portar pene bene Come ei
 poi che si buona & util cosa ene detto
 Finisce il seruere del secōdo libro
 della patientia

Comincia uno brieue & diuoto tractato nel
 quale sicōtiene gli infrascripti capitoli.
 Discriptione di dieci comādamēti cap.i.
 Meditationi & rimedi contra la dispe
 ratione cap.ii.
 Dicerte belle altre comēdationi che cidā
 no grande speranza & conforto della
 bonta didio cap.iii:
 Della gloria diuita etterna cap.iiii.
 Discriptione di dieci comādamēti Cap.i.
 e T po che l nimico p molte tentationi et
 tribulationi principalmente intende di
 farci trapassare gli comādamēti didio/
 uoglioli in qsto primo capitolo expor
 re/liche cognosciamo quādo gli trapassiamo. Di
 co dūche che dieci sono gli comādamēti di dio
 et della legge. Ne primi tre de quali siamo amuni
 p i



ti come ci dobbiamo portare uerso idio. Et ne sep
ti ultimi come ci dobbiamo uerso il pximo. Il pri
mo dice così. Nō adorerai altri idii: p loquale sia
mo amaestrati: che i solo uno uero idio dobbia
mo pfectamente credere: & in lui solo porre lano
stra sperāza el nostro amore. Contra questo fāno
tutti ipagani idolatri: & tutti quegli che amano
troppo semedesimo/o altrui. Che cōe dice scō Au
gustino: Quello che dalhuomo e/amato piu che
niuna altra cosa/e/dio diquel corale huomo. On
de san Paulo dice dalcuni che fāno dio deluētre/
o deldanaio: Et q̄sto dice poche troppo lamano
piu che dio. E/così dūche porre fede o sperāza o
amore troppo in creatura/ & farsene idio. In q̄sto
maximamēte offēdono idouini/ icantatori/ & ma
lefici/ & chi alloro da fede: & credono daloro po
tere hauere o udire/quel che puo sapere o dare so
lo idio: cio e/sapere gli occulti & le cose future: &
hauere mutamēto diuolūta: o nmedio contra al
cuna infermita/ cōtra larte dellamedicina. Quelle
dūche che amano marito o figliuolo/ o q̄lunche
altro bene cōtra dio/o piu che nō debbono ama
re/ ne offēdono idio: & fāno cōtra questo comā
damēto. Elsecōdo comādamento sie/ Nō ricor
dare il nome di dio in uano. Et contra questo fan
no quegli/che senza grande bisogno giurano &
così spergiurano. Et questo corale spergiurare co
munemente dicono isācti che e/peccato mortale:

Pognamo che lhuomo spergiuri o per aiutare al
trui/o per fuggire brigha/o p beffe/ secondo che
pare ad alcuno doctore. Il terzo comandamen
to sie/ Ricordati diguardare il di dellabbato. Per
questo sintende diguardare le feste. Onde contra
qsto fa: chi lauora p cupidita: o pecca nelle feste
comandate. Onde il di delle feste dobbiamo piu
che gli altri di far bene: & guardarci da male: & pē
fare delle uirtu: & del merito di quel sancto di cui
festa facciamo: & della bonta di dio: il quale rāto
honora gli suoi serui: & della gloria che da loro p
piccolo merito. Gli predetti tre comādamēti sono
della prima tauola: & ordinati quāto a dio. El
quarto comādamēto/ cioe il primo comādamē
to della secōda tauola dice cosi. Honora il padre
tuo & la madre tua. Questo honore non dee stare
pure in reuerentia datti di fuori: ma in opera & in
cuore pfectamēte: cioe/ aiutargli/ & amargli/ & ubi
dirgli: in quāto non ci comādino cose contra dio
Et intēdesi nō solamēte da padri o madri carnali:
ma etiā dio dagli spirituali/ cioe/ prelati & maestri
& sacerdoti: i qli dobbiāo p dio hauergli i reuerē
tia/ & ubi dirgli/ & souenire loro se hāno bisogno.
Il quinto comandamento e/ questo. Non fare
omicidio: Cōtra questo comandamento fanno nō
solamēte chi uccide manualmente lhuō: ma etiā
dio chi lordina & cōsiglia/ & cōfēre: & etiā dio chi
odia il pximo. Onde dice scō Gionāni euangeli

sta. Chi odia il pximo suo e/ micidiale. Anche cō
tra q̄sto fāno/ chi nō soccorre al picolo del pxio/
che puo morire. Onde dice scō Ambruogio. Pa
sci colui che muore di fame. che se tu nol pasci et
nol souieni: lhai ucciso. Et se male e/ uccidere il cor
po: molto certo e/ piggiore uccidere lanima. On
de chi e/ cagione del peccato mortale altrui p qua
lunche modo si puo dire micidiale. Il sesto e/ nō
mechaberis. cioe/ nō fare fornicatione: Et in q̄sto
comādamēto e uietato ogni corrūpimēto et uso
illecito carnale excepto lo matrimonio. Et anche
dobbiamo sapere/ che ufare il matrimonio illecita
mente q̄to amodi sconi/ & tēpi uietati/ e/ contra
q̄sto comādamēto. Anche dicono glisancti che
ogni luxuria disordinata e/ uiepeggio nel matri
monio/ che cō meretrici: poche uisuiutupa il sacra
mento. Onde dice sācto Augostino: Ogni disor
dinato amatore etiā dio della ppia moglie e/ adul
tero. Ma i che stia q̄sto disordinamento nō uiscri
uo: ma ciascano il pensi p se Il septimo e/ nō far
furto. Et i questo e/ uietato ogni guadagno illeci
to o p malitia o p forza che sicōmetta: & ogni dā
no che lhuomo fa ad altrui/ pognamo che nulla
neguadagni: come e/ metter fuoco/ o guastare uī
gne: et fare q̄lunche altri dāni et guasti/ de quali
niuno neguadagna: et altri nepde: Et niētedime
no sono tenuti a ristitutione del dāno/ et chi lha
facto: et chi lha cōsigliato. Et anche in questo e/

uietato il mal guadagno delgiuoco & delusura.

Loctauo sie/ Nō dirai cōtra il pximo falsa testi
monāza. Nelq̃le comādamēto cie/ uierato ogni
mētire/ & rendere falsa testimonāza. Onde glifal
si testimoni comunemente sono schomunicati in
molti luoghi: & per certo sono tenuti adogni dā
no che riceue il pximo p la falsa testimonia. Auen
ga che etiādio dire lauerita delmale altrui non e/
lecito: senō e i caso di grāde necessita. Onde nō so
no sāza peccato quelle p̃sone che dicono uolētie
ri male daltrui: pognamo che dichino iluero. El
nono comādamēto sie/ Nō hauer cōcupiscētia &
desiderio dellacosa del pximo tuo. Et qui siuieta
nō solamente ilfurto: ma etiādio il desiderio. On
de cōciosia cosa che noi in questa uita siamo pel
legriani: nō cie/lecito didomādare o desiderare al
cun ben temporale/ senon p usu necessario. Et per
niun modo dobbiamo uoler guadagnare: o etiā
dio planostra necessita cō dāno altrui. El decimo
comandamēto sie/ Non desiderare la moglie del
pximo tuo. Et q̃simostra che nō solamente lopa
ma etiādio lamala uolunta cie/ uierata: & e/ pecca
tō mortale. Onde q̃tre uolte lap̃sone consente in
opa o i dilecto carnale fuori dimatrimonio e/ pec
cato mortale: & e/ come se lhauesse facto: secōdo
che dice christo i quella parola. Chi sguarda lafe
mina cō cōcupiscētia/ gia e/ fornicatore quāto al
cuore. Et questo guardino ledonne uane: che uo

p iii

gliono essere ſguardare & amare. Che pognamo
che nō uogliono peccare/ pur ſono peccatrici/in
quāto ſono cagione de mali deſiderii degli huo
mini/gliquali nō leſguardano ſenō cō mala uolū
ta. Onde ſono tenute direndere ragione a dio di
tutte laie che p loro ſi perdono. Sicche chi ben cō
ſidera/ peggio fa una femia uana che uno ſchera
no: pche loſcherano uccide ilcorpo/ & quella lani
ma. Anche apena ſi truoua ſcherano che habbia
uccifo uēri huomini: & una femia uana & leggiera
e: cagione di morte di peccato mortale di piu
di dieci milia anime. Et generalmente e/ queſto da
cōſiderare dogni comādamēto. Che pognāo che
nō ſia ſcuſato colui che pecca contra ilcomanda
mento: pur chi ne/ cagione in ueruno modo e/te
nuto di rendere ragione a dio come trāſgreſſore
deſſuo comādamēto/ come ſi dice per prouerbio.
Che tanto fa chi tiene quāto quel che ſcorticha.
Et ſecondo che dice la legge ciuile: Chi da cagio
ne al dāno e/ cōe ſe haueſſe facto il dāno:

Meditationi & nemedii contra la diſpe
ratione Cap. ii.

e T poche molti per le molte tribulationi &
rētationi/ & per la trāſgreſſione de predetti
comandamēti diſperonſi/ el nimico principalme
te a queſto intende: Voglio hora infine di que
ſta opera contra la diſperatione parlare: & moſtra
re come ne p tribulatione/ ne per tempratione ne

etiãdio p qualunque peccato siede lhuomo dispe
rare. Ma cõsiderãdo ladiuina bonta & misericor
dia siede ciascuno tribulato/o tẽtato/o peccatore
cõfortare. Ma dobbiamo sapere che ladi speratio
ne e i dua modi: cioe che lhuomo permolte tribu
latiõ i peccati dispera della diuina misericordia
& pargli essere dadio abbandonato. O per le molte
tẽtationi & pericoli dispera di nõ potere perseue
rare nel bene. Et po contra ciascuna di queste par
liamo. Ma accioche in questo capitolo procedia
mo ordinatamẽte: imprima pognamo quelle co
se che fanno a biasimo della disperatione: poi le
sue cagioni: & nella terza parte diremo gli reme
dii. Dico dunchè che la disperatione della miseri
cordia di dio e il maggior peccato che sia: & q̃llo
che a dio piu dispiace: & al diauolo piu piace: &
allhuomo piu nuoce. Ladi speratione e peccato i
spirito sancto: il quale non si perdona: & dispiace
rãto a dio: che dice sancto Hieronymo che Giu
da piu offese dio/ quando si dispero: che quando
ultradi. Lhuomo che dispera/ pare che creda che
dio nol possa: o nõ gli uoglia perdonare. Et per
questo modo par che nieghi idio potente & buo
no. Et po molto gli dispiace. Ladi speratiõe rende
& fa lhuõ maladetto & i degno delladiuina p̃tec
tiõe. Onde si dice nelle ecclesiastico. Guai a q̃lli che
hãno il cuore timido/ & che non si fidono di dio:
& po non sarãno dalui difesi. Per la disperatione

p iiii

Chaim piu dispiacque adio: et fu dadio malader
to. Ladisperatiõe âche molto piace al diauolo po
che ogni huom disperato fa ogni male sâza pau
ra o uergogna: si che nõ fa bisogno cheldiauolo
glitenti: che p se e disposto affare ogni male. On
de ueggiamo che comune puerbio e/ quãdo lhuo
mo uuol dire dalcũo che sia molto reo dice: eglie
uno disperato. Ladisperatione nuoce allhuomo
sopra ogni altro male: poche come detto e/ lõdu
ce adogni male: in rãto che come ueggiamo que
sti cotali nõ remono ne dio nel mondo: & non si
guardano dal male/ ne p amore: ne p paura: ne p
uergogna spũale o rēporale: Onde comunemēte
questi cotali odiosi a dio & allegēti et hanno ma
le i questo mondo/ et peggio nel altro. Ladispera
tione toglie ogni forteza al bene: cõe p contrario
lasperãza fa lhuomo forte ad ogni bene: Onde
si dice ne puerbii. Se tu disperato neldi dellagiusti
tia/ cadi & perdi la forteza. Ladisperatione comu
nemēte pcede o p molte tribulationi/ o per molto
peccato/ & maximamēte p molto ricadere i pecca
ro. Ma che lhuõ non sudebba disperare p lemoltre
tribulatiõi/ assai si mostra disopra nelle comēdatio
ni delltribulatiõi: doue si dice che latribulatione
e: utile: & purga i peccati a cãpare linferno: a meri
tare uita eterna: & e/ segno di gratia di dio/ & non
di odio/ cõe credono i stolti. Onde dice san Bernar
do. Quãtũche tu uēga grãde tribulatiõe/ nõ ti sgo.

mentare/ma pēsa che dice dio p il Psalmista. Io so
no cō lhuomo nellatribulatione. Onde sēpre latri
bulatione e/ buon segno: & e/ utile a chi lauuole
ben portare:& e/ cosa da farci non disperare. Che
cōe dicono isācti. Sopra tutte le cose che īducono
speranza sie latribulatione. Et po q̄to lhuomo e/
piu tribulato/piu dee sperare/et nō dee dire/neri
putare/che dio lhabbia abādonato. Onde Iob tri
bulato disse. Etiā dio segli muccidessi spero in lui.
Per le molte tērationi anche lhuomo spera & non
dispera. Onde disse un scō padre ad uno molto tē
rato. Se hai tēratione hai speranza: poche questo
e/ segno/ che tu nō hai lope di que mali che tu se
rērato. Et cōe dice san Hierōymo: Pessimo segno
e/ nō esser tērato. El Psalmista hauēdo cotāte mol
te tribulationi & tērationi del nimico/ maximemēte
cōe era īdocto a sgomēto & dispatione/so giugne
confortādosi: Ego autē temp̄ spabo:& lodero dio
piu che prima. Contra la dispatione de peccati
possiāo assegnare tre remedi. Lo primo sie cōlida
rare il merito della passiōe di christo/pla q̄le siamo
giustificati. Onde dice san Bernardo parlādo in p
sona del peccatore. Pognamo chio habbia cōmē
so gran peccato/ nō menerurbero tātō/chio mi di
speri: po chio pēso le ferite del mio signore che e/
morto p gli miei peccati. Et qual cosa et qual col
pa e/ si degna de terna morte/che per la morte di
christo non sitogli et pdoni? Onde ricordādomi

di sì potente & efficace medicamēto/ p nullo pec-
cato mi posso sgomētare. Anche dice il chiauello
di christo me/facto chiaue/chio apri drēto & ueg-
gia il cuor suo pietoso. Et per la pritura dellato mi
mostra la dolcezza del suo cuore. El secondo re-
medio sie/cōsiderare lefficacia & uirtu della peni-
tētia: p laqual cosa ogni malitia si p dona. Onde
si legge che s̄cto Martino disse al diauolo: che se
lui si uoleffe pētire/ancora gli achatterebbe miseri-
cordia. Della uirtu della penitētia parlādo s̄ Gio-
uanni griso stimo dice così. O penitētia la quale
achacti misericordia dogni peccato: apri il paradiso:
sani lhuomo cōrinto: riuochi da morti lo peni-
to: rendi allegrezza a i tristi: fai ricoperare lo stato
& lhonor pduto: riformi la fiducia: & rechi lhuo-
mo a stato di piu gratia che prima. Ogni legame
tu sciogli: ogni aduersita tu minghi: ogni oscuri-
ta tu schiani: ogni disperatiōe tu rimuoui: & dai
cōforto. Per te o penitētia subitamēte lo ladrone
hebbe paradiso: p te David recupero la gratia &
lo spirito di prima: p te Manase fu dadio riceuuto
p te Piero che nego christo tre uolte fu assoluto:
p te il figliuolo pdigo merito esser dal padre abra-
ciato: p te la ciptra di Niniue uēne a cōnoscimēto di
dio/ & nō fu somersa. Poiche dūche la penitētia
spagne ogni peccato & roglie/niuno si dee dispe-
rare p q̄rūche & q̄lūche mai peccati habbia facti.
Il terzo remedio e/cōsiderare & pēsare q̄lle p̄sone

pecc
Mach
Ond
rudin
po re:
tua pie
hai ibo
drone:
nō Mach
il public
tuoi cru
noi pecc
deratiōe
ni & par
la sua mi
& del Pu
drama p
dona uc
duno pe
milenco
lo stimo
cordia
tali di
come n
Augu
nte q̄
gnia:
giot u

peccatrice allequali dio fece misericordia: cōe san
Matheo: el Publicano: & la Magdalena elladrone
Onde dice san Bernardo. Al postucto p la māsue
rudine che si predica dite o buō giesu/ cornāo do
po re: tiraci allodore dellunguēti tuoi/ cioe/ della
tua pietra/ udēdo che tu nō dispregi il pouero: nō
hai i horrore il peccatore: ne hauesti i horrore lola
drone: nō la peccatrice Magdalena: nō la dultera:
nō Matheo auaro: nō zacheo: nō la chananea: nō
il publicano: nō discepolo che tinego: nō āche gli
tuoi crucifixori. In odore dūche di q̄sti unguenti
noi peccatori corriāo atte. A q̄sta medesima cōsi
deratiōe sapartiene considerare ledolci similitudi
ni & parole di Cristo neuāgeli: p le q̄li si manifesta
la sua misericordia. Cōe q̄lla del figliuolo pdigo.
& del Publicano: & della pecora smarrita: & della
drama p duta. Per le q̄li tutte cōchiude: che gli per
dona uolentieri. Et gaudio e/ agli angeli del cielo
duno peccatore che facci penitentia. Della grāde
misericordia di dio uerso gli peccatori parla Gri
sostimo & dice. Piu tardi pare a dio di far miseri
cordia al peccatore: che allui di riceuerla: Et affrec
tasi di liberarlo della pena della mala cōscientai:
come ne sentisse maggior tormēto dilui. Et s̄cto
Augustino sopra quella parola deluangelio. Pe
nite/ q̄rite. &c. dice cōsi. Vergognisi lhumana pi
gnitia: piu uuol dio dare che noi riceuere: & mag
gior uoglia ha di farci misericordia che noi desser

liberi dalla miseria: che certo nō ciconforterebbe
rāto a domādare se lui non ciuolesse dare: Come
la misericordia sia infinita/ & uincha ogni colpa/
tutte le scripture gridano nel uecchto & nel nuouo
testamento. Et a lai si mostra & pruoua che dio e/
prono cioe/ichineuole a misericordia/ & tardi auē
detra. Onde andādo a riprendere & punire Ada
mo/ & gli sodomiti/ andaua de ābulādo/ cioe/len
ro: cōe chi ua affare la cosa maluolēieri. Ma ādan
do a riceuere il figliuolo pdigo/ dice che gli anda
ua incōtro corrēdo. Et come dice san Bernardo q/
sto singularmēte e/ danotare della diuina miseri
cordia: che si intra facto pdona: che non damna
dalla colpa cōmessa: nō ci an improuera: & nō ci
ama po dimeno: Anzi come ueggiamo in Pietro
& nella Magdalena & in molti altri peccatori ben
conuertiti singulare gratia mostra et dona. Onde
ueggiamo che per dare fiducia a gli peccatori gli
psalmi di David et le pistole di san Paulo che fur
no gran peccatori/ piu si leggono et usano nella
chiesa/ che degli altri sancti

Di certe belle altre comendationi che ci dan
no grande speranza & conforto della bontā
di dio. Cap. iiii.

p Ossiamo anche hauere certe consideratiōi
uerso idio/ che ci aiutano molto a cōforta
re et auere speranza. La prima sie/ in quanto e/ no
stro criatore et factore che ueggiāo naturalmēte

che o
madre
ami lo
imagin
Tu fig
di quell
degn d
che el
to ad au
ta assun
& dice al
gliuolo
chasse: to
tare chio
nfrageli
mai pad
lona che
che il pad
che mai n
fatuolo
nō puo p
mēte do
& factore
siderano
ueggian
cole sue
le smarr
le e: ch

che ogni artefice ama l'opa sua: et ogni padre et
madre il figliuolo suo. Onde uerisimile e che dio
ami l'opa sua: et maximamēte l'huomo facto alla
imagine sua. Onde nel libro della sapiētia si dice.
Tu signore ami tutte le cose: & nulla ci hai ī odio
di quelle cose che hai facto: & niuna cosa facesti
degnā d'odio. Sperare dunche puo & dee l'huō
che esso idio chelcrio & fece/ sia lēpre apparecchia
to ad aiutarlo ad essere buono. Onde p̄ lsaia p̄fe
ra assimiglia idio l'amore suo ad amore di madre:
& dice alla aīa. Hor puo la madre dimenticare il fi
gliuolo/ & essere crudele? Et sella pure il dimenti
chasse: io mai nō dimentichero. Onde nō ti lamē
tare/ chio thabbia abbandonato/ pognamo chio
ti fragelli. Et scō Giouāni gr̄sostimo dice. Nō fu
mai padre/ o madre/ o moglie/ o qualūche altra p
sona che ci ami tāto/ q̄to colui che ci fece. Se dun
che il padre & la madre tanto amano il figliuolo /
che mai nō labandonano quātūche infermo & di
fectuoso. Et ogni artefice tāto ama la sua opa che
nō puo patire d'udir la biasimare: quāto maggior
mēte dobbiamo essere certi/ che dio nostro padre
& factore ci ami/ & uoglia p̄donare. La scōda cō
sideratione e in dio in q̄to e nostro signore: che
ueggiamo naturalmēte/ che ogni huomo ama le
cose sue/ & difendele: & p̄cure sollecitamēte se
le smarrisse/ & p̄cura di migliorarle. Onde uerisimi
le e che dio molto maggior mēte uoglia guarda

re/ & cōuertire/ & migliorare gli rei. Onde nellibro
della sapientia si dice. Tu pdoni a tutti/ poche so
no tuoi. Et p Ezzechiël ppheta dice idio. Non e
mia uolūta che l'impio uada a morte: ma che sicō
uerta della sua mala uia: & uiua in eterno. Et ben
dobbiamo credere che dio e/ si buono & fedele si
gnore/ che selchiameremo a i nostri bisogni & pe
ricoli/ uolētieri cinspōdera & aiuterà. Onde lui di
ce p il Psalmista. Peroche l'huomo ha sperato i me
io lo liberero. Leggesi discō Martino che essendo
preſo da certi ladroni in su l'alpi/ fu domādato da
uno di loro/ se teme quando il suo cōpagno il pre
ſe: & uollelo pcuotere cō la schura i capo. Et lui ri
spuose: che nō era mai stato piu sicuro: poche sa
peua p certo/ che la diuina misericordia e/ presēte
& maximamēte a i nostri picoli. Et san Bernardo
dice. Signore quādo risento irato: allora spero di
trouarti pprio: poche dice la scriptura/ che al tēpo
dell'ira ricorda della misericordia. Laterza conſi
deratione si e/ pēſare che conciosia cosa che lui sia
sōma bōta/ sōmamēte gli dispiace la iniqua. Et po
e/ molto uolēteroso a destirparla & torla della iā:
la q̄le molto ama: & e/ aiutatore del suo fedele che
nō chaggia. Dobbiamo anche considerare che la di
uina misericordia e/ si largha/ che sēpre da piu &
meglio che noi nō dimandiamo. Onde dice Augu
stino parlādo dell'adrone dell'acrole/ che disse me
mēto mei. Ecco ill'adrone cōsideraua i suoi peccati

Et p
signo
co in p
& don
Anche
cordia
de ogni
che m
gnore
nō poss
miseric
ce: che
stia &
Chi ha
biamo
sto: et
pra la
spen o
lo dan
auoc
padre
dre m
le pia
pecc
son n
sicof
tello
& o
che

Et p grāde gratia domādo chegli pdonasse. Et il
signore cortese icōtanēte gli diſſe: hoggi ſarai me
co in paradiso. Ecco che la misericordia gli offerſe
& dono q̄l che lui miſero nō ardiua domandare.
Anche dice ſcō Anguſtino. Signore la tua miſeri
cordia e/ unica noſtra fiducia & ſperāza: & deſcē
de ogni noſtro merito. Et ſā Bernardo dice Quel
che minācha di merito/ uſurpo della paſſiōe del ſi
gnore mio: et ella e/ mio merito & theſoro: & po
nō poſſo mai eſſer pouero di merito/ hauēdo coſi
miſericordioſo padre & refugio. Et ſan Paulo di
ce: che chriſto cie/ facto da dio ſāctificatiōe/ & giu
ſtitia/ & pace/ & redēptione. Et ſcō Giouāni dice
Chi ha peccato nō ſi ſgomēti/ ſappiendo che hab
biamo aduocato apreſſo padre gieſu chriſto giu
ſto: et lui e/ ppitiatione per gli peccati noſtri. So
pra la q̄l parola dice ſan Bernardo. Chi e/ che ſidi
ſperi o ſgomēti: poi che p noi ora colui che/ offe
ſo da noi/ et morto p noi: et di giu dice e/ diuētato
auocato: āche dice. Sicuro hai o huō acceſo a dio
padre/ doue hai il figliuolo in āzi al padre: et la ma
dre in āzi al figliuolo. Il figliuolo moſtra al padre
le piaghe/ ellato: et la madre moſtra al figliuolo il
pecto del q̄le fu lattato. Hauēdo dūche tali īterceſ
ſori non temere deſſere chacciato. Ciaſcūo dūche
ſi cōforti/ et ſperi ī chriſto: il q̄le e/ noſtro padre: fra
tello/ & ſignore/ & auocato/ & ogni noſtro bene/
& ogni noſtra giuſtina: nella q̄le chi ſpera ſara ric
cho preſſo a dio. Ma chi ſpera nel ſuo ppio merito

sara escluso dalle ricchezze della' gratia/ & della gloria di dio. Tre altre cose da meditare p questa materia pone san Bernardo: & dice cosi. Tre cose cōsidero di dio: nelle quali tutta la mia speranza ui pende: cioe/ la charita della adoptione: che mha adoptato i figliuolo. La uerita della pmissiōe/ che dio nō puo mentire. Et la potētia direndere: che puo attenere quel che pmette. Molto certa ci dee dare fiducia/ pensare che dio sia diuētato nostro padre: & facto noi suoi figliuoli adoptui. Onde sopra qlla parola. Cū oratis dicite/ Pater noster. Dice sãcro Bernardo: A me e/ dictata & insegnata una oratione: di cui il p̄cipio e/ di nome paterno mi presta fiducia d'essere ex al d'ito dogni mia petitione. Anche dice. Hor che neghera a gli figliuoli idio che si degna d'essere nostro padre? q̄si dica: nō ci puo senō benfare. Onde christo nel uāgelio p questo respecto parlādo dice. Qual di uoi domāda del pane al padre: & riceue priere? o pesci/ o huouo: & riceue serpēte/ o scorpiōe? q̄si dica niuno. Et poi sogingne cōcludēdo la sua intentione Se uoi dūche essēdo rei sapete dare buone cose a i figliuoli uostri: quāto maggior mēte il uostro padre celestiale dara buono spirito a chi gli d'oman dera. Vuol dūche christo argumētare che piu uolēteri ci faccia bene che niuno padre. Così anche se pensiamo che lui e/ uerace/ & non puo mentire/ dobbiamo essere cerni che poi che lui ci ha p messo

daiutare & di perdonare se noi uogliamo / non ci
uerra meno. Anche pensando che quel che uuele
puo adempire / non dobbiamo dubitare. Con
tra l'altra disperatione / della quale disopra ppon
mo / cioe di pseuerare nel bene / possiamo cōsidera
re tre remedii. Il primo sie / che el nimico e / si debole
che nō ci puo far male / se noi non uogliamo. On
de dice san Hieronymo. Debole e / lo nimico che
nō puo uicere se nō chi uuele essere uinto. Et cōe
dice san Gregorio. Se noi cōsideriamo che el nimi
co nō puo entrare enā dio ne porti sãza licētia di
christo: molto maggiormente dobbiamo sperare
& credere / che lui nō ci puo far male senza diuina
pmissione. El secōdo remedio sie / che dobbiamo
credere & pfermo tenere / che dio nō pmette cosa
ne da al diauolo licētia cōtra noi / se nō per nostra
utilita: & che lui e / sempre apparecchiato di noi
aiutare. Che ben dobbiamo cōsiderare / che essen
do noi suoi nimici / ci ha tratti asse / & facti amici.
Molto maggiormēte non ci abādonera / uolēdo
noi essere suoi amici. Onde dice sãcto Bernardo.
Poi che dio ricreo & ricōpero essēdo tu impio &
peccatore: hor come credi che ti abandoni / poiche
ti ha ricōciliato? El terzo rimedio sie / che l'huomo
p la penitētia inuigorisce / & cresce i uirtu: & diuē
ta piu forte / essendo congiūto per amore & fede
a i sancti di dio & agli angioli iquali p lui pregano
& combattono contra le demonia / come disopra

mostramo. Et ben dee lhuomo pensare/ & per ra
gione credere et tenere/ che se dio lauto essendo
lui suo nimico: molto uiepiu lautera essendo fac
to amico. Nō dee dūche lhuomo sgomentarsi di
non potere p seuerare nel bene incominciato: spe
rando & credēdo: come dice sã Paulo: in dio & p
che comicio in lui il bene lo menera i sino alla fine
Et pensando come detto e/ lo nimico e/ debole: &
lui plapenitētia e/ piu forte/ & ha da se piu idio &
isãcti che nō soleua. Gli exēpli anche de sancti ci
confortono a pseuerare: che cōciosia cosa che lo
ro non hauesono altra natura che noi: ben dob
biamo credere di poter fare quel che hanno potu
to far loro. Onde i uerita chi ben pēsa q̃sto timo
re uiene da pocha buona uolunta. Onde dice san
Bernardo: Perdona signore perdona. Tutti ciscu
sião & dicião/ che nō possião: ma noi nō possião/
pche nō uoglião. Onde nō e/ il nō potere i cagio
ne ma il nō uolere i colpa. Che ueramēte se lhuo si
uolesse aiutare & argomētare: ogni huom potreb
be piu che nō crede. Che ben ueggião q̃ta forza
dona allamico del mōdo la mor mōdano. Perche
dūche nō sama idio cōe il mōdo: non e/ lhuomo
forte p dio cōe p lo mōdo? Anche sono molti che
si disperano di potere ritornare allo stato di prima
quãdo son caduti. Contra questa cotale dispera
tione si legge in uita patrum/ che un scō padre ad
uno molto accidioso & maliconico/ il q̃le hauēdo

pdut
dipot
Lap
gligē
che. Et
ghulo V
coltu ue
comia S
face piu
Figliuol
di diabol
cedo i bi
dere. hor
diare: ma
dio nō
prima. t
rema d
di dio.
prelio g
ce il Pl
dire cie
che essi
ra chel
mico:
uita et
Bē cō
mio r
ragie

pduto lo stato dellamete: & nō glidiceua il cuore
di poterlo mai ricopare/ disse uno cotale exēplo.
La possessione el podere dun buono huomo p ni
gligētia i saluati chi: & riempiesi di spine & dorni
che. Et doppo molto tempo/ disse costui al suo fi
gliulo Va di boscha la possessione nostra. Et adādo
costui uedēdo täre spine & boscho hebbe malin
conia/ & puose si adormire/ et nō fece nulla/ et così
fece piu uolte. Laq̃l cosa sappiēdo il padre disse:
Figliuolo mio nō fare così: ma i comicia/ & ogni
di di boscha q̃to tu sei lūgo. Et così il figliuolo fa
cēdo i brieue tēpo di boscho & di mestico il suo po
dere. hor così disse poi/ fa tu figliuolo mio: nō tatte
diare: ma ogni di procura migliorare ū poco: & così
dio ti dara il suo aiuto: & ristituiratti allo stato di
prima. Nō si dee dūche lhuō di spare del migliora
re: ma dee spare/ q̃l che nō puo p se/ porra pla iuto
di dio. Che cōe dice christo: Quel che i possibile
presso gli huōini/ e possibile presso a dio. Onde di
ce il Psalmista. Indio mio trapassero il muro: uol
dire cioe/ ogni i pedimēto Leggesi di s̃a Bernardo
che essendo rapito al giudicio di dio i una i fermi
ta chebbe/ pareuagli essere molto accusato dal ni
mico: & essēdo gli puato che nō haueua meritato
uita eterna: rispuose arditamēte al nimico & disse.
Bē cōfesso che nō son degno dauere uita eterna p
mio merito: ma il mio signore giesu christo p due
ragioni possiede la beata uita: cioe/ p la heredita

delpadre/come uero idio:& p lomerito dellapaf
sione/come uero huomo:basta allui il primo mo
do:& po laltro lha donato a me. Per locui dono
& merito spero & profūmo dauerla. Et icontanē
te a q̄sta parola lonimico & lauisione disparue:
& san Bernardo rimase & trouosi tutto conforta
to. A cui dunche mācha merito/ricorra al merito
della passione di christo:& fia riccho/& cōfortifi
& nō disperi. Laiuto anche che habbiamo dagli
angioli che raffrenano ledemonia / & difēdonci
daloro & desiderano lanostra salute:& āche laiuto
desancti/che priegano p noi:& aspectanci cōe
frategli & conforti i quella beata gloria/molto ci
dee confortare. Onde dice san Bernardo. Se isācti
i questa uita posti q̄to di se nō erano ancora sicu
ri et erano p gli peccatori solleciti: et amorōgli tā
ro/che uolērieri poneuano lauita plaloro salute:
q̄to maggiormēte hora che sono giūti a dio & si
curi di se/et laloro charita e/cresciuta: et conosco
no meglio lenostre necessita/et sono piu i gratia
di dio/dobbiamo credere che prieghino p noi/et
sienne solleciti. Dogni parte dunche habbiamo
materia diconforto.

Della'gloria diuita eterna. Cap.iiii.

e T pche detto e/che ltribulationi et rēpta
rioni sono uia dāndare alregno celestiale/
et per esse si merita quella gloria:parmi in questo
ultimo capitolo di porre et scriuere i alcun modo

lexcellentia di quella beata gloria: laqual harāno
tutti quegli che ben portano le tribulatiōi di que
sta uita: accioche q̄sta uia aspera delle tribulatiōi
non rincrescha. Ma poche p̄ nulla scriptura si puo
quel sōmo bene p̄fectamente esprimere: pognāo
i prima certe cōsiderationi: p̄le quali si mostra che
q̄lla gloria e excellēissima & uiepiu che dire non
si puo. Et dico che dodici sono quelle cose che ci
dimostrano questo. Et la prima si e cōsiderare che
dio etiā dio a suoi chari amici lha cōsi cara uēdu
ra che sappiamo eleggiamo che tutti p̄ molte tri
bulationi & p̄ uarie morti & aspre & uirupose ui
sono entrati. Et da credere e chel giusto idio non
gli ha ingānari: chabbia dato loro piccola gloria
p̄ molta pena. Anzi q̄lla gloria e si excellēte: che
come dice san Paulo. Nō sono cōdegne le passio
ni & pene di q̄sto rēpo alla futura gloria: laquale
dio cidara. maximamēte se cōsideriamo le passio
ni di christo cimostra che q̄lla gloria laquale idio
da a suoi electi p̄ lo merito di quella e i finita: che
stolto sarebbe idio se hauesse uoluto patire gran
pena p̄ darci piccol bene: & dare gran prezzo per
piccola derrata. Cōcio sia coīa dūche chel prezzo
sia i finito b̄sogno e dicōcludere che quel bene
sia i infinito & i misurato. El secōdo si e cōsidera
re la bellezza & la gloria delle creature insensibili:
che se dio in q̄sta carcere & exilio del mōdo nella
quale ha piu nimici che amici tātū lumi & dilecti

odori / sapor / & colori concede: bene e / da credere
come dice s^{cto} Augustino: che uie piu i finita fia
gr^{de} q^{lla} gloria la q^{le} da a soli amici donera nel
la patria. Et se ueggiamo che di terra & di legni la
natura pduce si begli fiori & fructi: & q^{gli} arbori
che prima erano s^aza alcuna belleza fioris^{chano}
& fructificano: ben dobbi^{ao} credere che l'buono
idio gli nostri corpi q^{ntunche} tornati i terra: potra
& uorra riformare & abellire s^{omamete}. Onde di
ce san Paulo che christo nel giudicio riformera il
nostro corpo uile c^ofigurato alla chiarita del cor
po suo. Mo san Bernardo sopra q^{sta} parola mot
regi^{ado} dice: che n^o sar^{ao} riformati q^{to} al cor
po sec^{do} la chianta di christo / sen^o q^{lli} gli cuori
de q^{li} sono i prima riformati all'humilita di Christo
Vene d^{uche} christo nel primo aduenim^{eto} a r^{for}
mare laie: & nel sec^{do} uerra a riformare gli corpi
Onde q^{lle} p^{sone} che i q^{sto} t^{epo} att^{edono} pure
a studiare gli corpi: & n^o c^oformare gli cuori al hu
milita di christo: n^o saranno poi conformati alla
gloria di Christo / ma damnati ad eterna laydez
za. Laterza cosa p^{la} q^{le} si puo argom^{etare} / che la
gloria & la bellezza de s^{acti} fie gr^{de} sic / conside
rare le bellezze che si f^{ano} per industria d'artefici:
Che se ueggiamo / de legni et sassi rozi p^{humana}
idustria f^{ano} si belle sculpture: & di uili cose si bel
li colori et pinture: et molti altri ornam^{enti} begli et
gloriosi: qu^{anto} maggiorm^{ete} dobbiamo credere

che l'ſomo arteſice & maeftro idio ſapra raconcia
re lenoſtre anime et glinoſtri corpi/ quãtũche ho
ra paiono et ſieno cõ difecti. Et ſe leggiamo che
la Reina Saba uedẽdo lagloria di Salamone in fa
miglia didonzelli/ et i uestimenti et ualegli/ et or
namẽti fu tutta ſtupefacta quanto maggiormẽte
dobbiamo credere/ che lagloria del regno del ue
ro Salamone Chriſto ſara ſmiſurata et incomprẽ
ſibile. Onde ueggiamo che molte anime leuãdo
ſi a queſta gloria cõtẽplare/ elcono di ſe per lo
ſtupore; et perdono i ſentimenti: La quarta confi
deratione che ci moſtra queſta gloria ſie/ confi
dere le parole de ſancti che parlano i exceſſo & ide
terminatamente. Onde Yſaia dice che occhio nõ
puo uedere/ nel lingua dire/ ne orecchi udire ne cuo
re penſare/ quãto e il bene che dio ha apparecchia
to a ſuoi amici. El Pſalmiſta dice. Hor come e/ grã
de la moltitudine delladolcezza la q̃le tu ſignore
hai naſcoſa a quegli che ritemono. Et pregando
Moyle idio che gli moſtraſſe la ſua faccia/ ſigli ri
ſpuoſe & diſſe. Io ti moſtrero ogni bene. Onde di
ce Boetio: che beatitudine e/ ſtato perfectio p adu
namento & copia dogni bene: Anche dice che
beatitudine ſie/ hauere cioche lhuomo uuele; &
nõ hauere cioche non uuele: Ma Scõ Auguſtino
lo diſchiara et dice: che colui e/ beato ilquale ha
cioche uuele: et nõ uuele altro ſenõ hene. Onde
anche dice: che beata uita e/ quãdo q̃l che/ optimo

q̃ iiii

alhuomo e/amato et hauuto. Et Isaya di qlla glo
ria parládo disse: che ue/gaudio et letitia et rígra
tiare et laudare idio. Et sá Paulo dice: che ue giu
sticia et pace í spirito scó. Pero dúche che isácti ne
parlano cosi excessiuaméte senza determinare al
tutto quel che/mostrasi che qlla gloria e/ieffabile
et excelléttissima. Laqnta cósideratiõe sie/pésare
della tráffiguratione dichristo. che ben si mostra
p certo: che se san Pietro et gli altri apostoli uscì
rono di se/ et inebrioron si di dolcezza damore/
uedédo la faccia nspédéte dichristo comellole/&
leuestiméta biáche cõe neue:& udédo lauoce del
padre: bene e/ si ífinita qlla gloria/ che dire nò si
puo. Onde dice scó Augustino. Se Piero sinebrio
duna gocciola: hor che si fara quãdo faremo alla
fóre uiua in paradiso. Onde il Psalmista dice. Gli
sácti tuoi signore sarãno inebriati dellabóдания
dellatua casa. La sesta cósideratiõe che cimostra
lexcellentia di quella gloria sie/pésare lhonore &
lariuerétia che dio fa fare allacroce sua. Onde di
ce scó Augustino. Lacroce che era íprima pena di
ladroni: hora p riuérétia selafãno fare nella fronte
glíperadori. Che dúche fara idio a suoi fedeli &
electi/ se rãto honore fa agli suoi tormenti?. Et scó
Ambruogio dice. Se lo brobbio tuo e/ gloria &
honore o buó giesu: hor che fara latua gloria? Et
se partecipando glituoí obrobbiti siamo gloriosi:
hor che faremo picipãdo latua gloria? q si dica

in infinito fia maggiore la gloria de buoni. La set-
tima cosa che ci mostra che qlla gloria fara simi-
rata sie/ cōsiderare la riuertia che dio fa fare alle
reliquie de suoi sancti/ & a iloro pāni o altre cose
che toccassono. Molto dūche e/ certo & uerisimi-
le che molto gli honorera in cielo & honora/ poi
che i terra fa fare loro nāra riuertia: & mostra lo-
ro rāti & si utili miracoli. Loctaua sie/ cōsiderare
le parole di san Paulo & di san giouanni/ che dico-
no che gli scti sarāno figliuoli & herede di dio.
& uedrāno cōe lui e/ a faccia a faccia: & sarāno cō-
formi alla gloria di christo. Gran gloria fia dūche
qlla de scti p gli predetti nspetti. Onde dice san
Paulo: Noi ci gloriamo nella sperāza di qsta glo-
ria de figliuoli di dio. Lanona cosa sie/ cōsiderare
elloco nel qle uuole che sieno i suoi electi. Onde
dice christo p l'euangelio di scti Giouāni. Io uoglio
padre che q oue sono io sia il ministro mio. āche
dice: uoglio che q oue sono io sieno gli figliuo-
li che tu in hai dati: che ueggano la gloria mia. Et
nel euangelio di scti Luca dice. Io ordino & di-
spongo/ che uoi che hauete lasciato ogni cosa/ &
seguirate mi/ beuiate & mangiate sopra la mensa
mia nel regno mio. O benigno signore: che uuole
hauere per cōpagni gli suoi serui. Anzi piu: & di-
ce che gli fara sedere/ & lui acinto seruirā loro. Nō
fāno certo cosi gli signori del mōdo: che ueggiāo
quelli a gli loro serui quantūche stanchi nō fāno.

questa cotale riuertita: anzi gli tractano cōe cani. Et
niēte dimeno rāto e/ lacechita humana che piu to
sto uogliono molti seruire agl'huōini che a dio.
Ladecima sie/ cōsiderādo che tutti sarāno Re: nō
di certa parte/ ma di tutto: poche lachiarita fa tut
to di tutti. Onde che gli electi sieno Re/ mostra
christo/ quādo dice. Venite benedicti patris mei/
pcepitate regnū. &c. Et nellapocalipsi si dice/ che gli
electi regnerāno ī secula seculorū. Lundecima co
sa sie/ cōsiderare lapretiosa della corona de sācti.
Onde dice lascriptura: che dio corona ī sācti di co
rona di prieta pretiosa. Questa prieta pretiosa e/
esso idio/ il q̄le fia corona & gloria de suoi electi.
Questa prieta pretiosa e/ dirāta chiarita/ che allu
mina tutta q̄lla beara uita. Onde si dice nellapo
calipsi. Quella cipta nuoua nō ha bisogno ne di
sole ne diluna: po che lachiarita di q̄llo dio lallu
mina/ el suo lume & splendore e/ langnello cioe
christo. Questa corona e/ dūche digrāde splendo
re/ digrāde honore/ & di grāde ualore. Cheniun
sācto certo e/ coronato per suo mento/ ma per la
misericordia di dio. Onde dice il Psalmista: Bene
di & lauda idio aīa mia: po che ticorona in miseri
cordia/ ī miseratiōe: Et sācto Augustīo dice. Quā
do idio uerra agiudicare: & coronera lesue gratie
nō lenostre opere: cio uuol dire/ che p sola gratia
gl'ī sācti sono coronati: nō p meriti ppīi ppīamēte
parlando Laduodecīa cosa che ci mostra che q̄sta

gloria fara eccellente sic/considerare che dio chia
ma la iē sãcte spose sue. Fie dunche lagloria della
sposa/ cōe sicōuiene a tale sposo. Che se ueggião
che lasposa dellimperadore e/imperatrice; & q̃lla
de Re e/ Reina: così lasposa di dio e/dea: & fara
honorata datutti gliministri di dio/cioe angeli &
sãcti: come la imperatrice da uassalli dellimpado
re. Gli amici di dio sono detti dii p la unione del
ladoro uolũta cō dio. Come ueggiamo che quasi
in puerbio e/ tornato: chi e/ detto Re & signore/
chi e/ molto i gratia del Re & del signore. Onde
dice San Paulo. Chi saccosta a dio e/ uno spirito
con lui. Et Sãcto Augustiõ dice: Tale e/ciascuno
quale e/lamor suo: se terra ama/terra e/se dio ama
dio e/cioe/per unione allui: che come dice Sãcto
Dionysio: Lamore e/uirtu unitiua/ che trãfforma
lamante nellamato. Et dobbiamo sapere /che do
dici beni haranno gli electi doppo lagenerale re
surreffione: iquali possiamo dire che ueramẽte so
no dodici fructi dellegno dellauita dequali si leg
gemaximamẽte nelultimo capitolo delapocalip
li. El primo sie/sanita sanza ifermita: Onde dice
ilP̃salmista. Benedi & loda anima mia dio: ilqua
le sana tutte le ue infermita. Et cōcio sia cosa che i
q̃sta uita niuna cosa sia piu desiderata che sanita
molto e/ dadisiderare dauere q̃sto bene in eterno
El secondo sie giouẽtu sanza uecchiezza: che per
certa fede dobbiam tenere che tutti gli electi sarã

no i eta d'ani trêta tutti sani & freschi i eterno. El
terzo sie/satieta sãza fastidio: in q̃sto modo cõe
dice Salamone. Non sisatia lochio di uedere ne
gliorecchi dudire/ & molto meno il cuore didisi
derare: ma q̃ fia pieno ogni nostro disiderio. On
de dice il Psalmista. Sati eromi quãdo apparira la
gloria. Et Isaia dice. Gli beati nõ harãno piu fame
ne sete. Et san Gregonio dice. Satiati desideremo
& desiderãdo saremo satiati: Et la satieta nõ gene
ra fastidio: ne il desiderio fia cõ pena come adue
ne in questo mondo. Et la cagione p̃che ne pieno
ogni aperitto sie/ p̃che hãno idio nel quale e/ piu
perfectamẽte ogni bene che i se stesso. Onde san
Paulo dice che dio fara tutto a tutti: cioe/ fia cio
che desiderare si puo. Et po dice scõ Anselmo. Se
bellezza disideri qui fia: poche gli giusti risplen
deranno cõe il sole nel regno del suo padre. Se ric
chezze & honori: Odi quel che dice il Psalmista:
Gloria & diuitie i domo eius: Se amista: amici fa
rãno di dio & de sancti tutti/ piu ueramente/ che
mai si truoui amista mondana. Se honore: tutti sa
remo Re & signori & figliuoli di dio. Et cosi brie
uemente parlando quiui e/ ogni bene/ & tutto q̃l
lo che desiderare si puo molto piu perfectamen
te che i questa uita trouare si possa. El quarto sie/
liberta d'anima & di corpo / il quale fia leggiere
& sozile/ & libero da ogni necessita & corruptiõe
alle q̃li oggi e/ sottoposto. Et di spirito: lo q̃le fia

libero da ogni tenebre et peccato et grauezza/ le
quale hoggi patisce essendo nel corpo. El qnto e/
bellezza sãza macula. Che come dice christo: gli
giusti splêderãno come il sole. El sesto e/ ipassibili
ra & ìmortalita. Onde dice Ysaia Che nel chaldo
nel freddo fara loro male: & nõ fiene fame ne se
te: ne sño ne stãchezza: ne uecchiezza: ne altra
miseria di pena o di colpa. El se primo sie/ abòdan
tia sãza difecto. Onde si dice nel deuteronomio.
Tu abòderai dogni bene. Et san Gregorio dice.
Niuna cosa e/ fuor di quella gloria la qual si possa
desiderare. Lo octauo e/ pace sãza pturbatione. El
nono e/ sicurtã sãza rimore. Onde pmette idio p
Ysaia & dice. Il popolo mio sedra in bellezza di
pace: in tabernaculi di fiducia/ & ì requie opulêta
Et il Psalmista dice. Dio benedira il popolo suo ì
pace. In questa misera uita ha lhuomo guerra cõ
dio/ cogli huomini/ et cõ se stesso. Ma ì quella bea
ta uita e/ tutta pace: poche lauolũta e/ unita a dio/
et e/ ì pace. Il corpo e/ sugiecto allo spirito/ et stãno
in pace. Gli sãcti tutti samano ì dio: sãza inuidia
& discordia & diuisione: et hãno sõma pace. Nõ
temono nimico/ et son certi dimai non cadare ne
peccare: et hãno sõmo dilecto di sicurtã et di pa
ce. Et po dice il Psalmista. Dilecton si ì sãcti ì mol
titudine di pace. Et po Ysaia dice. Dio la tua pace
sara come fiume: cio uuol dire/ fara molto abon
dante. El po san paulo dice: che el regno di dio e/

giustitia/ & pace/ & gaudio i spiritoscō. Et mostra
in q̄sta parola che la giustitia ingenera pace: & la
pace e/ cagione d'allegrezza. Ma p cōtrario in que
sto misero mondo la ingiustitia & mala uolunta
genera guerra et discordia: et la guerra et la discor
dia nō puo esser sãza tristitia. Chi uuol dūche ha
uer pace et allegrezza i questa uita & nell'altra hab
bia giustitia et purita di cuore. El decimo sie/ cono
sci mēto chiaro sãza ignorãtia: poche uederanno
idio a faccia a faccia: et i dio e/ ogni cosa pfectamē
re. Onde dice san Gregorio. Qual cosa e/ che nō
ueggano isãcti: iquali conoscono et ueggono il
factore di tutto. Onde gli isãcti tutti si conosceran
no isieme: & sēpre si uedrãno cō amore. Et pogna
mo che sappino i peccati passati lun del altro: nō
sarãno/ poche tutti guardano al buon medico &
signore idio: il quale ha pdonati et curati gli pec
cati/ et ridotogli a sanita. Et di q̄sto tutti insieme
sempre lor ingratiano et amano. L'undecimo sie/
gloria & honore: poche tutti sono i mirabile riuē
rentia isieme: et come detto e/ sarãno greggi et fi
gliuoli di dio. Onde dice scō Augustino qui sarã
uero honore: il q̄le nō si fara a nullo i degno: et nō
si neghera a nullo degno. Ma per contrario i que
sta misera uita gli honori sono uani et falsi/ et son
ci piu honorati gli rei che gli buōi. El duodecimo
gaudio sanza tristitia: poche cōe si dice nell'apo
calipsi: Dio torra ogni lachryma dagli occhi de

sancti. Et Ysaia dice. Letitia sempiterna e sopra lo
ro: & haranno sempre gaudio & letitia: & sarāno
sēpre fuori dogni dolore et dogni pianto. Et nel
uangelio dice christo. Intra in gaudium domini
tui. Per q̄sta parola intra sintēde/ che l'allegrezza
sara tāta/ che daogni parte riboccherà: Siche non
solamēte il gaudio sara nel cuore: ma il cuore sara
tutto in gaudio/ per mirabile et ineffabile modo
Et dobbiamo sapere chel gaudio degli electi pce
de da sei parti: cioe/ dalla beata trinita: dalla ame
nita delluogho: dallabuona cōpagnia: dalla glo
rificatione del corpo: dall'inferno: et dal mondo.
Del primo si dice per Ysaia propheta. Gli electi ue
drāno il Re nella sua bellezza. Nella uisione &
sguardo di q̄sto Re hāno isācti allegrezza darre
parti. Imprima uedendo la faccia di dio: cioe/ la di
uinita chīaramēte. Questa e/ la p̄ncipale gloria lo
ro. Onde dice christo. Questa e uita eterna/ di co
noscere solo uero dio/ & giesu christo il q̄le māda
sti. Et q̄sto conoscere e/ dirāto dilecto: che cōe di
ce scō Augustio: gli dānati uorrebbono piu uolē
tien stare nell'inferno/ & uedere dio/ che fuori dellī
ferno/ & nō uederlo. Et s̄a Giouāni gr̄isostimo di
ce. Io nputo maggiori et piu graui tormēti essere
excluso & chacciato di q̄lla gloria: della diuina
uisione: che deffere cruciato nell'inferno: Et s̄a Ber
nardo dice. Per certo q̄llo e/ solo & uero gaudio
il q̄le si riceue non di criatura: ma di creatore: al q̄le

gaudio aguagliata ogn'altra giocōdita/pare & e/
una tristitia. Et ogni suauita in suo rispetto e/ un
dolore:& ogni dolcezza e/ amaritudine: et ogni
bellezza e/ laidezza: et ogni dilecto e/ tormento.
Conciosia cosa che ladiuina bontà ifino auanzi
ogni criatura: il dilecto che e/ in godere di cōtem
plare et uedere quella bōra excede et auāza ifino
ogni dilecto di cosa criata. Et pero il Psalmista in
piu luoghi domāda & dice. Mostraci signore la
faccia tua. Questa uisione come dice sãcro Augu
stino e/ perfecta gloria:& e/ il terzo cielo: et e/ para
diso. Et cōciosia cosa che rãta dilectione si truoui
nelle creature/ le q̃li sono niente n̄ rispetto a dio: hor
che dilecto dobbiamo credere che sia a godere di
dio? Onde dice sãcro Augustino. Se sentire si po
tessono insieme tutti idilecti creati: farebbe mag
gior dilecto sentirne pur uno di quella gloria: ma
ãche e/ uiemaggiore dilectarsi i colui che creo tut
ti gli altri:& dalquale tutti pcedono/ come da fō
te/ & originale p̃cipio dogni suauita. Onde idile
cti di questa uita spirituali & tēporali sono q̃si
una gocciola che pcede da dio fonte uiuo. Guai
dūche aquegli che contenti di questa gocciola la
sciano la fontana. Nella secōda parte harãno isãcti
allegrezza di uedere lhumanità di christo. Onde
dice sãcro Bernardo. Grãde al postucto et pfecta
letitia sia uedere lhuomo lo factore dellhuomo.
Nella terza parte harãno allegrezza cōsiderando

lunione della natura humana cō ladiuina: Gran
de certo allegrezza e/pensare/chel nostro fratello
secōdo la carne sia uero idio/ signore del cielo &
della terra. Questa allegrezza si puo cōsiderare p
simile p lalegrezza che sogliono hauere gli huo
mini/quādo un loro figliuolo o fratello e/ facto
gran signore/o e/posto ī alcuna grande dignita.
Et poche i s̄acti di sōmo amore sono achristo uni
ri/sōmamēte godono dogni suo honore reputan
dolo ppio: & rāto piu negodono/ q̄to ueggono
che ne/piu degno. Dalla seconda parte dico che
i s̄acti harāno gaudio p lo giocōdo luogo: & q̄to
a q̄sto luogo anche dobbiamo considerare tre co
se: cioe/ lachiarita/ el lume/ & lanectezza & la grāde
za. In prima dico che q̄llo loco cioe/ il cielo ī pinio
e/ luminoso cōtinuamēte piu che dire o pensare si
possa: & quel lume e/ sopra ogni dilecto/ & sanza
nulla noia/secōdo che p molte scripture si troua
& prioua. Onde disse Tobia. Beato ame/ se sarā
no i miei figliuoli auedere lachiarita di ierusalem
cioe di paradiso. Anche quel luogo e/ purissimo.
Onde nellapocalipsi si dice. Non entrera ī quella
patria alchuna cosa lorda & imōda: o che faccia
abominatione. Nella terza parte dico/ che q̄l luo
go e/ latissimo & smisurato: Onde dice Baruch p
pheta O isdrael cōe e/ grāde la casa di dio/ & smi
surato. il luogo della possessione sua: grāde e/ mol
to/ & s̄a za fine. Et Seneca dice: Dalulume parti di

spagnia ifino alla fine d'india: cio uuol dire dalul
tima parte delmōdo all'altra sandrebbe in pochi
tempi/ se la naue hauesse suo uento. Ma i quella ce
lestiale magione non passerebbe la stella q̄runche
ueloce in trenta anni. Laterza cosa onde procede
la legrezza de s̄cti s̄e/ la buona cōpagnia. Et q̄ro
a questo anche dobbiamo cōsiderare tre cose: cio
e/ la moltitudine/ la nobilita: & la uera amista che
hāno insieme. Del primo dice s̄a Giouāni nellapo
calipsi. Vidi dice turba grāde che a numerare non
si potrebbe. Et se dilecto e/ hauere uno o due ami
ci/ bene e/ certo uia maggiore/ hauerne tanti. Della
seconda cosa cioe/ della nobilita gia e/ detto che
tutti son Re: & figliuoli di dio. Della terza cioe/
del grande amore che hanno insieme/ dicono co
munemēte i sancti: Che e/ t̄ato et si uero q̄llo amo
re/ che ciascuno si riputappio asse il bene & l'hono
re de l'altro: et īadio che ne/ piu lieto che de suo.
inquāto ne l'uede piu degno. Onde dice san Gre
gorio. Quella eterna heredita a tutti e/ una/ & a
ciascuno e/ tutta per la charita che hāno insieme:
Et s̄cto Augustino dice. Non hara quella heredi
ta chi nolla uole hauere comune: & tanto piu se
l'altro uerra maggiore/ quanto piu uipotra amare
lo cōpagno. Nella quarta parte dico/ che l'gaudio
de beati procede della glorificatione del corpo.
Et quāto a questo dobbiamo cōsiderare quattro
cose cioe/ la chiarita: la sottilita/ la legrezza/ & la

impassibilita: Dellequale quattro dore in alcuno
modo e/ detto disopra. Queste quattro dore mo
stro Christo in questa uita. Ladota dellachiarita
mostro quãdo si trasfiguro: & la sua faccia appar
ue splendente com el sole: & leuestimēta bianche
come neue. Ladota della sottilita mostro quãdo
entro a discepoli colle porte chiuse: & quãdo uscì
del uentre della uergine: & anche del sepolchro ri
manendo chiuso. La dora della leggierezza mo
stro quãdo ando sopra il mare. Ladota della im
passibilita mostro/ quando doppo la resurrestio
ne si lascio palpare le cicatrici delle fedite/ et nolle
sentìua. Dall inferno harãno gli beati tre allegrez
ze. La prima sara/ uedendo che sono campati da
tal pena. La seconda sara perche uiuedrãno puni
re gli rei et inimici di dio. Onde dice il Psalmista
il giusto si ralegrera uedendo la uedetta. Nella ter
za parte p la sicurtà che hãno di mai nō potere ca
dere in peccato ne in pena. Dalmōdo si uigliate
mēte gli electi prēdono & hãno due cagioni dalle
grezza: l'impnma pche si ueggono liberi dalla sua
miseria & pericolo. Onde dice san Bernardo. Es
sere uscito da morte & uenire a uita radoppia la le
grezza. Poi perche si gloriano della uictoria che
nebbono: et ringratiãne idio che come dice sacro
Augustino: Quanto e/ il pericolo maggiore del
la paura & della battaglia: tanto e/ maggiore la le
grezza della uictoria: che ueggiamo che marinai

doppo legradi tempeste & pericoli godono mol
to poche temerono molto. Molte sono laltre sen
tentie & detti & cōsiderationi de'sācti: piquali si
manifesta la gloria di quella beata uita. Di quella
gloria parlādo Augustino dice così. O quāto fa
ra q̃lla felicità/doue niuno male sarà/ et doue fia
ogni bene. Nō uisifara altro senō lodare idio: il
quale e' sōmo bene a tutti. Ancora dice. Vera glo
ria fia quiui: poche niuno uipuo isupbire ne esse
re ingānato p lode: & nulla loda p adulatione:
ma p sola chanita & uerita. Vero honore e' q̃llo:
poche nō uisitruoua/et nō uisihonora niuno ide
gno: et nō uisiniega lhonore a chi ne' degno. Et
che piu nobile cosa e: niun uipuo disiderare piu
honore che sicōuenga. Vera pace ue' peroche ne
daltrui ne da se uipuo lhuomo patire aduersita.
Premio di uirtu fa esso idio: il q̃le la uirtu dono/et
dara loro se medesimo/ delle q̃li cose niuna e /mi
gliore. Lui sarà fine & adēpimēto dogni nostro
desiderio: il q̃le senza fine sarà ueduto: sãza fasti
dio amato: sãza interuallo posseduto: senza fati
cha lodato. Niuna uipuo essere inuidia: ne essere
uuoile lhuomo altro/ne altrimēti/senō come e' da
dio collocato. Come ueggiamo che le mēbra del
corpo ciascuno e' contento nel suo luogo: Anche
dice. Qui uocheremo/ & uedremo/ & haremo/et
loderemo: et questo sempre et sãza fine faremo.
Et questo e' nostro fine di uenire al regno senza fi

ne. Et san Bernardo parlando di quella cipta celestiale dice cosi. O cipta celestiale / magione sichu
ra / paria piena dogni dilecto / popolo sãza scan
dalo / habitatori quieti / huomini sãza indigētia /
o come gloriose cose sono dette di te. Et dobbia
mo sapere chel gaudio di dio e / differēte da q̃llo
delmōdo in se / cioe / in purita: i continuata: i sicur
ta: in plenitudine: in utilita: & in nobilita. El gau
dio diuino e / puro sãza amistione d'amaritudine
Ma come ueggiamo / et Boetio il dice. La dolceza
della felicità humana e / respersa di molte amaritu
dini. Ancora il gaudio di dio e / pieno di satiera p
fecta: ma quello delmōdo e / uano & impfecto: si
che niuno cie / altutto cōrento. Et po il saluatore a
cerchare questo gaudio cinduce & dice: Doman
date chel uostro gaudio sia pieno. Ancora q̃sto
gaudio e / sichuro. Onde dice scō Augustino. Il sō
mo bene tale debba essere che niuno il possa pde
re: che se p̃dere si potesse: stādo l'huomo in questa
paura non potrebbe essere beato. Delle predette
tre conditioni di questo gaudio parla Ysaia & di
ce: Dio fara al popolo suo un cōuito di cose gra
fse / di midolle / & di uendemia sãza feccia. Per la p̃
guedine & grassezza mostra la plenitudine: p le
midolle che stāno drēto allo ssa / mostra la sicurtà:
p la uendemia sãza feccia / mostra la purita di que
sto gaudio. O beati dūche quegli che i questo cō
uito sono chiamati / et iuitati: et riceuono linuito

& miseri quegli iquali siscusano da questo conui
to. Ancora ilgaudio didio e:utile:poche chi piu
negode piu merita. Ma quello delmôdo e/dâno
so/ peroche acciecha lhuomo/ & fallo nimico di
dio. Ancora quello didio e/nobile/ poche gode
lhuomo diquello che dee. Ma quello delmondo
e/uilissimo. Onde dice scō Augustino: Che cosa
e/la letitia delsecolo?e/ una ipunita nequitia: Lu
xuriare: giuchare: inebriarsi: stare a glispectaculi:
& fuggire ogni pena delmôdo. Questo gaudio
e/peggio cheldolore. Buona opa dūche e/ hauer
patiēna/poiche p lepene siuiene a tanta gloria. Et
stolta cosa e/ la impatientia/poi che lapena presē
te po non manca: anzi necresce:& ancora poi se
neua allepene eternali. Leqli hanno i tutto cōtra
rie cōditioni allapredetta gloria. Che cōe gli bea
ti q̄to allaia hāno sōma luce:sōma pace:& sōmo
dilecto:& sicurta:& honore: Così p contrario gli
dānati sono i tenebre:in dolore:i paura:& i afflic
tione cōtinua deluermine della cōsciētia:& sono
in uergogna & obbrobrio pperuo. Gli beati sono
in pace & cōcordia:& gli dānati i ira & odio. Gli
beati nellauisione di semedessimi & degliangeli si
dilectono: agli dānati et pure ledemōia & sestessi
sono horribili. Laqual uisione dedemonia e/qua
si delle maggiori pene che uisieno. Gli beati han
no glicorpi chiari & sottili lieui & ipassibili:& gli
dānati laydissimi & graui: corruptibili & penosi:

drento er di fuori. Gli beati si dilectano doçori
et dicolori et dimirabili melodie: & gli dānari so
no i pena dipuzza/ditenebre/& diromori. Segui
riamo dūche la uia della croce cō perfecta patien
tia siche p lepene presenti purgati/ meritiamo di
godere cō lui nellerema gloria. Laq̃l cosa cōce
da Giesu benedetto figliuolo didio: ilq̃le uenne
p nostro maestro dhumilita & dipatientia. Qui
est benedictus in secula seculorum. Amen.

FINISCE

illibro

Della Pa

tiētia chia

mato medi

cina dichuore

diuiso i tre diuoti

tractati: cōposto da fra

Domenicho da Vico pisano

dellordine de frati predicatori

Impresso in Firenze p Ser Fran

cesco Bonacorsi: nellan

no .M. CCCC.

.LXXXX.

Adi dodici di maggio

